«EL QUE DEL AMISTAD MOSTRÓ EL CAMINO»

Omaggio a Giuseppe Bellini

a cura di
Patrizia Spinato Bruschi

coordinamento di
Emilia del Giudice e Michele Maria Rabà

CONSIGLIO NAZIONALE DELLE RICERCHE
Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea
Cagliari – Genova – Milano – Roma – Torino

A vent'anni dalla costituzione del Centro per lo Studio delle Letterature e delle Culture delle Aree Emergenti (CSAE) – dal 2001 confluito nell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea (ISEM) – e nel novantesimo compleanno del Prof. Giuseppe Bellini, fondatore ed anima della sede di Milano, collaboratori del CNR e colleghi italiani e stranieri rendono omaggio all'uomo e allo studioso con questa raccolta di contributi scientifici di tema iberico e iberoamericano.
Il volume è curato da Patrizia Spinato Bruschi, allieva di Bellini fin dalle aule universitarie, ricercatrice di letterature iberiche e iberoamericane dal 1996 e dal 2009 responsabile della sede milanese, con il coordinamento tecnico di Emilia del Giudice e di Michele Maria Rabà.

Hanno partecipato al presente volume:

María Dolores Adsuar Fernández, Vicente Cervera Salinas, Alessandra Cioppi, Alfonso D'Agostino, Emilia del Giudice, Eduardo Embry, Jaime J. Martínez Mártin, Sebastiana Nocco, Osvaldo Obregón, Anna Maria Oliva, Rocío Oviedo Pérez de Tudela, Olga Martha Peña Doria, Michele Maria Rabà, Guillermo Schmidhuber de la Mora, Giuliano Soria, Patrizia Spinato Bruschi.

In copertina:
Grande Mosaico (m. 15x3)
"Due mondi a confronto"
opera del maestro Nico Nicosia
di proprietà dei proff. Aurelio Rigoli e Annamaria Amitrano
conservato nella chiesa del SS. Rosario di Ucria (Messina)

Europa e Mediterraneo. Storia e immagini di una comunità internazionale

31

«EL QUE DEL AMISTAD MOSTRÓ EL CAMINO»

Omaggio a Giuseppe Bellini

a cura di
Patrizia Spinato Bruschi

coordinamento di
Emilia del Giudice e Michele Maria Rabà

Consiglio Nazionale delle Ricerche
Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea
Cagliari 2013

La Collana on-line *Europa e Mediterraneo. Storia e immagini di una comunità internazionale* è una pubblicazione istituzionale del Consiglio Nazionale delle Ricerche (Italia).
È edita dall'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea (ISEM) e sottoposta a *referees* internazionali.
L'accettazione dei contributi per la pubblicazione è condizionata da un *double blind peer reviewing*. In caso di disaccordo tra i *referees*, il contributo è sottoposto al giudizio dirimente di un membro del Consiglio Scientifico.

Proprietà letteraria
CNR – ISEM
Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea
via G.B. Tuveri 128, Cagliari

I diritti di traduzione, riproduzione e adattamento (fotografie e microfilm compresi) totale o parziale e con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi

© Copyright 2013 ISEM – CNR
ISSN 2039-7461
ISBN 978-88-97317-13-5

Europa e Mediterraneo. Storia e immagini di una comunità internazionale

Direttore della Collana / Director

Alessandra Cioppi

Consiglio Scientifico / Scientific Board

Prim Bertran Roige; Joan J. Busqueta Riu; Paolo Capuzzo; Luca Codignola Bo; Lorenzo Coveri; Alfonso D'Agostino; Remedios Ferrero Micó; Massimo Miglio; Tomàs de Montagut Estragués; Emilia Perassi; Lilian Pestre de Almeida; Stefano Pira; Francesca Roversi Monaco; Flocel Sabaté Curull; Franco Salvatori; Matteo Sanfilippo; Sebastià Serra Busquets; Francesco Surdich; Ezio Vaccari; Elisa Varela Rodríguez; Cristina Vera de Flachs; Elisabetta Vezzosi; Maria José Vilalta

Redazione Editoriale / Editorial board

Grazia Biorci; Antonella Emina; Luciano Gallinari; Giovanni Ghiglione; Maurizio Lupo; Esther Martí Sentañes; Maria Grazia Mele; Maria Giuseppina Meloni; Sebastiana Nocco; Anna Maria Oliva; Patrizia Spinato B.; Giovanni Serreli; Isabella Maria Zoppi

Comitato tecnico-editoriale / Edition Staff

Revisione pubblicazioni e messa on-line: Giovanni Sini
Impostazione grafica / Layout: Claudia Firino
Revisione testi: Monica Cotza
Realizzazione grafica di copertina: Emilia del Giudice
Abstract: Francesca Corriere

INDICE

Premessa 7-8

ALFONSO D'AGOSTINO 9-15
Prefazione

VICENTE CERVERA SALINAS Y MARÍA DOLORES ADSUAR FERNÁNDEZ 17-40
José Carlos Mariátegui y Pedro Henríquez Ureña: afinidades electivas

ALESSANDRA CIOPPI 41-64
Cerdeña, entre Europa y el Mediterráneo: continuidad y memoria a través de cuatrocientos años de historia ibérica

EMILIA DEL GIUDICE 65-76
«Dal Mediterraneo agli Oceani»: i primi dodici anni di attività

EDUARDO EMBRY 77-103
Temprana recepción de la poesía de Pablo Neruda en Inglaterra

JAIME J. MARTÍNEZ MARTÍN 105-126
Ideologia, politica e letteratura in un romanziere della Rivoluzione messicana: Entresuelo *di Gregorio López y Fuentes*

SEBASTIANA NOCCO 127-142
Il continente americano tra immaginazione e rappresentazione dell'ignoto

OSVALDO OBREGÓN 143-156
El hispanismo universitario francés y el teatro hispanoamericano (1987-2007)

ANNA MARIA OLIVA 157-180
Alessandro Geraldini primer obispo residente de Santo Domingo: estrategias eclesiásticas y evangélicas en el Nuevo Mundo

ROCÍO OVIEDO PÉREZ DE TUDELA 181-198
Los modelos de Sor Juana Inés de la Cruz

OLGA MARTHA PEÑA DORIA 199-211
Dos mujeres en contra de su circunstancia en La secreta amistad de Juana y Dorotea*, de Guillermo Schmidhuber*

MICHELE MARIA RABÀ 213-237
Attrition war *e patronato: ufficiali spagnoli ed élite lombarde nella seconda fase delle Guerre d'Italia*

GUILLERMO SCHMIDHUBER DE LA MORA 239-246
La dramaturgia y los tropos literarios

GIULIANO SORIA 247-258
La nueva edición facsimilar de la revista «PROA» (con la dedicatoria: Confesión de un Náufrago*)*

PATRIZIA SPINATO BRUSCHI 259-274
Bellini vs. *Asturias: note intorno ad un epistolario inedito*

Curriculum Vitae 275-280

Bibliografia di Giuseppe Bellini,
di Patrizia Spinato Bruschi 281-344

Appendice 345-372

PREMESSA

I novant'anni del mio Maestro rappresentano la gradita occasione per manifestargli tutto l'affetto e la riconoscenza per avermi accolta nel suo gruppo di ricerca ed avermi permesso di perseguire, dopo la laurea ed il dottorato, la passione per lo studio, in particolare delle lettere ispanoamericane.

La collaborazione con il nascente Centro per lo Studio delle Culture e delle Letterature delle Aree Emergenti, inizialmente su base volontaria, quindi istituzionalizzata con il concorso in seno al Consiglio Nazionale delle Ricerche, mi ha consentito di coltivare la ricerca letteraria a stretto contatto con i piú autorevoli gruppi di iberisti italiani e stranieri.

Le frequenti occasioni d'incontro e di scambio con i colleghi europei ed americani, in virtú delle relazioni siglate con il CNR ed il MIUR attraverso il Prof. Bellini, hanno proiettato l'iberismo italiano fuori dai confini nazionali ed il Professore, grazie a pubblicazioni adottate nei principali atenei – penso soprattutto alla celeberrima *Storia della letteratura ispano-americana* edita da Castalia/LED –, è riconosciuto e stimato maestro di generazioni di ispanoamericanisti in tutto il mondo.

Giuseppe Bellini è stato e continua ad essere il fulcro di una rete di ricerca che coniuga la passione per le culture iberoamericane con un intimo equilibrio che permette un approccio disciplinare originale ma, al tempo stesso, rispettoso e tollerante verso scuole di pensiero diverse. Letteratura come mezzo privilegiato per raggiungere la *paideia* in armonia con una comunità scientifica aperta, generosa, disponibile, non solo al proprio interno ma anche e soprattutto verso l'esterno.

Considero un grande onore aver potuto beneficiare, per oltre vent'anni, di tante lezioni di cultura, di stile e di vita all'interno di un centro di ricerca nato per volontà di Giuseppe Bellini al fine di sostenere e di rafforzare le iniziative scientifiche della comunità ac-

cademica. La piú recente fusione con il gruppo di storici allievi di Alberto Boscolo attesta la fiducia nella creazione di un'ampia comunità scientifica di ambito italo-iberico, ben rappresentata dai contributi presenti nel volume: questi spaziano dalla letteratura, alla storia, alla geografia e sono opera di colleghi prestigiosi ed affermati ma anche, secondo la tradizione, di giovani e promettenti leve.

Alessandra Cioppi, direttrice della collana «Europa e Mediterraneo. Storia e immagini di una comunità internazionale», ha sostenuto con forza ed entusiasmo quest'iniziativa, a suggello di una scuola – belliniana, boscoliana – di eccezionale apertura e di altissimo livello scientifico, alla quale noi eletti allievi non avremo timore di tributare imperitura gratitudine.

Patrizia Spinato Bruschi

PREFAZIONE

Alfonso D'Agostino
(*Università degli Studi di Milano*)

Non è questo il primo omaggio che allievi colleghi amici dedicano a Giuseppe Bellini, e anche chi scrive si è onorato di partecipare a varie di queste iniziative. Il libro che il lettore ha per le mani è stato offerto, in forma non ancora formalmente conclusa, l'8 d'ottobre del 2013, durante una riuscita cerimonia presso l'Università degli Studi di Milano, in cui molti amici si sono stretti intorno a Bellini per festeggiarlo con affetto, simpatia e riconoscenza. I novant'anni del Consiglio Nazionale delle Ricerche (fondato nel 1923 per rappresentare l'Italia nel Consiglio Internazionale della Ricerca, tenutosi in quell'anno a Bruxelles) giustificavano la scaramantica omissione del dettaglio che Giuseppe Bellini avrebbe compiuto i suoi (primi) 90 anni solo quindici giorni dopo, ma al prossimo genetliaco faceva allusione lo stesso omaggiato, mostrando quanto poco si curi di futilità del genere.

In tale occasione questo libro elettronico costituiva un ulteriore e succulento contributo celebrativo al piatto rappresentato dal volume *Cuando quiero hallar las voces, encuentro con los afectos. Studi di iberistica offerti a Giuseppe Bellini* (Roma, CNR, 2013), contenente piú di sessanta saggi scritti in suo onore. Le sapienti parole di Patrizia Spinato e di Jaime Martínez, curatori dell'iniziativa, e le brillanti presentazioni della miscellanea, a cura di Emilia Perassi e Dante Liano, che hanno disegnato un ritratto complessivo dell'omaggiato, hanno rammentato ai presenti i tratti salienti della personalità dell'uomo e dello studioso. Poiché m'aspetto che quelle parole vengano pubblicate e portate a conoscenza d'una platea piú vasta, mi limiterò a cedere alla tentazione di aggiungere una personale testimonianza dell'amico e maestro. Non tanto sul versante scientifico, perché Bellini, sul

quale non poco è stato scritto, dispone già da tempo d'una pagina tutta sua nella "Biblioteca Americana" del "Cervantes virtual" http://www.cervantesvirtual.com/-portales/giuseppe_bellini/, ricca d'informazioni, di saggi dell'autore e anche di fotografie e di alcune interviste filmate. Se poi la pagina a lui dedicata da Wikipedia, sul portale spagnolo, lo definisce «Principal crítico y estudioso de la literatura hispanoamericana en Europa», la bibliografia dell'ISEM, ferma al 2007, indica già ben 996 voci fra libri, saggi, traduzioni, recensioni e altro. Se ci si basa sulla media dei contributi annuali degli ultimi tempi, è probabile che ora la bibliografia possa contare facilmente 1200 titoli.

Mi limiterò, pertanto, a dire qualcosa sull'uomo, il che implica, di necessità, che entri anch'io nel discorso, ma solo come semplice testimone. Conosco Giuseppe Bellini da un po' prima del 1980, anno in cui arrivò alla Statale di Milano: allora per me era il prof. Bellini, piú tardi divenne Beppe. Personalmente gli devo quattro cose per me molto importanti: la prima è la stima con cui mi ha considerato fin da quando ero un giovane ricercatore (beninteso, quella stima era frutto della sua generosità, non di miei meriti particolari); la seconda è il sostegno disinteressato che mi ha dato nei miei studî, pur appartenendo questi a un'area disciplinare diversa dalla sua e dalle sovrapposizioni limitate (a parte un breve periodo giovanile in cui ho lavorato come assistente di Lingua e Letteratura Spagnola, sono sempre stato un filologo romanzo); la terza è ancor piú importante: a molti di noi càpita a volte di cedere alla stanchezza e di perdere un po' di fiducia in quel che facciamo, ma l'esempio di Bellini, studioso appassionato e infaticabile (e di qualche altro grande studioso della cui amicizia mi onoro) mi ha confortato e ha ridato forza sufficiente per dimenticare dubbî e incertezze; la quarta, e piú importante in assoluto, è la piú che trentennale amicizia incondizionata di Beppe, quell'amicizia generosa che sa solo dare e che non chiede mai nulla.

Ho visto quindi con estremo piacere il titolo di questo omaggio a Giuseppe Bellini: *El que del amistad mostró el camino*, che è un verso tratto dall'*Epistola a Boscán* di Garcilaso de la Vega e che,

nel dolce ritmo dell'endecasillabo del grandissimo poeta toledano, richiama la dolcezza del sentimento dell'amicizia, coltivata in modo supremo dall'omaggiato.

***

Spero che la mia molto relativa dimestichezza con alcune delle materie trattate nel libro renda ragione del perché non presenti una lettura completa e accurata di questi saggi. Se è vero che mi sono occupato di qualche scrittore ispanoamericano, devo riconoscere d'averlo fatto sempre *en amateur* e devo confessare in soprappiú che, se tutti i saggi di questo volume mi sono sembrati degni di considerazione, alcuni dei temi trattati hanno inevitabilmente per me un richiamo maggiore di altri.

Dirò, comunque, per cominciare, che negli undici saggi[1], presentati nell'Indice secondo l'ordine alfabetico dei cognomi degli autori, si individuano alcuni filoni di ricerca:

1) Quattro contributi rientrano nella storia europea e in quella americana: appartengono al primo settore i saggi di Alessandra Cioppi e di Michele Maria Rabà; fanno parte del secondo quelli di Sebastiana Nocco e di Anna Maria Oliva.
2) Sei saggi riguardano la letteratura ispanoamericana: mi riferisco a quelli di Vicente Cervera Salinas e María Dolores Adsuar Fernández, di Jaime Martínez Martín, di Rocío Oviedo Pérez de Tudela e di Giuliano Soria. Sempre nell'ambito letterario, ma con taglio distinto, vanno annoverati gli studi di Eduardo Embry e di Patrizia Spinato Bruschi.
3) A parte va citato il contributo di Emilia del Giudice sul Bollettino dell'ISEM.

[1] *All'anteprima del volume in oggetto, nella versione presentata da Alfonso D'Agostino l'8 ottobre 2013, si sono successivamente aggiunti i saggi di Olga Martha Peña Doria, Osvaldo Obregón e Guillermo Schmidhuber. Per questo motivo nella prefazione non si menziona la loro presenza. [n.d.E.]*

Nulla di strano che in un libro pur armonicamente costituito la letteratura prevalga, ancorché di poco, sulla storia, perché l'omaggiato è soprattutto un culture di opere letterarie (oltre che fine traduttore), e in questo volume potrà ritrovare alcuni degli autori a lui piú cari: Sor Juana, Neruda e Asturias. Ma Bellini può anche vantare solidissime conoscenze storiche (come dovrebbe essere normale in uno storico della letteratura, circostanza che tuttavia non sempre si dà); conoscenze storiche che riguardano tanto il Vecchio come il Nuovo Continente, e mi piace qui ricordare che *in utroque* (cioè tanto nella storia quanto nella letteratura) aveva dato notevoli prove scientifiche l'allievo di Bellini che era stato il suo successore sulla cattedra di Milano, il sempre compianto Aldo Albònico.

***

Non potrò parlare dettagliatamente di tutti i saggi, come dicevo, pur avendoli letti e apprezzati senza eccezioni; mi sia concesso quindi citare, con immeritata rapidità, ma qualificandoli come studî molto interessanti, i contributi di carattere piú prettamente storico: quello di Michele Maria Rabà (Attrition war *e patronato: ufficiali spagnoli ed élite lombarde nella seconda fase delle Guerre d'Italia*) illustra con sguardo acuto temi di storia politica e militare del Cinquecento, quello di Anna Maria Oliva (*Alessandro Geraldini primer obispo residente de Santo Domingo: estrategias eclesiásticas y evangélicas en el Nuevo Mundo*) esamina in modo approfondito le strategie dell'evangelizzazione nella Santo Domingo cinquecentesca della troppo trascurata figura del vescovo Alessandro Geraldini, mentre l'ampio contributo di Alessandra Cioppi (*Continuidad y memoria a lo largo de cuatrocientos años de historia ibérica. Una mirada a Cerdeña entre Europa y Mediterráneo*) passa in rassegna quattro secoli di rapporti fra Sardegna e Spagna, con speciale riferimento alla storia della società. A questi saggi si aggiunge il brillante studio di Sebastiana Nocco (*Il continente americano tra immaginazione e*

rappresentazione dell'ignoto) che tratta di un argomento per me affascinante, quello della rappresentazione del Nuovo (e, come si dice, dell'Altro) attraverso le lenti immaginative dell'antico (e del Noto). L'autrice riesce a districarsi bene in questa ammaliante geografia fra reale e immaginario, che fornisce carte geografiche a scienziati e navigatori, e mappe della fantasia a scrittori di talento.

***

Veniamo ai saggi di natura letteraria, nei quali ho trovato, per motivi di affinità personale, spunti di maggior interesse.

Il contributo di Cervera Salinas e Adsuar Fernández (*José Carlos Mariátegui y Pedro Henríquez Ureña: afinidades electivas*) è uno studio impegnativo e assai fine sul rapporto fra due importanti esponenti dell'intellighenzia ispanoamericana della prima metà del Novecento: il peruviano José Carlos Mariátegui e il domenicano Pedro Henríquez Ureña; quest'ultimo in particolare a me molto caro, perché alle sue doti di pensatore e di critico, univa sapienza di filologo e di studioso di metrica. E non può non mandare in solluchero un filologo romanzo come me la seguente citazione di Henríquez Ureña, rammentata dagli autori: «No sólo escribimos el idioma de Castilla, sino que pertenecemos a la Romania, la familia románica que constituye todavía una comunidad, una unidad de cultura» (Henríquez Ureña, 2001 (1926): 250). Sono idee che ripeto ancor oggi ai miei studenti. Gli autori ovviamente vanno al di là di questa citazione e ricordano poi la teoria della "energía nativa" ispanoamericana, che è l'elemento costitutivo del carattere originale dei popoli del nuovo continente. Ma è notevole l'affinità, ben messa in luce, tra i due pensatori studiati, malgrado le loro impostazioni ideologiche assai diverse. Il loro concetto della cultura ispanoamericana è sicuramente un legato da non dimenticare.

Assai notevole il saggio di Jaime Martínez (e non lo dico per spirito d'amicizia, ma perché mi pare veramente una prova di grande maturità critica): il contributo (*Ideologia, politica e*

letteratura in un romanziere della Rivoluzione messicana: Entresuelo *di Gregorio López y Fuentes*) si occupa di un interessante romanzo messicano del 1948, studiato soprattutto nei suoi tratti ideologici, ma suggerendo la relazione fra questi e gli aspetti piú tipicamente letterarî dell'opera. Da un lato l'autore contrappone alla modernità capitalista i valori dell'istruzione e del lavoro, che sono proprî della piccola borghesia urbana rappresentata dal protagonista, dall'altro mette in scena il dramma sociale delle classi medie sopraffatte dalla congiuntura economica. In definitiva López y Fuentes, che pubblica il romanzo durante la presidenza di Miguel Alemán, dà la sua visione degli anni 40 del Messico post Cárdenas e post Ávila Camacho, e lo fa istituendo anche parallelismi, assai ben individuati da Jaime Martínez, con le idee di Samuel Ramos, autore del celebre saggio intitolato *El perfil del hombre y la cultura en México*, del 1934.

Notevole anche il contributo di Rocío Oviedo (*Los modelos de Sor Juana Inés de la Cruz*), che studia la molteplicità di modelli di Sor Juana Inés de la Cruz (dallo stesso nome ad alcune posizioni teologiche), con speciale attenzione a Santa Caterina da Siena e all'opera di quello spirito notevole che fu Athanasius Kircher; passando in rassegna varie opere della grande scrittrice, Rocío Oviedo analizza con competenza e con ottimi risultati critici anche le fonti di alcuni concetti importanti, come quello che riguarda i benefici divini (e il cosiddetto "beneficio negativo": il dono maggiore di Cristo consiste nel non dare alcun beneficio alla creatura, nell'abbandonarla a se stessa).

Il saggio di Giuliano Soria (*La nueva edición facsimilar de la revista «Proa»*) descrive nel suo sviluppo storico un'importante rivista letteraria argentina, *Proa,* fondata da Jorge Luis Borges, dopo aver esaminato alcuni tratti essenziali di quella letteratura in epoca moderna. Solo un accenno molto positivo al lavoro di Eduardo Embry (*Temprana recepción de la poesía de Pablo Neruda en Inglaterra*), sulla ricezione di Neruda in Inghilterra, che, a quanto posso capire, mi pare assai documentato e molto ben costruito.

Prima di parlare del saggio di Patrizia Spinato, dirò due parole su quello di Emilia del Giudice (*«Dal Mediterraneo agli oceani»: i primi dodici anni di attività*), che traccia una breve storia dei primi dodici anni del Bollettino milanese del CSAE (*Centro per lo Studio delle letterature e delle culture delle Aree Emergenti*), poi diventato ISEM (*Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea*). Il lavoro contiene molte informazioni interessanti che rendono conto del carattere del Bollettino, la cui anima è stata ed è appunto Giuseppe Bellini. Il bellissimo titolo «Dal Mediterraneo agli Oceani» sembra alludere alla parabola colombiana e fa di Bellini e del CSAE-ISEM una caravella in piú per scoprire terre incognite.

Per terminare parlerò del caso particolare costituito dal saggio di Patrizia Spinato Bruschi (*Bellini* vs. *Asturias: note intorno ad un epistolario inedito*), che fa riferimento alla sua recente edizione del carteggio Asturias-Bellini. L'autrice presenta con garbo (e con suggestive informazioni) questo scambio epistolare e offre il testo di alcune lettere dello studioso italiano allo scrittore guatemalteco. Benché gli esempî siano forzosamente pochi, essi offrono l'opportunità di seguire il percorso di un'amicizia importante non solo a livello personale, ma anche per gli studî di letteratura ispanoamericana. Dalla prima lettera ossequiosa del 1954 (un appena trentenne professore universitario, che in quell'epoca si stava in pratica "inventando" un'intera specialità di studio, scrive a quello che è già uno scrittore affermato di 53 anni) e si dirige a lui con le parole «Excelentísimo Escritor», alla cartolina del 1972 (quasi vent'anni dopo), scritta in un ristorante milanese, missiva in cui Bellini si rivolge ad Asturias con le affettuose parole «Jefe y Maestro» e aggiunge: «desde estos memorables "pescaditos" le enviamos nuestros más cariñosos saludos a Ud y a Doña Blanca, en espera de tenerles por estos lados. Un abrazo. José Bellini».

E, tra le firme che sottoscrivono il saluto, mi piace rammentare che c'è pure quella di Stefania, la *encantadora señora* Bellini, presenza sempre discreta ma vitale nell'esistenza del nostro amico, *jefe* e *maestro*.

DOI 10.7410/1090

JOSÉ CARLOS MARIÁTEGUI Y PEDRO HENRÍQUEZ UREÑA: AFINIDADES ELECTIVAS

de Vicente Cervera Salinas y María Dolores Adsuar Fernández
(Universidad de Murcia)

Resumen
No es frecuente hallar referencias críticas donde se vinculen las figuras del pensador marxista e indigenista peruano José Carlos Mariátegui con el ensayista, pedagogo y filólogo dominicano Pedro Henríquez Ureña. Sin embargo, a partir de la coincidencia temporal en la publicación de dos obras emblemáticas en 1928, es factible reconocer unidades temáticas, culturales y antropológicas que canalicen los vínculos existentes entre los dos ideólogos del pensamiento americano, que buscaron en la historia cultural de América las señas de identidad para concebir una "Patria de la Justicia" donde la presencia del mundo indígena y la energía nativa del ser americano presidiesen las mejores expectativas para el porvenir del continente.

Palabras Clave
Mariátegui, Henríquez Ureña.

Abstract
It is not frequent to find critical references linking the figures of the Marxist philosopher and Peruvian "indigenist" Jose Carlos Mariátegui with the essayist, pedagogue and Dominican philologist Pedro Henríquez Ureña. Nevertheless, from the coincidence in 1928 in the publication of two emblematic works by both authors, it is feasible to recognize thematic, cultural and anthropologic units that should canalize the existing links between both ideologists of American thought. Both of them explored the cultural history of America for the signs of identity for the purpose of conceiving a "Patria de la Justicia" where the presence of the indigenous world and the native energy of the American being were presiding the best expectations for the future of the continent.

Keywords
Mariátegui, Henríquez Ureña.

En 1928 se imprimía uno de los títulos axiales en la literatura hispanoamericana del siglo XX: *Seis ensayos en busca de nuestra expresión* de Pedro Henríquez Ureña. El primero de los 'seis' comprendía una extensa reflexión titulada *El descontento y la promesa*. Se trata de un texto que había sido pronunciado como una conferencia en la asociación *Amigos del Arte* de Buenos Aires, el 28 de agosto de 1926, según datación de Emma Sparatti Piñero en su edición de la *Obra Crítica* del dominicano[1]. Ya su título es factor indicativo del modelo de propuesta ensayística que contiene, pues refiere la polaridad que guía el devenir de la cultura de 'nuestra América' en la primera mitad de la centuria, una vez cumplido el proceso de independencia política. En la estela de los grandes guías del pensamiento hispanoamericano del siglo XIX, Henríquez Ureña articula un binomio de conceptos polares donde el eco de las precedentes propuestas dualísticas sube un escalón hacia el reconocimiento de lo propio, pero también en pos de una superación de las limitaciones que impiden la consagración de la 'promesa' que auspicia el autor a partir de su asimilación de la cultura hispanoamericana precedente: la civilización frente a la barbarie, de Sarmiento; el 'hombre natural' frente al 'criollo exótico' o la 'naturaleza' enfrentada a la 'falsa erudición', según José Martí, y, al fin, la dialéctica entre los arquetipos de Ariel versus Calibán en el ensayo programático de José Enrique Rodó.

El planteamiento ideológico de Ureña incorporaba en la historia reflexiva sobre la identidad nacional un elemento trascendental en el tránsito ideológico: la comprensión irrecusable del componente desdeñado en el transcurso del tiempo como pieza necesaria para la evolución, como fase imprescindible en el tratamiento de toda historia cultural, dado el matiz revulsivo que toda generación arroja sobre los rescoldos que dejó la precedente. En una previsión de cierto materialismo histórico, o comprensión genuina de la historia como colisión de etapas en aras del surgimiento de una fusión final

[1] Pedro HENRÍQUEZ UREÑA, *Seis ensayos en busca de nuestra expresión*, en *Obra crítica*, México, FCE, 2001, pp. 239-330 (1ª ed. 1960).

o síntesis armónica de consistencia utópica, hace gala el dominicano de una capacidad de abstracción ante el espectáculo de la sucesión de corrientes histórico-estéticas en la América hispánica, para generar tras su asentamiento un solar perpetuo y firme donde habrá de crecer el árbol nativo de elevación vertical y ahondamiento telúrico. Recordemos su propuesta: «El descontento provoca al fin la insurrección necesaria: la generación que escandalizó al vulgo bajo el modesto nombre de *modernista* se alza contra la pereza romántica y se impone severas y delicadas disciplinas». Una vez superada esa fase de la contienda evolutiva, tras el previsible 'descontento' que ocasionó la denodada insistencia en la propuesta modernista, surge de nuevo la llama de una 'promesa' decidida: «Ahora, treinta años después hay (...) en la América española juventudes inquietas, que se irritan contra sus mayores y ofrecen trabajar seriamente en busca de nuestra expresión genuina»[2]

Es en esta secuenciación contrastada de momentos axiales que forjan la historia 'verdadera' de la América hispánica donde, por vez primera, se encuadra su esencia definitoria. Establecidos los patrones epistemológicos de su reconocimiento distintivo, los sucesivos intérpretes del alma 'nuestra' americana quedarían capacitados para desarrollar sus contenidos desde otras perspectivas ideológicas o, cuando menos, desde posturas de afianzamiento de la piedra angular que Henríquez Ureña había depositado con solidez. En este sentido, la publicación de una obra clave en la historia del ensayismo hispanoamericano como fue *Siete ensayos de interpretación de la realidad peruana* de José Carlos Mariátegui, también en 1928, cabría ser leída en clave de inmediata respuesta y rearticulación de algunas propuestas trazadas en el texto de Henríquez Ureña. Ya el hecho de jugar con la numeración como propuesta en los títulos de ambas obras – el paso del seis al siete – permite establecer un juego dialéctico entre ellas, sin contar con el hecho de que el propio peruano plantea la

[2] *Ivi*, pp. 242-243.

remisión intertextual de modo explícito, dirigiendo guiños y evidenciando alusiones varias a la obra de Ureña. La cita inicial de la obra marateguiana apunta un rasgo añadido de conexión, ya que recoge un pensamiento del filósofo alemán Friedrich Nietzsche, a quien Pedro Henríquez Ureña había declarado como uno de los focos de su formación intelectual, dedicándole incluso ensayos monográficos en su juventud. En 1908 había escrito en México *Nietzsche y el pragmatismo*, texto que se incluiría más tarde en el volumen *Horas de estudio* (1910). Allí recordaba Ureña, con el filósofo alemán, que

> lo que importa (...) no es que algo sea verdadero (en el sentido *estático* del intelectualismo), sino que se crea en que algo es verdadero: pensamiento que podría equipararse a la defensa que hacen del dogma ciertos católicos modernistas, singularmente Le Roy. "La dicha y la desgracia interior – dice Nieztsche en el aforismo 44 de *La gaya ciencia* – ha dependido de su *fe* en tal o cual motivo, no de que el motivo fuese verdadero. Esto último ha sido de interés secundario"[3].

Por su parte, Mariátegui abre su colección de siete ensayos con una cita nietzscheana de la obra *Der Wanderer und sein Schatten* (*El paseante y su sombra*), donde cabría reconocer un espíritu muy afín al que Henríquez Ureña recoge en su recreación de la figura 'pragmática' del genio alemán. En lengua alemana reproduce el peruano la reflexión del filósofo: «Ich will keinen Autor mehr lesen, dem man anmerkt, er wollte ein Buch machen; sondern nur jene, deren Gedanken unversehens ein Buch wurden». Es decir: «No quiero leer más al autor que me evidencie que quiere componer un libro, sino a aquél cuyos pensamientos de súbito se conviertan en un libro»[4]. Mariátegui elogia, mediante el paratexto,

---

[3] *Ivi*, p. 76.

[4] José Carlos MARIÁTEGUI, *Siete ensayos de interpretación de la realidad peruana*, Barcelona, Crítica-Grijalbo, 1976, p. 7. Véanse también los ensayos: *El hecho económico en la historia peruana*, *La civilización y el caballo* y *Esquema*

la cualidad espontánea y reveladora que contiene la cita de Nietzsche: no se pondera tanto la producción programática de una 'verdad', siguiendo postulados axiomáticos de estirpe kantiana, como podría ser la noción del 'apriorismo' en la crítica del juicio. Frente a esas certezas de absoluta nitidez que revierten a propuestas donde la razón exhibe su talento para la construcción de universos 'verdaderos', resplandece la fuerza de esa 'verdad' revelada sin predisposición argumental, sin base metodológica, sin voluntad de consagración. Un pragmatismo que ama diversos matices donde la verdad se atomiza en verdades que dimanan siguiendo la dinámica de un 'proceso' vivo, y no de un patrón prefigurado. Mariátegui se adscribe así a la 'revolución' ideológica que había instaurado Henríquez Ureña en la intelectualidad hispanoamericana durante la primera década del siglo XX, al introducir en la férrea pedagogía positivista del momento la savia renovadora del pensamiento modernista, pragmático y de raíz estética y contenido revulsivo. En este sentido, y a propósito de una distinción que el dominicano aporta en el ensayo *Caminos de nuestra historia literaria* (incluido como segundo de los *Seis ensayos*, aunque escrito en 1925), realiza el peruano un comentario que explicita su asimilación crítica. Según Mariátegui,

> Henríquez Ureña dice que hay dos Américas: una buena y otra mala. Lo mismo se podría decir de Lima. Lima no tiene raíces en el pasado autóctono. Lima es la hija de la Conquista. Pero desde que, en la mentalidad y en el espíritu, cesa de ser sólo española para volverse un poco cosmopolita, (...) deja de aparecer exclusivamente como la sede y el hogar del colonialismo y españolismo.

---

de una explicación de Chaplin, de José Carlos Mariátegui, incluidos en la antología de John SKIRIUS (compilador), *El ensayo hispanoamericano del siglo XX*, México, F.C.E., 2004, pp. 176-189.

La conclusión resulta coherente con los planteamientos sociales de su obra: *La nueva peruanidad es una cosa por crear*[5].

No resulta extraño que la crítica estampada por José Carlos Mariátegui un año más tarde, a partir de su lectura minuciosa de los *Seis ensayos* de Ureña, contenga uno de los más inteligentes elogios realizados sobre este texto. Mariátegui ensalza la combinación de «la disciplina y la mesura del crítico estudioso y erudito con la inquietud y la comprensión del animador que (...) alienta la esperanza y las tentativas de las generaciones jóvenes»[6]. Estima las cualidades del exégeta, su condición de investigador y sabio, con la vocación al magisterio que anima «el valor creativo y dinámico del impulso juvenil», convirtiendo en suma al ensayista en un emblema de la labor literario-pedagógica de fuerte calado histórico y social, tan necesaria y valiosa para el desenvolvimiento de la cultura en los países hispanoamericanos[7]. El concepto de la crítica como salud, imprescindible para los pueblos, es otro de los rasgos más celebrados de la obra, y remite también a premisas martianas, tan excelentemente 'transculturadas' por el poeta cubano a partir del espíritu libertador de Friedrich Nietzsche: «la crítica es salud», decretaba José Martí en *Nuestra América*, sin olvidar que

[5] José Carlos MARIÁTEGUI, *Siete ensayos de interpretación de la realidad peruana*, p. 207.

[6] José Carlos MARIÁTEGUI, *Literatura y estética*, Caracas, Ayacucho, 2006, p. 255.

[7] Para el Amauta, «Henríquez Ureña tiene las cualidades del humanista moderno, del crítico auténtico. Sus juicios no son nunca los del impresionista ni los del escolástico. La consistencia de su criterio literario, no es asequible sino al estudioso que al don innato del buen gusto une ese rumbo seguro, esa noción integral que confieren una educación y un espíritu filosóficos. Henríquez Ureña confirma y suscribe el principio de que la crítica literaria no es una cuestión de técnica o gusto, y de que será siempre ejercida, subsidiaria y superficialmente, por quien carezca de una concepción filosófica e histórica» (MARIÁTEGUI, *Literatura y estética*, p. 256). El artículo original data del 28 de junio de 1929, y fue publicado en Lima en el diario «Mundial».

«la solución está en crear»[8]. La responsabilidad y el talento son las dotes preeminentes en la visión de conjunto que Mariátegui plasma a partir de los ensayos de Henríquez Ureña, y al indagar en las razones de tal caracterización destaca sin duda la particular atención que el peruano otorga al sentido ideológico-social de su obra.

Son años trascendentales en la biografía de Mariátegui, y centrales en la conformación de su ideario marxista, con todos los contraluces y claroscuros que tal caracterización comporta a la hora de consignar su naturaleza espiritual y ética. Recordemos que en 1926, tras su periplo europeo y su conversión en figura capital del movimiento socialista peruano, edita la mítica revista izquierdista *Amauta*, que tendrá un seguimiento periódico hasta 1930[9]. Sería en octubre de 1928 cuando el Amauta decidiría fundar el Partido Socialista del Perú, concebido, según recuerda su biógrafo Eugenio Chang-Rodríguez, como «una mezcla de aprismo y comunismo»[10]. Interesa, en este sentido, comprobar cómo van incorporándose en los escritos marateguianos de la primera mitad de la década de los veinte, progresiva y crecientemente, nociones y premisas correspondientes a planteos filosóficos marxistas: el peruano comienza a prestar atención singular a la necesidad de cooperación económica de las naciones hispanoamericanas y entiende que una

---

[8] José MARTÍ, *Ensayos y crónicas*, edición de José Olivio JIMÉNEZ, Madrid, Cátedra, 2004, pp. 164-165.

[9] «Su casa volvió a convertirse en el centro de reunión de los intelectuales y artistas de vanguardia. Estudiantes y obreros de las universidades populares acudían a escuchar al nuevo orientador. En 1925 la Federación de Estudiantes le propuso para que ocupara una de los cátedras de San Marcos, pero, como Mariátegui ha escrito, la mala voluntad del rector y su delicado estado de salud impidieron el progreso de la iniciativa [...]. De Europa había traído el proyecto de fundar una revista izquierdista que sirviera de tribuna de avanzada de las nuevas tesis aplicables al Perú y promoviera los ideales socialistas. Con este fin lanzó el primer número de *Amauta*, en septiembre de 1926..» (Eugenio CHANG-RODRÍGUEZ, *Poética e ideología en José Carlos Mariátegui*, Madrid, Porrúa, 1983, pp. 24-25).

[10] *Ivi*, p. 28.

de las causas de su dispersión específica procede de la inexistencia de comercio interno entre ellas, habiéndose convertido en suministradoras de materias primas y géneros alimenticios a los países europeos o a los Estados Unidos. La cooperación, en cambio, ha sido suplantada por la 'concurrencia', y tal disfunción en los acuerdos de intercambio económico las mantiene, en cierto modo, afianzadas en un modo de gestión anclada en el modelo colonial[11].

Este texto, titulado *La unidad de la América indo-española*, fue publicado en la revista *Variedades* de Lima, en 1924 y estaría llamado a convertirse en un emblema del pensamiento anticapitalista de Hispanoamérica, hasta el punto de seguir siendo hoy en día un referente para los debates post-coloniales y la crítica al sistema de estructura y financiación económica que pasó al Nuevo Mundo bajo la égida liberalista de los Estados Unidos[12]. Un año más tarde insistía el Amauta en el sentido axial de la economía, no ya sólo para entender la situación 'actual' del Perú – y, por extensión, de toda la América hispánica –, sino también para evaluar correctamente el 'proceso histórico' vivido por las naciones que la componen. Decreta Mariátegui, en este tenor, que el gran movimiento de emancipación de las repúblicas hispanoamericanas durante el siglo XIX admite una lectura en clave económica, sin que ello haga decaer la interpretación romántica de la independencia. Argumenta que la conquista destruyó una forma de producción en las naciones indígenas, perpetuada con dificultad

[11] José Carlos MARIÁTEGUI, *La unidad de la América indo-española*, en *Temas de nuestra América. Obras Completas*, Lima, Amauta, 1960, XII, pp. 13-17.

[12] «Es cierto que estas jóvenes formaciones nacionales se encuentran desparramadas en un continente inmenso. Pero la economía es, en nuestro tiempo, más poderosa que el espacio. Sus hilos, sus nervios, suprimen o anulan las distancias. La exigüidad de las comunicaciones y los transportes es, en América indo-española, una consecuencia de la exigüidad de las relaciones económicas. (...) La América española se presenta prácticamente fraccionada, escindida, balcanizada. Sin embargo, su unidad no es una utopía, no es una abstracción..» (*Ivi*, p. 16).

durante el coloniaje. La «raíz primaria de la revolución de la independencia» vendría auspiciada por la necesidad de remover un aparato socio-económico fallido y nunca suficientemente bien asentado, que habría pretendido ignorar, sin éxito total, el entramado complejo de la realidad americana. En esta línea de lectura de clara índole marxista, los postulados económicos también desentrañarían «la clave de todas las otras fases de la historia de la república», concluyendo en suma que «la actual economía, la actual sociedad peruana tienen el pecado original de la conquista. El pecado de haber nacido y haberse formado sin el indio y contra el indio»[13]. Como vemos, la raíz indigenista es la matriz de la que partiría la consideración panorámica de la historia del Perú, vista desde una perspectiva de conflictos económicos a partir del fenómeno traumático de la conquista, considerado ahora desde prismas del materialismo histórico socialista[14].

'Pecado original': atrevido sintagma de raigambre judeo-cristiana que utiliza con toda su fuerza semántica el Amauta para mostrar la 'perversión' ideológica que sacudió las 'venas abiertas' del continente americano como fruto de la conquista y, sobre todo, como consecuencia de la sistematización del orden colonial en sus feudos. Una lectura en clave materialista-histórica que será desdeñada, desde su misma raíz metafórica, años más tarde por el ensayista argentino Héctor H. Murena, al considerar que «lo económico, como cualquier otro elemento de orden sociológico, no basta para explicar el estado espiritual de América»[15], entendiendo que, en suma, «el predominio de lo económico no es una causa de

---

[13] José Carlos MARIÁTEGUI, *El hecho económico en la historia peruana*, en *Peruanicemos al Perú*, Lima, E. E. Amauta, 1970, pp. 59-61.

[14] «Por consiguiente, aun un criterio meramente especulativo debe complacerse del creciente favor de que goza en la nueva generación el materialismo histórico. Este dirección ideológica sería fecunda aunque no sirviera sino para que la mentalidad peruana se adaptara a la percepción y a la comprensión del hecho económico» (*Ivi*, p. 60).

[15] Héctor A. MURENA, *El pecado original de América*, Buenos Aires, Sudamericana, 1965, p. 158.

la situación pecaminosa sino un atributo de ésta». Para Murena, por tanto, el 'pecaminoso' caso americano halla su causa en las entretelas espirituales de su historia, en su incomparable ejemplo de una 'desculturización' a que se vio sometido el espíritu humano en el tiempo, fraguando con ello «el más evidente escándalo histórico del que se tenga noción»[16]. Una lectura, la del argentino, que a pesar de desdecir el presupuesto materialista de la historia como método explicativo de los avatares y las modificaciones que ocasionan los fenómenos en su devenir, no deja de suponer una curiosa 'resemantización' del sentido profundo que Mariátegui perseguía, al condecir en la preocupación por el tratamiento de la cultura en tanto expresión genuina de la idiosincrasia americana. Y es ahí donde el germen del pueblo y del nativismo resurge como condiciones para una visión diáfana de la historia, para un 'proceso' de interpretación de la realidad.

De manera más o menos explícita asomaría así, nuevamente, la alusión del Amauta a quien consideró «crítico sagaz» y «extraño a todo interés polémico»[17], referente ineludible para su revisión crítica de la 'realidad' histórico-literaria del Perú: Pedro Henríquez Ureña. Y así, en el séptimo de sus ensayos exegéticos, el que monográficamente dedicó a la literatura y sus procesos, evalúa Mariátegui los aciertos hermenéuticos del dominicano, revisando las más excelsas páginas de los *Seis ensayos en busca de nuestra*

[16] «Los pueblos de Europa y Asia han ido historizándose y espiritualizaban sus tierras: se hallaban siempre a la misma altura que éstas, y a través de la constante interacción de hombres y tierras fueron forjándose las naciones, se articularon las palabras con que éstas forjaron lo universal. Desarrollándose a la par que sus tierras, no tuvieron oportunidad de percibir que éstas significaban una fatalidad. (...) Ay de América. Porque a pesar de que la conciencia histórica universal trate de encubrir el desdichado escándalo que ella constituye diciendo que los pueblos que la integran son "jóvenes", (...) lo cierto es que no hay nada más viejo o avejentado que esta América integrada por razas indígenas en vías de fusión total o de extinción, y por individuos de razas no originarias de América que en América han visto tornarse súbitamente inútil, caduco, senil, el espíritu que traían de sus comarcas originales» (*Ivi*, pp. 168-169).

[17] MARIÁTEGUI, *Siete ensayos*, p. 220.

expresión. En el epígrafe dedicado a José Santos Chocano, el Amauta asume con sagacidad la teoría de Ureña basada en la invalidación de los criterios geográfico-climatológicos como expresión genuina de los rasgos distintivos de una cultura y de una experiencia literaria. En efecto, en *Caminos de nuestra historia literaria* (el segundo de los 'seis' ensayos del dominicano) desentraña el tópico de la exuberancia como resultante expresivo de una naturaleza tropical. Mariátegui aplaude tal dictamen: «Para Henríquez Ureña la teoría de la exuberancia americana es una teoría falsa. Esta literatura es menos exuberante de lo que parece. Se toma por exuberancia la verbosidad», pero «los casos de verbosidad no son imputables a la geografía ni al medio». En cambio, un factor clave en la constitución del carácter netamente peruano refutaría, a partir del planteamiento de Henríquez Ureña, las tesis sobre la sobreabundancia que activa la ecuación entre el paisaje y sus palabras, y este elemento no sería otro que el indígena. Así, «lo inkaico» – como gusta escribir al Amauta – «es fundamentalmente sobrio (...). El indio esquematiza, estiliza las cosas con un sintetismo y un primitivismo hieráticos»[18]. Retornamos, pues, a una fuente primordial, en cuyas aguas no dejaría de reflejarse el pensamiento humanista e integrador del 'alma americana' que fuera Pedro Henríquez Ureña.

Volvamos nuestra vista, para confirmar este vínculo particular, a los *Seis ensayos* del dominicano. Detengámonos nuevamente en el primer ensayo, *El descontento y la promesa*, un título que sin duda agradaría a José Carlos Mariátegui por las resonancias polares de opuesta significación que vendrían a representar la dualidad entre el peso de la historia y la necesidad de superar sus limitaciones, acrisolada por un inevitable temple de utopía. El epígrafe fundamental para instituir esta alianza entre los dos ensayistas estaría asignado al concepto «La energía nativa», que Ureña estampa casi al final del ensayo, como antesala previa al «ansia de perfección» y a ese «futuro» donde aísla la siembra de esa

[18] *Ivi*, pp. 220-221.

esperanza que escogió como título inequívoco para su exposición. Tras el repaso al «afán europeizante» que, al decir de Ureña, debería morigerarse por el mero conocimiento de la realidad cultural que define la colonización americana, el dominicano espeta como radiografía 'nacionalista': «No sólo escribimos el idioma de Castilla, sino que pertenecemos a la Romania, la familia románica que constituye todavía una comunidad, una unidad de cultura»[19]. Mas, una vez confirmada la alianza románica de su legado, implementa la noción básica que supone todo un himno a la revisión del sustrato prehispánico que late en el barro y el humus del territorio americano: el concepto de 'energía nativa'. Así, mientras el despliegue románico desarrollado en Hispanoamérica determinaría las 'formas de la cultura', a la 'energía nativa' estaría encomendada la constitución del 'carácter original' de sus pueblos. Como vemos, la terminología revela un fondo de retemblor romántico, muy matizado al cabo por la vigorización del componente popular que emerge en el testimonio del ensayo. Esto favorecería sin duda una lectura 'marateguiana' de Henríquez Ureña, al menos de los títulos encartados en esta importante etapa de su producción literaria. De esta forma lo plasma el ensayista:

> El compartido idioma no nos obliga a perdernos en la masa de un coro cuya dirección no está en nuestras manos: sólo nos obliga a acendrar nuestra nota expresiva, a buscar el acento inconfundible. Del deseo de alcanzarlo y sostenerlo nace todo el rompecabezas de cien años de independencia proclamada[20].

Otra vez nos reclama la atención el giro expresivo del autor con esos «cien años de independencia proclamada», que sin duda resonarán en la celebérrima novela de Gabriel García Márquez, con todo el peso de su descontento a modo de maleficio escrito, de condena sellada, y también con la anuencia de una promesa

[19] HENRÍQUEZ UREÑA, *Seis ensayos*, p. 250.
[20] *Ivi*, p. 251.

renovada, aun sin éxito, en cada una de las generaciones de la maldita casta. Sea como fuere, resultó inspirada la invención de Pedro Henríquez Ureña con su término acuñado, para facilitar la entrada en materia de un fondo incuestionable, que será revivido en gran parte de los autores, novelistas y teóricos de la literatura hispanoamericana a partir de los años cuarenta, desde Miguel Ángel Asturias y Alejo Carpentier hasta Jorge Icaza y José María Arguedas[21]. La así denominada 'energía nativa' funcionaría, en la imaginación del dominicano, en tanto magma fundador del carácter distintivo que se manifiesta en la verdadera esencia artística hispanoamericana. Sin él, los temas, las formas, los estilos y atributos que pautan su cronología carecerían del impulso auténtico, del fondo sustantivo y sustancial, como si del ADN de una cultura, o de un crisol de culturas, se tratara. La energía nativa es aquella pulsión biológica que marca el ritmo de un latido, el tono de una melodía, la entonación de una frase, el timbre de un argumento o de una descripción, más allá de la forma que revista o de la estructura que componga. La energía nativa contamina, en suma, el acervo popular hispanoamericano, y de él emanan finalmente las expresiones artísticas, que lo incorporan y al mismo tiempo perpetúan de manera más o menos programática.

Su naturaleza cabría entroncarla filosóficamente con el concepto que barajaría Friedrich Nieztsche en sus primeros escritos

[21] Bien ilustrativo el caso de Arguedas al respecto, no sólo por su "peruanidad", sino también por su sensibilización extrema ante la problemática que refieren estas páginas. En su ensayo *El indigenismo en el Perú* parte de la posición de Mariátegui para arribar a un examen histórico del fenómeno. Considera que «Mariátegui no disponía de información sobre la cultura indígena o india; no se la había estudiado, ni él tuvo oportunidad ni tiempo para hacerlo; se conocía y es probable que aún en estos días se conozca mejor la cultura incaica, sobre la que existe una bibliografía cuantiosísima, que el modo de ser de la población campesina indígena actual». No obstante, reconoce Arguedas que «la revista *Amauta* instó a los escritores y artistas que tomaran el Perú como tema. Y así fue como se inició la corriente indigenista en las artes» (José María ARGUEDAS, *El indigenismo en el Perú*, en Leopoldo ZEA, *Fuentes de la cultura latinoamericana*, México, FCE, 1995, pp. 325-338: 330-331).

filológicos, y que más tarde evolucionaría hacia otros derroteros visionarios: la noción del 'genio' aplicado a un espíritu colectivo y siempre entendido como fuerza motriz que dimana en expresión cultural autóctona o 'energía nativa'. No de otro modo explica Eugen Fink el término nieztscheano en el contexto de su desarrollo especulativo: «El genio es un instrumento del fondo creador de la vida, que ve reflejada su propia esencia en la creación artística. Sin esta inserción básica del genio en una tendencia cósmica, la concepción de Nietzsche acerca de la cultura sería inhumana y absurda»[22]. No se trataría, pues, del genio entendido como individuación particular, sino como expresión colectiva que emana de ese surtidor ancestral y se dibuja en obras concretas, concebidas al fin por individuos determinados. La 'energía nativa' de Henríquez Ureña representaría, paralelamente, ese entramado geológico fundido por la larga experiencia de los siglos, que produciría el acento cualitativo de una cultura popular, pero al mismo tiempo nutriría la labor concreta y la creación última de los artistas más relevantes desde el punto de vista nacional, es decir, de aquellos que habrían sentido el numen creador desde el fondo originario de la cultura cuya esencia reactivarían con sus obras. No se trata, en suma, ni del individuo ni de la raza, sino del impulso que, prendido en el seno íntimo de una cultura, habla por boca del creador.

La aplicación del concepto de Henríquez Ureña reverberará de manera continuada, si bien no explícita, en ese séptimo ensayo marateguiano que pretende interpretar la realidad peruana a partir del 'proceso' particular a su literatura. Un repaso más o menos minucioso por sus páginas revela esta presencia fecunda en la obra

[22] «El concepto de genio de Nietzsche, lo mismo que, más tarde, su concepto del superhombre», – explica Fink – «hay que entenderlos e interpretarlos, en última instancia, desde el servicio del hombre a la verdad. Verdad no significa aquí el conocimiento de las ciencias, sino la mirada que penetra en el fondo del mundo» (Eugen FINK, *La filosofía de Nietzsche*, Madrid, Alianza, Trad. de Andrés SÁNCHEZ PASCUAL, 1982, p. 42).

central del peruano, propiciando de tal modo esa lectura del primero en clave materialista-histórica en que basamos este estudio. En ese 'juicio' o 'proceso' a la literatura, que el Amauta considera 'abierto', su voz se alza como 'testimonio de parte', y no se retrae al declarar sus intenciones en voz alta y con toda explicitud, explicando que aporta «a la exégesis literaria todas mis pasiones e ideas políticas», si bien y a pesar del «descrédito y degeneración de este vocablo en el lenguaje corriente», en su caso es la política 'filosofía y religión'[23]. Consecuente con tales premisas, el analista no dudará en enunciar su 'tabla de valores', utilizada también de modo afín a como fuera promulgada por Henríquez Ureña en sus *Seis ensayos*[24]. Y como base sustentadora de la misma, el peruano estimará el valor de las obras y los autores tributando especial relieve a aquellas manifestaciones donde prevalezca la huella, el eco o la semilla autóctona que participe de'energía nativa', aunque revista diversas modalidades y tipos de experiencia creadora.

Ya en su visión panorámica de la literatura colonial participa su juicio de este enfoque cuando se detiene con pormenor en la figura del Inca Garcilaso de la Vega, como «figura solitaria en la literatura de la Colonia», y en cuya obra «se dan la mano dos edades, dos culturas». Sin merma de tal consideración, subraya Mariátegui el carácter nativo de la crónica garcilasiana, al considerar que su caso

[23] MARIÁTEGUI, *Siete ensayos*, p. 188.

[24] «Hace falta poner en circulación tablas de valores: nombres centrales y libros de lectura indispensables. Dejar en la sombra populosa a los mediocres; dejar en la penumbra a aquellos cuya obra pudo haber sido magna, pero quedó a medio hacer: tragedia común en nuestra América. (...) La historia literaria de la América española debe escribirse alrededor de unos cuantos nombres centrales: Bello, Sarmiento, Montalvo, Martí, Darío, Rodó». (HENRÍQUEZ UREÑA, *Seis ensayos*, p. 255). La "propedéutica" de Henríquez Ureña guiaría, así pues, los pasos en el camino, en el método, articulador de la historia que emprendió el Amauta. Cfr. Pedro HENRÍQUEZ UREÑA, *Historia cultural y literaria de la América hispánica.* Madrid, Editorial Verbum, 2007, con *Estudio preliminar* de Vicente CERVERA SALINAS, pp. XIII-CXXII: LXV).

«es más inka que conquistador, más quechua que español»[25]. El acento se declara consideración genérica sin ambages cuando el Amauta salta en su recorrido histórico hasta el siglo XIX. Antes de zambullirse en los autores de la República y sus diversos tonos literarios, propone su método de análisis, basado en dos propuestas fundamentales. La primera parte de una división en etapas, donde distingue tres momentos fundacionales («un periodo colonial, un periodo cosmopolita, un periodo nacional»). Cabe señalar, al respecto, la curiosa inflexión histórica que supone el escalonamiento ascendente desde una fase cosmopolita a una de entonación nacional. Con ello pretende Mariátegui articular su concepto crítico ante la literatura que se instala en un cosmopolitismo sin raíz en lo propio. Consciente de que la apertura hacia las corrientes universales no pueden sino enriquecer el tejido tradicional (el cosmopolitismo fecunda la literatura colonial), es asimismo defensor de la superación última de este segundo estadio en una síntesis de la dialéctica, siguiendo modelos teóricos e ideológicos de matriz hegeliana[26]. La literatura nacional, en suma, no sería la anulación de los periodos previos, sino su síntesis final, e ilustraría la superación ante una dialéctica insalvable entre lo colonial obsoleto y lo cosmopolita desarraigado. En la fase 'nacional' las tendencias se equilibrarían, y en ella afloraría la 'energía nativa' de los pueblos, aportando carácter específico y temperamento definido a las tendencias anteriores, donde se habría

[25] MARIÁTEGUI, *Siete ensayos*, p. 193.

[26] Señala Eugenio Chang-Rodríguez en esta dirección: «Mariátegui no ciñe su análisis a la tradicional división europea en etapas neoclásica, romántica, modernista porque él prefiere emplear un andamiaje explicativo y ordenador según «una teoría moderna – literaria, no sociológica – sobre el proceso normal de la literatura de un pueblo». Mas al rechazar esquemas europeos, incluso el marxista, parece incurrir en una aparente contradicción: «Y no intentaré sistematizar este estudio conforme la clasificación marxista en literatura feudal o aristocrática, burguesa y proletaria». En vez de esos casilleros, Mariátegui distingue tres periodos: uno colonial, otro cosmopolita y otro periodo final que denomina nacional» (CHANG-RODRÍGUEZ, *Poética e ideología*, p. 138).

desatendido esta naturaleza. Declara, por ello, que «la literatura de un pueblo se alimenta y se apoya en su *substractum* económico y político», y explica en la misma línea cómo «la flaqueza, la anemia, la flacidez de nuestra literatura colonial y colonialista provienen de su falta de raíces». Se explaya el Amauta en torno a ese concepto capital, fértil para su proceso y su revisión de la historia: «El arte tiene necesidad de alimentarse de la savia de una tradición, de una historia, de un pueblo. Y en el Perú la literatura no ha brotado de la tradición, de la historia, del pueblo indígena. Nació de una importación de la literatura española; se nutrió luego de la imitación de la misma literatura». Ese carácter anémico, en fin, contamina el lado enfermo, carente de 'energía', de la literatura durante el coloniaje: «Un enfermo cordón umbilical la ha mantenido unida a la metrópoli»[27]. No queda, pues, a partir de esta explícita declaración sino corroborar los signos de su energía reactivada en los autores posteriores, algunos de la generación cosmopolita y, sobre todo, en los que participan de la literatura 'nacional'.

Interpreta, por ejemplo, Mariátegui que Ricardo Palma no puede ser incluido en la nómina de los escritores del colonialismo supérstite, a pesar de que esta tendencia quisiera anexarse su figura. Para el Amauta, la calidad del creador de las *Tradiciones peruanas* lo aleja del servilismo retórico y su 'latente rencor contra la aristocracia antañona y reaccionaria' lo acerca más a Manuel González Prada de lo que podría parecer a primera vista. De este último, como ejemplar supremo de la transposición del periodo colonial al cosmopolita, enfatiza la energía 'nativa' que le condujo a producir la ruptura definitiva con el Virreinato[28]. En cuanto a Mariano Melgar, es presentado como el «primer expresador de categoría» del sentimiento indígena, de cuya savia no pudo nutrirse suficientemente la literatura peruana «por culpa de la hegemonía absoluta de Lima». La raíz india, asimismo, se le antoja viva al

[27] MARIÁTEGUI, *Siete ensayos*, p. 197.
[28] *Ivi*, pp. 203-208.

Amauta en el 'arte jaranero' de Alejándro Gamarra y desdeña, en cambio, la grandílocua vena externamente peruana, pero de raíz colonial y heredera del alma romántica española en el *Alma América* de José Santos Chocano. A José Gálvez le achaca, como historiador de la literatura, el centralismo limeño como expresión de la totalidad peruana y, en cambio, «malgrado su aristocratismo», ensalza la atracción que Abraham Valdelomar sintiera «por la gente humilde y sencilla», sospechando que, parejo a Oscar Wilde, «habría llegado a amar el socialismo». Conjetura, al fin, que su gran amigo y excelente poeta, creador del grupo 'Colónida' y del poemario *Confiteor*, «reunía, elevadas a su máxima potencia, las cualidades y los defectos del mestizo costeño»[29]. Las cualidades de Valdelomar se afinan y escalonan al centrar su atención en José María Eguren, de quien aísla no tanto el nativismo cuanto la renuencia del poeta a la tradición morisca y romance de cuño hispano, por la veta gótica y los «aromas de leyenda» que supo apresar a partir de su fascinación por el mundo germánico y nórdico. Llega a decir de Eguren: «Es demasiado occidental y extranjero espiritualmente para asimilar el orientalismo indígena. Pero, igualmente, Eguren no comprende ni conoce tampoco la civilización capitalista, burguesa, occidental»[30].

Y así, por la senda marcada con los hilos invisibles de la «energía nativa», recorre paso a paso Mariátegui las etapas de su proceso, recalando en figuras como Alberto Hidalgo (*Biografía de la palabra revolución*), Alberto Guillén (*Deucalión*) o Magda Portal (*El derecho de matar*), centrando su atención en el caso excepcional de César Vallejo. Mariátegui, en este sentido, es el primer autor que revela y enfoca la excelsa y original expresividad lírica vallejiana desde instancias indigenistas, resaltando el acento peruano de su verso y dictaminando que «Vallejo tiene en su poesía el pesimismo del indio»[31]. La piedad humana latente en el lirismo

[29] *Ivi*, p. 236.
[30] *Ivi*, p. 247.
[31] *Ivi*, p. 256.

de *Los heraldos negros* es atraída desde rincones étnicos, raciales y amparados en esa energía de progenie nativa que reconoce Mariátegui en los mejores autores encartados en su 'proceso'. Como muy bien señaló Eugenio Chang-Rodríguez, lo fundamental en la lectura que realiza el Amauta de Vallejo minusvalora los componentes simbolistas de su estilo para recalcar la 'nota india' que penetra sus versos, modelando genuinamente sus poemas[32]. En conclusión, el proceso sobre la realidad literaria peruana cobra en el juicio de Mariátegui un claro enfoque indigenista, que alcanza en su visión «el sentido de una reivindicación de lo autóctono», más allá de la función puramente sentimental que pudo tener el criollismo. Frente al regusto de idealización nostálgica presente en el colonialismo y neo-colonialismo a partir de la remota casta feudal de raigambre española, el indigenismo posee para el Amauta «raíces vivas en el presente», lo cual le permite cerrar su ensayo-crónica con una valoración del porvenir en dependencia de «la suerte del mestizaje» que asuman los pueblos hispanoamericanos.

Podría ser cierto que la perspectiva crítica de José Carlos Mariátegui derive hacia una doctrina de corte 'eclectomarxista', como apuntan sus comentaristas[33], integrada en un 'ecumenismo crítico' de raíz materialista, pero que procuró adaptar sus fundamentos a la realidad americana y al sustrato ante-colonial de donde extrae su esencia distintiva. Pero, en cualquier caso, en Mariátegui «la interacción entre literatura y sociedad generadora de

[32] «Su análisis inteligente, agudo, pero hecho con apresuramiento periodístico, no reconoce otro indigenista hasta llegar a César Vallejo, en quien encuentra por primera vez en nuestra literatura, sentimiento indígena virginalmente expresado» (CHANG-RODRÍGUEZ, *Poética e ideología*, p. 173).

[33] «Su aproximación eclectomarxista a la problemática literaria le llevó más allá del estricto análisis de la obra; (...) Es marxista cuando considera al arte como una superestructura económica condicionada por la lucha de clases y sujeta a la suerte de todas las mercancías (...). Es ecléctico cuando, impulsado por sus constantes, hace suyas ideas heterodoxas opuestas al dogmatismo, a la autoridad arbitraria y a la supuesta infalibilidad de los pontífices de la inteligencia, del arte y de la política» (*Ivi*, p. 201).

su interdependencia se fundamenta en la función ética intrínseca a la naturaleza de todas ella»[34]. Y es en este punto donde, de nuevo, asoma la estela de un pensador tan aparentemente alejado de los presupuestos socialistas en sus 'ensayos' de interpretación y búsquedas de expresión como lo fuera Pedro Henríquez Ureña. Su carácter integrador, ecléctico en el sentido más noble y filosófico del término, su marcada imparcialidad, justeza, equilibrio, mesura y ecuanimidad lo convierten no sólo en el gran articulador de la utopía americana, sino también de la visión – en su momento, presente – y la figuración, futura, de una 'patria de justicia', donde alentaría el latido libre de la raza cósmica americana. Más allá de los falsos estereotipos, Ureña declaró que la oposición entre la América mala y la buena no podría identificarse con la distinción geográfica y sus presumibles manifestaciones artísticas consecuentes, sino con la capacidad para la acción, el trabajo, el ansia de perfección, el arraigo de las instituciones de cultura y la erradicación de los vaivenes políticos. El hombre libre, con quien soñó Henríquez Ureña, sólo podría habitar un solar donde la utopía tramontase la ilusión y hallara al fin su condición de profecía. El trabajo y la acción, presididos por el imperativo cultural del conocimiento de lo autóctono, serían los instrumentos medulares para su consecución:

> Nuestro ideal no será la obra de uno o dos o tres hombres de genio, sino de la cooperación sostenida, llena de fe, de muchos innumerables hombres modestos; de entre ellos surgirán, cuando los tiempos estén maduros para la acción decisiva, los espíritus directores; si la fortuna nos es propicia, sabremos descubrir en ellos los capitanes y timoneles, y echaremos al mar las naves[35].

¿No perduran las intuiciones 'sociales' y artísticas de Henríquez Ureña en la perspectiva crítica ante la realidad que hemos recorrido

[34] *Ivi*, p. 203.
[35] HENRÍQUEZ UREÑA, *Historia cultural y literaria*, p. 432.

de la mano de José Carlos Mariátegui? Es difícil refutarlo. No olvidemos las aseveraciones que estampó en su reseña de 1929 sobre el libro capital de Ureña: «Pedro Henríquez Ureña reconoce (...) la función de la 'energía nativa'. Más aún, la reivindica como factor primario de toda creación americana. (...) Y esta energía quizá en ningún americano actúa tanto como en los que pugnan por europeizar u occidentalizar América»[36]. El acento que el peruano insufla sobre el tema indigenista no resulta en este sentido tan alejado del universo filológico-historicista de Ureña, como cabe observar. Sólo una 'reivindicación de lo autóctono' adquiriría, para el Amauta, la validación última de un proceso donde la literatura respeta y calibra su naturaleza mestiza, proyectándola de modo variopinto en sus realizaciones prácticas. Pero esa raza mestiza, tal como es concebida por Mariátegui, no ha de acrisolarse en la especulación utopista de una 'raza cósmica' imaginada en un futuro incierto. El mestizaje al que remite Mariátegui no es de patente filosófica, sino historiográfico y político. «La especulación del filósofo», declara, «no conoce límites de tiempo ni de espacio»[37]. Por ello, atiende de manera mucho más eficaz y rotunda a la enseñanza de quien buscó la 'expresión americana' a través de las obras de su historia.

Pedro Henríquez Ureña dejó su impronta de sabia erudición crítica en el alma peregrina del Amauta, y su celebrada invención de la 'energía nativa' nos permite no sólo comprender los *Siete ensayos* del peruano desde una óptica más abierta a una historiografía no tendenciosamente marxista sino también, paralela e inversamente, recorrer sus *Seis ensayos* desde el prisma marateguiano. Allí donde la patria de la justicia no tuviese que reivindicar su esencia natural, su nativa energía, nunca más sobre esta tierra.

---

[36] MARIÁTEGUI, *Literatura y estética*, p. 257.
[37] ID., *Siete ensayos*, p. 279.

Notas biográficas

Nacido en Albacete (España) en 1961, Vicente Cervera Salinas estudió Filología Hispánica en la Universidad de Murcia, Música Vocal y Arte Dramático en el Conservatorio Superior de Murcia. Se doctoró con una tesis sobre la poesía de Jorge Luis Borges en 1989, y desde 1990 es profesor de literatura hispanoamericana en su Facultad de Letras, asumiendo la cátedra de dicha especialidad en el año 2004. Tiene tres sexenios de investigación, especificándose el último tramo concedido entre los años 2002-2007.

Su labor investigadora se centra en el ámbito de la poesía y el ensayo, con obras como *La poesía de Jorge Luis Borges: Historia de una eternidad* (Murcia. Universidad, 1992), *La poesía del "logos"* (Murcia: V Centenario, 1992) o *La poesía y la idea. Fragmentos de una vieja querella* (Premio Anthropos de Ensayo, publicado en Caracas: editorial "El otro, el mismo", 2007). En *El síndrome de Beatriz en la literatura hispanoamericana* (Madrid: Vervuert, 2006) repasa la presencia literaria de la Beatrice dantesca en los textos literarios del Nuevo Mundo a partir del romanticismo hasta su desmitificación en autores como Juan Carlos Onetti, Juan Rulfo, Juan José Arreola, Julio Cortázar, Macedonio Fernández o Ricardo Piglia. Inició una línea de estudios sobre la literatura hispanoamericana comparada (*La palabra en el espejo*. Murcia: Universidad, 1996) y ha colaborado en la revitalización de figuras señeras del pensamiento y la cultura hispánicas tan singulares como George Santayana (*Los reinos de Santayana,* Valencia: Javier Coy ed., 2002), Pedro Henríquez Ureña (*Historiografía cultural de la América hispánica*. Madrid: Verbum, 2007) o Virgilio Piñera (ha editado sus *Cuentos fríos* para Cátedra en 2008). También ha editado volúmenes conjuntos sobre *El ensayo como género literario* (2005) o *Los tratados de Espinosa. La imposible teología del burgués* (2006), sobre la obra literaria de Miguel Espinosa o *Giovanni Papini. El prisionero de sí mismo* (2008).

Ha publicado diversos trabajos sobre poesía, ensayo, narrativa y teatro hispanoamericanos, así como los vínculos entre la poesía y la filosofía, en las más prestigiosas revistas literarias de su disciplina (*Ínsula, Cuadernos Hispanoamericanos*, *Anales de Literatura hispanoamericana* de la Universidad Complutense de Madrid, *Revista Iberoamericana* de Pittsburgh, *Monteagudo*, *Signos* de Valparaíso, *Revista de Filología y Lingüística* de la Universidad de Costa Rica, *Actual* de la Universidad de los Andes, *Anales de literatura chilena*, *Teatro XXI* de la Universidad de Buenos Aires, *Philosophica Malacitana*, etc). Como profesor ha dictado

cursos y seminarios en diversas universidades europeas (Institut für Romanistik de Viena, la Sorbonne Nouvelle, en París, la Université d´Orléans, la Università degli Studi Cá Foscari, en Venezia, o la Università degli Studi di Bergamo, entre otras) y americanas (la Iberoamericana y la UNAM en México, la Universidad de La Habana, la Universidad de San José de Costa Rica, la Universidad San Marcos de Lima, la Universidad de Buenos Aires o la Universidad de Mar del Plata). Asimismo ha participado en más de un centenar de Congresos Internacionales por Europa y América. Realizó un máster en Cinematografía en la Universidad de Valladolid y escribió un libro sobre el cine en relación a las demás artes (*El compás de los sentidos*. Murcia: Editum, 1998) y ha dirigido numerosos recitales con estudiantes de filología en la Universidad de Murcia. Actualmente es Investigador Principal del Proyecto de Investigación "Ensayismo y traducción en *Sur*", que supone una revisión crítica de la mítica revista argentina *Sur* (1931-1970). Es director de la colección "Signos", de la Editorial Edit.um, y co-director de la revista electrónica "Cartaphilus", revista de investigación y crítica estética, desde 2007. Asimismo, es el director del Aula de Humanidades, de la Universidad de Murcia desde 2002.

Notas biográficas

María Dolores Adsuar Fernández es Profesora Contratada Doctora (PCD) del Departamento de Didáctica de la lengua y la literatura de la Universidad de Murcia. Realizó su tesis doctoral, con mención de doctorado europeo, sobre la intertextualidad en la cuentística del escritor cubano Virgilio Piñera. Su actividad investigadora ha girado en torno a la pervivencia del mundo clásico y la literatura hispanoamericana comparada, habiendo publicado en revistas tales como Ínsula, Cuadernos Hispanoamericanos, Revista Iberoamericana de Pittsburgh, Monteagudo, Espéculo, Boletín de la Academia Peruana de la Lengua, etc.

Autora de la obra "Los enemigos del alma en los relatos de Virgilio Piñera" (2009), ha coeditado los siguientes volúmenes: "El ensayo como género literario" (2005), "Los tratados de Espinosa, la imposible teología del burgués" (2006), "Giovanni Papini, el prisionero de sí mismo" (2006), "Alma América" (tomos I y II, 2008) y "Ensayo, memoria cultural y traducción" (tomos I y II, 2013).

Miembro del Grupo de Investigación de la Universidad de Murcia "América y España, Ayer y Hoy", y del Proyecto de Investigación financiado por la Fundación Séneca "Vínculos ensayísticos e interculturales en 'Sur' (1931-1970)", desde 2007 es codirectora de la revista electrónica "Cartaphilus, Revista de Investigación y Crítica Estética", editada por la Universidad de Murcia.

Es miembro del Consejo Asesor de EDITUM (Servicio de Publicaciones de la Universidad de Murcia), del Comité Editorial de la colección SIGNOS de EDITUM y del equipo editorial de "Cuadernos del hipogrifo", revista semestral de literatura hispanoamericana y comparada.

DOI 10.7410/1091

CERDEÑA, ENTRE EUROPA Y EL MEDITERRÁNEO CONTINUIDAD Y MEMORIA A TRAVÉS DE CUATROCIENTOS AÑOS DE HISTORIA IBÉRICA

de Alessandra Cioppi
(CNR – ISEM)

Al Professor Bellini
con l'ammirazione e l'affetto di sempre

Resumen
La relación de Cerdeña con la Península Ibérica es un tema aún hoy poco estudiado y digno de mayor atención. Tanto la 'catalanidad' como el vínculo que en el sistema imperial de los Austrias persistía entre la isla y algunas regiones peninsulares de la Corona de Aragón – especialmente Cataluña y Valencia – no eran solo de naturaleza jurídico-administrativa, sino que alcanzaban, en un sentido amplio, al ámbito económico, social y cultural del reino de Cerdeña.

Palabras Clave
Peninsula Ibérica, monarquía de los Habsburgo, Reino de Cerdeña, 'catalanidad', siglos XV-XVIII.

Abstract
The binding of Sardinia to the Iberian Peninsula is a topic still poorly explored and deserves to be deeply investigated. The 'Catalanity' and the constraint that, within the imperial system of Austria, still persisted between the island and some peninsular regions of the Crown of Aragon – especially Catalonia and Valencia – were not merely based on legal-administrative grounds, but engaged more broadly the economic, social and cultural life of the kingdom of Sardinia.

Keywords
Iberian Peninsula, Habsburg Monarchy, Kingdom of Sardinia, 'Catalanity', XV-XVIII centuries.

El vínculo entre Cerdeña y España o, mejor dicho, entre Cerdeña y Cataluña – iniciado en el siglo XII con la presencia de mercaderes barceloneses, sobre todo en Oristano, entonces eje comercial de una próspera comarca agrícola[1] –, nacía en los primeros años del siglo XIV (1323), cuando la conquista catalana legitimaba la investidura papal de Bonifacio VIII[2].

Más de un siglo después, en 1460, ese vínculo se refuerza debido a Juan II, quien sanciona en las *Corts* de Fraga la incorporación del reino de Cerdeña a la Corona de Aragón. Gracias a esta nueva anexión formal, el rey, comprometiéndose él mismo y a sus hijos, proclama solemnemente la integración perpetua de la isla en un momento en el que, durante la crisis de mediados del siglo XV y en medio de los terribles desórdenes políticos y sociales de la época, la agregación de territorios insulares significará un apoyo fundamental para salir de la difícil situación provocada por la guerra civil[3].

---

[1] Francesco ARTIZZU, *Penetrazione catalana in Sardegna nel secolo XII*, en *Actas VI Congreso de Historia de la Corona de Aragón*, (Càller, 8-14 diciembre 1957), Madrid, Ministerio de Asuntos Exteriores, 1959, pp. 87-102; Carmen BATLLE, *Noticia sobre los negocios de mercaderes de Barcelona en Cerdeña hacia 1300*, en *La Sardegna nel mondo mediterraneo. 2. Gli aspetti storici*, Atti del primo Convegno internazionale di studi geografico-storici (Sassari, 7-9 aprile 1978), edición de Manlio BRIGAGLIA, Sassari, Gallizzi, 1981, pp. 277-289: 278; Francesco MANCONI, *Alcune considerazioni sull'economia e la società arborense (secc. XIII-XV)*, en *Società e cultura nel giudicato d'Arborea e nella Carta de Logu*, Atti del convegno internazionale di studi (Oristano, 5-8 dicembre 1992), edición de Giampaolo MELE, Nuoro, Comune di Oristano, 1995, II, pp. 208-212.

[2] En 1297 Bonifacio VIII, haciendo uso de su derecho a *dominium eminens*, había enfeudado Cerdeña al rey Jaime II de Aragón. Con esta acción, el Papa tenía la intención de retirar la isla de la esfera de influencia de las más poderosas familias nobles de Liguria y Toscana, que ejercieron un dominio casi incuestionable, y la mayoría de las veces libre del control de los municipios de pertenencia.

[3] Francesco MANCONI, *The Kingdom of Sardinia: a Province in Balance between Catalonia, Castile, and Italy*, en *Spain in Italy: Politics, Society, and Religion 1500-1700*, Thomas J. DANDELET and John A. MARINO eds., Leiden-Boston, Brill, 2007, pp. 45-72; ID., *La Sardegna al tempo degli Asburgo (secoli XVI-XVII)*, Nuoro, Edizioni Il Maestrale, 2010.

La anexión resultó un acto de corte que fue más allá de lo formal, ya que poco después Cerdeña se convirtió en una pieza fundamental del gran mosaico de la reordenación del Mediterráneo, puesta en marcha, un poco más tarde, por Fernando II, hijo y heredero al trono de Juan II. Fernando el Católico emprendió un largo proceso de reestructuración del reino y desarrolló un *redreç* político para la isla, es decir, un proyecto orgánico de reordenación institucional y económica que no solo pretendía reactivar el comercio entre Europa y el Mediterráneo – y por tanto el *redreç de la mercadería* – para el que Cerdeña constituyó una plataforma indispensable; sino que tendía, además, a un desarrollo más lento de las reformas que tenían que renovar de manera sustancial la estructura político-administrativa y financiera del reino insular[4].

Bajo Fernando el Católico, Cerdeña emprendió un camino no siempre lineal, pero ininterrumpido hacia la modernidad y, como ha señalado Bruno Anatra, en esos años la política fernandina «pone le basi degli ordinamenti istituzionali dell'isola per i due secoli successivi (...) seppure tali trasformazioni, quale che sia la loro consistenza e spessore, avvengono fondamentalmente nel segno della continuità e del compromesso»[5].

---

[4] Jaume VICENS VIVES, *El redreç de la economia catalana de 1481, orígenes del mercantilismo en España*, en *Studi in onore di Armando Sapori*, Milano, Istituto Editoriale Cisalpino, 1957, II, pp. 897-909; ID., *Historia crítica de la vida y reinado de Fernando II de Aragón*, introducción de Miquel A. MARÍN GELABERT, Zaragoza, Institución Fernando el Católico - CSIC, 2006; MANCONI, *The Kingdom of Sardinia*, pp. 47-50.

[5] Bruno ANATRA, *Istituzioni e società in Sardegna e nella Corona d'Aragona (secc. XIV-XVII). El arbitrio de su livertad*, Cagliari, AM&D Edizioni, 1997, p. 96; Francesco MANCONI, *El reino de Cerdeña de Fernando II a Carlos V: el largo camino hacia la modernidad*, en *De la unión de coronas al Imperio de Carlos V*, Ernest BELENGUER CEBRIÀ coord., Madrid, Sociedad Estatal para la Conmemoración de los Centenarios de Felipe II y Carlos V, 2001, II, pp. 15-53: 26-28; ID., *L'avvio della modernità nel regno di Sardegna. Le istruzioni di Ferdinando il Cattolico al viceré Joan Dusai per il governo dell'isola (1499)*, en *Europa e Mediterraneo. Politica, istituzioni, società. Studi e ricerche in onore di Bruno Anatra*, edición de Giovanni MURGIA y Gianfranco TORE, Milano, Franco Angeli, 2013, pp. 13-39.

Especialmente significativo para la política de Fernando el Católico en Cerdeña fue el hecho de que su reinado se iniciase con la estabilización de la posición del reino sardo dentro de la confederación catalano-aragonesa; gracias a ella el soberano aseguró la unidad político-administrativa de la isla. Además, la voluntad de avanzar en paralelo con el *redreç* burocrático y el *redreç* económico dio sus frutos inmediatamente[6].

En los últimos veinte años del siglo XV el aparato administrativo del reino de Cerdeña adquirió una mayor articulación y una creciente autonomía funcional de la administración – en comparación con la antigua estructura medieval – lo que unido a las innovaciones institucionales, permitió establecer una mayor seguridad jurídica, aseguró un mejor desarrollo de las asambleas parlamentarias y, sobre todo, anunció la centralización de las funciones de gobierno[7]. Cuando en 1494 se creó el Consejo Supremo de Aragón, el reino de Cerdeña ya había madurado – aunque con retraso respecto a los otros reinos de la Corona – los requisitos básicos para comparecer con su propia fisonomía institucional. Desde esa fecha, la racionalización administrativa del reino continuó desarrollándose en el respeto a la tradición legal catalano-aragonesa. El nuevo organismo central aceleró el proceso de fusión de las funciones del poder judicial y, finalmente, fue capaz de imponer una concepción unitaria del poder político también para la periferia[8].

---

[6] Bruno ANATRA, *Sardegna e Corona d'Aragona nell'età moderna*, en *I Catalani in Sardegna*, edición de Jordi CARBONELL y Francesco MANCONI, Cinisello Balsamo, Silvana Editoriale, 1984, pp. 59-65.

[7] Para una discusión sobre el debate parlamentario, véase la introducción al volumen de Anna Maria OLIVA, Olivetta SCHENA, *I Parlamenti dei viceré Giovanni Dusay e Ferdinando Girón de Rebolledo (1495, 1497, 1500, 1504, 1511). Acta Curiarum Regni Sardiniae. 5*, Cagliari, Consiglio Regionale della Sardegna, 1998, pp. 9-180 y, de las mismas autoras, *Potere regio ed autonomie cittadine nei Parlamenti sardi del XV secolo*, en *Autonomía Municipal en el mundo mediterráneo. Historia y perspectivas*, Remedios FERRERO MICÓ coord., Valencia, Fundación Profesor Manuel Broseta y Corts Valencianes, 2002, pp. 133-165.

[8] Jon ARRIETA ALBERDI, *Notas sobre la presencia de Cerdeña en el Consejo Supremo de la Corona de Aragón*, en *La Corona d'Aragona in Italia (secc. XIII-*

El interlocutor único, fiable y directo del Consejo Supremo de Aragón, aunque asistido por su Consejo Real, fue el virrey y en él «la burocrazia sarda trovò in particolare il fondamento della legalità delle sue operazioni, senza dovere più ricorrere a Corte»[9].

Cerdeña se convirtió, dentro de la Corona de España, en el objeto de un plan más amplio destinado a cambios institucionales que reproducen, sin embargo, modelos catalanes a partir de las reformas municipales, hasta la reorganización del aparato de gobierno periférico de la monarquía, para continuar con el propósito de fortalecer una tradición parlamentaria muy débil, por no decir inexistente[10].

Puede resultar paradójico pero, en realidad, la compenetración entre Cataluña y Cerdeña comenzó a tomar forma a finales del siglo XV, bajo el reinado de Fernando el Católico, momento en que la dinastía de los reyes catalanes era un recuerdo lejano y los Trastámara estaban a punto de dar paso a los Habsburgo[11].

Es obvio que las condiciones de estos cambios hay que buscarlas en los dos siglos anteriores, y que aquellos también habían sido tiempos de conflictos sociales y de dificultades económicas de gran alcance. La guerra desarrollada en Cerdeña después de la conquista

---

XVIII), Atti del XIV Congresso di Storia della Corona d'Aragona (Sassari-Alghero, 19-24 maggio 1990), Sassari, Carlo Delfino Editore, 1997, IV, pp. 11-25: 11.

[9] ANATRA, *Istituzioni e società*, p. 17.

[10] Josep Maria TORRAS I RIBÉ, *Els municipis catalans de l'antic règim (1453-1808). Procediments electorals, organs de poder i grups dominants*, Barcelona, Curial, 1983; ID., *El intervencionismo monárquico en los municipios de la Corona de Aragón (1427-1714)*, en *Acta Curiarum Regni Sardiniae. Istituzioni rappresentative nella Sardegna medioevale e moderna. Atti del Seminario di studi. Cagliari, 28-29 novembre 1984*, Cagliari, Consiglio Regionale della Sardegna, 1986, pp. 285-298.

[11] Jaume VICENS VIVES, *Ferran II i la Ciutat de Barcelona (1479-1516)*, 3 vols., Barcelona, Emporium, 1937; ID., *La Corona de Aragón y el ámbito del Mediterráneo occidental durante la época de Carlo V*, en Jaume VICENS I VIVES, *Obra dispersa. I. Catalunya ahir i avui*, *II. España, América, Europa*, Miquel BATLLORI i Emili GIRALT, coords., 2 vols., Barcelona, Editorial Vicens-Vives, 1967, I, pp. 246-250: 248.

– en los primeros treinta años del siglo XIV – había tenido graves repercusiones en las relaciones políticas y económicas, suficientes para obligar al reino de Aragón a un rígido ordenamiento constitucional y administrativo del territorio. Durante casi un siglo, después de la conquista de la isla, los feudos y municipios fueron los fundamentos institucionales de la Corona de Aragón en Cerdeña, mientras que la administración real se caracterizó por la debilidad e insuficiencia del sistema burocrático y por la conyuntura derivada del conflicto militar en curso[12].

Sin embargo, las grandes expectativas de los mercaderes barceloneses habían hecho que a lo largo de la costa del reino de Cerdeña se realizasen algunas intervenciones clave que presagiaban para la Cerdeña catalana un futuro diferente, no sólo de fuerte dominación, sino también de intercambios y de fructíferas integraciones económicas y sociales[13].

Nos referimos especialmente a *Castell de Càller* – después Real Castillo de Càller durante la dominación de la Corona de España – creada como una pequeña ciudad fortificada: un microcosmos

[12] Bruno ANATRA, *Dall'unificazione aragonese ai Savoia*, en John DAY, Bruno ANATRA, Lucetta SCARAFFIA, *La Sardegna medioevale e moderna*, Torino, UTET, 1984, (Storia d'Italia, X), pp. 191-663; Rafael CONDE Y DELGADO DE MOLINA, *La Sardegna aragonese*, en *Storia dei Sardi e della Sardegna, II. Il Medioevo. Dai giudicati agli aragonesi*, edición de Massimo GUIDETTI, Milano, Jaca Book, 1988, pp. 251-278; Maria Teresa FERRER I MALLOL, *El patrimoni reial i la recuperació dels senyorius jurisdiccionals en els estats catalano-aragonesos a la fi del segle XIV*, «Anuario de Estudios Medievales», 7 (1970-1971), pp. 351-491; Alessandra CIOPPI, *Le strategie dell'invicibilità. Corona d'Aragona e* Regnum Sardiniae *nella seconda metà del Trecento,* prólogo de Flocel SABATÉ CURULL, Cagliari, ISEM-CNR – AM&D Edizioni, 2012 (*Europa e Mediterraneo. Storia e immagini di una comunità internazionale*, 24), pp. 99-121, 201-226.

[13] Marco TANGHERONI, *Aspetti del commercio dei cereali nei paesi della Corona d'Aragona. I. La Sardegna*, Pisa, Pacini, 1981; Ciro MANCA, *Aspetti dell'espansione economica catalano-aragonese nel Mediterraneo occidentale. Il commercio internazionale del sale*, Milano, Giuffrè Editore, 1965; ID., *Fonti e orientamenti per la storia economica della Sardegna aragonese*, Padova, CEDAM, 1967, véase también, *Un modello di sviluppo economico delle città marittime italiane dal XIV al XVI secolo*, «Nuova Rivista Storica», 60 (1976), pp. 249-268; Pinuccia Franca SIMBULA, *I porti del Mediterraneo in età medievale*, Milano, Mondadori, 2009.

habitado exclusivamente por súbditos de Aragón. Inmediatamente convertida en municipio y administrada de acuerdo con las leyes y costumbres de Barcelona, la ciudad estaba destinada, aunque con altibajos, a tener un rol cada vez más importante como capital del reino de Cerdeña y a crecer como base esencial para los tráficos catalanes y valencianos en la cuenca occidental del Mediterráneo[14]. No menos importante fue la relación comercial con otras ciudades marítimas sardas. La unión de éstas a la Corona constituyó el primer fundamento jurídico de duradero vínculo con la isla.

Sobre la validez de este enlace y sobre si fue rentable para los catalanes el comercio con Cerdeña en la baja Edad Media, las respuestas son muy variadas. A veces, los tráficos comerciales asumieron un carácter precario y se llevaron a cabo con naves de pequeño tonelaje que transportaban cargas heterogéneas y de valor desigual; otras veces, cuando la relación con el interior de Cerdeña no estaba sometida al régimen de la guerra y permitía la adquisición de productos agrícolas y de pastoreo, los intercambios eran más intensos y satisfactorios[15]. En otras ocasiones, el tráfico

---

[14] Bruno ANATRA, *Economia sarda e commercio mediterraneo nel basso medio e nell'età moderna,* en *Storia dei Sardi e della Sardegna*, *III. L'età moderna. Dagli aragonesi alla fine del dominio spagnolo*, edición de Massimo GUIDETTI, Milano, Jaca Book, 1989, pp. 109-216; Maria Bonaria URBAN, *Cagliari aragonese. Topografia e insediamento*, Cagliari, Istituto sui rapporti italo-iberici-CNR, 2000; Pinuccia Franca SIMBULA, *Il porto di Cagliari nel Medioevo: topografia e strutture portuali*, en *Dal mondo antico all'età contemporanea*. *Studi in onore di Manlio Brigaglia*, Sassari, Dipartimento di Storia dell'Università di Sassari, 2001, pp. 287-307; EAD., *Il porto nello sviluppo economico della città medioevale*, en *Cagliari tra passato e futuro*, edición de Gian Giacomo ORTU, Cagliari, CUEC, 2004, pp. 27-42.

[15] Mario DEL TREPPO, *I mercanti catalani e l'espansione della Corona d'Aragona nel secolo XV*, Napoli, Università di Napoli, 1972 (segunda edición); Claude CARRÈRE, *Barcelone centre économique à l'époque des difficultés, 1380-1462*, Paris-La Haye, Mouton, 1967; Emilia SALVADOR ESTEBAN, *La economía valenciana en el siglo XVI (comercio de importación)*, Valencia, Universidad de Valencia, 1972, EAD., *Aproximación al tráfico marítimo entre la isla de Cerdeña y la ciudad de Valencia en el siglo XVI*, en *La Corona d'Aragona in Italia (secc. XIII-XVIII)*, Atti del XIV Congresso di Storia della Corona d'Aragona (Sassari-Alghero, 19-24 maggio 1990), Sassari, Carlo Delfino Editore, 1995, II/2, pp. 769-

con Cerdeña fue enormemente lucrativo. Piénsese en el comercio de coral pescado en régimen de monopolio en la costa noroccidental de la isla y fuertemente defendido por Aragón ante los temibles competidores del Mediterráneo[16].

De hecho, a pesar de la crisis general del comercio con el Levante y la depresión de Barcelona a raíz de la guerra civil de los años sesenta y setenta del siglo XV, la relación entre estos centros urbanos, paradójicamente, se consolidó. Los mercaderes catalanes eran ahora capaces de monopolizar el mercado sardo convirtiéndolo en una base comercial con características de tipo colonial, y estos continuos contactos les permitieron poner en marcha relaciones estables no sólo económicas, sino también culturales, así como estrechar vínculos de parentesco; constituir plataformas comerciales y bases estratégicas en las que atracar sus barcos, llenos de carga hacia las rutas del Levante[17].

787; David IGUAL LUIS, *Valencia e Italia en el siglo XV: rutas, mercado y hombres de negocios en el espacio económico del Mediterráneo occidental*, Valencia, Bancaixa, 1998; Miguel José DEYÁ BAUZÁ, *La manufactura de la lana en la Mallorca de Alfonso el Magnánimo*, en *La Corona d'Aragona ai tempi di Alfonso il Magnanimo*, Atti del XVI Congresso di Storia della Corona d'Aragona (Napoli, Caserta, Ischia, 18-24 settembre 1997), Napoli, Paparo Edizioni, 2000, II, pp. 1095-1111.

[16] MANCONI, *La pesca e il commercio del corallo nei paesi della Corona d'Aragona al tempo di Alfonso il Magnanimo*, en *La Corona d'Aragona ai tempi di Alfonso il Magnanimo*, II, pp. 1133-1145; ID., *L'eredità culturale*, en *I Catalani in Sardegna*, edición de Jordi CARBONELL y Francesco MANCONI, Cinisello Balsamo, Silvana Editoriale, 1984, pp. 217-237.

[17] Damien COULON, *"Un tournant dans les relations catalano-aragonaises avec la Méditerranée orientale: la nouvelle politique d'Alphonse le Magnanime (1416-1442 environ)"*, en *La Corona d'Aragona ai tempi di Alfonso il Magnanimo*, pp. 1055-1079; Joan F. CABESTANY I FORT, *I mercanti catalani e la Sardegna*, en *I Catalani in Sardegna*, pp. 25-30; Francesco MANCONI, *Catalogna e Sardegna: relazioni economiche e influssi culturali fra Quattro e Cinquecento*, en *La Sardegna e la presenza catalana nel Mediterraneo*, Atti del VI Congresso (III Internazionale) dell'Associazione Italiana di Studi Catalani (Cagliari, 11-15 ottobre 1995), edición de Paolo MANINCHEDDA, 2 vols., Cagliari, CUEC, 1998, I, pp. 35-54: 43.

No es casual que Jesus Lalinde Abadía haya dicho que «Cerdeña ha sido en todo momento el territorio más adicto al Rey de Aragón, especialmente a través de Cataluña»[18], entendiendo con esto no sólo el largo vínculo institucional con la Corona de Aragón, sino también un evidente lazo con Cataluña determinado por una fuerte relación cultural y de civilización.

Sin embargo, entre finales del siglo XV y principios del XVI, comienza un nuevo periodo, mucho más rico e interesante, en el terreno de la interacción cultural. En términos de comercio se observa no sólo el flujo de mercancías y bienes materiales, sino una verdadera corriente de emigración de hombres, que se trasladaron a la isla en busca de oportunidades de trabajo y se establecieron allí de manera permanente[19]. Estos, tal vez escapando de las dificultades que aquejaban a la Corona, dieron vida en la isla a una economía urbana más completa y madura, basada en un crecimiento sostenido de la producción artesanal y manufacturera[20]. El

---

[18] Jesús LALINDE ABADÍA, *La disolución de la Corona de Aragón en la monarquía hispana o católica (sec. XVI a XVIII)*, en *La Corona d'Aragona in Italia (secc. XIII-XVIII)*, Atti del XIV Congresso di Storia della Corona d'Aragona (Sassari-Alghero, 19-24 maggio 1990), Sassari, Carlo Delfino Editore, 1993, I, pp. 155-176: 158.

[19] Véase a este respecto Anna Maria OLIVA, Olivetta SCHENA, *Il Regno di Sardegna tra Spagna e Italia nel Quattrocento. Cultura e società: alcune riflessioni*, en *Descubrir el Levante por el Poniente*, Atti del Convegno (Villanovaforru, 1 dicembre 2000), edición de Luciano GALLINARI, Cagliari, Istituto sui rapporti italo-iberici, 2002, pp. 101-134; Francesco MANCONI, *Le diseguaglianze di un rapporto economico e sociale: Catalogna e Sardegna nell'età medievale e moderna*, en *Il grano del re. Uomini e sussistenze nella Sardegna d'antico regime*, edición de Francesco MANCONI, Sassari, Edes, 1992, pp. 49-78.

[20] Gabriella OLLA REPETTO, *La società cagliaritana nel '400*, en *Cultura quattro-cinquecentesca in Sardegna. Retabli restaurati e documenti*, Cagliari, Soprintendenza BAAAS, s.a. [1985], pp. 19-24: 19, notas 1 y 6; EAD, *La donna cagliaritana tra '400 e '600*, en *La famiglia e la vita quotidiana in Europa dal '400 al '600. Fonti e problemi*, Atti del convegno internazionale (Milano, 1-4 dicembre 1983), Roma, 1986, pp. 251-276; EAD, *La donna ebrea a Cagliari nel '400*, «Anuario de Estudios Medievales», 18 (1988), pp. 551-562 y *L'organizzazione del lavoro a Cagliari tra '400 e '500: la confraternita dei falegnami*, en *Sardegna, Mediterraneo e Atlantico tra Medioevo ed Età moderna.*

motor de este desarrollo fueron los gremios, grupos de artes y oficios establecidos en las ciudades sobre la base del modelo barcelonés. Gracias a ellos se llevó a cabo la transmisión de los conocimientos artesanales, antes desconocidos en la isla, y la amplia difusión de los productos manufacturados de uso cotidiano. A través de los gremios se extendió el aprendizaje de oficios y fueron formándose expertos *mestres d'axa* e *de paleta*, *picapedrers, ferrers*, *sellers*, *espasers*, *sastres*, *pellicers*, *argenters*, *platers*, que pusieron en marcha una interesante producción local de clara matriz catalana, interpretada según los cánones de la cultura autóctona sarda[21].

Discurso aparte sobre la integración cultural merece el catalán, idioma que ha dejado una importante huella en la tradición lingüística sarda, cuyo legado ha sido objeto de un cuidadoso análisis historiográfico[22]. El uso del catalán se ha consolidado en el

---

Studi storici in memoria di Alberto Boscolo, I. La Sardegna, edición de Luisa D'ARIENZO, Roma, Bulzoni, 1993, pp. 429-449; Francesco MANCONI, *Traffici commerciali e integrazione culturale nel Mediterraneo occidentale fra Quattrocento e Cinquecento*, «Studi Storici», 4 (1995), pp. 1051-1073. Sobre estos temas consúltese Cecilia TASCA, *Gli argentieri a Cagliari nei secoli XV e XVI*, «Archivio Storico Sardo», XXXVI (1989), pp. 153-193 y, en el mismo volumen, Giampaolo MELE, *Note storiche e paleografiche sui libri liturgici nella Sardegna medioevale*, pp. 137-176.

[21] Silvio LIPPI, *Statuti delle corporazioni d'arti e mestieri della Sardegna*, «Archivio Storico Sardo», III (1907), pp. 263-266; Raffaele DI TUCCI, *Le corporazioni artigiane della Sardegna*, «Archivio Storico Sardo», XVI (1926), pp. 33-160; Francesco LODDO CANEPA, *Note sulle condizioni economiche e giuridiche degli abitanti di Cagliari dal sec. XI al XIX*, «Studi Sardi», X-XI (1952), pp. 228-336; ID., *Statuti inediti di alcuni gremi sardi*, «Archivio Storico Sardo», XXVII (1961), pp. 177-442; Agustí DURAN I SANPERE, *Barcelona i la seva historia. La formació d'una gran çiutat, II. La societat i l'organització del treball, III. L'art i la cultura*, 3 vols., Barcelona, Curial, 1973-1975; Ramon VIOLANT I SIMORRA, *Paral·lelism culturals entre Sardenya, Catalunya i Balears*, «Studi Sardi», IX, (1950), pp. 277-298; MANCONI, *L'eredità culturale*, pp. 234-235.

[22] Véase Jordi CARBONELL, *La lingua e la letteratura medievale e moderna*, en *I Catalani in Sardegna*, edición de Jordi CARBONELL y Francesco MANCONI, Cinisello Balsamo, Silvana Editoriale, 1984, pp. 93-98 y, en el mismo volumen, Giulio PAULIS, *Le parole catalane nei dialetti sardi*, pp. 155-166 y Eduard BLASCO

ámbito institucional, en la escritura oficial y burócratica, en el mundo del trabajo y en la vida diaria[23]. Es evidente que se utilizaba principalmente en las ciudades y, más raramente, en el campo sardófono, y solo por nobles, burócratas y mercaderes. Sin duda se consideraba ordinario e incivil al hombre que no hablaba catalán (que «*no scidi su catalanu*»)[24]. La especificidad de este idioma, no sólo en la pequeña comunidad de dialecto lingüístico de Alghero, sino más o menos en todas las demás áreas de Cerdeña, ha sobrevivido a los cambios culturales del siglo XVII sardo, los cambios políticos de las primeras décadas del siglo XVIII y, gracias al proverbial conservadurismo de las clases trabajadoras, ha llegado hasta nuestros días con las marcas indelebles de su tradición léxica[25].

El siglo XVI es, por lo tanto, «el siglo del impulso de las economías ciudadanas, la afirmación hegemónica del patriciado

---

I FERRER, *Il dialetto catalano di Alghero*, pp. 167-170; Fernando BOUZA ÁLVAREZ, *La visión de Cataluña en el pensamento castellano. Una Cataluña entrevista en libros y* memorabilia *de cortesanos*, «Manuscrits», 15 (1997), pp. 135-147: 144; Marina ROMERO FRÍAS, *Note sulla situazione linguistica a Cagliari nel periodo 1598-1615*, «Estudis universitaris catalans», XXV (1983), pp. 453-465.

[23] Giovanni PIRODDA, *La Sardegna,* en *Letteratura italiana. Storia e geografia,* III. *L'Età contemporanea,* edición de Alberto ASOR ROSA, Torino, Einaudi, 1989, pp. 919-966: 932 y siguientes; Raimondo TURTAS, *La questione linguistica nei collegi gesuitici in Sardegna nella seconda metà del Cinquecento*, «Quaderni sardi di storia», 2 (gennaio-giugno 1981), pp. 57-87; August BOVER I FONT, *Els goigs sards*, en *I Catalani in Sardegna*, pp. 105-110.

[24] Max Leopold WAGNER, *Il catalano nei dialetti sardi*, «Bollettino di dialettologia spagnola», XXXIV (1956-57), pp. 609-616.

[25] No podemos sino estar de acuerdo con Batllori (Miquel BATLLORI, *Catalunya a l'època moderna. Recerques d'història cultural i religiosa*, Josep M. BENITEZ I RIERA coord., Barcelona, Edicions 62, 1971, p. 28) quien señala que en el marco general de la lengua sarda del Renacimiento y del Barroco las lenguas coloquiales fueron dos (sardo y catalán) y las de cultura tres (español, latín e italiano); *Gozos. Componimenti religiosi raccolti nel XVIII secolo da Francesco Maria Marras. Trascrizione critica e studi*, edición de Giovanni SERRELI y Maurizio VIRDIS, Cagliari, ISEM-CNR, 2011.

urbano» y el siglo de «catalanización» de la isla[26]. La sustitución de la clase dominante se llevó a cabo, casi en su totalidad, dentro de las élites de origen catalán y valenciano. Más exactamente, se limitó a los ámbitos exclusivos de las dinastías nobles y mercantiles que se habían establecido en la isla a raíz de la conquista militar catalano-aragonesa y que habían mantenido una estrecha relación con su patria[27].

Se llevó a cabo una ósmosis cultural, ampliamente reflejada en las actitudes y el consumo de las oligarquías ciudadanas. A partir de este momento, la demanda de bienes de gran valor de las élites

[26] Francesco MANCONI, *Una piccola provincia di un grande impero. La Sardegna nella monarchia composita degli Asburgo (secolo XV-XVIII)*, Cagliari, CUEC Editrice (Biblioteca CUEC, 7), 2012, p. 98.

[27] Una serie de estudios llevados a cabo en los últimos años sobre la ciudad de Cagliari en el período catalán-aragonés y sobre la sociedad callaritana de la baja Edad Media, han centrado la atención en los lazos familiares, los mecanismos de transmisión de poder y la función social y económica de algunos clanes familiares, que representan más adecuadamente la realidad de la época en sus diferentes articulaciones y formas. Véase, a este respecto, la base de datos creada por el Instituto de Historia de la Europa mediterránea, CNR, y la información biográfica que contiene extraída de documentos de archivos publicados y iné-ditos, que pretende reconstruir y estudiar la estructura de la sociedad callaritana en los siglos XIV-XVI <http://www.isem.cnr.it/Cagliari/>. Sobre la misma cuestión véase Anna Maria OLIVA, Olivetta SCHENA, *I Torrella, una famiglia di medici tra Valenza, Sardegna e Roma*, en *Alessandro VI. Dal Mediterraneo all'Atlantico*, Atti del Convegno (Cagliari, 17-19 maggio 2001), edición de Miriam CHIABÒ, Anna Maria OLIVA y Olivetta SCHENA, Roma, *Roma nel Rinascimento*, 2004 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato. Saggi 82), pp. 115-146; Anna Maria OLIVA, *Bartolomeo Gerp giurista e bibliofilo a Cagliari alla fine del Quattrocento*, «Acta Mediaevalia», 26 (2005), pp. 1073-1094; EAD., *Andrea Sunyer cittadino di Cagliari e corsaro nella guerra luso-castigliana (1475-1476)*, en *Estudos em homenagem ao professor Doutor José Marques*, 4 vols., Porto, FLUP, 2006, I, pp. 245-257; EAD., *March Jover uomo del re e uomo dei consiglieri di Cagliari nella Sardegna tra Tre e Quattrocento*, en *Sardegna e Mediterraneo tra Medioevo ed Età Moderna. Studi in onore di Francesco Cesare Casula*, edición de Maria Giuseppina MELONI y Olivetta SCHENA, Genova, Brigati, 2009, pp. 283-327; *Élites urbane e organizzazione sociale in area mediterranea fra tardo medioevo e prima età moderna. Atti del seminario di studi (Cagliari, 1-2 novembre 2011)*, edición de Maria Giuseppina MELONI, Cagliari, ISEM-CNR, 2013.

urbanas comienza a crecer registrándose, a la par, un considerable aumento en el intercambio de productos artísticos y artesanales con sus países de origen. El encargo por parte de las familias aristocráticas y de los organismos religiosos de obras de arte y artesanía valiosas, retablos de pintura, libros, tipos de ropa y tejidos preciosos ponen de manifiesto el crecimiento y difusión de una cultura de alto nivel que no tiene precedentes en las prácticas de la vida de la civilización sarda[28].

Al cerrarse la larga parábola del rey Católico, el reino de Cerdeña había experimentado progresos sustanciales en el camino hacia la modernidad. Este proceso llegó a su culmen en la época de Felipe II, cuando en la sociedad de la isla, que sufrió rápidas transformaciones tras los cambios políticos fernandinos, las estrategias particulares – es decir la política matrimonial, la red de clientelismo, los planes de sucesión dinástica en la función pública y en la posesión de la tierra – determinaron la suerte de las familias y las posiciones sociales adoptadas por los nuevos actores de la economía y de la política[29]. Poco a poco, al erosionarse el poder político y económico de las familias más antiguas, fueron las dinastías burocráticas y mercantiles sardo-catalanas las que siguieron manteniendo una relación sólida con los familiares y allegados de la madre patria. A continuación, la concertación de

---

[28] Joan AINAUD DE LASARTE, *Le relazioni economiche di Barcellona con la Sardegna e la sua proiezione artistica*, en *Actas VI Congreso de Historia de la Corona de Aragón* (Càller, 8-14 diciembre 1957), Madrid, Ministerios de Asuntos Exteriores, 1959, pp. 637-645; ID., *La pittura sardo-catalana*, en *I catalani in Sardegna*, pp. 111-123, véase, en la misma miscelánea, Renata SERRA, *L'architettura sardo-catalana*, pp. 125-154 y Giampaolo MELE, *La musica catalana nella Sardegna medievale*, pp. 187-192. Sobre el mismo tema véanse los trabajos recogidos en el volumen *La società sarda in età spagnola*, edición de Francesco MANCONI, 2 vols., Cagliari, Edizioni della Torre - Musumeci Editore, 1992-1993; Lucia SIDDI, *La pittura del Cinquecento*, I, pp. 90-109; Salvatore NAITZA, *La scultura del Cinquecento*, I, pp. 110-119; Aldo SARI, *L'architettura del Cinquecento*, I, pp. 74-89; Paolo MANINCHEDDA, *La letteratura del Cinquecento*, II, pp. 56-65.

[29] *Sardegna, Spagna e Mediterraneo. Dai Re Cattolici al Secolo d'Oro*, edición de Bruno ANATRA y Giovanni MURGIA, Roma, Carocci, 2004.

matrimonios permitió establecer una importante red de relaciones con la pequeña y mediana nobleza local, haciendo que estas extensas familias se ayudasen en la progresiva consolidación de las posiciones de poder[30].

Gracias a esta compleja relación, los recién llegados obtuvieron prestigio social, cohesión política y poder de negociación. Fue considerable el espacio político que ocuparon estos grupos emergentes, así como fue importante el movimiento de la riqueza que estos fueron capaces de derivar hacia las ciudades, tanto como consecuencia del aparato burocrático y del consejo, como de la revolución mercantilista promovida por Felipe II. Cuando el proceso de racionalización administrativa impulsado por el rey terminó su recorrido, incluso desde la periferia sarda se hizo imprescindible recurrir a las élites locales para ofrecer estabilidad y continuidad al cuerpo de funcionarios del reino. Así, cada vez más sardos *naturales* fueron llamados a ocupar cargos públicos. Naturalmente la distribución fue gradual, tuvo en cuenta las competencias jurídicas maduradas y fue cuidosamente regulada por los criterios distributivos impuestos por la *gracia real* y el delicado equilibrio entre las facciones y grupos de poder de la sociedad insular[31].

Otro aspecto a mencionar fue la sustitución de la nobleza después de la diáspora del antiguo feudalismo catalán. Las familias feudales originarias, llegadas a Cerdeña con la conquista, empe-

[30] Francesco MANCONI, «*De no poderse desmembrar de la Corona de Aragón»: Sardegna e Paesi catalani, un vincolo lungo quattro secoli*, «Archivio Sardo. Rivista di Studi storici e sociali», nuova serie, 1 (1999), pp. 43-65.

[31] Francesco MANCONI, *Come governare un regno: centro madrilegno e periferia sarda nell'età di Filippo II*, edición de Bruno ANATRA y Francesco MANCONI, Cagliari, AM&D Edizioni, 1999, pp. 283-302: 290. No hay pruebas que permitan afirmar que Felipe II otorgó un especial reconocimiento a los sardos, sin embargo, en varias ocasiones, el soberano demuestra una actitud respetuosa ante la *conformidad* jurídica y cultural de Cerdeña por la tradición catalano-aragonesa. El rey Prudente se convierte en el garante, en varias ocasiones, de la indisolubilidad del reino insular de la Corona de Aragón, de la continuidad dinástica entre las casas de los Trastámara y los Habsburgo, de la unidad institucional catalano-aragonesa, y de la identidad política y jurídica del reino de Cerdeña.

zaron a abandonar la isla y dejar la propiedad en manos de administradores patrimoniales[32] y de familiares que, involucrados en una compleja red de parentela, ocupaban cargos importantes en la burocracia local y, a veces, incluso en la Corte[33]. Estos nuevos grupos de poder sardo-catalán-valenciano perciben las novedades que se van presentando en el sistema de gobierno de la isla y se adaptan a los cambios que se producen, renovando los términos de la relación con la monarquía.

Algunas familias de origen catalán y valenciano – Centelles, Cardona, Aragall, Bellit – vinculadas por lazos de sangre y de negocios a otros linajes catalanes establecidos en la isla – Carrós, Sanjust, Aymerich – y a familias de antiguo origen sardo – Marongio, Brondo, Gambella – se convirtieron en los protagonistas del nuevo curso de la historia de Cerdeña en el siglo XVI[34].

---

[32] Debido a la gran distancia de sus posesiones y a las inevitables dificultades de su gestión, los grandes propietarios que residen en la Península Ibérica están obligados a delegar, en forma de *arrendamiento*, la administración de sus tierras a regidores, receptores y oficiales, enviados desde la Península o reclutados entre los altos funcionarios del feudalismo. Nace así una nueva y poderosa clase social – este caso es una peculiaridad sarda – que proviene de las filas inferiores de la nobleza y de la burguesía, y que gracias al absentismo de sus señores, es capaz de obtener un fácil enriquecimiento con la gestión de los *estados* feudales y un rápido ascenso social. Cfr. Jaime José CHINER GIMENO, *Los «estados» en Cerdeña de la casa de Oliva durante el siglo XVI. Documentos en el Archivo del reino de Valencia*, en *La Corona d'Aragona in Italia (secc. XIII-XVIII)*, Atti del XIV Congresso di Storia della Corona d'Aragona, (Sassari-Alghero, 19-24 maggio 1990), Sassari, Carlo Delfino Editore, 1995, II/1, pp. 291-304: 292.

[33] Pons Alós nos ofrece un ejemplo interesante de los vínculos familiares de la aristocracia sarda-catalano-valenciana. Cfr. Vicente PONS ALÓS, *La documentación real del fondo Cerdeña en el Archivo Condal de Orgaz. La formación de un patrimonio: de los Aragall y Bellit a los Gualbes y Brondo*, en *La Corona d'Aragona in Italia (secc. XIII-XVIII)*, II/2, pp. 715-745.

[34] Algunas familias de origen catalán y valenciano generan virreyes y funcionarios reales. Este es el caso de los Centelles, de Cardona, o Erill y Crespí de Valldaura. Sobre esta cuestión véase PONS ALÓS, *La documentación real*, pp. 715-745; Francesco FLORIS, Sergio SERRA, *Storia della nobiltà in Sardegna. Genealogia e araldica delle famiglie nobili sarde*, Cagliari, Edizioni della Torre, 1986; Francesco FLORIS, *Feudi e Feudatari in Sardegna*, 2 vols., Cagliari, Edizioni della Torre, 1996, II, pp. 535-548, 551-552, 560, 584-585; Josefina MATEU IBARS, *Los*

Por lo tanto, se abrieron amplios espacios que se llenaron rápidamente con las clases sociales emergentes en el *establishment* aristocrático, hasta entonces casi cerrado e inamovible. El cambio social dio a Felipe II la oportunidad de reorganizar el poder jurisdiccional de los antiguos barones y promover a los nuevos miembros de la burocracia feudal, de la *hidalguía* y de la clase mercantil, dispuestos a servir a la causa política de los Austrias[35]. La gratificación masiva de las élites – funcionarios reales, burgueses de los distintos niveles, eclesiástico, militar – junto con el logro de un amplio consenso, permitió que el monarca alcanzase una segura estabilidad política interna.

Si uno se fija en los principales protagonistas de las concesiones nobiliarias de la época, no resulta difícil entender que este proceso se enmarca en una dimensión que, lejos de ser localista y limitada a la periferia de Cerdeña, refleja una estrategia más amplia de la integración de los grandes linajes catalanes en el imperio español. Así, en tiempos de los Austrias, la monarquía ibérica empezó a aprovechar la sociedad de la isla – que se caracterizaba por una animada y compleja dinámica interna – y a la nobleza local, orientada a establecer enlaces de interés con la burocracia real, municipal y la clase de los mercaderes[36].

La compleja red de relaciones familiares permitió a las casas nobiliarias más importantes consolidar fortunas y poder, mientras que las familias de menor prestigio intentaron el ascenso social no

---

virreyes de Cerdeña. Fuentes para su estudio. I (1410-1623), II (1624-1720), 2 vols., Padova, CEDAM, 1964, véase, especialmente, el primer volumen; ANATRA, *Dall'unificazione aragonese*, p. 365 y siguientes; Josep GRAMUNT I SUBIELA, *Los linajes catalanes en Cerdeña*, Barcelona, Stemmata, 1958.

[35] Los ascensos sociales fueron tan numerosos que más de la mitad de los títulos de nobleza concedidos en Cerdeña en el siglo XVI fueron obra de Felipe II (ANATRA, *Economia sarda*, pp. 190-191). El fenómeno seguía la tendencia inversa respecto a otras provincias españolas y a los estados italianos (Claudio DONATI, *L'idea di nobiltà in Italia, secoli XIV-XVIII*, Roma-Bari, Laterza, 1988, p. 280) y afectó a categorías sociales de lo más dispar.

[36] Pere MOLAS RIBALTA, *Va haver-hi una fusió de les elits a la Catalunya dels Austries?*, «Manuscrits», 15 (1997), pp. 41-52.

solo con la especulación comercial y el enriquecimineto a través de la tierra, sino sobre todo a través del fortalecimiento de las intrigas de facciones y estrategias de grupo. Por esta razón, las estructuras de poder en la isla, cuyos protagonistas casi exclusivos fueron algunos grupos familiares sardo-catalanes, aparecen siempre cambiantes y al mismo tiempo iguales a sí mismas[37].

En última instancia, bien mirado, Cerdeña aparece relativamente sometida a la uniformización castellana; lo está, sin duda, más que Cataluña y probablemente menos que otros reinos ibéricos, no solo por la tradición jurídica garantizada por la continuidad entre la Corona de Aragón y el Consejo de Aragón[38], sino también, y especialmente, por razones económicas, sociales y culturales, establecidas a lo largo de los siglos entre estas dos entidades históricas, ahora integradas en la monarquía de los Habsburgo, que estaban destinadas a renovarse y al mismo tiempo consolidarse[39].

En definitiva, durante el siglo XVI, el reino de Cerdeña se encontró insertado en un gran número de territorios y estados regidos por un único monarca y en una gran comunión de pueblos muy diferentes en las condiciones económicas, históricas y geográficas. La multiforme realidad de estos países, con ubicaciones geográficas diferentes, peculiaridades lingüísticas, tradiciones jurídicas y civiles, encuentra en la institución regia un elemento de síntesis política. Sin embargo, la diversidad del sentimiento nacional no impide, allí donde la capacidad antagónica era más débil por razones de orden político y económico, la penetración del *hispanismo*, del sentimento de orgullo étnico y cultural, cuya fuerza y vigor ideológico residía en el espíritu hegemónico de Castilla[40].

---

[37] ANATRA, *Economia sarda*, pp. 185-199.

[38] ARRIETA ALBERDI, *Notas sobre la presencia*, p. 11.

[39] Bruno ANATRA, *Istituzioni e società nella Sardegna spagnola: Medioevo persistente o modernizzazione zoppa?*, en *Nel sistema imperiale. L'Italia spagnola*, edición de Aurelio MUSI, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1994, pp. 165-174: 166.

[40] Para una visión historiográfica general sobre la España de los siglos XVI y XVII, véanse algunos trabajos clásicos pero fundamentales: John H. ELLIOTT, *La*

En este clima político, los sardos comenzaron a madurar una progresiva identificación con los valores e intereses de la monarquía de los Habsburgo, la cual a través del ejército, la Iglesia y la universidad – instituciones que tienen una fuerza unificadora extraordinaria – fue capaz de imponer sus ideales colectivos y de abrir la isla a una revolución cultural y política de gran importancia histórica. El reino de Cerdeña mostró, pues, una dualidad gradual de roles de sus equipos de gestión y una doble lealtad de sus súbditos. Los primeros asumieron la función de guardianes del orden monárquico constituído y, al mismo tiempo, el rol de defensores de los derechos y privilegios de su 'tierra' en contra de cualquier posible obstáculo a las libertades constitucionales por parte del centralismo monárquico. Los segundos, en cambio, expresaron, por una parte su lealtad política al soberano y, por otra, defendieron el vínculo cultural de las tradiciones catalano-aragonesas, como una manifestación del profundo apego a su nación[41].

Por ese motivo, la defensa de la autonomía del reino de Cerdeña – que durante las asambleas parlamentarias se manifiesta princi-

---

España imperial 1469-1716, Barcelona, Editorial Vicens-Vives, 1998; John LYNCH, *España bajo los Austrias*, 2 vols., trad. de Albert BROGG y Juan Ramon CAPELLA, Barcelona, Península, 1972-1973; Antonio DOMÍNGUEZ ORTIZ, *El Antiguo Régimen: Los Reyes Católicos y los Austrias*, Madrid, Alianza Editorial, 1988 (Historia de España, dir. Miguel Artola, 3); Ramón CARANDE, *Carlos V y sus banqueros. La vida económica en Castilla (1516-1556)*, ed. rid. Barcelona, Editorial Crítica, 1977; Valentín VÁZQUEZ DE PRADA, *Historia económica i social de España. III. Los siglos XVI y XVII*, Madrid, Confederación Española de Cajas de Ahorros, 1978; Henry KAMEN, *La España de Carlos II*, Barcelona, Ed. Crítica, 1981; Mia J. RODRÍGUEZ-SALGADO, *Metamorfosi di un impero. La politica asburgica da Carlo V a Filippo II (1551-1559)*, trad. de Stefano GALLI, Milano, Vita e Pensiero, 1994 (ed. or.: *The Changing Face of Empire. Charles V, Philip II, and Habsburg Authority [1551-1559]*, Cambridge, Cambridge University Press, 1988).

[41] Para las comparaciones con el caso catalán, consúltese John H. ELLIOTT, *Una aristocracia provincial: la clase dirigente catalana en los siglos XVI y XVII*, en John H. ELLIOTT *España y su mundo (1500-1700)*, Madrid, Alianza Ed., 1990, p. 108; MANCONI, *Come governare un regno*, pp. 283-302.

palmente como un instrumento de la reivindicación de la protección de los privilegios de las ciudades y de las élites municipales – no se contradice con las manifiestas y reiteradas declaraciones de lealtad de los sardos a la Corona española[42].

Considerar a Cerdeña como una propiedad histórica indisoluble de la Corona de Aragón fue un hábito que se observó incluso en la formación del Consejo de Italia. La separación de los territorios italianos para formar el nuevo Consejo de la monarquía no tuvo en cuenta al reino de Cerdeña, que se mantuvo ligado al Consejo Supremo de Aragón[43]. Sin duda, la preservación de Cerdeña en este organismo no estaba libre de la presión en la corte de los grupos de poder catalán, valenciano y sardo, unidos por intereses convergentes, además de la idea, muy extendida en la España imperial en los distintos niveles de responsabilidad política, de que el viejo vínculo histórico e institucional entre Cerdeña y Cataluña era indisoluble.

En cualquier caso, las relaciones entre el poder real central y el periférico, representado por las oligarquías municipales y por la nobleza local, no podían dejar de estar influidas por la continua sustitución de los miembros de esta alta aristocracia de servicio que, compuesta por burócratas y grandes funcionarios, llegaba a la isla de todas las partes del Imperio. Una mirada a la larga lista de los virreyes que a lo largo de dos siglos se sucedieron en Cerdeña – pensemos en los castellanos, portugueses, flamencos, milaneses y napolitanos – permite apreciar claramente el cosmopolitismo al que fue arrastrada la isla[44].

---

[42] Francesco MANCONI, *Un mondo piccolo di un grande impero*, en *La società sarda in età spagnola*, edición de Francesco MANCONI, 2 vols., Cagliari, Edizioni della Torre - Musumeci Editore, 1992-1993, I, pp. 10-17: 11.

[43] John H. ELLIOTT, *La rebelión de los catalanes (1598-1640)*, Madrid, Siglo XXI de España, 1982, p. 27; Joan REGLÁ, *Introducció a la Història de la Corona d'Aragó*, Palma de Mallorca, Ed. Moll, 1973, p. 95; Eva SERRA I PUIG, *La monarquia hispànica i els Països Catalans*, en *Història Politica, Societat i Cultura dels Països Catalans*, *IV. Crisi institucional i canvi social (segles XVI i XVII)*, Barcelona, Enciclopèdia Catalana, 1997, p. 44.

[44] MATEU IBARS, *Los virreyes de Cerdeña*, especialmente el segundo volumen.

Profundas transformaciones culturales aparecieron a principios del siglo XVII, siglo durante el cual la uniformización castellana en Cerdeña se convirtió en un proceso histórico indispensable y ya definitivo. Obviamente este proceso no fue fácil ni lineal. Sufrió resistencias político-institucionales, debido a un respeto profundamente arraigado de la tradición jurídica catalana; antropológicas, a causa del uso generalizado de la lengua sarda en los pueblos y por la interferencia del catalán; y culturales por la pervivencia del gusto estético y de las tradiciones populares y religiosas importadas de Cataluña[45].

En la economía, en el mundo artístico, en la cultura científica y religiosa, se entró en una dimensión europea. Artífices de este cambio y de estos contactos fueron algunas dinastías mercantiles, protagonistas de veloces enriquecimientos, para las que se abrieron en Madrid las puertas del ennoblecimiento; la naciente burguesía de los *letrados*, que obtuvo sus títulos en las universidades italianas y españolas, demostrando cuán importante era en la isla el acceso a los estudios universitarios[46]; los dignitarios eclesiásticos y el clero regular, cada vez más conscientes de que su afirmación social pasaba por la lengua y la cultura de los dominadores, trajeron de las sedes ibéricas y romanas la lección cultural y espiritual de la Contrarreforma.

Incluso a nivel artístico se repropuso el fenómeno de la circulación cosmopolita de los hombres y de las ideas, de las influencias artísticas, técnicas y de los conocimientos manuales. Se incrementó

---

[45] Sobre estos temas véanse las contribuciones de Giulio PAULIS, *L'influsso linguistico spagnolo*, II, pp. 212-221; Giampaolo MELE, *La musica*, II, pp. 222-237; Carlo PILLAI, *Il culto dei santi / le feste religiose e profane*, I, pp. 184-189 y Maria Margherita SATTA, *La religiosità popolare*, I, pp. 174-183, en el trabajo misceláneo en dos volúmenes, anteriormente citado, a cargo de Francesco Manconi, *La società sarda in età spagnola*.

[46] El mismo *Real Castillo de Caller* obtuvo el título completo de Universidad real en 1626, seguida, diez años más tarde, en 1636, por el Ateneo de Sassari. Véase Raimondo TURTAS, *La nascita dell'Università in Sardegna. La politica culturale dei sovrani spagnoli nella formazione degli Atenei di Sassari e di Cagliari (1543-1632)*, Sassari, Dipartimento di Storia, 1988.

la demanda por parte de los mecenas aristocráticos y de la Iglesia de obras de arte y de refinada artesanía[47]. Para hacer frente a ello, se recurrió a un notable grupo de artistas y artesanos, especialmente de Nápoles, Sicilia, Liguria y Castilla, que en un delimitado, pero interesante, crisol de culturas, enriquecieron y renovaron la tradición ibérica introducida por los catalanes[48]. La rica producción de arte renacentista y barroco, de gran tradición española, se mezcló con las importantes influencias transmitidas por numerosos artistas italianos[49].

Incluso la lengua de la élite y la burocracia – por lo menos la escrita – fue exclusivamente el castellano, aunque muy contaminado por la lengua local catalana. La confirmación se encuentra en la producción de libros, que se dirige, principalmente, a un público culto y ya castellanizado. Las dos imprentas de Cagliari y Sassari, fundadas respectivamente en 1566 y 1616, imprimen principalmente textos jurídicos, teológicos, litúrgicos, actos de sínodos y la gramática para estudiantes, en castellano, mientras que disminuye drásticamente el número de libros publicados en latín y catalán y desaparece completamente el italiano, que se utilizó al menos hasta mediados del siglo XVI[50].

Por lo tanto, hay una mezcla constante, en algunos casos una completa interpenetración, de Cerdeña en la sociedad hispana, no sólo burocrática y cultural, sino también mental. Podrían ofrecerse muchos otros ejemplos del cosmopolitismo hispánico que envolvió a los súbditos de Cerdeña en este extraordinario movimiento de culturas y experiencias. Es importante mencionar, en este sentido, el caso de los jesuitas sardos que trabajaron como misioneros de la

---

[47] Mario CORDA, *Arti e mestieri nella Sardegna spagnola. Documenti d'archivio*, Cagliari, Università degli Studi di Cagliari, 1987, pp. 17-88.

[48] Corrado MALTESE, Renata SERRA, *Episodi di una civiltà anticlassica in Sardegna*, en *Arte in Sardegna*, Milano, Electa, 1986, pp. 133-364: 211.

[49] Maria Grazia SCANO, *Pittura e scultura del '600 e del '700*, Nuoro, Ilisso, 1991.

[50] Bruno ANATRA, *Editoria e pubblico in Sardegna tra Cinque e Seicento*, en *Oralità e scrittura nel sistema letterario*, edición de Giovanna CERINA, Cristina LAVINIO y Luisa MULAS, Roma, Bulzoni, 1982, pp. 233-243; Maria Giuseppina COSSU PINNA, *Editoria*, en *La società sarda in età spagnola*, pp. 76-79.

política de evangelización de la Iglesia en las colonias americanas y asiáticas del Imperio español[51].

En la segunda mitad del siglo XVII, coincidendo con la crisis económica y política más aguda del Imperio, la nobleza de la isla aspiró a incorporarse en las órdenes militares que garantizasen el distintivo de la *hidalguía*, de honor y mérito en la guerra, de fervor religioso, de pertenencia, en definitiva, a la historia de la España imperial[52]. La adhesión incondicional empujó a la aristocracia sarda hacia la profesión de las armas en un momento en el cual la monarquía católica revelaba toda su debilidad. Recuérdese la experiencia en las guerras de Italia, Flandes y Cataluña hecha por los Alagón y por el noble Jorge de Castelví con los hombres que armó para su rey[53]; o los servicios prestados por la burocracia de grandes regentes del Consejo de Aragón, como Francisco Vico o Vicente Bacallar y Sanna[54].

Por eso, hoy más que nunca, parece imponerse la necesidad de una revisión, al menos en parte, del juicio histórico sobre Cerdeña durante la dominación española. Se ha escrito mucho sobre el aislamiento de la isla, sobre la dificultad de las comunicaciones,

---

[51] Raimondo TURTAS, *La chiesa durante il periodo spagnolo*, en *Storia dei Sardi e della Sardegna*, *III. L'età moderna. Dagli aragonesi alla fine del dominio spagnolo*, edición de Massimo GUIDETTI, Milano, Jaca Book, 1989, pp. 253-297: 296-297.

[52] José Antonio MARAVALL, *Poder, honor y élites en el siglo XVII*, Madrid, Siglo XXI Editores, 1989.

[53] Antonello MATTONE, *Le istituzioni militari*, en *Storia dei Sardi e della Sardegna*, pp. 65-107: 95-99.

[54] Bruno ANATRA, *Dall'unificazione aragonese*, pp. 610-619, 647-654; Gianfranco TORE, *Ceti sociali, finanze e "buon governo" nella Sardegna spagnola (1620-1642)*, en *La Corona d'Aragona in Italia (secc. XIII-XVIII)*, Atti del XIV Congresso di Storia della Corona d'Aragona (Sassari-Alghero, 19-24 maggio 1990), edición de Maria Giuseppina MELONI y Olivetta SCHENA, Sassari, Carlo Delfino Editore, 1997, IV, pp. 477-496; Francesco MANCONI, *Un letrado sassarese al servizio della monarchia ispanica. Appunti per una biografia di Francisco Ángel Vico y Artea*, en *Sardegna, Spagna, Mediterraneo dai Re Cattolici al Secolo d'Oro*, edición de Bruno ANATRA y Giovanni MURGIA, Roma, Carocci, 2004, pp. 291-333.

sobre su distancia de España, no sólo geográfica, sino también psicológica[55]. Esta tesis, sostenida por una cantidad considerable de documentos es, a la vez, verdadera y falsa, porque encuentra una rápida negación en una cantidad igualmente incontrovertible de pruebas documentales que atestiguan intercambios estrechos y contactos entre los puertos sardos y los mediterráneos.

En realidad, se trataba de un relativo aislamiento, más o menos acentuado por la precariedad de los factores económicos – la llamada «pobreza fundamental» del Mediterráneo, teorizada por Fernand Braudel[56] –, los cambios en el comercio, la especulación fiscal y mercantil, por las contingencias políticas que influyeron en las relaciones entre el centro y la periferia y, sobre todo, por la constante amenaza de las incursiones bárbaras.

De hecho, Cerdeña siempre ha sido excluida de los circuitos de la vida marítima. El mar la ha envuelto y la ha separado del resto del mundo, pero cuando se han presentado circunstancias favorables, entonces, se ha convertido en una parte esencial del movimiento mercantil, centro de tráfico, intereses y disputas entre los países que gravitan en el sur de Europa.

Aunque el tema requeriría ulteriores reflexiones, parece oportuno concluir con una acertada afirmación de Braudel: «el aislamiento de las islas es una verdad relativa»[57].

---

[55] Raimondo TURTAS, *Alcuni rilievi sulle comunicazioni della Sardegna col mondo esterno durante la seconda metà del Cinquecento*, en *La Sardegna nel mondo mediterraneo. 4. La storia del mare e della terra*, edición de Manlio BRIGAGLIA, Atti del secondo Convegno internazionale di studi geografico-storici (Sassari, 2-4 ottobre 1981), Sassari, Gallizzi, 1984, pp. 203-227.

[56] Fernand BRAUDEL, *Civiltà e imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II*, 2 vols., Torino, Einaudi, 1982, II, pp. 784-787.

[57] BRAUDEL, *Civiltà e imperi*, I, p. 147.

Note biografiche

Alessandra Cioppi è laureata in Lettere Classiche ed è ricercatore di Storia medioevale presso l'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea del Consiglio Nazionale delle Ricerche nella sede di Cagliari (ISEM-CNR, Cagliari, Genova, Milano, Roma, Torino).

I suoi principali interessi si rivolgono allo studio dell'espansione mediterranea della Corona d'Aragona nei secoli XIV e XV e ai suoi riflessi politici, sociali e culturali nel bacino occidentale del Mediterraneo con particolare riferimento al regno di Sardegna e Corsica. In questo ambito ha privilegiato tematiche di storia istituzionale, economica e sociale, nonché le problematiche derivanti dall'incontro-scontro fra le identità sarda e iberica nel periodo basso-medioevale e nella prima età moderna.

Oltre a numerosi scritti di storia medioevale mediterranea, pubblicati in varie riviste nazionali e internazionali, soprattutto di area iberica, è autrice della biografia *Enzo di Hohenstaufen, re di Sardegna. Dal giudicato di Torres alla prigione di Bologna*, Carlo Delfino Editore, Sassari, 1995; del saggio *Battaglie e protagonisti della Sardegna medioevale*, AM&D Editrice, Cagliari, 2008 e del volume *Le strategie dell'invincibilità. Corona d'Aragona e* Regnum Sardiniae *nella seconda metà del Trecento*, edito nel 2012 dal CNR-ISEM e AM&D Editrice. Di recente ha curato anche l'edizione dell'opera miscellanea *Sardegna e Catalogna* officinae *di identità. Riflessioni storiografiche e prospettive di ricerca. Studi in memoria di Roberto Coroneo*, Cagliari, CNR-ISEM, 2013.

DOI 10.7410/1092

«DAL MEDITERRANEO AGLI OCEANI»: I PRIMI DODICI ANNI DI ATTIVITÀ

di Emilia del Giudice
(CNR – ISEM – Università di Milano)

Para un gran Maestro,
gracias al cual he descubierto y aprendido a amar
la cultura hispanoamericana.

Riassunto
Il Notiziario *Dal Mediterraneo agli Oceani,* nasce nel dicembre del 2000 presso il Centro di Ricerca CNR di Milano. Fortemente voluto da Giuseppe Bellini, il bollettino si occupa delle attività scientifiche del *Centro per lo Studio delle Letterature e delle Culture delle Aree Emergenti*, CSAE, divenuto poi *Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea*, ISEM. Temi principalmente trattati: la letteratura spagnola e ispanoamericana, la storia delle migrazioni tra Europa, Americhe e Africa, le relazioni storico-culturali tra Italia, penisola Iberica e America Latina.

Parole chiave
Notiziario, Dal Mediterraneo agli Oceani, Giuseppe Bellini, CSAE, ISEM.

Abstract
The Bulletin *Dal Mediterraneo agli Oceani* was born in December 2000 in the CNR Research Centre of Milan. Promoted by Giuseppe Bellini, it deals with the scientific activities of the *Centro per lo Studio delle Letterature e delle Culture delle Aree Emergenti* CSAE, later become *Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea* ISEM. The main themes are the Spanish and Hispanic literature, the history of migration among Europe, the Americas and Africa, historical and cultural relationships among Italy, the Iberian Peninsula and Latin America.

Keywords
Notiziario, Dal Mediterraneo agli Oceani, Giuseppe Bellini, CSAE, ISEM.

A dodici anni dall'avvio del notiziario elettronico del centro milanese del CNR, e con l'uscita del numero cinquanta nel dicembre 2012, mi è sembrato interessante poter tracciare la storia di un esperimento che con gli anni si è consolidato e affinato, e che apporta un notevole contributo scientifico e divulgativo al mondo degli ispanisti e degli ispano-americanisti.

All'inizio della mia esperienza presso il centro di ricerca di Milano, quello che mi ha molto colpito è stata la percezione immediata di un gruppo in cui la dedizione, l'amore per lo studio, l'intuizione e l'apertura verso nuove conoscenze permeavano le giornate. Da subito mi sono sentita parte integrante del *team* di ricerca e particolarmente stimolata ad affrontare nuove sfide professionali.

Chi scrive ha sviluppato la propria attività editoriale e redazionale presso l'*Istituto degli Studi sulle Società del Mediterraneo* (*ISSM*) di Napoli attraverso la collaborazione alle riviste *Global Environment, a Journal of history and natural sciences* e *I frutti di demetra* per le quali è responsabile di redazione. Approdata, nel 2009 all'*Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea* (*ISEM*) presso l'unità di ricerca di Milano, ho cominciato quasi automaticamente con la collaborazione alla redazione del Notiziario.

Fortemente voluto dal Prof. Giuseppe Bellini, da sempre appassionato della carta stampata ma nel contempo attratto dall'immediatezza dei sistemi elettronici, nel dicembre 2000 nasce il Notiziario *Dal Mediterraneo agli Oceani*, bollettino sulle attività della Sede *CSAE* e poi *ISEM* di Milano. La sua distribuzione avviene per via elettronica e, rivolgendosi a studiosi, docenti, centri di ricerca, biblioteche nazionali e internazionali, informa sulle attività, le pubblicazioni e le specifiche linee di ricerca della Sede.

Il Notiziario è strutturato in diverse sezioni che vanno dalle attività interne del centro di ricerca, alle iniziative esterne, alle segnalazioni bibliografiche, alla rubrica "La Pagina"; esso è inizialmente elaborato dalle studiose Clara Camplani e Patrizia

Spinato, con l'intento di farne un agile strumento di informazione per la società degli ispanisti e ispano-americanisti italiani e stranieri, dando impulso alla produzione di recensioni e segnalazioni librarie per informare sulle principali novità bibliografiche.

Mi sembra utile anticipare subito una considerazione, a proposito del carattere collettivo dell'iniziativa, che ho ricavato dalla lettura del bollettino, fin dai primi numeri: le numerose attività svolte sono puntualmente inserite e aggiornate a ogni uscita del periodico, e la coesione e lo spirito di gruppo sono evidenti in ogni iniziativa organizzata dal Centro. È iniziata così anche la mia collaborazione alle attività del Centro milanese. Nello specifico del bollettino, ho apportato la mia professionalità suggerendo scelte grafiche più moderne, più snelle e, al tempo stesso, esteticamente più accattivanti rispetto al taglio essenziale delle prime uscite.

Il primo numero del bollettino appare nel dicembre 2000 in occasione del cambio di sede del Centro milanese, la cui denominazione all'epoca era ancora *Centro per lo Studio delle Letterature e delle Culture delle Aree Emergenti* (*CSAE*).

Inserito all'interno del corpo del messaggio di posta elettronica, il bollettino viene inviato, per la prima volta, ad un ristretto gruppo di studiosi. Non ha ancora un titolo vero e proprio e può definirsi una sorta di *newsletter*; le notizie riguardano i convegni organizzati, le attività di ricerca portate avanti in quel periodo, le pubblicazioni in volume delle varie collane del Centro o comunque afferenti alla Sezione, le collaborazioni dei componenti dell'Istituto ad altre pubblicazioni con propri saggi, e l'aggiornamento del fondo bibliotecario.

Nella prima fase le uscite non hanno una pretesa di regolarità: la loro scansione è determinata dalle attività in agenda e sul tempo a disposizione per confezionare il numero. Il lasso di tempo che intercorre tra ogni uscita è di circa sei mesi, ma già con il secondo numero subentrano dei cambiamenti e arricchimenti. Il bollettino diventa un allegato, ancora semplicemente confezionato ma già più

caratterizzato e articolato; il formato usato è un documento word, la grafica è molto semplice, anche se chiara e diretta e, novità importante, si introduce la rubrica delle "Segnalazioni librarie" che, con ancora brevi note, dà notizia delle pubblicazioni (riviste e libri) italiane e straniere di interesse iberico ed iberoamericano.

All'inizio i collaboratori, interni al Centro, non firmano le loro segnalazioni, perché non si è manifestata la necessità di esplicitarle; poi, con l'andar del tempo e con l'apertura anche a collaboratori esterni, la firma per ogni segnalazione diviene la regola.

Con il Notiziario numero dieci, del giugno 2003, compare il titolo *Dal Mediterraneo agli Oceani* che resterà immutato col passare degli anni; la sezione iberica e ibero-americana dello *CSAE*, ora unità dell'*ISEM*, *Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea*, estende la propria ricerca anche al campo storico, relativamente ai paesi di sua competenza e alla proiezione italo-iberica nel mondo.

Con l'uscita del n. 23, nel febbraio 2007, viene inserito anche un sottotitolo, *Europa-America latina*: lo scopo era quello di rendere quanto più rintracciabile su internet il bollettino, in maniera tale che fosse geograficamente identificabile ma, dopo meno di un anno, il titolo secondario viene eliminato. Si osserva, infatti, che non è necessario attribuire ulteriori parole chiave per la ricerca poiché, grazie al formato *word*, è immediatamente richiamato sul *web*: gli eventi, i convegni, le attività di ricerca, le pubblicazioni in volume (pubblicazioni del Centro o dei collaboratori del Centro), le segnalazioni librarie (libri in generale) sono riconosciute facilmente dai vari motori di ricerca.

Il bollettino si perfeziona nel corso degli anni e, dal 2009, oltre a divenire un regolare bimestrale, cambia anche la sua veste grafica: con l'incremento dei collaboratori e con le rispettive professionalità, si sceglie di riversare i contributi nel programma *Publisher*, adottato per la sua versatilità nella preparazione di pubblicazioni *on-line*. Il progetto grafico finale risulta più gradevole e fruibile: il sommario permette una panoramica sui contenuti del numero e, per ogni segnalazione libraria, le immagini

del volume ad alta risoluzione completano e diventano parte integrante del bollettino. Il risultato finale è un documento in formato *pdf* che viene distribuito ad una *mailing-list* sempre più corposa, che attualmente conta più di quattrocento iscritti tra università, biblioteche, riviste, case editrici, associazioni italiane e straniere dedicate a questi temi, oltre a estimatori e fedeli lettori che a vario titolo hanno chiesto di essere inseriti nell'indirizzario.

I temi maggiormente affrontati sono quelli relativi all'ambito culturale mediterraneo ed atlantico: la letteratura spagnola e ispanoamericana, la storia delle migrazioni tra Europa, Americhe e Africa, le relazioni storico-culturali tra Italia, penisola Iberica e America Latina.

Per le segnalazioni librarie, invece, il filo conduttore è rappresentato, in ambito artistico, da opere di autori affermati, in originale e in traduzione, ma si dedica spazio anche a scrittori più giovani e esordienti; per la letteratura scientifica, le recensioni vertono sulle novità di saggistica, cercando di privilegiare le opere edite in Italia, spesso misconosciute all'estero.

I nomi di grandi autori come Sor Juana, José María Arguedas, Ciro Alegría, Homero Aridjis, Nobel come Mario Vargas Llosa, Miguel Ángel Asturias, Pablo Neruda, sono spesso presenti nelle pagine del Notiziario; le strette relazioni del Prof. Bellini con i grandi autori del panorama letterario ispanoamericano hanno dato l'opportunità al gruppo di ricerca milanese di avviare studi specifici su personalità di gran levatura.

Il bollettino, negli anni, si arricchisce sempre più di recensioni e segnalazioni rilevanti grazie anche alle relazioni di collaborazione del Prof. Bellini e delle ricercatrici Clara Camplani e Patrizia Spinato con Centri di ricerca spagnoli, francesi e latinoamericani, i cui risultati scientifici sono stati spesso raccolti in volumi, singoli o miscellanei, nelle collane *Letterature e Culture dell'America latina*, nei *Quaderni della Ricerca* e negli *Studi di letteratura ispanoamericana*, diretti dallo stesso Professore, e in riviste italiane e straniere che al medesimo fanno riferimento.

Da tali importanti relazioni nasce e si protrae nel tempo anche lo scambio di riviste e monografie che accrescono il fondo librario dell'Istituto, già ricco di pubblicazioni e di periodici internazionali del settore, rinvigorendo consolidate relazioni e collaborazioni con centri di ricerca, facoltà, organi accademici, organizzazioni e istituzioni nazionali e straniere.

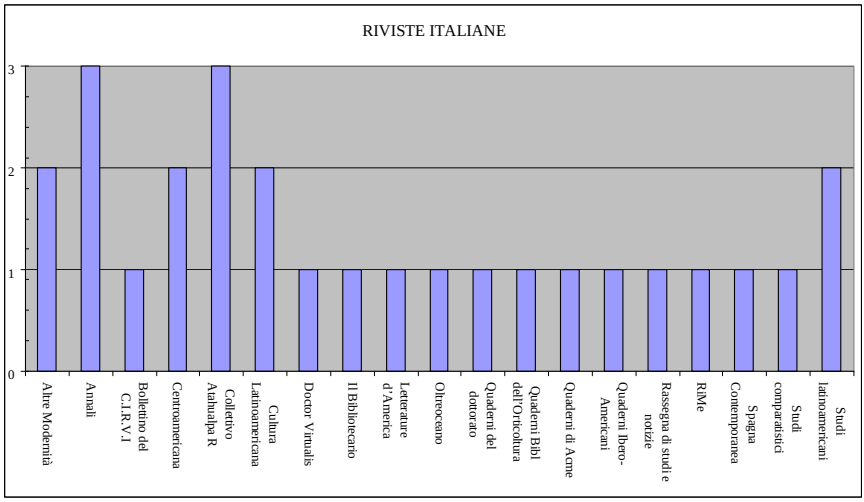
Tra gli innumerevoli scambi, solo per citarne qualcuno, sono attualmente in atto quelli con: *Iberoamericana. América Latina, España, Portugal*, rivista interdisciplinare di letteratura, storia e scienze sociali con sede a Madrid e a Francoforte, associata ad una libreria accademica specializzata in cultura spagnola e latinoamericana; i *Cuadernos Hispanoamericanos* dell'*AECID*, (*Agenzia Spagnola di Cooperazione Internazionale per lo Sviluppo*), considerata per la qualità delle sue collezioni librarie, uno dei centri di informazione libraria più forniti in Europa; *Itinerarios*, rivista di studi linguistici, letterari, storici e antropologici, dell'Istituto iberico e iberoamericano dell'Università di Varsavia, nata con l'obiettivo di diventare un importante mezzo di trasmissione per la comunicazione scientifica tra studiosi ispanisti e americanisti in Polonia. Il bollettino cerca di accompagnare, con le segnalazioni, le uscite delle riviste e, grazie anche ai doni e agli acquisti personali, dà notizia delle novità librarie straniere ed italiane.

Le attività del centro milanese sono molteplici e spesso risulta difficile riuscire a recensire tutti i volumi che pervengono dagli scambi in essere: basti pensare che, in questi ultimi dodici anni, sono stati segnalati circa cinquecento volumi tra saggi, opere narrative, teatrali e liriche; le collaborazioni scientifiche, che negli anni si sono arricchite, ci daranno, nel prossimo futuro, la possibilità di inserire i nuovi arrivi con maggiore regolarità.

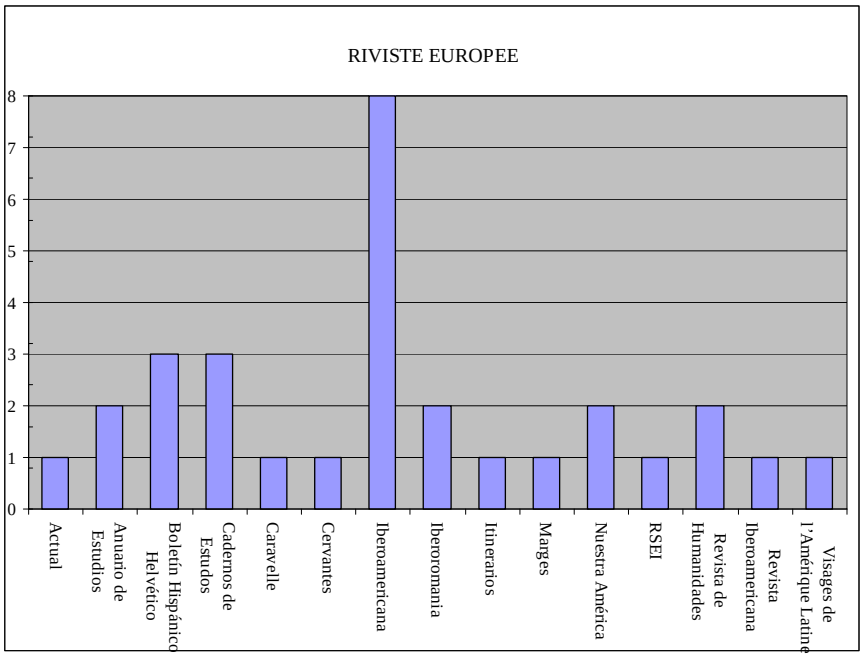
Per esemplificare e meglio cogliere alcune peculiarità del bollettino, ho realizzato tre grafici distinti, ponendo l'attenzione soltanto sulla parte riguardante le riviste recensite dal 2000 al 2012, suddivise per aree geografiche.

La maggior parte dei periodici segnalati sono italiani ma, come si può osservare nei grafici che seguono, anche la presenza di riviste straniere è congrua e costante.

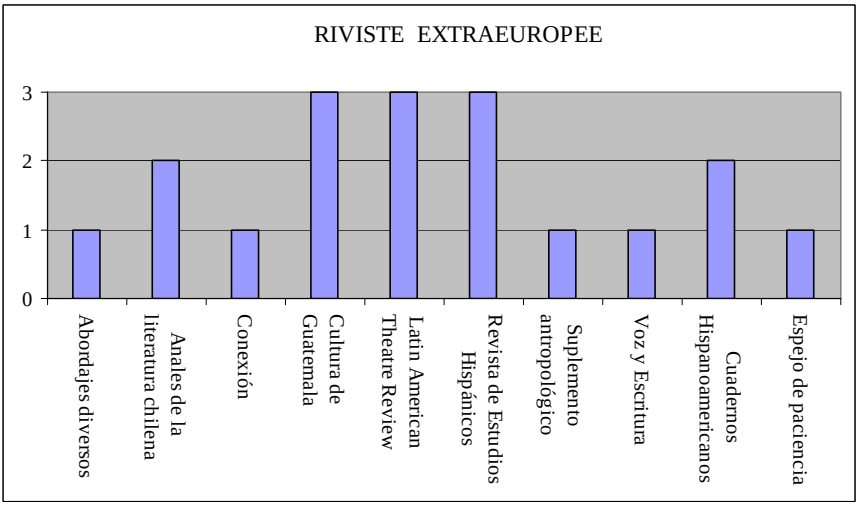
I paesi presenti per l'Europa sono l'Italia, la Svizzera, la Spagna, il Portogallo, la Francia, la Germania e la Polonia; per l'America del Nord, gli Stati Uniti e il Messico, per il Centroamerica, il Guatemala e, per l'America del Sud, Venezuela, Colombia, Paraguay, Cile e Argentina.



Graf. 1. *Riviste italiane, Notiziario 1-50, 2012.*



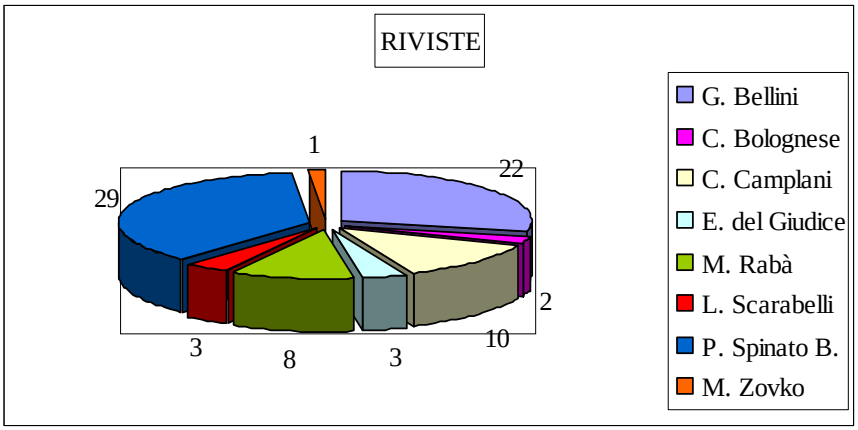
Graf. 2. *Riviste europee, Notiziario 1-50, 2012.*



Graf. 3. *Riviste extraeuropee, Notiziario 1-50, 2012.*

Occasionalmente, il Notiziario si è aperto anche a collaborazioni esterne rispetto al personale del centro milanese; studiosi italiani e stranieri da ambiti scientifici diversi hanno arricchito con i loro interventi la presentazione dell'offerta bibliografica: da Chiara Bolognese a Cristina Fiallega, Luisa Molteni, Laura Scarabelli, Alessandra Cioppi e Maja Zovko.

È interessante anche notare in che percentuale il gruppo segnala le riviste nazionali e internazionali: il grafico a torta, di seguito, evidenzia la considerevole attività degli studiosi Giuseppe Bellini e Patrizia Spinato, immediatamente seguiti dall'altrettanto cospicua attività di Clara Camplani, in quiescenza dal 2008. Le segnalazioni restanti sono frutto di interventi esterni, quindi con carattere di occasionalità, o di personale recentemente acquisito dal Centro, quali Michele Rabà o chi scrive.



Graf. 4. *Segnalazioni a riviste, Notiziario 1-50, 2012.*

Grande attenzione ha la sezione denominata «La Pagina», sorta nel 2004, che conduce ad argomenti specifici di carattere letterario; gli scrittori e i critici a cui si rende omaggio sono sempre personaggi illustri e, nella maggior parte dei casi, trapela il rapporto personale con il Prof. Bellini.

Questa rubrica dà notizia, in ogni numero del Notiziario, con mirabile scrittura e partecipazione, di intellettuali, umanisti,

scrittori, poeti e dei loro importanti contributi. Da *Parigi: Vallejo e gli scrittori ispanoamericani* (n. 29, 2009) a *Breve storia delle riviste italiane dedicate all'America Latina* (n. 26, 2007) a *Umorismo e ironia in Neruda* (n. 36, 2010), sono alcuni dei titoli presenti a firma di Giuseppe Bellini. Pagine di racconti, di omaggi, di riflessioni, di analisi, di traduzioni, attraverso le quali il lettore comprende con quali attori del mondo letterario l'autore si sia relazionato negli anni della sua lunga carriera e come sia più che mai giusto identificarlo quale uno dei massimi nomi della critica letteraria ispanoamericana.

Il Notiziario esce, inoltre, in formato speciale, ogni venticinque numeri, sotto forma di indice, elencando tutte le segnalazioni o recensioni pubblicate. Tale pubblicazione incontra un grande successo tra gli scrittori, le case editrici e gli autori stessi delle segnalazioni, quale strumento di ricerca, sempre aggiornato, sulle pubblicazioni inserite.

La lavorazione dei vari numeri richiede tempi lunghi e molteplici fasi di elaborazione: grande attenzione è data alla scelta dell'immagine che apre la pubblicazione – sempre pertinente ai contenuti del numero in uscita – alla scelta dei testi, alla stesura e alla correzione finale; segue la selezione delle immagini dei volumi recensiti e l'impaginazione definitiva del Notiziario da pubblicare in rete.

I contenuti, la veste grafica, la regolarità delle uscite dei numeri del bollettino della Sede di Milano sono orgoglio per tutto il gruppo milanese. Oltre alla lista di distribuzione cui è spedito il bollettino, il sito dell'ISEM www.isem.cnr.it pubblica ogni uscita, mantenendo in archivio tutti i numeri precedenti, così da poterli rendere disponibili all'utenza in qualsiasi momento.

Centri di ricerca e riviste di grande rilievo hanno dimostrato di apprezzare il Notiziario elettronico della sede milanese, tanto da seguirne le orme: il *Centro de Estudios Iberoamericanos Mario Benedetti* dell'Università di Alicante, attualmente sotto la direzione di Eva Maria Valero, a partire dal giugno 2013 ha inaugurato il

Boletín CEMAB inerente le loro attività: http://web.ua.es/es/centrobenedetti/boletin-cemab/boletin-cemab.html.

Analogamente, i *Quaderni iberoamericani*, dal primo aprile 2012, pubblicano un notiziario *on-line* sul sito www.quaderniberoamericani.org, alla sezione *Suplemento virtual*, che diffonde notizie di ispanistica, recensioni e testimonianze di accademici di tutto il mondo.

Tutto questo non può che allietarci e incoraggiarci a far sempre meglio per i nostri affezionati lettori e per quelli che sopraggiungeranno. L'obiettivo futuro è consolidare maggiormente la parte scientifica e riuscire a trasformare il Notiziario in una rivista elettronica registrata con l'*International Standard Serial Number*.

Il Notiziario, nato come esperimento e giunto a settembre 2013 al numero 55 del tredicesimo anno di attività, è testimone di un gruppo affiatato, che ha saputo condividere interessi e professionalità per dare rilevanza ad un ambito culturale di cui è privilegiato portavoce scientifico Giuseppe Bellini: a lui, che infonde passione per lo studio e la ricerca, che crede nelle nuove tecnologie e che sa valorizzare le capacità professionali di ciascuno, il nostro sincero grazie.

Note biografiche
Emilia del Giudice nel 2001 è vincitrice di concorso nel *Consiglio Nazionale delle Ricerche* (CNR) presso *l'Istituto di Studi sulle Società del Mediterraneo* ISSM di Napoli; dal 2009 è a Milano presso *l'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea* (ISEM).
Dal 2007 è Responsabile della redazione della Rivista Internazionale "Global Environment, *Journal of History and Natural and Social Sciences*".
Per l'ISEM di Milano dal n. 33/2009, è Responsabile di redazione del Notiziario Elettronico «Dal Mediterraneo agli Oceani» e ne cura la parte grafica. Per la collana dell'ISEM, *Europa e Mediterraneo, Storia e immagini di una comunità internazionale,* è Responsabile della realizzazione grafica di copertina.
È tra i collaboratori scientifici, per le attività di segnalazione di volumi, del Notiziario elettronico «Dal Mediterraneo agli Oceani».

DOI 10.7410/1093

TEMPRANA RECEPCIÓN DE LA POESÍA DE PABLO NERUDA EN INGLATERRA

de Eduardo Embry
(M. Phil. Universidad de Southampton)

Para el profesor Giuseppe Bellini,
en el año de la celebración
de la primera edición de
Residencia en la tierra, 1925- 1931,
Nascimento, Santiago de Chile, 1933

Southampton, Inglaterra, junio de 2013

Resumen
La poesía de Pablo Neruda comenzó a conocerse en Europa a partir de la publicación de tres poemas de *Residencia en la tierra*. El propósito de este trabajo es comentar y destacar dos momentos importantes de la temprana recepción y popularidad en Inglaterra de la poesía de este escritor chileno que, a los veintiséis años de edad, se hallaba ya sirviendo como cónsul de Chile en las remotas tierras de Batavia. Se subraya que, durante las conflictivas décadas de entreguerras del siglo pasado, son pocos los autores hispanos que logran estampar sus firmas en Gran Bretaña.

Palabras Clave
Neruda, Poesía, Chile, Inglaterra.

Abstract
The poetic work of Pablo Neruda started to become known in Europe with the publication of three of his poems in 1930 from his yet unpublished book, *Residencia en la Tierra*. The purpose of this work is to discuss and bring to the fore two important moments in the early reception and popularity in England of this young poet's work who, at 23, was already serving as a Consul in the remote lands of Batavia. During the difficult interwar decades of the last century, very few Spanish speaking authors were able to leave their marks on journals and periodical publications in Britain.

Keywords
Neruda, Poetry, Chile, England.

La poesía de Pablo Neruda comenzó a conocerse en Europa a partir de la publicación, en el año 1930, de tres poemas de su libro, para entonces todavía inédito, *Residencia en la tierra*. El propósito de este trabajo es comentar y destacar dos momentos importantes de la temprana recepción y popularidad en Inglaterra de la poesía de este joven poeta chileno, que, a los veintiséis años de edad, se hallaba ya sirviendo como cónsul de Chile en las remotas tierras de Batavia (Java). Estas aperturas del mundo de las letras de habla inglesa a un poeta chileno adquieren mayor relevancia si se observa que durante las conflictivas décadas de entreguerras del siglo pasado son pocos los autores hispanos que logran estampar sus firmas en publicaciones periódicas, o en impresos, en Gran Bretaña[1].

[1] David CALLAHAN, *The Early Reception of Ortega y Gasset in England*, 120-1939, Forum for Modern Language Studies, 1990, Vol. XXIV, Nº 1, pp. 75-88; «The Criterion. A Literary Review», Vol. X, Nº XL, abril, 1931, «Spanish Chronicle», pp. 499-504. Antonio Marichalar escribe una excelente crónica, una panorámica visión del acontecer cultural de España del momento, pasando por una ligera mención de «dos jóvenes españoles», Dalí y Buñuel, que están realizando espléndidas películas "surrealistas" en París. También esta crónica pasa revista a la "Generación del 98"; al referirse a José Ortega y Gasset y sus aportes a las ideas sobre la historia y la política desde el diario «El Espectador» de Madrid, no menciona su labor como editor de la «Revista de Occidente». Lo notable de esta "crónica" de A. Marichalar es su primer aviso, al lector inglés, de la existencia, en España del 31, de un vigoroso movimiento artístico y literario: pintores, cineastas y poetas se hallan en plena actividad, como es el caso de Pedro Salinas (*Seguro Azar*), Jorge Guillén (*Cántico*), José Bergamín (*El arte de birlibirloque*), Dámaso Alonso, Vicente Alexandre y también de aquellos que más destacaban entre los más jóvenes: Federico García Lorca (*Romancero Gitano*) y, más tarde, Rafael Alberti (*Sobre los ángeles*) ya famoso por haber obtenido el Premio Nacional de Literatura. La nota destacada es la presencia indiscutible del momento, el grupo "Creacionista" encabezado por Diego y Larrea, especialmente con relación a la edición madrileña de *Trilce*, del poeta peruano César Vallejo, con introducción de José Benjamín y Gerardo Diego. García Lorca es el único poeta que se destaca en algunas revistas de Londres.

Espaldarazo de la prensa madrileña de 1927

Después de este comprimido resumen, y antes de pasar a reconstruir la temprana presencia imaginaria de este poeta chileno en Inglaterra, vale la ocasión para recordar que, casi al final de la década anterior, en 1927, habiendo pasado por primera vez por Madrid y pernoctado sólo tres noches en aquella capital, en tan poco tiempo, Pablo Neruda, siendo un desconocido, recibe una gran atención de la prensa madrileña.

En efecto, entre agosto y diciembre de aquel año, cuando el poeta recién comenzaba a establecerse como Mr. Reyes, cónsul de Chile en Rangoon, los principales periódicos literarios de Madrid iniciaban la publicación de sucesivos artículos en los que sus autores, desde ángulos diversos, en general, destacan la obra de Neruda conocida hasta entonces, ubicándolo en su juventud «la cabeza de la actual promoción lírica» de su país[2].

Esos comentarios madrileños sobre la obra juvenil de Neruda no aportan mayormente nada nuevo a lo que ya se había escrito en Chile. En estudios recientes se puede hallar una visión general de los comentarios críticos de aquellos cuatro años previos a la primera salida de Neruda al extranjero[3].

[2] "La Gaceta Literaria" de Madrid, 1º de agosto, 1º de octubre, 15 de diciembre, 1927; "El Sol" de Madrid, 25 de septiembre, 1927. Ha de señalarse, sin desmerecer el verdadero espaldarazo que ofrece la prensa madrileña al joven poeta, que los autores de los artículos madrileños mencionados aquí en gran medida no hacen más que confirmar, con algunos matices propios de la crítica española del momento, la creciente popularidad del joven Neruda alcanzada en su país antes de salir de viaje rumbo a Rangoon.

[3] Edmundo OLIVARES BRITO, *Pablo Neruda: Los caminos de oriente, tras las huellas del poeta itinerante (1927-1933)*, Santiago, LOM, 2000, pp. 27-31.

1930: La gran noticia: inminente publicación en España de Residencia en la tierra

En 1930, la gran noticia de Pablo Neruda no es su traslado como cónsul desde Colombo (Ceilán) al consulado de Batavia (Java); tampoco lo fue – por lo menos para su poesía – la noticia de su matrimonio, en los primeros días de diciembre de ese mismo año, con una dama holandesa de Java, María Antonia Hagenaar[4]. Desde el punto de vista literario, la gran noticia ocurre a comienzos de aquel año de 1930, cuando aparentemente se había filtrado el rumor de la inminente publicación en España de su libro *Residencia en la tierra*.

Una prueba de esa positiva percepción, la estampa el Secretario de la Embajada de Chile en Madrid, Alfredo Cóndon, el mismo que, en el año 1927, había escrito en la prensa madrileña positivos comentarios sobre algunos libros juveniles del poeta.

Alfredo Cóndon era el único contacto en Europa en quien Neruda podía confiar para buscar un editor en España; es también

[4] De este acontecimiento social, el mismo poeta se encargó de participar a la prensa social de Holanda y a las páginas de un diario de Santiago; se conoce una fotografía donde aparece con su novia, toda de blanco, sombrero típico de la época; ella, doblando levemente sus tobillos para no aparecer tan alta; el novio, junto a ella, erguido al máximo para alcanzar la apariencia de algunos milímetros más. Es curioso destacar que la prensa holandesa al dar aviso del matrimonio de la pareja destaca el nombre de la novia como "MARUCA", según se lee: «Getrouwd: RICARDO REYES / Cónsul van Chili / en / MARUCA HAGENAAR / Weltevreden, 6 December 1930», y lo mismo, cuando en marzo de 1943, la pareja da aviso del fallecimiento en Gauda, Holanda, de su hija Malva Marina Reyes. Desde Margarita Aguirre, Pablo Neruda y casi todos los demás, atribuyen el nombre de María Antonieta a la primera esposa del poeta, cuando debería ser María Antonia: Antonieta era el nombre de la madre. Por lo demás, documentos oficiales posteriores emitidos en Chile, como el de anulación de matrimonio y el pasaporte, emitido por el Consulado de Holanda, en Santiago, hacen coincidir su nombre de María Antonia con el aviso de su nacimiento, emitido en Yakarta, el 5 marzo de 1900: MARIA ANTONIA «hija de R. Hagennar Jr.», según recortes proporcionados a este autor por el "Record Office" de Ámsterdam, Holanda.

quien, a finales de 1929, había recibido de primera mano una copia manuscrita de *Residencia en la tierra* con el fin de iniciar diligencias con Rafael Alberti y éste con Pedro Salinas, y así, en cadena, hasta lograr que ese libro llegara por fin al escritorio de trabajo de José Ortega y Gasset, uno de los más importantes intelectuales y editores del momento.

En esas conversaciones andaban sus amigos con este afamado e influyente intelectual madrileño, fundador (1923) de las ediciones de la «Revista de Occidente», cuando al parecer, en vista que todo parecía ir bien, se filtró el rumor de la inminente publicación del aquel famoso libro de Neruda.

Más basado esa intuición y no por certeza editorial, es que Alfredo Cóndon se adelanta y edita una formidable nota en la revista «Bolívar»[5]. En la nota en cuestión, Alfredo Cóndon da aviso público de aquel rumor.

En tanto, en el Extremo Oriente, el poeta se debatía en dos urgentes anhelos: uno, buscar a todo coste, dentro del servicio diplomático de su país, urgente traslado, más cerca de Europa, o «donde sea», para huir de la angustiosa soledad y aislamiento en que vivía, y dos: cumplir con su obsesivo interés de publicar su nueva obra en España[6].

Volviendo a la nota mencionada de la revista «Bolívar», Alfredo Cóndon destaca sin reservas la resuelta vocación barroca de Neruda, con ello lo ciñe «a la más íntima, auténtica sensibilidad moderna», haciendo hincapié en la tendencia dramática del poeta, con lo cual lo desmarcaba, lo apartaba resueltamente del surrealismo, o más exactamente, dice Cóndon, «de casi toda la

[5] «Bolívar», Nº 2, febrero de 1930, p. 3, dirigida por Pablo Abril, hermano del poeta Xavier Abril.

[6] Margarita AGUIRRE, *Pablo Neruda Héctor Eandi Correspondencia durante "Residencia en la tierra"*, Buenos Aires, Edit. Sudamericana, 1980, pp. 67, 70-71, donde se estampa el interés de Eandi de ayudar el traslado de Neruda a Europa, sobre todo con la intervención del escritor Alfonso Reyes, entonces embajador de México en Buenos Aires; éste escribió cartas a las autoridades del Ministerio de Relaciones Exteriores de Chile con el propósito de ayudar al poeta.

literatura exquisita que está envenenando la actualidad poética. La obra de Neruda está llena de sobresalto, de preocupación y angustias humanas, y abre con persistencia su herida metafísica»[7].

Luego, en el párrafo final, Alfredo Cóndon subscribe un verdadero aviso publicitario dirigido al mercado: «Las minorías españolas van a conocer, dentro de poco, a este poeta chileno. Su deseo es editar en España su último libro, *Residencia en la tierra*, sin duda, una de las obras más importantes de la poesía moderna»[8]. Residencia en la tierra *se confunde con* Tentativa del hombre infinito.

LETRAS

Un poema de Pablo Neruda

Fig. 1. *Revista «Bolívar», No. 2, febrero 1930, p. 3. Además de la mascarilla del poeta, muestra otra interesante curiosidad: por dar un ejemplo del libro manuscrito que se comentaba,* Residencia en la tierra*, su autor trascribe el poema «Tentativa del hombre infinito».*

Este breve panegírico de Alfredo Cóndon, además de venir ilustrado con una mascarilla del poeta, fotograbada en blanco y

[7] *Ivi*, p. 3.
[8] *Ibidem.*

negro[9], muestra también otro interesante y curioso detalle: se incluye un titular en negritas, *Un poema de Pablo Neruda*, y cuando el lector esperaba hallarse con una muestra del libro que se había recientemente comentado, se timbra en cambio un poema de *Tentativa del hombre infinito,* aquél cuyo primer verso comienza: «A quién compré esta noche de soledad que poseo» y termina en el verso dieciséis: «apresura el paso, apresura el paso y enciende las luciérnagas»[10].

Esto parece un involuntario equívoco, o quizá signo didáctico trasmitido al oído del amigo, desde Oriente, por el propio Neruda, o tal vez sea una sutil y admirable intuición crítica de Alfredo Cóndon, que hubiese querido decir sin decirlo: que en el frustrado poema cíclico de *Tentativa del hombre infinito* (1926) se hallaba la cantera oscura y luminosa e inacabable de *Residencia en la tierra*, coincidiendo de esta manera con el mismo Neruda, que desde muy temprana edad tuvo conciencia crítica del desarrollo de su propia poesía y, en especial, de haber hallado en aquel libro del 26 su propia personalidad estilística[11].

A pesar de tanta diligencia y publicidad de Alfredo Cóndon y sus amigos, especialmente de los esfuerzos del poeta Rafael Alberti[12], aquel libro de Neruda, definitivamente, no será publicado en la España en aquel año de 1930. Tendrá que esperar tres años más: cuando el poeta retorne por segunda vez a España, después de

[9] Obra del artista Télila Albert, p. 3.

[10] Pablo NERUDA, *Tentativa del hombre infinito*, Losada, Buenos Aires, cuarta edición, 1971, p. 66.

[11] Pablo NERUDA, *Algunas reflexiones improvisadas sobre mis trabajos. Discurso*, «Biblioteca Nacional», Santiago de Chile, agosto, 7, 1964, celebración de los 60 años del poeta, en revista «Mapocho», II, nº 32, 1964.

[12] *La arboleda perdida*, Ed. Bruguera, 1980, p. 273, Rafael Alberti cuenta los pormenores de cómo aquel manuscrito llega a sus manos en Madrid y de cómo sus amigos se enteran a la poesía de Neruda. Hay algunas líneas donde fugazmente se da cuenta de la crisis que pasa el gremio de impresores.

haber publicado en Chile una edición limitada de la primera parte de aquel famoso libro[13].

Diligencias de amigos nunca son del todo un fracaso.

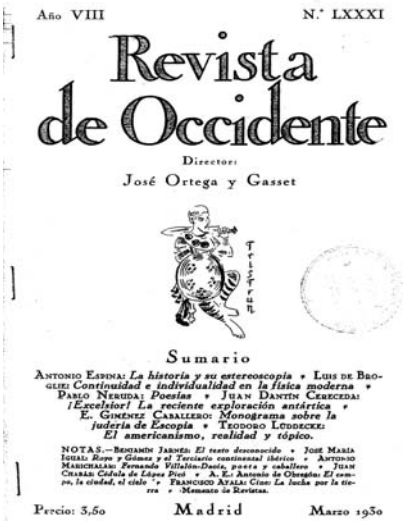
Pero aquellas diligencias solidarias de los amigos de Neruda en Madrid no fueron del todo fallidas. La editorial de José Ortega y Gasset, en vez de dar a luz aquel libro completo, muy posiblemente por razones económicas, decide dedicar cinco páginas de la *Revista de Occidente*, en el número de marzo de 1930, donde se timbran tres poemas del vate chileno: *Galope muerto*, *Serenata* y *Caballo de los sueños*[14].

Hasta la fecha no se sabe a ciencia cierta si fue José Ortega y Gasset, como editor de la revista madrileña, que seleccionó, del conjunto mayor, estos mencionados textos, o si Neruda mismo haya querido precisamente enviar para Madrid su propia selección. Según el profesor Hernán Loyola, se trata de tres poemas que Neruda había escrito antes de salir de su país en misión diplomática. El primero, según Neruda, data de 1925; el segundo, según Loyola, es del mismo año, de 1925, y el tercero de 1927[15].

[13] *Residencia en la tierra I, 1925-1931*, Nascimento, Santiago de Chile, 1933, tirada de cien ejemplares numerados que hoy cumple ochenta años de su primera edición.

[14] «Revista de Occidente», Tomo XLV, julio.agosto-septiembre, 1934, otra vez abre sus páginas a Pablo Neruda, para presentar su poema *Alberto Rojas Giménez viene volando*, pp. 47-51.

[15] *Residencia en la tierra*, Edición de Hernán Loyola, Cátedra, Letras Hispánicas, 7ª Edic., 2003, pp. 13-14.


Año VIII N.º LXXXI

Revista de Occidente

Director:
José Ortega y Gasset

Sumario

ANTONIO ESPINA: *La historia y su estereoscopia* • LUIS DE BROGLIE: *Continuidad e individualidad en la física moderna* • PABLO NERUDA: *Poesías* • JUAN DANTÍN CEREZEDA: *¡Excelsior! La reciente exploración antártica* • E. GIMÉNEZ CABALLERO: *Monograma sobre la judería de Escopia* • TEODORO LUDECKE: *El americanismo, realidad y tópico.*

NOTAS.—BENJAMÍN JARNÉS: *El texto desconocido* • JOSÉ MARÍA IGUAL: *Ropa y Gómez y el Tercianio continental ibérico* • ANTONIO MARICHALAR: *Fernando Villalón-Daoiz, poeta y caballero* • JUAN CHABÁS: *Cédula de López Picó* • A. E.: *Antonio de Obregón: El compás, la ciudad, el cielo* • FRANCISCO AYALA: *Cine: La lucha por la tierra* • *Memento de Revistas.*

Precio: 3,50 Madrid Marzo 1930

Fig. 2. *«Revista de Occidente», fundada y dirigida por José Ortega y Gasset, donde se publican tres poemas de* Residencia en la tierra, *todavía inédito, en marzo de 1930. Una copia de este número llega a la mesa de trabajo de T. S. Eliot, en Londres.*

«Ha visto usted mis versos en el último número de marzo de la Revista de Occidente?»

La primera reacción que se conoce después de la aparición de los poemas de Neruda en Madrid viene del propio Neruda. Desde Batavia, después de recibir varias copias de la «Revista de Occidente», escribe con no poco entusiasmo una breve carta a su amigo Héctor Eandi:

> Ha visto usted mis versos en el último número de marzo de la Revista de Occidente?
> Le gustan?
> "Galope muerto" es lo más serio y perfecto que he hecho (1925).

Como ninguno otro amigo latinoamericano, el escritor argentino Héctor Eandi tuvo el privilegio de haber recibido algunos meses

antes un puñado de poemas inéditos de Neruda[16], de modo que de inmediato pudo fácilmente comparar éstos con aquellos publicados en Madrid. Esta es parte de su severa, pero sincera, respuesta a la inquietud del poeta:

> Aún a riesgo de causarle quizá una tristeza, le diré que estas composiciones (las de *Revista de Occidente)* no me han agradado tanto como las anteriores: "Tango del viudo", "Juntos nosotros", "Ritual de mis piernas". En mi carta anterior le hablaba con algún detenimiento de esta última poesía, y le decía todo mi entusiasmo por ella[17].

Con respecto a *Galope muerto* (que Neruda había remarcado como «lo más serio y perfecto que he hecho»), Eandi responde sin rodeos:

> Encuentro todo su poderoso mundo de imágenes, todo ese universo que usted ha creado y que es tan suyo, en el estado de absoluta libertad, casi de caos. (Pero) El espíritu de estructuración, a imagen de nuestro mundo común, que presidía la composición de las poesías anteriores, no existe aquí[18].

Con mucha delicadeza, Eandi había querido explicar su preferencia por los poemas más narrativos. En esa carta anterior que él mismo menciona, le hizo saber que había hallado en esos poemas preferidos las huellas universales de grandes poetas europeos, como Baudelaire y Rimbaud, por la forma que Neruda entraba, le decía,

> en la turbulencia a veces oscura de su alma en la exasperada ansiedad de su sentir y de su decir palabras que interpretan

[16] *Muerte de Joaquín*, *Madrigal escrito en invierno*, *Duelo decorativo*, *Juntos nosotros*, *Sonatas y destrucciones*, *La noche del soldado*, *Ritual de mis piernas*, *Fantasma del buque*.
[17] AGUIRRE, *Pablo Neruda Héctor Eandi*, p. 90.
[18] *Ivi*, pp. 93-94.

> nuestros sentimientos mudos, que aclaran rincones de nuestra propia alma; es decir, el valor de su obra es universal, y, excepción hecha de los cretinos que lo encontrarán "imbecil" – esto también es necesario, por razones de equilibrio – todos los que lo lean le agradecerán el momento desconcertantemente suyo que usted les hará vivir[19].

Opinión definitiva viene de Chile: "Consagración de Neruda en España"

Por otra parte, desde el extremo sur del mundo, desde Santiago de Chile, un conocido comentarista literario llamaba la atención, con no poco sarcasmo, sobre el estilo editorial poco abierto a colaboraciones americanas de José Ortega y Gasset: que, desde la fundación de su revista, se había notado poco acceso a colaboraciones americanas, aun cuando su primera editorial de 1923 prometía lo contrario[20].

Por eso, ante un medio de difícil acceso, las cinco páginas dedicadas a la obra del poeta chileno, en aquel famoso número de marzo de 1930, constituyen más que un acierto. La exigente crítica chilena daba a conocer su definitiva opinión: «La excepción que se ha hecho en este caso significa, pues, una consagración». El crítico de «El Mercurio» de Santiago de Chile, firmaba con el seudónimo de 'Bibliófilo'[21]. Según aclara Edmundo Olivares en su magnífico

[19] *Ivi*, carta de enero, 6, 1929, p. 66.
[20] «Revista de Oriente», Director: José Ortega y Gasset, Tomo I, julio, agosto, septiembre, 1923, Madrid, Avenida de Pi y Margall, 7, «Propósitos (...) procurará esta Revista ir presentando a sus lectores el panorama esencial de la vida europea y americana», p. 2; ver también: «Así, nosotros atenderemos a las cosas de España, pero a la vez, traeremos a estas páginas la colaboración de todos los hombres de Occidente cuya palabra ejemplar signifique una pulsación interesante del alma contemporánea».
[21] «Diario El Mercurio», Santiago de Chile, 1º de junio, 1930.

trabajo sobre Neruda[22], quien firma es Raúl Silva Castro, uno de los literatos chilenos más ilustrados de su tiempo[23].

La Revista de Occidente cruza el Canal de la Mancha. Sorprendente recepción de Neruda en Inglaterra

Los amigos de Alfredo Cóndon en Madrid, que habían hecho tanta gestión para promover al poeta chileno en España, ni su fiel amigo por correspondencia, en Buenos Aires, Héctor Eandi, ni el poeta en Batavia, ni tampoco la prensa chilena pudieron imaginarse de la sorprendente recepción que tuvieron aquellos famosos poemas de Pablo Neruda en Londres.

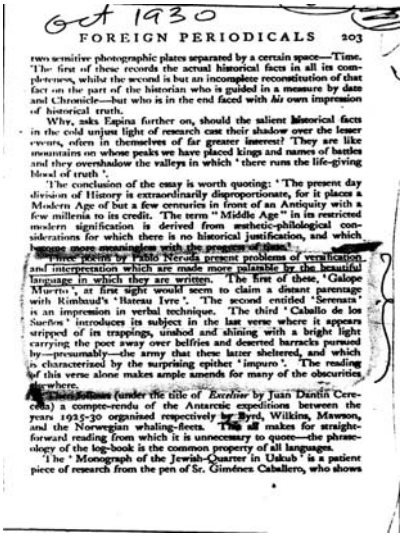
En efecto, una copia de la revista española en cuestión había atravesado con éxito el Canal de la Mancha hasta llegar al despacho del poeta inglés T.S. Eliot, que para entonces editaba en Londres su famosa revista «The Criterion»[24], una especie de empresa personal que, a pesar de ello, alcanzó, desde su primer número en 1922, gran prestigio en el mundo de las letras de la Gran Bretaña de entreguerras[25].

[22] Edmundo OLIVARES BRIONES, *Pablo Neruda*, 3 vols., LOM Ediciones, Santiago de Chile, 2000, 2001, 2004.

[23] *Pablo Neruda: Por los caminos de Oriente*, LOM Ediciones, Santiago de Chile, 2000, p. 246.

[24] «The Criterion», 1922-1939, revista fundada y dirigida por T.S. Eliot, financiada por la Viscondesa de Rothermere, esposa del propietario y editor del diario «Daily Mail», Harol Hasmswoth, Lord Rothermere.

[25] En su primer número, de 1922, de su fundación, Eliot dio a conocer su famoso poema *Tierra baldía*.



Oct 1930

FOREIGN PERIODICALS 203

two sensitive photographic plates separated by a certain space—Time. The first of these records the actual historical facts in all its completeness, whilst the second is but an incomplete reconstitution of that fact on the part of the historian who is guided in a measure by date and Chronicle—but who is in the end faced with *his* own impression of historical truth.

Why, asks Espina further on, should the salient historical facts in the cold unjust light of research cast their shadow over the lesser events, often in themselves of far greater interest? They are like mountains on whose peaks we have placed kings and names of battles and they overshadow the valleys in which 'there runs the life-giving blood of truth'.

The conclusion of the essay is worth quoting: 'The present day division of History is extraordinarily disproportionate, for it places a Modern Age of but a few centuries in front of an Antiquity with a few millenia to its credit. The term "Middle Age" in its restricted modern signification is derived from æsthetic-philological considerations for which there is no historical justification, and which become more meaningless with the progress of time.'

Three poems by Pablo Neruda present problems of versification and interpretation which are made more palatable by the beautiful language in which they are written. The first of these, 'Galope Muerto', at first sight would seem to claim a distant parentage with Rimbaud's 'Bateau Ivre'. The second entitled 'Serenata' is an impression in verbal technique. The third 'Caballo de los Sueños' introduces its subject in the last verse where it appears stripped of its trappings, unshod and shining with a bright light carrying the poet away over belfries and deserted barracks pursued by—presumably—the army that these latter sheltered, and which is characterized by the surprising epithet 'impuro'. The reading of this verse alone makes ample amends for many of the obscurities elsewhere.

[illegible] (under the title of *Excelsior* by Juan Dantín Cereceda) a compte-rendu of the Antarctic expeditions between the years 1925-30 organized respectively by Byrd, Wilkins, Mawson, and the Norwegian whaling-fleets. The all makes for straightforward reading from which it is unnecessary to quote—the phraseology of the log-book is the common property of all languages.

The 'Monograph of the Jewish-Quarter in Ukub' is a patient piece of research from the pen of Sr. Giménes Caballero, who shows

Fig. 3. *Texto de la revista «The Criterion», fundada y dirigida por T. S. Eliot, donde se comparan los versos de Neruda con la poesía de Rimbaud.*

Durante sus diecisiete años de existencia, esta revista londinense, bajo la dirección única de su fundador, se distinguió también por haber sido la primera revista en publicar en Inglaterra trabajos inéditos de reconocidas figuras del arte y de las letras de Europa, tales como Marcel Proust, Paul Valèry, Jacques Rivière, Jean Cocteau, Ramón Fernández, Jacques Maritain, Charles Murras, Henri Massis, Wilhelm Worringer, Max Scheler, E. R. Curtius, y otras firmas famosas, que ya habían sido publicadas en otros periódicos, como es el caso de la de Pirandello[26].

[26] Eliot, a diferencia del editor de la «Revista de Occidente», en Madrid, no estuvo cerrado en un círculo, por el contrario lo criticaban severamente por su exceso de "generosidad", que irónicamente significaba "caridad", por el modo de manejar su editorial, pues con frecuencia publicó textos marxistas, brahmaístas y filosofía china, siendo el mismo – dice la crítica de Kenyon Review (Delmore Schwartz) n. 4, otoño, 1939, pp. 438-449 – un confeso católico y realista. Desde Norteamérica lo criticaban igualmente, por no haber publicado, en sus 17 tomos, ningún trabajo de crítica de ese país, ni tampoco trabajos de creación poética de autores norteamericanos importantes.

Neruda, pues, cuenta con el mérito – no registrado en su bibliografía escrita en español – de haber sido el único poeta 'veinteañero' y latinoamericano que pudo estampar su nombre y su trabajo, originalmente escrito en español, en esta revista.

Así, como Eliot había iniciado su obra editorial en Londres al frente de las ediciones de «The Criterion» (1922), le seguía en Madrid, al año siguiente, Ortega y Gasset con su «Revista de Occidente» (1923), ambos editores llevaron a las páginas de sus respectivas revistas las mejores firmas del momento. Ese parece haber sido su mayor interés. Ortega y Gasset lo estampa claramente: «Atraeremos a estas páginas la colaboración de todos los hombres de Occidente»[27].

Neruda entra a la principal corriente literaria de Gran Bretaña

La entrada de Pablo Neruda a la principal corriente literaria de Gran Bretaña coincide con el especial momento de colaboración editorial mutua y voluntaria de algunas revistas de aquella Europa próxima al advenimiento de una gran crisis[28], aunque no existen muchos datos sobre este interesante tópico. Afortunadamente el mismo T. S. Eliot, en su último editorial escrito en el año 1939, con motivo del cierre definitivo de su revista «The Criterion», adelanta algunos pocos detalles sobre aquel 'convenio' de colaboración[29].

[27] «Revista de Occidente», Tomo I, julio-agosto-septiembre, 1923, *Propósitos*, p. 3.

[28] O aquello que el ex presidente de los Estados Unidos, Herbert Hoover, llamó «el gran huracán de Europa», que se llevó por delante el sistema financiero, avivando las heridas que había dejado el *Tratado de Versailles*. Revoluciones, presupuestos deficitarios, crecimiento a la sombra de la industria armamentista, y, finalmente, la guerra. Ver: *The Memoirs of Herbert Hoover, The Great Depression 1929-1941*, London, Hollis and Carter, 1933, pp. 4, 61, 62, 89.

[29] «The Criterion», *Last Words*, vol. XVIII, n. LXXI, enero de 1939, pp. 269-273.

El único registro que prueba la existencia de aquel intercambio o colaboración mutua es el lanzamiento mancomunado de un concurso internacional de narrativa, donde el jurado estuvo constituido por miembros editores de por lo menos cuatro revistas europea de la época[30].

El objetivo que se perseguía con esta competición y, así, con la idea general de aquella 'asociación', era descubrir nuevas e importantes firmas, ya que la crisis social del momento (desempleo, restricciones de correos, control de fronteras, persecución de minorías étnicas y políticas) había hecho disminuir notoriamente el flujo de colaboradores o escritores de revistas[31].

«Foreign Reviews»: primer comentario crítico de Neruda en Inglaterra

T. S. Eliot y sus colegas editores no sólo ayudaron a difundir el quehacer literario y científico de la región y del resto del mundo a través de artículos, entrevistas y fragmentos de obras mayores, escenas inéditas de obras de teatro, partes de adelantos de novelas, y otras formas tradicionales del mundo editorial. Tuvieron, sobre todo, una idea clara: promover 'The European mind' y, para captar lo que sucedía en otras latitudes, también crearon secciones informativas especiales donde se revisaba y comentaba el mundo editorial.

[30] El ganador del primer concurso de narrativa en cuestión, y el último, fue el escritor alemán Ernst Wiechert, con el cuento *El centurión*, que fuera publicado en cuatro idiomas en revistas de cuatro países europeos.

[31] «The Criterion», *Last Words*, vol. XVIII, n. LXXI, enero de 1939, pp. 269-273. En los *Propósitos* iniciales de la «Revista de Occidente», a pesar del entusiasmo de «viva la nueva era», no se puede disimular el pesimismo general que pesaba en el mundo de las primeras décadas, después de la Gran Guerra: «La postguerra, bajo adversas apariencias, ha aproximado a los pueblos. Los vocablos de hostilidad no impiden que hoy cuenten más los unos con los otros y, aunque de mal humor, se penetren y convivan», p. 2.

En el caso de «The Criterion», a partir del no. 3, del abril de 1923, Eliot creó la sección llamada «Foreign Reviews», que ofrecía a sus lectores un vistazo general del movimiento editorial de Alemania, Italia, Francia y España. La sección española estuvo a cargo del editor, que firmaba con las iniciales de sus nombres y apellido: C.K.C.[32], quien revisa y comenta los tres ya célebres poemas del poeta chileno: sorprendente la precisión con que describe la poesía de Neruda y, sobre todo, su relación con la mejor tradición francesa. Apunta C.K.C.:

> Tres poemas de Pablo Neruda presentan problemas de versificación e interpretación que pasan desapercibidos, gracias al hermoso lenguaje de su redacción. A primera vista, el primero de estos poemas, *Galope muerto*, pareciera tener alguna parentela lejana con el *Bateau Ivre* de Rimbaud. El segundo, *Serenata*, es un ejercicio impresionista de técnica verbal. El tercero, *Caballo de los sueños*, introduce su temática en la última estrofa, donde surge el hablante, sin adornos, descalzo y reluciente, con luz brillante que le lleva por campanarios y cuarteles desguarnecidos, perseguido, supuestamente, por el ejército que allí se alojaba, y que caracteriza con el sorprendente epíteto "impuro". Al leer solamente esta estrofa final, se compensan muchos de los puntos menos claros que existen en otras estrofas del poema[33].

Releyendo en nuestros días estos breves pero adecuados párrafos del crítico inglés, vienen a la memoria dos autores contemporáneos de aquella época y que corresponden también al momento de la escritura y edición de *Residencia en la tierra*. Uno es el escritor argentino Héctor Eandi, en Buenos Aires, y el otro Michael Roberts, poeta y editor en Londres. El primero, adelantándose casi un año al crítico inglés C.K.C., al comentar otros poemas de la misma colección y familia de aquellos a que se refería «The

[32] Charles Colhoun, humanista y buen conocedor de la cultura europea, hablante y traductor del castellano al inglés.
[33] «The Criterion», octubre de 1930, p. 203.

Criterion», pero de estructura diferente (*Tango del viudo, Juntos nosotros, Ritual de mis piernas*), había escrito a Neruda:

> Usted, como un Baudelaire, como Rimbaud, constituye una de las excepciones admisibles y deseables quizá. Y que conste que al avecindar su nombre al de aquellos poetas franceses lo hago deliberadamente. Usted como ellos, encuentra en la turbulencia a veces oscura de su alma, en la exasperada ansiedad de su sentir y de su decir, palabras que interpretan nuestros sentimientos mudos que alcanzarán rincones oscuros de nuestra propia alma; es decir, el valor de su obra es universal, y excepción hecha de los cretinos que lo encontrarán "imbécil" – esto también es necesario, por razones de equilibrio – todos los que lo lean le agradecerán el momento desconcertantemente suyo que usted les hará vivir[34].

Por otra parte, Michael Roberts, en 1935, había dicho y con razón que los poetas ingleses de su tiempo se dividían en dos grupos: aquellos cuya poesía era ante todo reivindicación de los valores culturales existentes, y, por otro lado, los que, sirviéndose de las virtualidades poéticas del idioma inglés, intentaban crear poesía a partir de las realidades implícitas en su lengua.

Los primeros, decía Roberts, poseen «una sensibilidad europea»; son aquellos que han conocido y hacen suyas las voces de Baudelaire, Corbière, Rimbaud, Laforgue y los simbolistas tardíos. Se sienten más dispuestos a evocar a Dante que a Milton, o se interesan por algún movimiento francés, como el surrealismo, pero de ninguna manera podrían inspirarse en el maravilloso mundo de *Through the Looking Glass* y otras obras ya clásicas del estilo[35], o de la vena popular de Edward Lear[36], maestro del 'nonsense', de

---

[34] AGUIRRE, *Pablo Neruda Héctor Eandi*, p. 49.

[35] *The Faber Book of Modern Verse*, editado por Michael Roberts, revisado por Peter Porter, Cuarta Edición, 1982, *Introducción de la primera edición*, pp. 21-47, Michael Roberts, 1933.

[36] Edward Lear, *A Book of Nonsense*, London, 1845; *Nonsense Songs, Stories, Botany and Alphabets*, London, 1871; *Laughable Lyrics*, London, 1877; Londres, 1812-1888.

los versos de sin sentido, creador de los *limericks*, textos breves de cinco versos, y de los famosos personajes infantiles *El Búho y el Gato* (*The Owl And The Pussycat*).

De aquella sensibilidad europea que describe Roberts sin duda participaba T. S. Eliot y, por lo visto, también su ilustrado comentarista de la sección española; pues, en cuanto tuvo al frente los poemas en español del poeta chileno, de inmediato reconoció en ellos lo mismo que Eandi en la Argentina había descubierto: la sensibilidad europea de sus hablantes y sus bellos y extraordinarios juegos lingüísticos, donde prácticamente no existen sujetos:

> Como cenizas, como mares poblándose,
> en la sumergida lentitud, en lo informe,
> o como se oyen desde el alto de los caminos
> cruzar las campanas en cruz,
> teniendo ese sonido ya aparte del metal,
> confuso, pesando, haciéndose polvo,
> en el mismo molino de las formas demasiado lejos,
> o recordadas o no vista,
> y el perfume de las ciruelas que rodando a tierra
> se pudren en el tiempo, infinitamente verdes[37].

De este modo, Pablo Neruda recibe, en 1930, el primer espaldarazo de la crítica inglesa, como una recepción en familia. La revista «The Criterion», editada y dirigida por T. S. Eliot, le abre sus páginas, como a uno de los suyos.

[37] Pablo NERUDA, *Residencia en la tierra*, Editorial Universitaria, colección Premios Nacionales, prólogo, Federico Shopf, Santiago de Chile, 2009, poema *Galope muerto*, pp. 37-38, edición basada en la en la primera edición de *Residencia en la tierra*, publicada en Madrid, Ediciones del Árbol, Cruz y Raya, 1935.

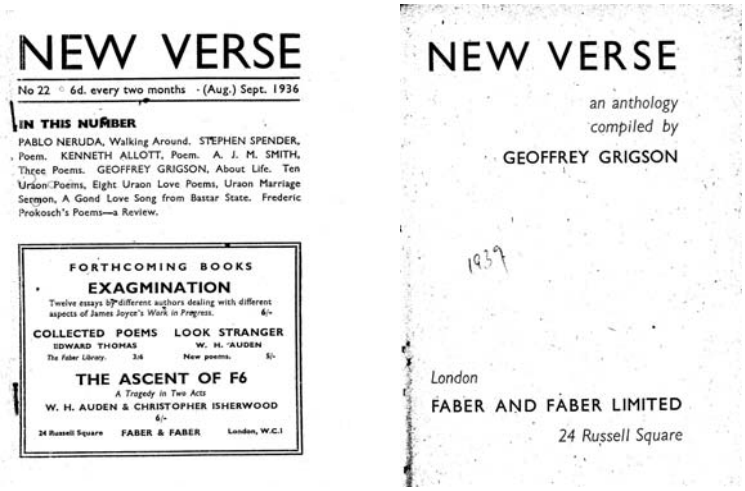
Walking around*: el poema más popular en lengua inglesa*

Pero la fama y popularidad de Pablo Neruda en lengua inglesa no vieron de este gran espaldarazo crítico que se ha descrito anteriormente, sino de la primera edición en inglés del poema *Walking around*[38], traducción hecha por A.C. y Andrew Boyd, publicada en la revista «New Verse»[39], 1936, editada en Londres por el polémico poeta y editor Geoffrey Grigson[40].

---

[38] Jonathan COHEN I., *Neruda in English: A Critical History of The Verse Translations and Their Impact on American Poetry*, que es una obra esencial en su campo, donde Cohen investiga la marcada influencia de las traducciones de Neruda en la poesía contemporánea de Norteamérica, mostrando la naturaleza de tal influencia. Cohen también explica que las traducciones del poeta chileno comenzaron a aparecer durante la Segunda Guerra Mundial, cuando ya se había convertido en uno de los grandes poetas de América latina y de Europa, pero en los Estados Unidos su popularidad era ciertamente discreta, debido a su tendencia surrealista y su posición política; el surrealismo no estaba en boga en esas tierras, ni en el mundo académico, ni entre los poetas. Fue cuando empezó a ponerse de moda el romanticismo poético durante los años cincuenta y sesenta del siglo pasado que se revive la popularidad de Neruda, cuando los poetas se interesaron en la poesía social y en el surrealismo de Neruda: se "redescubrió" a través de Neruda a W. Whitman. El profesor Cohen, hace algunos años atrás, me envió a Inglaterra una bellísima hoja suelta, "hoja de cordel", o "broadside", de 56 cm x 45, papel crema, en negro y rojo, que fuera impresa en Black Hole School of Poethnics, tirada 500 ejemplares, diseñado por el mismo compilador, donde se recogen 12 traducciones del poema *Walking around* de Neruda. Esta hoja suelta fue presentada por Cohen en el Sexto Congreso Anual de la Asociación de Traductores Literarios de Norteamérica, celebrado en New Orleans, Luisiana, noviembre 4 y 5, de 1983. Los traductores, según aparecen en la hoja, de izquierda a derecha (en el centro de la hoja, el poema original en español), son los siguientes: A.C. y Andrew Boyd (1936), Joseph Leonard Crucci (1942), H.R. Hays (1942), Ángel Flores (1946), G.R. Goulthrd (1948), John Felstiner (1980), Miltred E. Jonson (1956), Donald D. Walsh (1973), Robert Bly (1971), W.S. Merwin (1970), Clayton Eshleman (1962) y Ben Belitt (1961).

[39] 22 (Aug.) Sep. 1936, pp. 2-3, editada por el poeta Geoffrey Grigson. Desde el inicio de la guerra civil, la revista «New Verse» tomó partido por la República. Se conoce en sus páginas una encuesta a escritores y poetas para indagar a qué bando apoyaba el entrevistado, si al gobierno republicano o a los rebeldes


NEW VERSE

No 22 · 6d. every two months · (Aug.) Sept. 1936

IN THIS NUMBER

PABLO NERUDA, Walking Around. STEPHEN SPENDER, Poem. KENNETH ALLOTT, Poem. A. J. M. SMITH, Three Poems. GEOFFREY GRIGSON, About Life. Ten Urson Poems, Eight Uraon Love Poems, Uraon Marriage Sermon, A Gond Love Song from Bastar State. Frederic Prokosch's Poems—a Review.

FORTHCOMING BOOKS

EXAGMINATION

Twelve essays by different authors dealing with different aspects of James Joyce's *Work in Progress*. 6/-

COLLECTED POEMS — EDWARD THOMAS — The Faber Library. 3/6

LOOK STRANGER — W. H. AUDEN — New poems. 5/-

THE ASCENT OF F6

A Tragedy in Two Acts

W. H. AUDEN & CHRISTOPHER ISHERWOOD

6/-

24 Russell Square FABER & FABER London, W.C.1

NEW VERSE

an anthology compiled by

GEOFFREY GRIGSON

1939

London

FABER AND FABER LIMITED

24 Russell Square

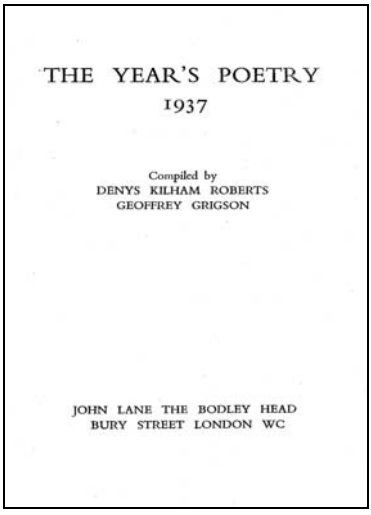
Fig. 4. *«New Verse», agosto/septiembre de 1936, fundada y dirigida por Geoffrey Grigson, publica la primera traducción del poema* Walking around, *que resultará, en la década del treinta hasta la del setenta, el texto poético más popular en lengua inglesa; aquella primera aparición en Londres se mantendrá vigente hasta 1939.*

---

fascistas: pocos fueron los que no se anotaron en favor de la democracia, como se le llamaba entonces, para diferenciar la fuerza bruta del otro bando «destructor de la cultura de occidente». La misma encuesta fue hecha en la revista «Left Review», que publicó para entonces los nombres de los entrevistados y sus preferencias: *Authors Take Sides on the Spanish Civil War*, publicado en 1937.

[40] Estas iniciales, A.C., posiblemente correspondan a Alfredo Cóndon, que puede haber servido, más que de traductor, de corrector de estilo de la traducción de Boyd, como hablante del español de Chile. Quien resulta un enigma es el británico Andrew Boyd, pues siguiendo las señas que Neruda le manda a Héctor Eandi (Ceilán, 5 de octubre, 1929) Andrew Boyd c/o Lloyds, 6 Pall Mall, London S.W.1, nos encontramos con el imponente edificio victoriano que todavía ocupa el mencionado banco, que durante la guerra no fuera gravemente. Consultamos los archivos del personal que habían servido a S.M., en colonias y en el país. Nuestra búsqueda fue negativa: no fueron hallados ni el nombre ni el apellido de Andrew Boyd (el Lloyds Bank, durante la guerra, había pasado a ser el Banco del Ejército Británico). Los únicos intelectuales conocidos que sí aparecen en las listas de empleados del Lloyd Bank son T.S. Eliot y Eric Arthur Blair, más conocido por su seudónimo literario, George Orwell (1903-1950). Orwell sirvió en Burma, como policía (Burmese Days, 1934).

Para aquel año de 1936, la crisis mundial que había asomado la cabeza en 1929 no había disipado sus efectos, especialmente en Inglaterra. Desde septiembre de 1931 la libra esterlina había abandonado el patrón oro: objetivo era la devaluación de la moneda; la alta inflación y el desempleo comprometían la estabilidad social de la mayoría de los países de la Europa Central. El temor a la guerra, la inseguridad y el surgimiento del terror nazista habían puesto de moda la lectura de *El paraíso perdido* y *La divina comedia*. Los versos de *Tierra baldía*[41] recordaban los horrendos paisajes del *Infierno*, semejantes a los de muerte y destrucción para aquellos ciudadanos de Londres que durante la Guerra del 14 conocieron la amenaza de bombardeo por la fuerza aérea alemana que, en efecto, se produjo sin los desastrosos efectos del bombardeo que debió enfrentar durante la II Guerra Mundial.


THE YEAR'S POETRY
1937

Compiled by
DENYS KILHAM ROBERTS
GEOFFREY GRIGSON

JOHN LANE THE BODLEY HEAD
BURY STREET LONDON WC

Fig. 5. *«The Year's Poetry 1937», compilada por Denys Kilham Roberts y Geoffrey Grigson. Al año siguiente de la publicación de la traducción de* Walking around*, este poema fue seleccionado entre los mejores textos poéticos del momento publicados en lengua inglesa.*

[41] Por primera vez publicado en las páginas del primer número de la revista «The Criterion», en el año 1922.

El hablante lírico predominante de aquel poema de Pablo Neruda, desde su primeros versos hasta el final, rememoraba en su voz la voz profundamente desencantada del mundo de la época: «Sucede que me canso de ser hombre», coincidiendo con un tono de pesimismo desesperado, de alguien que deambula, de un sitio a otro, sin esperanza. La sombra del desencanto y cinismo que se desprende del estado de ánimo de su hablante fácilmente se identifica con la voz del habla común, de la gente que andaba por las calles – como lo andan hoy – abrumada por el desempleo, desorientación política, por el peligroso bombardeo verbal de los titulares de los periódicos en las esquinas, acompañados por discursos revanchistas, amenazantes de guerra y destrucción.

Era tan intensa la sensibilidad social en Inglaterra de los años treinta cuando aparece el hablante poético de *Walking around* deambulando por las calles del mundo, del mismo modo que el hablante poético de *Tierra baldía*, publicado casi una década antes. Ese famoso poema de Eliot fue visto por algunos poetas jóvenes no tanto como un poema social, pero sí como un texto verdadero visionario de una sociedad capitalista en vía de su propia destrucción.

Se cuenta el caso de Auden, el gran poeta que iba a ser conocido en los años treinta, de conocida tendencia ‘comunista’, cuando todavía cursando sus estudios universitarios, que después de haber leído la poesía de Eliot decidió romper toda su poesía juvenil.

Es de mayor relevancia la historia que se cuenta del poeta radical de izquierdas, John Cornford, uno de aquellos que decide marchar con las brigadas internacionales y muere en España, precisamente, en los primeros días de septiembre de 1936, luchando contra el fascismo que amenazaba la democracia en toda Europa. Siendo también un escolar, se hizo comunista leyendo *The Waste Land*, (*Tierra baldía*); negaba que hubiese en ese poema alguna implicancia religiosa. Por el contrario, para aquel muchacho, los versos de T.S. Eliot fueron «como una anatomía de la sociedad capitalista en decadencia» y, en general, para muchos poetas de la

generación de Auden, ese famoso e intrincado poema fue «el perfecto retrato de la desintegración de una civilización»[42].

En aquel verano de 1936, cuando aparece el mencionado poema de Neruda, toda Europa se hallaba conmovida por una atmósfera bélica y de amenazas revanchistas de invasiones, sobre todo por el temor de la propaganda del fanatismo totalitario; por las noticias del avance de la Unión Soviética y el comunismo y, sobre todo, por las alarmantes titulares del inicio de la guerra civil en España, después del alzamiento del general Francisco Franco contra el gobierno republicano. A comienzos de aquel fatídico septiembre se conoce el fusilamiento del poeta y dramaturgo Federico García Lorca, prácticamente el único escritor español que para entonces se conocía en Inglaterra[43].

Coincide también la edición londinense del *Walking around*, con la radicalización de Pablo Neruda que, por tomar supuesto partido en defensa de la causa republicana contra el fascismo, es destituido del cargo de cónsul de Chile en Madrid. En el plano familiar, para el poeta es otro desastre: quiebre de su matrimonio, separación de su esposa María Antonia Hagenaar y de su hija enferma, Malva Marina Reyes[44].

Junto a escritores franceses y latinoamericanos, especialmente con César Vallejo, cuando ya ha caído el gobierno republicano, Neruda realiza encuentros solidarios, funda en Francia el frente de escritores antifascistas. Con su nueva pareja, Delia del Carril, y su amiga inglesa Nancy Cunard, lanza la revista «Los poetas del

---

[42] Stephen SPENDER, *Thirties and After*, London, Random House, 1978, p. 204.

[43] Ver nota 1, donde David Callahan afirma que, aparte de la literatura del Siglo de Oro y, entre los contemporáneos, el cronista romántico Antonio Marichalar y Gómez de la Serna, antes de la guerra civil no se conocía otro autor español en Inglaterra.

[44] Malva Marina Reyes nace en Madrid el 4 de octubre de 1934, muere en Gauda, Holanda, el día martes 2 de marzo de 1943 y es sepultada en el cementerio antiguo de esa ciudad el sábado 6, a las 2. Gracias a la labor de un grupo de vecinos conservacionistas de Gauda se pudo rescatar el viejo cementerio que hoy es patrimonio de la nación, y con ese rescate se pudo salvar la tumba de Malva Marina, que hoy es uno de los puntos más valiosos del lugar.

mundo defienden al pueblo español» y colabora con el poema *Canto sobre las ruinas*, 1936.

Este es parte del ambiente socio cultural en que aparece en Londres la poesía de Neruda de los años treinta. Con una escritura personal y un consumado dominio del lenguaje, incorpora todos los elementos de la naturaleza, objetos y circunstancias humanas, todas las actividades del cuerpo y del espíritu, sin censura, penetrante y sensual, de modo que en cuanto su hablante romántico toca los objetos, se deshacen en el aire, se pulverizan.

Por otra parte, he de apuntar que no es casualidad tampoco que la poesía de Neruda haya aparecido campeando por las calles de Londres de la mano del más irreverente poeta y editor del momento: Geoffrey Grigson. Era uno de aquellos que defendía en la calle, a puño limpio, sus principios editoriales, no pocas veces escritos con venenoso sarcasmo contra cualquiera que no coincidiera con su mundo iconoclasta. Fue un severo crítico, se burló de modo sutil del mismo Stephen Spender, porque alguien (Norman Cameron) había dicho que éste era «el Rupert Brooke de la Depresión». Rupert Brooke fue un magnífico poeta de comienzo de siglo pasado que, siendo él mismo un soldado en la Gran Guerra del 14, hizo sonar la campana de alarma sobre la carnicería de jóvenes británicos en el frente. También se cuenta de una paliza que le propinara en el centro de Londres el poeta católico y admirador de Franco, Roy Cambell; de hecho, éste fue el único poeta británico residente en Londres – era de origen sudafricano – que yo se sepa que simpatizó y marchó para España adhiriendo a las filas nacionalistas.

He de anotar también que en aquella edición de *Walking around* en la revista «New Verse» se estampa una interesante y oportuna nota de advertencia que dice:

> Neruda es el poeta-laureado de Chile. Se halla en este momento en Madrid, como representante consular de su país. Su más importante libro de poesía es *Residencia en la tierra*, 2 vols, Madrid 1935. Neruda no se considera como un poeta surrealista.

Una nota de esta naturaleza parece no haber sido escrita por el editor Geoffrey Gigson sino por quien mejor conocía a Neruda: Alfredo Cóndon; esto se deduce por la coincidente semejanza que hay entre este aviso «Neruda no se considera como un poeta surrealista», con aquel otro aviso, escrito por él mismo A.C, seis años antes, para la revista «Bolívar»[45].

Por último, si hemos de aceptar la apreciación teórica de Michael Roberts sobre la dualidad de la poesía inglesa de los años treinta, nos lleva a reconocer que estas dos tempranas recepciones de la poesía de Pablo Neruda en la principal corriente literaria inglesa de los años treinta del siglo pasado muestran, por un lado, la coincidente sensibilidad europea de la poesía del chileno con la sensibilidad europea de una parte importante de la poesía inglesa del momento y, principalmente, con la sensibilidad y apreciación lírica de T.S. Eliot. También ha de destacarse la coincidencia y popularidad del hablante ficticio de *Walking around* con la sensibilidad social imperante en la Europa de entreguerras, de angustia y desesperanza real de la gente común ante la desastrosa situación de caos que experimenta el mundo ante la inminente amenaza de guerra y destrucción[46].

Este contacto de Eliot con la poesía de Neruda que se ha visto aquí es el único acercamiento científico entre los dos poetas que

[45] «Bolívar», Nº 2, febrero de 1930, p. 3.

[46] Después de la publicación de *Walking around* en la revista «New Verse», el mismo poema fue incluido en varias antologías de finales de los años treinta. La más célebre: *The Yea`s Poetry 1937*, compilada por Denys Kilham Roberts y George Grigson, para *Reader's Union Ltd*, John Lane The Bodley Head, Londres, 1938. El *Reader's Union Ltd* era como un círculo de lectores que distribuía esta antología cada año, con los mejores textos poéticos que se publicaban en lengua inglesa. Las críticas para esta edición se publicaron en una revista («Reader`s News»). En esta antología se incluyeron, entre otros, Federico García Lorca, con el poema *Llanto por Ignacio Sánchez Mejías*, traducido al inglés por A.L. Lloyd, el mismo que edita el libro *Lament for the Death of a Bullfighter*, Messrs. Heinemann, 1936. Otra antología donde viene este mismo poema es *New Verse, An Anthology*, compilado por su editor Geoffrey Grigson, Faber and Faber Limited, London, 1939.

hasta ahora, que se sepa, se puede considerar como verdadero. Dos grandes poetas del siglo XX, dos campeones mundiales de dos culturas y mundos diferentes. Uno, con su *Tierra baldía* y el otro con su *Residencia en la tierra*, dos grandes obras. Uno, confeso católico y realista, y el otro, desde los años cuarenta, confeso comunista chileno; Eliot, un humanista cristiano y convencido europeísta, y el otro, un humanista de otra estirpe, latinoamericano. El único acercamiento posible entre ambos: Eliot, como editor, y Neruda, el joven poeta latinoamericano del año 1930, que a través de la sección española de revistas y libros de «The Criterion», recibe el primer espaldarazo del mundo anglo-sajón en Gran Bretaña.

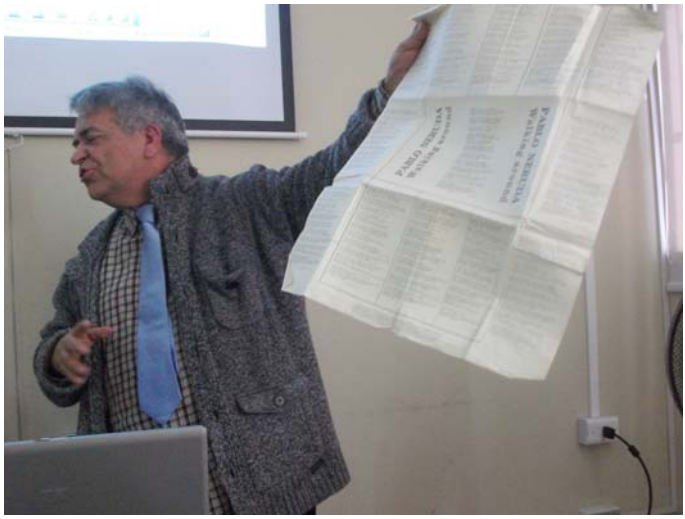


Fig. 6. Walking around, *entre 1930 y 1980, es el poema más popular de Pablo Neruda en lengua inglesa; así lo pudo comprobar el Dr. Jonathan Cohen, al presentar un pliego suelto con 12 traducciones del mencionado poema, hechas por diferentes traductores, ante la Conferencia Anual de la Asociación de Traductores Literarios de América, realizado en New Orleans, Louisiana, entre el 4 y 5 de noviembre de 1983. Eduardo Embry muestra el pliego suelto en cuestión, ejemplar único, donado generosamente por su recopilador.*

Notas biográficas

Eduardo Embry (Valparaíso). escritor y académico chileno, reside en Inglaterra. Ha publicado varias colecciones de poesía tanto en su país como en el extranjero; en revistas de España, Chile e Inglaterra, entre las que destacan *Revista Urogallo*, *Revista Atlántica* (Diputación de Cádiz), *The London Magazine* (Londres), selección hecha por el poeta y editor inglés Alan Ross, y revista *Index on Censorship* (Londres y Nueva York), *Revista de Casa de las Américas*, "*8 poetas*", colección Premios de Casa de las Américas. Monte Ávila Editores Latinoamericana, ha publicado una importante antología de su poesía, editada por el profesor Eduardo Gasca, "*Manuscritos que con el agua se borran*" (2009) además, una selección antológica de su poesía (2010) en la editorial de la Nueva Revista del Pacífico (Universidad de Playa Ancha), dirigida por el profesor Eddie Morales, y "*Arte de marear*", en Ediciones Altazor (2010) de Chile. Es uno de los ganadores del Premio de la Crítica que otorga el Círculos de Críticos de Arte de la V Región de Chile. Ha publicado varios ensayos sobre Nicanor Parra y Pablo Neruda, publicados en revistas universitarias de Suecia y Estados Unidos "*Descripción de las grandezas de la ciudad de Santiago de Chile, dedicadas por el desengaño a los muy Ilustres Señores Gamonales de ella; escrita este año de 1740"*, Transcripción, anotaciones linguísticas e historiográficas y análisis de contenido, Roma. Bulzoni Editore, Consiglio Nazionale delle Ricerche, «Letterature e Culture dell'America Latina, 1994.

DOI 10.7410/1094

IDEOLOGIA, POLITICA E LETTERATURA IN UN ROMANZIERE DELLA RIVOLUZIONE MESSICANA: *ENTRESUELO* DI GREGORIO LÓPEZ Y FUENTES

di Jaime J. Martínez Martín
(UNED – Madrid)

Riassunto
Il contributo si occupa di *Entresuelo*, un romanzo messicano del 1948, studiato nei suoi tratti ideologici e letterari. Da un lato Gregorio López y Fuentes contrappone alla modernità capitalista i valori dell'istruzione e del lavoro, che sono propri della piccola borghesia urbana rappresentata dal protagonista, dall'altro mette in scena il dramma sociale delle classi medie, sopraffatte dalla congiuntura economica.

Parole chiave
Gregorio López y Fuentes, *Entresuelo*, romanzo, Messico, Samuel Ramos.

Abstract
The essay is about *Entresuelo*, a Mexican novel edited in 1948, considered from the ideologic and literary point of views. Gregorio López y Fuentes compares the capitalist modernity and the work and education values, typical of the urban petite bourgeoisie represented by the main character; in the meantime, it shows the social tragedy of the middle classes, overwhelmed by the economic situation.

Keywords
Gregorio López y Fuentes, *Entresuelo*, novel, Mexico, Samuel Ramos.

Verso la metà del XX secolo, il Messico stava vivendo un momento di grandi trasformazioni politiche, sociali e culturali. L'ascesa al potere del generale Manuel Ávila Camacho (1940-1946) comportò cambiamenti rilevanti rispetto al suo predecessore, Lázaro Cárdenas, i cui sei anni di governo si erano contraddistinti per una politica chiaramente orientata a sinistra, che si riflesse nell'accelerazione della riforma agraria e della divisione dei terreni, così come nella nazionalizzazione del comparto petrolifero. In contrasto con questo modello, il nuovo presidente impose quale fondamento ideologico principale del suo mandato l'idea della 'unità nazionale'. L'espediente ottimale adottato per giustificare questo cambio di rotta fu la partecipazione del paese alla Seconda Guerra Mondiale e il fine ultimo che si proponeva, trasformare e modernizzare la struttura produttiva del Messico, in modo da conseguire un rapido sviluppo economico. Nella sua visione si rendeva necessario, quale primo passo per attrarre gli irrinunciabili investimenti stranieri, superare una politica basata sulla lotta di classe. Così Ávila Camacho traccerà un sentiero che l'arrivo alla presidenza di Miguel Alemán (1946-1952) non farà altro che continuare ed enfatizzare[1].

Com'è logico, il paese visse in questi anni un'accelerazione delle trasformazioni sociali che, di fatto, si andava affermando sin dal consolidamento del regime sorto dalla Rivoluzione. Senza dubbio una delle più notevoli fu l'emigrazione di grandi masse di popolazione contadina verso le città e, soprattutto, nella capitale, Città del Messico. In questo modo, un paese sino ad allora eminentemente rurale si andò trasformando in una nuova realtà in cui il peso della società urbana assumeva a marce forzate sempre maggiore importanza.

Di conseguenza era sempre più evidente, nei circoli culturali, che esisteva una nuova società messicana e che era necessaria una nuova letteratura che fosse capace di rappresentarla artisticamente.

[1] Luis MEDINA, *Del cardenismo al avilacamachismo*, in *Historia de la Revolución mexicana*, 18, México, El Colegio de México, 1977.

Così il Romanzo della Rivoluzione Messicana, che per circa due decenni era stato il genere più rappresentativo della realtà storica del paese sorto dalla caduta di Porfirio Díaz, subì una rapida decadenza, il che spiega l'oblio cui fu condannato non molti anni dopo. Nello stesso tempo, iniziarono ad emergere nuovi autori i quali, con sempre maggiore decisione, si misero alla ricerca di nuove vie. È questo il caso di José Revueltas, che pubblica *El luto humano* nel 1943, e di Augustín Yáñez, che dava il proprio contributo con *Al filo del agua* nel 1947. Sono solo due esempi di un rinnovamento estetico che finì per trasformare in modo radicale lo sviluppo del romanzo in Messico e che preparò la strada, in breve tempo, alla cosiddetta *Generación del Medio Siglo* e, in seguito, al *Boom*.

Senza dubbio uno degli autori che meglio rappresentano i pregi ed i difetti del Romanzo sulla Rivoluzione Messicana è Gregorio López y Fuentes (1897-1966). Pur essendo un autore di conclamato prestigio ai suoi tempi, come mostra il fatto che fu insignito del Premio Nacional de Literatura nel 1935, ciò non impedì che, soprattutto a partire dagli anni Cinquanta e Sessanta, la sua figura sia rimasta relegata in secondo piano, al punto che buona parte della sua produzione non venne riedita.

Nato nella Huasteca veracruzana, la sua famiglia si dedicava all'agricoltura ed all'allevamento ed aprì un negozio i cui clienti erano per lo più gli indigeni ed i mulattieri in transito. Questa conoscenza profonda della vita nella campagna messicana[2] si rifletterà in non poche delle sue opere, come *Arrieros* (1937), nelle quali abbondano elementi di costume. Si trasferì nella capitale per studiare alla Scuola Normale, da dove partì per combattere i nordamericani, che avevano occupato il porto di Veracruz. Successivamente lottò sotto le insegne di Carranza. In quegli anni accumulò esperienze fondamentali per la stesura dei suoi due primi

[2] F. Rand MORTON, *Los novelistas de la revolución mexicana*, México, Cultura, 1949, p. 96.

romanzi di successo: *Campamento* (1931) e *Tierra* (1932), la cui trama si sviluppa nella fase armata della Rivoluzione.

A partire da questo momento, la sua vita professionale piegò rapidamente verso il giornalismo, attività che svolse prima in «El Universal Gráfico» e successivamente ne «El Universal», giornale di cui fu direttore a partire dal 1945[3]. Sin da quando era molto giovane si segnalò come scrittore di racconti apparsi nei periodici in cui lavorava: nell'«Universal Gráfico», ad esempio, firmava una colonna, *La novela diaria de la vida real*, nella quale inquadrava entro una cornice narrativa inventata le notizie della più recente attualità.

Non c'è da meravigliarsi, poi, che anche i suoi romanzi si presentino frequentemente come il riflesso della situazione politica del paese. Difatti nella sua opera esiste una chiara volontà di rappresentare fedelmente la trasformazione del Messico sorto dalla Rivoluzione, con le sue lotte eroiche e le sue miserie politiche. Alla metà degli anni Quaranta, dunque, López y Fuentes è ormai un autore consacrato e riconosciuto che ha realizzato la parte più significativa della sua produzione letteraria. E, sebbene lo si consideri un intellettuale vicino al Partido Nacional Revolucionario (PNR)[4], senza dubbio mantiene una posizione critica verso il regime politico vigente. In questo contesto, nel 1948, pubblica un nuovo romanzo, *Entresuelo*, che, sebbene mantenga la maggior parte delle caratteristiche formali proprie della sua narrativa, senza dubbio introduce alcune novità meritevoli di essere poste in evidenza. Tra le prime, quelle che tradizionalmente si segnalano come abituali nel Romanzo della Rivoluzione Messicana: l'estetica impregnata di realismo, lo stile diretto e distaccato degli stilemi

[3] Secondo Silvia GONZÁLEZ MARÍN, *Prensa y poder político: la elección presidencial de 1940 en la prensa mexicana*, México, Siglo XXI, 2006, p. 20, «la línea editorial del diario podía definirse, con matices, como 'liberal de derecha'».

[4] Adalbert DESSAU, *La novela de la Revolución Mexicana*, México, Fondo de Cultura Económica, 1986, p. 326 e María del Mar PAÚL ARRANZ, *La ideología revolucionaria de Gregorio López y Fuentes*, «Anales de Literatura Hispanoamericana», 18 (1989), p. 66.

retorici tradizionali, ecc., così come altri più personali, così come l'inizio del racconto ripreso in chiusura, di modo che il corpo del romanzo altro non fa se non spiegare come si è giunti al punto che già ci è stato anticipato.

Per altri versi, bisogna sottolineare due cambiamenti rispetto alla sua produzione anteriore: l'ambientazione urbana e le problematiche borghesi che in essa si innestano. In relazione al primo elemento, bisogna ricordare che, nella maggior parte delle sue opere precedenti, predominavano ambientazioni rurali ed i suoi protagonisti erano contadini, pertanto le poche comparse urbane erano sempre fugaci. Ciononostante, aveva certamente realizzato in precedenza vari romanzi, come per esempio *Acomodaticio* (1943), in cui l'azione si sviluppava fondamentalmente all'interno di scenari cittadini, sebbene fungessero soprattutto da sfondo al districarsi di intrighi politici.

Valga ciò a chiarire sin da ora che la città è connotata da López y Fuentes in senso profondamente negativo[5]: è il luogo in cui l'uomo di campagna, summa dei valori patri più nobili, si perde fisicamente e, soprattutto, moralmente. Chiaro esempio di questa visione è *Mi general* (1934), nel quale un contadino, un eroe della Rivoluzione, partito dall'interno del paese, ottiene una posizione importante nel governo; ovviamente sarà vittima delle ambizioni politiche e di un *milieu* ostile, quello della vita pubblica della capitale. Alla fine, solo e impoverito, sarà accolto solamente dal suo villaggio, dove la vita è ancora sana e gli uomini nobili.

Risulta evidente, dunque, come Gregorio López y Fuentes offra una sorta di revisione del vecchio *topos* del disprezzo della corte contrapposto all'esaltazione del borgo, adattato alla realtà politica e sociale del Messico contemporaneo. Come nei classici, in esso predomina una visione negativa del mondo urbanizzato come luogo del vizio, della menzogna e dell'intrigo politico; di contro, la nobiltà, il senso dell'onore e la vita virtuosa e semplice appaiono come valori propri del mondo rurale. È curioso che, anche nel suo

[5] *Ivi*, pp. 67-68.

ultimo romanzo, *Milpa, potrero y monte* (1951), egli contrapponga la debolezza fisica e la corruzione della gente della città alla forza ed alla dignità dell'uomo abituato al lavoro nei campi[6].

Su questa linea, il protagonista di *Entresuelo* conserva alcuni ricordi idillici della sua infanzia nella provincia in una famiglia dedicata ai lavori dell'agricoltura e dell'allevamento[7]. Al contrario, la città si presenta come un luogo solitario, cui è estranea ogni forma di solidarietà:

> Encerrado durante tantos años en la oficina, conocía algunas gentes, pero no había fincado relaciones verdaderas con ninguna. Lo que encontró por las calles fue la indiferencia de la ciudad, el apresuramiento, el ojo matrero de los conocidos y el gesto duro de los extraños (p. 230).

Senza dubbio, come avveniva nei romanzi citati, la grande metropoli non acquisisce mai una personalità propria che ci consenta di considerarla protagonista in se stessa. Al contrario, lo spazio realmente significativo, tanto da potervi apprezzare un valore simbolico, è la casa. L'edificio nel quale vivono i protagonisti ed in cui si sviluppa la trama rappresenta un microcosmo nel quale si vivono le medesime tensioni del macrocosmo, è lo specchio nel quale si riflette la realtà sociale del Messico alla fine degli anni Quaranta.

Senza dubbio la decisione di López de Fuentes non è un dato marginale. Come abbiamo già segnalato, il rapido processo di crescita, conseguenza delle politiche di sviluppo dei governi di Ávila Camacho prima e di Miguel Alemán poi, intensificò ulteriormente il flusso migratorio di grandi masse di contadini che si spostavano verso la capitale in cerca di lavoro e di migliori condizioni di vita. La rapida crescita della città generò enormi

---

[6] Gregorio LÓPEZ Y FUENTES, *Milpa, potrero y monte*, México, Botas, 1951, pp. 70-79.

[7] Gregorio LÓPEZ Y FUENTES, *Entresuelo*, México, Botas, 1948, pp. 44-47. Tutte le citazioni del romanzo a partire da qui faranno riferimento a questa edizione.

problemi di ogni tipo, a cominciare dal più immediato: come accogliere una popolazione tanto numerosa e dove alloggiarla. Di conseguenza, la città andò mutando la sua fisionomia: gli antichi edifici coloniali, quasi sull'orlo della rovina, furono abbandonati o convertiti in zone residenziali, ragion per cui il centro urbano fu abbandonato dalle classi benestanti che si impegnarono in nuovi sviluppi urbanistici più moderni, nei quali si offrivano servizi migliori[8]. Parallelamente, l'aumento dei prezzi degli affitti andava spingendo i vecchi inquilini verso la periferia.

Questo è precisamente l'ambiente che descrive López y Fuentes al principio del suo romanzo: la famiglia di Diego Doblado[9], formata da sua moglie Felícitas (che egli chiama affettuosamente Feliz), i suoi due figli e Clotilde, sua cognata, finiscono per abbandonare l'antica casa signorile nella quale avevano abitato per anni, non essendo più in grado di pagare l'affitto. Hanno trovato un nuovo alloggio più economico in un quartiere meno prestigioso, nel quale convivono persone appartenenti a diverse classi sociali: «El rumbo no es muy recomendable, porque aunque viva por aquí más de una persona decente, no me va a negar que en su mayoría es 'pelazón'» (p. 14).

Questa mescolanza si riproduce, evidentemente in modo simbolico, come già si è detto, nello stesso edificio: al piano più alto vive la famiglia del proprietario, don Venancio, un nuovo ricco, rappresentante dell'alta borghesia capitalista sorta dalla Rivoluzione. Nonostante il rispetto e l'adulazione suscitati negli altri dal suo denaro, manca del prestigio sociale di cui godono le antiche classi aristocratiche della colonia e del porfiriato.

---

[8] Patrice Elizabeth OLSEN, *Un hogar para la Revolución: patrones y significado del desarrollo residencial*, in *Miradas recurrentes. La ciudad de México en los siglos XIX y XX*, María del Carmen COLLADO ed., México, Instituto Mora – Universidad Autónoma Metropolitana, 2004, I, pp. 132-137.

[9] Risulta evidente il valore simbolico dell'onomastica di buona parte dei personaggi del romanzo: Doblado, Feliz, Rosalinda, Modesto Pinillos, etc.

Nel romanzo, questo stato sociale tradizionale appare rappresentato dalla signora Peralta, vedova de Mier, per la quale Feliz ha lavorato quando era nubile. Senza dubbio, nonostante tutta la sua alterigia ed il suo orgoglio, tutto indica che anche lei ha dovuto accettare il compromesso di sposarsi per denaro. In effetti, per quel che ne sappiamo, il signor Mier ha acquistato la sua grande fortuna grazie ad appoggi politici:

> El señor Mier no necesitaba trabajar, pues sus rentas le permitían vivir holgadamente y sus negocios eran fáciles: cuando un amigo suyo subió al poder, le preguntó en el tono de quien paga la cuenta – tal vez el haberle facilitado un caballo para huir después de una derrota o un rincón de la casa para esconderse –, qué era lo que deseaba en el banquete de su gobierno, y el señor Mier tuvo el acierto de pedir bien poco: que en toda reunión, lo saludara y le diera tratamiento de compañero (…). Y de ahí partió su fortuna (p. 64).

Ai piani bassi dell'edificio si trovano varie attività commerciali, in particolare la tabaccheria 'La Moreliana', proprietà di una donna di provincia con evidenti radici meticcie, che ha tirato su la figlia senza l'aiuto di nessuno e che è riuscita a conquistare con le sue sole forze un certo benessere economico. Rappresenta, evidentemente, quelle classi basse che, grazie alla mobilità sociale favorita dalla Rivoluzione, lottano per migliorare il loro *status*.

In questo edificio i Doblado, esponenti della bassa borghesia fatta di piccoli funzionari, occuperanno il mezzanino ('entresuelo'), ossia, il piano di mezzo. Se essi si trovano fisicamente costretti per questo a mantenere un contatto con gli appartamenti confinanti, allo stesso modo, da un punto di vista sociale, essi vivono sottomessi ad un equilibrio instabile, sospesi tra il desiderio di migliorare la loro condizione, simbolizzato dal progetto mai realizzato di comprare una casa e trasformarsi in proprietari, e le difficoltà economiche che andranno peggiorando fino a che, nell'epilogo, si verificherà lo sfratto tanto temuto, simbolo della proletarizzazione della famiglia.

I Doblado si presentano al lettore, in un primo momento, con tutte le caratteristiche proprie della classe media tradizionale: lui è un libero pensatore liberale, cui è estranea ogni preoccupazione religiosa, mentre lei è cattolica con una punta di bigotteria, ciononostante il loro è un matrimonio felice. Sotto il profilo sociale, ricevono il rispetto dei loro pari, la 'gente perbene', espressione con la quale sottolineano il loro orgoglio e sentimento di appartenenza ad un gruppo differente da quelli che stanno in basso, ma anche da quelli del piano di sopra (pp. 30-31). Inoltre, la famiglia gode di una vita stabile e comoda, benché non nuoti nell'abbondanza.

Eppure, la solidità della loro situazione è una mera apparenza poiché i tempi stanno cambiando: una volta giunti nella nuova casa, i figli iniziano a fare amicizie ed a manifestare interesse per i giovani del vicinato. Così, mentre Manuel fa la corte a Micaela, la figlia 'vulgarcilla' della tabaccaia, Rosalinda accetterà di buon grado le conversazioni con Venancito, il figlio del proprietario dell'immobile, un giovane molto superficiale e sottomesso alla volontà dei genitori.

In realtà, nessuna delle famiglie vede di buon occhio queste relazioni: i Doblado non apprezzano le unioni tra differenti classi nelle quali vedono problemi di ogni tipo: «Creo que en los matrimonios es condición esencial la afinidad, lo mismo en posición social que en ideas y, en algo mucho más importante, el dinero» (p. 180); donna Andrea, la padrona de 'La Moreliana', a sua volta, considera i vicini di sopra dei poveri e nutre sospetti sulle esigenze dello studente; per i padroni dell'immobile, invece, la famiglia di Rosalinda è troppo umile rispetto a loro.

Vediamo, pertanto, come il denaro sia l'elemento che stabilisce la divisione sociale tra le distinte classi e tra le persone. La sua importanza si pone in evidenza divenendo un argomento ricorrente nel corso del romanzo e, come tale, appare costantemente nelle conversazioni. Qualunque altra considerazione razziale, culturale, ecc. rimane in secondo piano davanti al prestigio del tanto

'poderoso caballero': «Sólo el dinero puede darnos las mayores satisfacciones» (p. 56).

Già María del Mar Paúl segnalò a suo tempo che in López y Fuentes si percepisce sempre un rigetto della modernità capitalista, il che spiega, da una parte, la già osservata idealizzazione del mondo campagnolo della provincia[10]; e, dall'altra, la sua percezione del denaro come elemento negativo, generatore di vizi individuali e sociali di ogni tipo: superficialità, egoismo, prepotenza, ipocrisia, corruzione, ecc.

Forse il romanzo di López y Fuentes nel quale si rende più evidente questa denuncia dei mali che una facile ricchezza può provocare nelle persone e nella stessa società è *Huasteca*. Qui assistiamo al processo di degenerazione, fisica e morale, di una famiglia educata nei valori tradizionali, che il petrolio conduce ad ogni tipo di eccesso, favoriti dagli interessi stranieri da soddisfarsi attraverso il controllo della ricchezza nazionale.

Evidentemente, in *Entresuelo* l'autore ci offre una visione molto negativa degli effetti della corruzione nella vita politica del Messico del suo tempo. Benché non sia al centro dell'attenzione, l'autore stabilisce senza dubbio una relazione diretta tra potere e ricchezza, quando afferma che «la dinastía del dinero fácil, [está] compuesta por los que mandaron antes» (p. 117). Quindi, mentre stanno al governo questi ultimi, devono fingere di essere poveri, «pues resulta inexplicable, dentro de lo social y lo político, que un revolucionario iguale o supere [en riqueza] a la aristocracia» (p. 206). Uno dei risultati di questa realtà è che, di fatto, si esclude dall'amministrazione ogni persona onesta: «No sabes (…) cómo me afecta que los hombres capaces y honestos no puedan aspirar a los cargos públicos» (p. 98).

Non può sorprendere, poi, che l'autore calchi la mano sui personaggi che incarnano questi falsi valori, che altro non sono che gli appartenenti alle classi danarose. Così, per esempio, la signora de Mier non esita ad esprimere la sua visione del mondo a riguardo:

[10] PAÚL ARRANZ, *La ideología revolucionaria*, p. 68.

«Cuando se tiene más de lo suficiente, ¿para qué complicarse la vida? ¿Para qué estudiar? ¿Para qué trabajar?» (p. 57). Ma non sono solo le classi aristocratiche a difendere questa visione della società, ma anche i nuovi ricchi, come la famiglia di don Venancio, fanno proprio questo punto di vista. Si nota quando Feliz si interessa del giovane che corteggia sua figlia:

> – ¿Trabaja?
> – Los ricos no tienen necesidad de trabajar, mamá…
> – ¿Estudia?
> Rosalinda se encogió de hombros (p. 83).

È significativo che López y Fuentes contrapponga il denaro proprio all'istruzione ed al lavoro, due valori che sono propri, secondo lui, della piccola borghesia urbana rappresentata dai Doblado.

In relazione all'istruzione, bisogna ricordare che, specialmente in Messico, questo problema è stato sempre al centro della vita pubblica sin dall'Indipendenza, tanto nello scontro tra liberali e conservatori così come durante il porfiriato e come, più avanti, durante i governi rivoluzionari. Senza dubbio, il tema va oltre poiché è stato un elemento fondante nella definizione degli stessi ceti medi fin dalle loro origini:

> Desde sus núcleos de origen, que a grandes rasgos pueden identificarse en los criollos y mestizos de la sociedad colonial, las clases medias mexicanas han centrado la definición de su personalidad política en la educación[11].

In tal modo i Doblado non esitano a fare qualsiasi sacrificio perché il loro figlio possa studiare all'università; ma educano la figlia affinché, nel caso, sappia guadagnarsi da vivere (pp. 65-107).

---

[11] Soledad LOAEZA, *Clases medias y política en México*, México, El Colegio de México, 1988, p. 43.

Inoltre, l'educazione è un elemento fondamentale per facilitare le aspirazioni di ascesa sociale del proletariato, perciò anche Micaela aveva studiato dattilografia e stenografia, il che le ha permesso di conseguire un impiego in un ufficio.

L'altro grande principio morale sopra il quale si sostiene la figura del protagonista, in quanto rappresentante di una classe e di un progetto di paese, è quello del lavoro, che per lui è un elemento fondamentale che gli permette non solo di occupare un posto nella società, ma determina anche il suo concetto di dignità personale. Quindi, soprattutto, Doblado è un fedele e onesto funzionario dello Stato, il che fra l'altro gli vale una medaglia per i suoi servizi. La sua onorabilità è tale che, anche quando intravede la possibilità di intraprendere una carriera politica, è la sua stessa coscienza a impedirgli di mentire per ricavarne alcun vantaggio: «No era la misma mosca la que le molestaba, era un reducto de lealtad en la conciencia» (p. 74).

Ed è questa etica personale e professionale, che pare più appropriata per altre epoche, che, persino nei momenti più delicati, gli impedisce di protestare o di esigere quanto gli è dovuto. Come gli dice un compagno di lavoro con parole che si trasformano in un motivo ricorrente nel romanzo: «Doblado, te estás muriendo de pura decencia» (p. 231).

In questo modo, López y Fuentes rappresenta una realtà sociale apparentemente stabile ma che vive una vera, sebbene sotterranea, guerra di classi. Senza dubbio, il romanziere non si concentra sullo scontro tra lavoratori e imprenditori, o tra contadini e latifondisti, come era abituale nel romanzo sociale. Invece, quello che interessa, è mettere in evidenza il conflitto tra le classi altolocate, formate dagli eredi dell'antica aristocrazia e dal nuovo capitalismo sorto dalla perversione del regime rivoluzionario, e la classe media. Un conflitto che è, soprattutto, quello tra modelli distinti di società: uno basato sulla speculazione, la corruzione e, in definitiva, il denaro facile; e un altro, basato sull'istruzione, il lavoro e l'onorabilità personale.

Non è un caso che le delusioni che mettono fine alle speranze di Doblado vadano non contro la sua persona ma colpiscono principalmente i frutti di una vita di sacrifici dedicati a radicare i succitati valori nei propri figli. Neppure è un caso che ciò succeda attraverso gli eredi dei rappresentanti delle classi alte, precisamente due giovani che appaiono descritti come mediocri e carenti di qualsiasi valore personale: Venancito, il figlio del padrone dell'immobile, e Toñito, il cugino della vedova de Mier.

Un giorno giunge la notizia: dopo avere partecipato ad una festa in casa dei due protagonisti, la giovane Micaela non torna a dormire a casa e qualcuno afferma di averla vista salire sulla macchina di Venancito. Dopo avere sospettato ogni tipo di disgrazia ed avere sopportato l'ironia della polizia («Una muchacha así no se pierde, se deja perder», p. 151), tanto donna Andrea che Manuel devono accettare la realtà, ossia che sono fuggiti insieme.

Lo scandalo colpisce in pieno i Doblado e le sue conseguenze segneranno il destino di tutti i suoi membri: Manuel, sottomesso ad un antico codice che lo obbliga a lavare il suo onore con il sangue, abbandonerà i suoi studi ed emigrerà negli Sati Uniti, dove finirà a lavorare in una fabbrica; Rosalinda, mossa dalla collera e dall'ambizione, accetterà la proposta di matrimonio di Toñito, benché sia un giovane dalle poche luci, la cui unica virtù è la futura eredità di sua zia.

Per i suoi genitori è il principio della fine: al colpo psicologico di vedere come il figlio, nel quale riponevano tutte le loro speranze, ha buttato il suo futuro dalla finestra, si aggiungono le conseguenze del matrimonio della figlia. La signora Peralta lo accetta a condizione di essere lei a organizzare la festa e che gli sposi vadano a vivere a casa con lei. Inoltre, al fine di evitare lo scandalo di un'unione socialmente asimmetrica, ottiene che tutta la stampa pubblichi che la sposa proviene da una famiglia di basso rango. In questo modo, i suoi genitori resteranno emarginati prima e dopo il matrimonio.

Al di là di quanto fosse lecito sperare, il matrimonio della figlia con un ricco non solo non porta alcun beneficio, ma comporta un

duro contraccolpo economico per i Doblado. In un gesto di dignità, non accettano che vengano pagati i loro abiti, cosicché devono comprarli a rate; nondimeno, offrono a Rosalinda il poco denaro che avevano da parte in modo che, nel caso le cose andassero male, abbia qualcosa che sia suo: «La dependencia económica (…) es la más humillante de las subordinaciones» (p. 196). Tuttavia, la figlia ormai non è più quella che era e lo accetta quasi con disdegno, senza apprezzare il sacrificio dei suoi genitori.

La decadenza, fisica e mentale, del capofamiglia si accelera rapidamente. Anche sul lavoro, nel quale sempre era stato un impiegato modello, comincia a perdere colpi. I suoi capi lo obbligano a prendersi una vacanza contro il suo volere per dargli il tempo di pensare alla sua situazione, ma poco dopo lo licenziano, condannandolo all'indigenza.

La situazione giunge ad un punto tale che deve vendere le loro poche cose e inoltre, dopo essere stato colpito da un'embolia, è la cameriera che deve fare fronte all'onorario del medico. Ormai vedova e nella peggiore miseria, Feliz abbandona la casa di nascosto perché nessuno la veda in quello stato, lei «que vino con la familia completa y con dos mudanzas llenas de muebles» (p. 269). Volgendo lo sguardo indietro a guardare quello che fu il suo focolare, solo vede un cartello: «Affittasi».

Il romanzo, dunque, si innesta nel dramma sociale delle classi medie sopraffatte dalla difficile situazione economica e dalla mancanza di peso nel tessuto sociale del paese. Ma, soprattutto, mette in guardia sulle conseguenze che potrebbe avere per il futuro del paese la distruzione di un modello di sviluppo basato sui suoi valori. E, benché l'autore si curi molto di indicare con chiarezza l'esatto periodo in cui si svolge la storia, lo fa in un momento storico in cui questo problema era entrato in pieno nell'agenda politica del Messico.

Come già abbiamo segnalato, il sessennio di Lázaro Cárdenas si caratterizzò per una marcata politica di sinistra. Il governo si convertì nell'unico arbitro dei conflitti sindacali e sociali, ma in un arbitro di parte, visto che dal primo momento lasciò chiaramente

intendere a chi andassero le sue simpatie. Ma non solo la sua politica economica provocò il rifiuto di ampie fasce sociali che si sentivano danneggiate. Altri progetti, come quello della 'educazione socialista', provocarono l'irata reazione di gruppi importanti.

Questa politica finì per convincere le classi medie e alte, così come i gruppi sociali più moderati, della necessità di dotarsi di organizzazioni attraverso le quali potersi opporre a quelle leggi che consideravano pericolose per i loro interessi e per il paese. Sorsero così associazioni di imprese, sociali, e, ovviamente, numerosi raggruppamenti di carattere politico che frequentemente avevano vita breve poiché nascevano in occasione delle elezioni presidenziali e scomparivano poco dopo. In nessun modo si può pensare che sia esistita una qualsiasi unità ideologica tra loro né che i suoi fini e progetti fossero gli stessi poiché in esse coesistevano, con maggiore o minore difficoltà, persone vicine al pensiero cattolico, liberali, conservatori, fascisti, ecc.[12]

Una delle più importanti creazioni del sessennio cardenista fu senza dubbio la 'Confederación de la Clase Media'. Questa associazione, che si presentava come apolitica, si trasformò in portavoce dei diritti e interessi di una borghesia che si sentiva emarginata, quando non dimenticata, dai governi post rivoluzionari e specialmente da Cárdenas. Il suo progetto difendeva la necessità di cambiare la rotta del paese modificando la politica economica e rinunciando alla pretesa di organizzare il paese a partire da idee comuniste, considerate estranee alle tradizioni nazionali, ma senza mettere a rischio le principali conquiste della Rivoluzione:

> Sus críticas y su labor no pueden ser subestimadas, pues además de reclamar los derechos (…) en materia fiscal, laboral y de propiedad, proponían una radical reorientación del proceso posrevolucionario nacional, o sea, el fin del modelo cardenista. Demandaban, en última instancia, que se reconociera a la clase

[12] LOAEZA, *Clases medias*, p. 43.

> media como el sector "más importante del conglomerado social mexicano". En este contexto adquiere valor el perceptivo diagnóstico de Vicente Lombardo Toledano, ideólogo del cardenismo y líder de la CTM, quien adivinó en las clases medias la aspiración a gobernar el país[13].

Tuttavia, bisogna tenere presente che la sua vera importanza storica si radica, più che nella sua influenza reale, in quello che può dirsi un sintomo di un malessere sociale che minacciava il potere costituito.

Anche alcuni storici considerano probabile che la decisione di Cárdenas di appoggiare come suo successore un moderato come Ávila Camacho in luogo di un candidato più omogeneo, come il generale Múgica, può spiegarsi con la necessità di frenare un'opposizione conservatrice che andava acquistando sempre più forza. Di fatto, la candidatura del generale Almazán, attorno al quale confluì buona parte di questi gruppi, obbligò il regime a ricorrere a tutto il suo strumentario, legale e illegale, per vincere le elezioni.

Tuttavia, il cardenismo manteneva un'importante presenza dentro il PRI e nella stessa società messicana al punto che, anche nel 1957, quando si preparava la successione di Ruiz Cortines, si produsse un confronto pubblico tra cardenisti e alemanisti per determinare il nome del nuovo candidato del PRI e la linea politica che il paese doveva seguire per il futuro[14].

Risulta evidente che, in questo ambiente politico e sociale, la problematica in cui si impianta *Entresuelo* riprende il caratteristico interesse di López y Fuentes per la realtà contemporanea del suo paese. Il fatto che Diego Dublado assista a una riunione della 'Unión Protectora de la Clase Media', chiarifica sino a che punto il romanzo voglia essere un riflesso fedele di quel momento storico.

---

[13] Javier GARCIADIEGO, *La oposición conservadora y de las clases medias al cardenismo*, «Istor», México, CIDE, 25 (2006), pp. 45-46, anche in <http://www.istor.cide.edu/archivos/num_25/dossier2.pdf> (19 marzo 2013).
[14] LOAEZA, *Clases medias*, pp. 188-197.

Tuttavia, nonostante in essa si indichino esplicitamente dei mezzi che si andavano domandando, quali la cessione di terreni pubblici per poter costruire le case o mezzi per proteggerli dalla disoccupazione e dalla povertà, non sembra che l'opinione di López y Fuentes sia molto favorevole a dei gruppi le cui posizioni, talora radicali, potevano qualificarsi contrarie al sistema politico costituito. Proprio il personaggio, uscendo dalla sede, mette in dubbio la loro serietà e onorabilità:

> Quienes tomaban parte en la discusión no tenían ningún interés en beneficiar a la clase media, sino que eran aspirantes a oradores (…). Los oradores que habían quedado en el salón soñaban, sin duda, con los grandes discursos que algún día pronunciarían en la representación nacional, saludados a trechos por las palmas de las multitudes (p. 120).

C'è un altro aspetto del romanzo che mi sembra significativo per intendere l'opera ed il pensiero di López y Fuentes: nella sua difesa della classe media come gruppo sociale fondamentale per la coesione sociale, López y Fuentes non solo la definisce per alcuni valori che vede necessari per il progresso e la rigenerazione morale del paese, ma la trasforma nella depositaria delle essenze patrie quando afferma che è «la clase que ha hecho la nacionalidad» (p. 31). In questo modo, l'autore strizza l'occhio all'attualità politica e culturale del momento.

Come è noto, nella prima metà del secolo XX, numerosi pensatori affermarono la necessità di ricercare quali fossero le cause che avevano impedito al Messico di trasformarsi in un paese moderno e sviluppato e cosa si dovesse fare per liberarlo dalla situazione in cui si trovava. Nasce così la cosiddetta 'filosofia del messicano', cui si ascrivono importanti contributi di autori come Antonio Caso, José Vasconcelos e Samuel Ramos. Tuttavia, sarà soprattutto dopo la Seconda Guerra Mondiale, coincidendo in questo sentimento con la pubblicazione di *Entresuelo*, che avrebbe occupato un posto preminente nel dibattito intellettuale e artistico messicano, grazie, soprattutto, al gruppo Hiperión. Senza

dimenticare, ovviamente, l'importanza de *El laberinto de la soledad* di Octavio Paz, pubblicato nel 1950, che sicuramente è stato il trattato più noto su questo argomento, probabilmente per la fama del suo autore.

Senza dubbio uno dei contributi più importanti in questo campo è l'opera di Samuel Ramos *El perfil del hombre y la cultura en México* (1934) nella quale l'autore applica le teorie di Adler al carattere dei messicani ed alla loro cultura. Ramos arriva alla conclusione che nei messicani predomini un complesso di inferiorità la cui origine egli spiega nel modo seguente:

> Si la desproporción que existe entre lo que quiere hacer y lo que puede hacer es muy grande, desembocará sin duda en el fracaso, y al instante su espíritu se verá asaltado por el pesimismo. Reflexionando en su situación, sin darse cuenta de su verdadero error, se imaginará que es un hombre incapaz; desde ese momento desconfiará de sí mismo; en suma, germinará en su ánimo el sentimiento de inferioridad[15].

Nel caso concreto del paese azteco, la radice del problema bisognerebbe cercarla nella sua storia. In primo luogo, la maniera in cui si produsse la colonizzazione e si vennero ad adattare le influenze spagnole a mano a mano che entravano in contatto con un altro *milieu* geografico e con il mondo indigeno. Ma, secondo lui, il momento culminante nel quale si manifesta compiutamente fu quello dell'indipendenza, quando il Messico volle porsi allo stesso livello delle grandi nazioni europee. Non riuscendoci, il messicano giunse a dubitare del suo stesso valore e decise di lasciare da parte la sua specifica realtà per imitare altri modelli stranieri. Logicamente questi risultati sono sempre incapaci di dare i frutti sperati, in quanto alieni alla vita del paese. Si rende necessario, poi, creare un modello proprio che, senza rinunciare all'eredità europea

[15] Samuel RAMOS, *El perfil del hombre y la cultura de México*, Buenos Aires, Espasa-Calpe, 1951, p. 12.

che costituisce parte del Messico sin dalle sue origini, non si limiti ad essere una brutta fotocopia ma risponda pienamente alla realtà dell'essenza nazionale.

Posto che all'origine del problema, come abbiamo visto, si pone «la desproporción que existe entre lo que quiere hacer y lo que puede hacer», si evidenzia il sentimento di lode che esprime a Doblado il suo amico Iglesias e che presuppone un progetto personale e politico in relazione con quanto abbiamo appena detto: «Afortunado tú, que has sabido encontrar el equilibrio entre lo que se tiene y lo que se desea» (p. 97). Doblado rappresenterebbe dunque quella formula di cui necessita il Messico per uscire da questo stato, prodotto durante più di mezzo secolo da percorsi sbagliati e che gli permetterà, avendone l'opportunità, di ottenere la soluzione dei suoi problemi attuali.

D'altra parte, il ritratto realizzato da López y Fuentes di don Venancio, il ricco capitalista divenuto tale grazie alla Rivoluzione, rappresenta il modello da rifiutare perché altro non fa se non insistere negli errori del passato. Difatti, nonostante sia un uomo di grandi mezzi, la sua fragilità psicologica si dimostra mediante il doppio procedimento già segnalato da Ramos: da una parte, per la necessità di fingersi qualcuno diverso da ciò che è realmente, di qui il suo viaggio in Europa, dove ambisce ad aristocratizzarsi comprando un qualche titolo o imparentandosi con una qualche famiglia dell'aristocrazia spagnola:

> Habló de comprar algo de lo bueno que hay por allá: una bendición papal no sale sobrando, alguna condecoración o un título de nobleza de segunda mano (…) un cheque por un millón de pesos vale tanto como un título de conde o de marqués (pp. 248-249).

D'altra parte, necessita di manifestare la sua «voluntad de poderío», con la quale placare il suo sentimento di inferiorità, da qui la necessità di vantarsi davanti ad amici e conoscenti delle sue grandi ricchezze e degli affari (pp. 247-248). Questo desiderio di esprimere superiorità rispetto agli altri spiega anche il suo rifiuto iniziale ad accettare il figlio che Venancito ha avuto con Micaela,

essendo il frutto di una relazione con una donna inferiore, e la sua successiva felicità, visto che gli permette di identificarsi coi *conquistadores*:

> – ¡De tal palo tal astilla (…)! ¡Hijo de tigre, tigrito! (…) nuestro único y querido hijo, es un recuerdo del abuelo: un verdadero hombre de la Conquista, con incontables mujeres y con tantos hijos que siempre se jactaba de no tener rival en eso de hacer patria (pp. 250-251).

Di fronte a questo comportamento, López y Fuentes differenzia la reazione di donna Adriana nel ritrovare la figlia: perdona gli errori del passato e accoglie suo nipote maternamente, senza pretendere di nascondere la sua origine né cedere a inutili pregiudizi.

In conclusione, non vorrei tralasciare di sottolineare un aspetto che può dare maggiore consistenza ideologica a questi parallelismi tra *El perfil del hombre*... e *Entresuelo*: alla metà del secolo XX, la filosofia del messicano non era una semplice moda con un qualche alone di significato ideologico. Tzvi Medin ha messo in evidenza la coincidenza temporale che si produce tra questo pensiero e la dottrina della messicanità, che fu l'alimento ideologico di cui si servì Alemán per contrastare le resistenze del cardenismo politico[16]. Benché l'autore non stabilisca una relazione di causa ed effetto tra le due, tuttavia si sottolinea come Hiperión finì per rafforzare «sustancialmente la ideología oficial del nacionalismo de la mexicanidad, y le dieron sustento filosófico»[17].

Allo stesso modo, con *Entresuelo*, López y Fuentes torna ad analizzare, da un particolare punto di vista artistico ed ideologico, la realtà della temperie vissuta dal Messico negli anni Quaranta. Con questo romanzo si propone di portare alla luce la situazione

[16] Tzvi MEDIN, *La mexicanidad política y filosófica en el sexenio de Miguel Alemán. 1946-1952*, «EIAL (Estudios Interdisciplinarios de América Latina y el Caribe)», 1 (1990), <http://www.tau.ac.il/eial/I_1/medin.htm> (12 marzo 2013).
[17] *Ivi*, p. 15.

drammatica della piccola borghesia messicana, dimenticata per anni e specialmente dal governo di Cárdenas, che aveva concentrato i suoi sforzi nel migliorare la vita di altri gruppi sociali. E lo fa in un momento nel quale, dopo il sessennio di Ávila Camacho, che aveva portato un cambiamento del vento verso la moderazione politica, il governo di Miguel Alemán veniva a dare impulso all'appoggio istituzionale ad una classe media che aveva guadagnato importanza economica e sociale. In questo contesto, la stessa rifondazione nel 1946 del PRM cardenista, marcatamente di sinistra e popolare, nel PRI, che già comprendeva come una delle sue componenti fondamentali la rappresentanza della classe media, dà l'idea del mutamento che si stava affermando in Messico, al quale pare aderire il romanzo di López y Fuentes.

Notas biográficas

Jaime J. Martínez Martín es Profesor Titular de Literatura Hispanoamericana en la UNED (Madrid). Anteriormente trabajó en la Universidad de Milán, así como en la Universidad Católica de Milán y en la de Brescia.

Es autor de numerosos libros y artículos sobre diversos argumentos relativos a la literatura hispanoamericana y española. En especial ha centrado sus estudios en la literatura colonial (Sor Juana Inés de la Cruz, Eugenio de Salazar, Sigüenza y Góngora, Juan de Cigorondo, Bernardo de Balbuena, Francisco Bramón, etc.) y la literatura del siglo XX (Vargas Llosa, Neruda, Luis Rafael Sánchez, Juan Carlos Onetti, Rafael F. Muñoz, Ángeles Mastretta, etc.). También ha participado en numerosos congresos y seminarios nacionales e internacionales.

DOI 10.7410/1095

IL CONTINENTE AMERICANO TRA IMMAGINAZIONE E RAPPRESENTAZIONE DELL'IGNOTO

di Sebastiana Nocco
(CNR – ISEM)

Riassunto
La scoperta del continente americano destò stupore e incredulità nell'uomo europeo, disorientato dall'esistenza di terre abitate da genti lontane non menzionate dai testi sacri e mai raggiunte dal cristianesimo. Questi luoghi – materializzati nell'immaginario collettivo come isole del tesoro o rifugi di esseri mitici e mostruosi allo stesso tempo – lentamente furono meglio percepiti e collocati nelle carte geografiche. Il saggio ripercorre brevemente le tappe essenziali che nella prima età moderna portarono a una progressiva conoscenza delle terre americane e alla rielaborazione del disegno del mondo.

Parole chiave
Americhe, età moderna, scoperte geografiche, cartografia, esplorazioni.

Abstract
The discovery of the American continent inspired wonder and incredulity in European man, bewildered by the existence of distant lands inhabited by peoples not mentioned in the sacred texts and never reached by Christianity. These places – in the collective imagination materialized as treasure islands or shelters for mythical creatures and monstrous at the same time – slowly became better known and drawn on the maps. The essay briefly reviews the basic steps that in the early modern period led to a progressive understanding of American lands and the reshaping of the world map.

Keywords
Americas, modern age, geographical discoveries, cartography, explorations.

Quando Cristoforo Colombo intraprese il proprio viaggio mosso dalla convinzione di poter *buscar el levante por el poniente*, certo non immaginava che la sua impresa avrebbe determinato una ridefinizione dell'immagine del mondo conosciuto, né, tantomeno, aveva idea delle conseguenze immense che essa avrebbe avuto per la storia dell'umanità[1].

Le aspettative erano senza dubbio alte, come testimoniano le lettere inviate da Paolo Toscanelli a Colombo allorché, pur riferendosi alle Indie, sosteneva che «detto viaggio non sol sia possibile, ma vero e certo, e di onore, e guadagno e di grandissima fama appresso tutti i cristiani» e «sarà in regni potenti, e in città e provincie nobilissime, ricchissime, e di ogni sorte di cose, a noi molto necessarie e abbondanti: cioè di ogni qualità di specierie in gran somma e di gioie in gran copia»[2].

Un'impresa che, sessant'anni dopo, Francisco López de Gómara non esitò a definire «La mayor cosa después de la creación del mundo (…) es el descubrimiento de Indias; y así las llaman Nuevo Mundo»[3].

Dalla scoperta e fino alla sua completa esplorazione, il continente americano ha rappresentato per l'uomo europeo l'*altrove* per eccellenza, destinazione del tutto inaspettata di un viaggio intrapreso senza una meta precisa. Ma fu la scoperta degli americani, in particolare, a costituire l'incontro più straordinario della nostra storia, quello che ci pose di fronte a un *altro* che si trovava *laggiù*, lontano da noi[4]. In questo caso più che mai è appropriato il noto

[1] Gaetano FERRO, *Storia della conoscenza della Terra*, in Gaetano FERRO, Ilaria CARACI, *Ai confini dell'orizzonte. Storia delle esplorazioni e della geografia*, Milano, Mursia, 1979, parte I, pp. 5-99.

[2] La citazione è tratta dal lavoro di Brunetto CHIARELLI, *Paolo dal Pozzo Toscanelli*, in *La carta perduta. Paolo dal Pozzo Toscanelli e la cartografia delle grandi scoperte*, Firenze, Alinari, 1992, p. 17.

[3] Francisco LÓPEZ DE GÓMARA, *Historia General de las Indias*, Zaragoza, Agustín Millán, 1552.

[4] Tzvedan TODOROV, *La conquista dell'America. Il problema dell'«altro»*, trad. di Aldo SERAFINI, Torino, Einaudi, 1984, pp. 5-8 (ed. or.: *La conquête de l'Amérique. La question de l'autre*, Paris, Seuil, 1982).

adagio che, quando si parte per un viaggio, si sa quel che si lascia ma non quel che si trova[5].

Il viaggio è, infatti, molto spesso, il canale privilegiato della comparsa del 'nuovo' nella storia, di 'cose esotiche' e rarità, di 'estranei' in varie forme e sembianze[6].

La presa di coscienza della portata di questo evento non fu comunque immediata. Ancora nel corso del terzo viaggio, ad esempio, giunto alla foce del fiume più tardi chiamato Orinoco, Colombo credette di trovarsi nel Paradiso Terrestre, del quale gli parve di riconoscere la gran massa d'acqua, la mitezza del clima, la fertilità del suolo, la generosità degli abitanti e altre caratteristiche che coincidevano con quanto affermato sia dai teologi e dai Padri della Chiesa, sia dagli uomini di scienza[7].

Soltanto nel corso del quarto viaggio il navigatore genovese iniziò a sospettare di aver raggiunto un 'altro mondo', un 'nuovo mondo' e non il Catai di Marco Polo. Tuttavia, egli tentò ugualmente di far coincidere ciò che vedeva con ciò che risultava nella carta in suo possesso (disegnata senza aver visto i luoghi), cercando di rendere conforme la Terra alla sua immagine cartografica[8].

In effetti, Colombo aveva basato sulle conoscenze di geografi e scienziati dell'antichità e del Medioevo la sua audace decisione di raggiungere l'Estremo Oriente navigando verso Occidente, una possibilità avanzata a suo tempo già da Aristotele. Così anche la

---

[5] Isabella PEZZINI, *Cartolina di viaggio*, in Hic sunt leones. *Geografia fantastica e viaggi straordinari*, a cura di Omar CALABRESE, Renato GIOVANNOLI e Isabella PEZZINI, Milano, Electa, 1983, pp. 49-50.

[6] Eric J. LEED, *La mente del viaggiatore. Dall'Odissea al turismo globale*, trad. di Erica Joy MANNUCCI, Bologna, Il Mulino, 1992, p. 25 (ed. or.: *The Mind of the Traveler. From Gilgamesh to Global Tourism*, New York, Basic Book, 1991).

[7] Franco FARINELLI, *L'invenzione della Terra*, Palermo, Sellerio, 2007, p. 111; *La nuova «versione del mondo» nell'epoca colombiana. Congetture ed esperienze per una rivoluzione epistemologica*, in *Imago mundi et Italiae. La versione del mondo e la scoperta dell'Italia nella cartografia antica*, a cura di Luciano LAGO, Trieste, La Mongolfiera, 1992, I, pp. 9-47: 12.

[8] Franco FARINELLI, *Geografia. Un'introduzione ai modelli del mondo*, Torino, Einaudi, 2003, p. 19.

sfericità della Terra, sostenuta dalla scienza classica fin dai tempi di Cratere di Mallo[9], venne definitivamente dimostrata solo nel 1522, quando l'unica nave superstite della flotta di Magellano fece ritorno a Siviglia dopo aver circumnavigato il globo da Oriente verso Occidente[10].

Nel corso del Medioevo, e almeno fino al XIV secolo, la geografia classica e la religione avevano dato forma alla Terra e ne avevano popolato la superficie collocandovi i territori sulla base dell'autorità dei testi e della congettura[11].

L'immagine che meglio esprimeva le conoscenze dell'uomo medioevale è sintetizzata dalle carte ecumeniche circolari elaborate tra l'VIII e il XV secolo che schematizzavano il mondo conosciuto sulla base dell'ideologia cristiana, orientate con l'Est in alto e Gerusalemme al centro. Esse raffiguravano l'ecumène interamente circondata dall'Oceano, tripartita (la *trifaria orbis divisio*: Europa, Africa e Asia) dal Mediterraneo, dal Nilo e dalla linea Don, mar Nero, mare Siriaco, formando così una T inscritta in una O, da cui il nome di mappamondi a T oppure a T-O[12].

In queste *mappae mundi*, nelle quali l'Asia occupava metà della Terra mentre la parte restante era equamente divisa tra Europa e Africa, trovavano ugual spazio scienza geografica e tradizione letteraria, luoghi del sacro, credenze popolari e informazioni certe. Così la *Terra deserta*, le *Terrae incognitae* o quelle abitate da *Barbari*, *Antropophagi* e bestie feroci (*Hic sunt leones*) – scritte

---

[9] Agostino PARAVICINI BAGLIANI, *La sfericità della terra nel medioevo*, in *Cristoforo Colombo e l'apertura degli spazi. Mostra storico-cartografica*, direzione scientifica di Guglielmo CAVALLO, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato - Libreria dello Stato, 1992, I, pp. 65-79.

[10] Marica MILANESI, Terra incognita, in Hic sunt leones, pp. 11-14: 11.

[11] FARINELLI, *L'invenzione della Terra*, pp. 106-111; Graziella GALLIANO, *Dal mondo immaginato all'immagine del mondo*, Trieste, La Mongolfiera, 1993.

[12] David WOODWARD, *Medieval Mappaemundi*, in *The History of Cartography*, I, *Cartography in Prehistoric, Ancient, and Medieval Europe and the Mediterranean*, edited by John Brian HARLEY and David WOODWARD, Chicago & London, The University of Chicago Press, 1987, pp. 286-370 e la ricca bibliografia ivi citata.

utilizzate dai cartografi per colmare i vuoti delle regioni africane o dell'immenso continente asiatico, all'epoca in gran parte sconosciuti e inesplorati – coesistono con la Sardegna rappresentata ancora in forma di piede umano o di sandalo nei mappamondi di Ebstorf e di Hereford prodotti alla fine del XIII secolo[13].

Nelle aree più lontane erano inoltre ubicati i *Seres*, posti al confine con i regni di Gog e di Magog e con le dieci tribù perdute di Israele; il Paradiso Terrestre; la torre di Babele; l'arca di Noè; la terra del Prete Gianni; le terre degli uomini con la testa di cane, le donne pelose, gli ermafroditi e altri essere mostruosi incontrati da Alessandro il Macedone nel corso dei suoi viaggi. Tra XII e XV secolo non ci fu carta dove non fossero presenti, né viaggiatore che non affermasse di essersi trovato nelle loro vicinanze[14].

Fin dal XIII secolo, però, con le prime penetrazioni di missionari e mercanti europei in Asia, si diffusero in Occidente interessanti notizie sui Paesi da questi visitati, sulle loro risorse, sugli usi e costumi delle popolazioni locali, come ancora oggi documentano i loro scritti e narrazioni, tra i quali il più noto è senz'altro *Il Milione* di Marco Polo. Il lettore, tuttavia, non sempre era in grado di distinguere tra viaggi reali e viaggi immaginari[15].

L'ampliamento del mondo conosciuto è stato fin dall'antichità un processo graduale e in gran parte dipendente dalle notizie acquisite attraverso i racconti dei viaggi effettuati da militari, missionari, esploratori e mercanti[16].

---

[13] Isabella ZEDDA MACCIÒ, *I mappamondi*, in *Cartografia e territorio nei secoli*, a cura di Cosimo PALAGIANO, Angela ASOLE e Gabriella ARENA, Roma, La Nuova Italia Scientifica, 1984, pp. 42-59: 52; EAD., *La forma. L'astronomo, il geografo, l'ingegnere*, in *Imago Sardiniae. Cartografia storica di un'isola mediterranea*, Cagliari, Consiglio Regionale della Sardegna, 1999, pp. 17-95: 33.

[14] MILANESI, Terra incognita, pp. 11-14.

[15] Numa BROC, *La geografia del Rinascimento. Cosmografi, cartografi, viaggiatori. 1420-1620*, ed. it. a cura di Claudio GREPPI, trad. di Enrica MENOZZI MAGNELLI, Modena, Franco Cosimo Panini, 1996[2], pp. 12-14 (ed. or.: *La géographie de la Renaissance. 1420-1620*, Paris, Les Éditions du CTHS, 1986).

[16] Eric J. LEED, *Per mare e per terra. Viaggi, missioni, spedizioni alla scoperta del mondo*, di Erica Joy MANNUCCI, Bologna, Il Mulino, 1996, p. 13 (ed. or.: *Shores of Discovery. How Expeditionaries Have Constructed the World*, New

Il viaggio, da sempre, è la condizione di possibilità del territorio e della carta: grazie a un viaggio anche territori totalmente ideali possono essere cartografati. Ecco così carte vere per viaggi immaginari (il viaggio di Ulisse o quello degli Argonauti) e carte immaginarie per viaggi veri (la carta delle Indie disegnata da Paolo Toscanelli per il primo viaggio di Cristoforo Colombo)[17].

In questa prospettiva, il territorio fantastico non è meno reale di quello reale e, allo stesso modo, la carta fantastica non è meno vera di quella vera. Le carte antiche mostrano contemporaneamente i 'contorni accertati dall'uso' del vecchio mondo e, sulla stessa superficie – ma più in là, nelle aree dell'interno o oltre il mare – i 'contorni incerti', spesso prodotti *ad hoc* dalla fantasia, delle *terrae incognitae*, mettendo insieme così il certo, il congetturale, il fantastico[18].

Accanto ai mappamondi circolari, espressione di una geografia 'congetturale' e di uno spazio chiuso, a partire dalla seconda metà del XII secolo si registra l'elaborazione di una forma grafico-espressiva nuova, la carta nautica, che nacque come risposta a un'esigenza pratica degli uomini di mare, emanazione dell'ambiente marittimo mediterraneo, delle civiltà e dei popoli che vi si affacciavano, navigavano e si confrontavano, scambiando merci e culture[19]. La loro presenza a bordo delle navi insieme a bussola e compasso è attestata fin dalla metà del Duecento[20].

York, Basic Books, 1995). Sui resoconti di viaggio come documenti di valore geografico si vedano, tra gli altri, *Cultura del viaggio. Ricostruzione storico-geografica del territorio*, a cura di Giorgio BOTTA, Milano, Unicopli, 1989; *Fatto e finzione. Geografia e letteratura*, a cura di Fabio LANDO, Milano, ETAS Libri, 1993; Guglielmo SCARAMELLINI, *La geografia dei viaggiatori. Raffigurazioni individuali e immagini collettive nei resoconti di viaggio*, Milano, Unicopli, 1993; Ilaria CARACI, *Dall'esperienza del viaggio al sapere geografico*, «Geotema», 8 (1997), pp. 3-12.

[17] PEZZINI, *Cartolina di viaggio*, p. 50.

[18] Omar CALABRESE, Renato GIOVANNOLI, Isabella PEZZINI, *Introduzione*, in Hic sunt leones, p. 9.

[19] Massimo QUAINI, *Catalogna e Liguria nella cartografia nautica e nei portolani medievali*, in *Atti del I Congresso storico (Liguria-Catalogna-*

Le carte nautiche illustravano il Mar Mediterraneo con le sue coste e isole, il Mar Nero e una parte più o meno estesa dei litorali atlantici d'Europa e d'Africa, con una rappresentazione che, almeno nell'insieme, può essere considerata realistica e veritiera, nonostante le imprecisioni relative a isole minori e arcipelaghi[21].

A differenza del mondo chiuso illustrato nel mappamondo medioevale, la carta nautica rappresenta uno spazio non finito, senza confini, aperto e ampliabile. Essa si presta assai bene, perciò, ad accogliere le nuove informazioni relative alla progressiva esplorazione delle coste africane e dei gruppi insulari ad esse adiacenti, fino a raggiungere i nuovi continenti[22].

Ventimiglia-Bordighera-Albenga-Finale-Genova, 14-19 ottobre 1969), Bordighera, Istituto Internazionale di Studi Liguri, 1974, pp. 550-571.

[20] Sulla cartografia nautica si vedano, tra la vastissima bibliografia: Tony CAMPBELL, *Portolan Charts from the Late Thirteenth Century to 1500*, in *The History of Cartography*, I, pp. 371-463; Michel MOLLAT DU JOURDIN, Monique DE LA RONCIÈRE, *Les Portulans. Cartes marines du XII^e^ au XVII^e^ siècle*, Fribourg, Office du Livre, 1984; Gaetano FERRO, *Carte nautiche dal Medioevo all'Età moderna*, Genova, Edizioni Colombo, 1992; Vicenç M. ROSSELLÓ I VERGER, *Les cartes portolanes mallorquines*, in *La cartografia catalana. Cicle de conferències sobre Història de la Cartografia 10è curs (22-26 de febrer de 1999)*, Barcelona, Institut Cartogràfic de Catalunya, 2000, pp. 17-115; Ramon J. PUJADES I BATALLER, *Les cartes portolanes. La representació medieval d'una mar solcada*, Barcelona, Institut Cartogràfic de Catalunya, 2007; Patrick GAUTIER DALCHÈ, *Carte marine et portulan au XII siecle. Le liber de existencia riveriarum et forma maris nostri Mediterranei (Pisa, circa 1200)*, Rome, École Française de Rome, 1995.

[21] Patrick GAUTIER DALCHE, *Cartes marines, représentation du littoral et perception de l'espace au Moyen Âge. Un état de la question*, in *Castrum 7. Zones côtières littorales dans le monde Méditerranéen au moyen âge: défense, peuplement, mise en valeur*, Rome-Madrid, École Française de Rome - Casa de Velázquez, 2001, pp. 9-32: 25-28. Le isole medie e piccole assumevano nelle carte nautiche forme particolari, talvolta immaginarie, ma con caratteristiche convenzionali di forma e colore tali da consentirne comunque la riconoscibilità al fruitore della carta. Cfr. CAMPBELL, *Portolan Charts*, pp. 402-415; ROSSELLÓ I VERGER, *Les cartes portolanes*, pp. 98-102.

[22] Massimo QUAINI, *Il mito di Atlante. Storia della cartografia occidentale in Età Moderna*, Genova, Il Portolano, 2006, p. 15.

Crollava così il mito dell'inacessibilità dell'Oceano Atlantico a monito del quale si ergevano da secoli le Colonne d'Ercole, segnalate sulle carte geografiche in posizioni sempre più distanti dallo stretto di Gibilterra man mano che si avanzava con le scoperte lungo l'Atlantico[23]. Ma soprattutto si iniziava ad avvertire la necessità di aggiornare una carta fino ad allora ritenuta immagine fedele dell'ecumène e della cui insufficienza ci si rendeva lentamente conto.

Nei primi secoli del Medioevo molte conoscenze riguardanti l'esistenza di isole a Occidente del Mediterraneo erano andate perdute. La loro presenza, infatti, era stata già ipotizzata dai geografi dell'antichità, anche se spesso si trattava di terre immaginarie: le Esperidi, l'isola di San Brandano, l'Isola delle Sette Città o altre sulla cui esistenza, identificazione e ubicazione gli studiosi ancora oggi si confrontano con opinioni diverse e talvolta contrastanti, come nel caso di Atlantide[24].

Ancora nel VI secolo d.C., Isidoro di Siviglia sosteneva che l'Atlantico fosse illimitato e impossibile da attraversare[25]. Gli autori medioevali si limitarono pertanto a ribadire la pericolosità della navigazione nelle distese oceaniche, rievocando antiche leggende sui mostri che le popolavano e le avversità che attendevano coloro che avessero osato avventurarvisi[26].

Già Tolomeo, comunque, aveva segnalato un piccolo gruppo di isole di fronte alle coste occidentali dell'Africa, da lui chiamate *Isole Fortunate*, la cui raffigurazione schematica compariva anche in alcuni mappamondi[27].

---

[23] W.G.L. RANDLES, *L'Atlantico nella cartografia e nella cultura europea dal medioevo al rinascimento*, in *Cristoforo Colombo e l'apertura degli spazi*, I, pp. 427-448: 427-430.

[24] Sergio FRAU, *Le colonne d'Ercole. Un'inchiesta*, Roma, Nur Neon, 2002.

[25] RANDLES, *L'Atlantico nella cartografia*, p. 427.

[26] Claude KAPPLER, *Monstruos, demonios y maravillas a fines de la edad media*, trad. di Julio RODRÍGUEZ PUÉRTOLAS, Madrid, Akal, 1986 (ed. or.: *Monstres, démons et merveilles à la fin du Moyen Age*, Paris, Payot, 1980).

[27] Gaetano FERRO, *Le navigazioni lusitane nell'Atlantico e Cristoforo Colombo in Portogallo*, Milano, Mursia, ©1974-1984, p. 7.

A partire dalla fine del XIII secolo e soprattutto nel corso del Trecento, nelle carte nautiche cominciavano a figurare isole reali e immaginarie ai margini dell'Atlantico i cui nomi e le cui posizioni variavano da carta a carta. Troviamo dapprima le Canarie nella carta di Angelino Dulcert/Dalorto del 1339, seguite da Madera, le Azzorre e altre isole, sebbene le terre al di fuori del Mediterraneo fossero delineate ancora in maniera sommaria e indefinita[28].

In un portolano databile al XV secolo è annoverata persino una lista di 'isole non scoperte', con le distanze in leghe tra queste e le isole note[29].

Alla fine del Medioevo il cartografo veneziano Zuane Pizzigano disegnava la prima carta nautica del Mare Oceano interamente dedicata a un arcipelago atlantico. In questo manufatto del 1424 un posto di spicco spetta all'isola (immaginaria) di Antilia, la più grande dell'arcipelago, alla quale veniva attribuita un'estensione smisurata, pari a quella assegnata nella stessa carta al Portogallo. L'isola è identificata, qui come in altre carte dell'epoca, con la mitica Isola delle Sette Città, rifugio di altrettanti vescovi cristiani fuggiti dalla penisola iberica durante l'invasione araba[30].

All'esistenza di Antilia credette anche Paolo Toscanelli, che la inserì nella carta destinata a Colombo, il quale a sua volta la cercò invano nel corso del primo viaggio. Il figlio di quest'ultimo, Fernando, la ubicò a 200 leghe a Ovest delle Canarie o delle Azzorre[31].

L'attribuzione del nome Antilia alle isole realmente scoperte da Colombo è un fatto successivo al posizionamento nell'Atlantico dell'Antilia dei cartografi. L'indicazione *Las antilhas del Rey de*

---

[28] RANDLES, *L'Atlantico nella cartografia*, pp. 434-438.

[29] *Ivi*, p. 438.

[30] Kenneth NEBENZAHL, *Atlante di Colombo e Le Grandi Scoperte*, trad. di Miriam BAIT, Attilio TRENTINI e Stefano VIVIANI, Milano-Roma, SugarCo, 1990, p. 17 e tav. 3, pp. 18-19 (ed. or.: *Rand McNally Atlas of Columbus and the Great Discoveries*, ©1990 by Rand McNally & Company).

[31] Roberto ALMAGIÀ, *Antilia*, in *Enciclopedia italiana* (1929), edizione on-line in <http://www.treccani.it/enciclopedia/antilia_(Enciclopedia_Italiana)/> (23 luglio 2013).

castella in riferimento all'arcipelago dell'America centrale, figurava già nella cosiddetta Carta di Cantino del 1502 circa, per poi divenire di uso comune. L'isola immaginaria di Antilia, dalla caratteristica forma rettangolare, continuerà comunque a campeggiare nell'Atlantico per tutto il XVI secolo[32].

Tra il 1480 e il 1520 le conoscenze acquisite con le navigazioni spagnole e portoghesi nell'Atlantico oltre l'equatore avevano scardinato completamente l'immagine del mondo conosciuto. Gli intellettuali, disorientati da queste scoperte, si scontrarono con teorie e dati contraddittori. Si affrontarono problemi già discussi come quello della forma e misura della Terra e altri nuovi, teologici, come la poligenesi o monogenesi dell'umanità, la possibilità di salvezza per i popoli che non avevano ricevuto il messaggio cristiano, o questioni naturalistiche e fisiche[33]. Diverrà pertanto preciso 'dovere' dei sovrani cattolici incoraggiare le conversioni e agevolare l'opera dei missionari in America[34].

Inoltre, la rivoluzione innescata improvvisamente dalle prime scoperte americane costrinse i cartografi a cercare soluzioni immediate per inserire i territori recentemente esplorati nelle carte all'epoca disponibili, adattando la cartografia esistente. Preso atto dell'esistenza di luoghi sconosciuti a Tolomeo e della impossibilità di trovare spazio per le nuove terre nelle vecchie carte, si procedette da un lato all'aggiornamento dell'opera tolemaica con l'aggiunta di *tabulae novae* che tenessero conto delle più recenti acquisizioni, dall'altra all'ampliamento delle carte nautiche comprendendovi anche i territori del Nuovo Mondo.

L'elaborazione delle prime carte di epoca moderna, inoltre, vide i cartografi impegnati nella ricerca di proiezioni più adatte a restituire la nuova immagine del mondo, operazione che si protrasse per tutto il Cinquecento portando a soluzioni diverse: dal mappamondo cordiforme di Martin Waldseemüller, a quello in proiezione ovale di Benedetto Bordone e Sebastian Münster; dalle proiezioni cilindrica e

[32] NEBENZAHL, *Atlante di Colombo*, pp. 42-45.
[33] *La nuova «versione del mondo»*, pp. 13-15.
[34] QUAINI, *Il mito di Atlante*, p. 37.

cordiforme di Pietro Apiano, fino alla cilindrica conforme a latitudini crescenti di Gerardo Mercatore, ritenuta la più idonea a rappresentare le nuove forme dell'ecumène e, allo stesso tempo, funzionale alle esigenze della navigazione[35].

Nel corso del Cinquecento le informazioni nuove e contraddittorie riportate da navigatori e *conquistadores* costringevano i cartografi a una revisione continua del loro operato, giacché una carta, appena uscita, rischiava di diventare subito vecchia, superata da nuove scoperte e acquisizioni[36]. Esse contribuirono a perfezionare la rappresentazione moderna del mondo e a riempire lentamente gli spazi bianchi della carta, come in un gigantesco mosaico le cui tessere cambiavano di giorno in giorno[37].

Le mutate esigenze condizionarono così i contenuti dei prodotti cartografici, dato che il pubblico non aveva più interesse per la geografia immaginaria, gli unicorni e le fontane dell'eterna giovinezza. Le meraviglie medioevali, gli ipotetici paradisi terrestri o le leggendarie terre del prete Gianni – che un tempo colmavano gli spazi vuoti delle *terrae incognitae* – lasciarono il posto ai 'paradisi' dell'oro e degli schiavi, simboli dei mutati interessi economici[38].

Tuttavia, le notizie relative alle conquiste più recenti non sempre giungevano immediatamente al grosso pubblico: una volta acquisite, le nuove terre venivano cartografate, ma il loro disegno era considerato proprietà della Corona e la loro diffusione severamente punita. Spagna e Portogallo attribuivano fondamentale importanza all'adeguamento costante delle carte al rientro da ogni spedizione, un compito delicatissimo, coperto dal segreto di stato e affidato a ufficiali appositi. Per tale ragione, le carte di circolazione pubblica non furono del tutto aggiornate rispetto alle conoscenze reali dei luoghi, dei quali vennero diffusi disegni di maniera o stereotipati,

---

[35] BROC, *La geografia del Rinascimento*, pp. 157-160; Ilaria LUZZANA CARACI, *L'America e la cartografia: nascita di un continente*, in *Cristoforo Colombo e l'apertura degli spazi*, II, pp. 603-634: 604-607.
[36] QUAINI, *Il mito di Atlante*, p. 37.
[37] *Ivi*, p. 15.
[38] *Ivi*, p. 35.

mentre le carte ufficiali restarono a lungo celate negli archivi segreti di principi e sovrani, sebbene non siano mancate fughe di notizie e di materiali[39].

È alla carta che spetta il compito di rappresentare il viaggio: dal piccolo schizzo della costa nord-occidentale di Hispaniola nel 1492 attribuito allo stesso Colombo, agli schizzi di Alessandro Zorzi che mostrano le terre situate nell'Atlantico occidentale (in parte verificate, in parte frutto di congetture), alla carta di Juan de la Cosa, pilota di Colombo, che mostra in forma per lo più congetturale le coste dell'America centrale, con estensioni verso nord e verso sud. Essa è, però, anche una fonte preziosa di informazioni sui viaggi di fine Quattrocento, documentando le esplorazioni di Giovanni Caboto verso Terranova e la Nuova Scozia e quelle di Alonso di Ojeda – a cui aveva preso parte egli stesso, insieme ad Amerigo Vespucci –, verso meridione[40].

In quegli stessi anni prese avvio anche la produzione di carte riccamente ornate ma allo stesso tempo precise, in quanto basate direttamente o indirettamente su dati derivati dalla cartografia ufficiale spagnola e portoghese, il cui primo esempio è la carta di Cantino, dei primi del Cinquecento[41].

Fu soprattutto grazie all'ausilio del testo scritto che si diffusero in Occidente le notizie provenienti dal Nuovo Mondo.

L'Europa venne a conoscenza delle scoperte americane grazie a un *pamphlet*, tratto dalla lettera autografa scritta da Colombo ai reali di Spagna nel 1492 che, rielaborata e tradotta, costituì per lungo

[39] Sul processo di produzione cartografica nella Corona di Spagna nella prima età moderna si veda Isabella ZEDDA MACCIÒ, *Costruire la carta negli Stati della Corona di Spagna. Istruzioni centrali e applicazioni periferiche*, in *Atti del Primo Seminario di Studi Dalla mappa al GIS* (Roma, 5-6 marzo 2007), a cura di Carla MASETTI, Genova, Brigati, 2008, pp. 63-114 e Ricardo CEREZO MARTÍNEZ, *La Cartografía Náutica Española en los Siglos XIV, XV y XVI*, Madrid, CSIC, 1994, pp. 71-252.

[40] RANDLES, *L'Atlantico nella cartografia*, pp. 444-446.

[41] CARACI, *L'America e la cartografia*, pp. 606-618.

tempo la fonte più completa e accessibile al grande pubblico sull'impresa del navigatore genovese[42].

Attraverso la rappresentazione letteraria e figurativa il viaggio diventa, dunque, racconto di viaggio, percorso della rappresentazione e rappresentazione del percorso[43]. Allo stesso modo, dal viaggio reale verso le Americhe scaturisce un'esperienza tutta mentale e testuale, un 'viaggio di carta' lungo i secoli, che si snoda attraverso memorie, parole, moduli descrittivi fissi che si ripetono e si inseguono nel tempo. Scoperta e conoscenza diventano recupero di eredità passate, attraverso le quali «l'immagine dell'America è progettata, costruita, modellata e confezionata. C'è chi viaggia a tavolino e chi per mare, in entrambi i casi per verificare antiche leggende, miti classici, profezie bibliche»[44]. In un primo momento gli europei hanno grande difficoltà nell'accettare e interpretare una storia e una civiltà diverse dalla loro, che tendono a rendere più 'familiari' proiettandovi visioni e desideri propri[45].

Tra la fine del Quattrocento e il Cinquecento si assiste a una vastissima produzione di scritti di genere diverso – cronache, resoconti, storie di viaggi, relazioni pubbliche e carteggi privati, trattati di catechesi, opere storiche, filosofiche e scientifico-naturalistiche – che furono rielaborati, compendiati e tradotti nelle principali lingue europee[46].

Le prime testimonianze alludono a un mondo insulare che ben si presta ad ospitare sogni e timori tipicamente occidentali. Raffigurata nei primi isolari come la più grande isola della Terra, l'America accoglie in sé tutte le caratteristiche ascrivibili alle isole, 'luoghi particolari' che hanno sempre esercitato il fascino speciale di mondo a sé, prestandosi ad assumere ruoli simbolici e diventare oggetto di

---

[42] Simonetta BUTTÒ, *Giuliano Dati, La lettera dell'isole che ha trovato nuovamente il Re di Spagna*, in *Cristoforo Colombo e l'apertura degli spazi*, II, sch. IV.8, pp. 651-653.
[43] PEZZINI, *Cartolina di viaggio*, p. 50.
[44] Marinella PREGLIASCO, *Antilia. Il viaggio e il Mondo Nuovo (XV-XVII secolo)*, Torino, Einaudi, 1992, pp. VII-VIII.
[45] *Ivi*, p. 10.
[46] *Ivi*, p. VII.

descrizioni nelle quali mito e realtà si combinano e interagiscono di continuo[47].

Nel primo decennio del XVI secolo, comunque, pur evitando accuratamente il problema dei rapporti tra l'Asia e le terre scoperte di recente, sembrerebbe matura nei cartografi la convinzione di aver raggiunto un continente nuovo. Questa realtà geografica si concretizza grazie al toponimo America, utilizzato per la prima volta da Martin Waldseemüller nel suo planisfero del 1507, sebbene in riferimento alla sola parte meridionale, mentre le terre a settentrione continuavano ad essere considerate una parte estrema dell'Asia. Questa carta, ancorché fosse la meno originale, influenzò la successiva rappresentazione del continente americano. Tappa finale della genesi cartografica dell'America è considerato il planisfero di Gerardo Mercatore del 1569, nel quale essa appare divisa dall'Asia e distinta nelle sue parti, pur con forma e dimensioni approssimative[48].

Nel 1616 fu scoperto Capo Horn, ma occorrerà attendere il 1771 perché James Cook, navigando nel Pacifico del Sud, dimostri l'inesistenza della *Terra Australis*, che venne perciò eliminata definitivamente dalle carte.

Con la fine del XVI secolo, comunque, può considerarsi conclusa la fase di scoperta del Nuovo Mondo che ha consentito di abbozzare il disegno delle principali masse continentali. Nei due secoli successivi si riuscirà a perfezionarne i profili e solo nell'Ottocento si completerà l'esplorazione delle zone interne, in particolare della rete fluviale, i cui sistemi dell'Orinoco e del Rio delle Amazzoni impegnarono notevolmente i cartografi europei[49].

La produzione cartografica di età moderna testimonia questi processi. Da un lato, infatti, il moltiplicarsi e l'ampliarsi dei commerci richiedeva nuove carte; dall'altro, l'intensificarsi delle esplorazioni produceva carte sempre più aggiornate. Ancora nel

---

[47] Laura CASSI, Adele DEI, *Le esplorazioni vicine: geografia e letteratura negli isolari*, «Rivista Geografica Italiana», C, 1 (marzo 1993), pp. 205-269: 206-207.
[48] CARACI, *L'America e la cartografia*, pp. 623-634; NEBENZAHL, *Atlante di Colombo*, pp. 60-63, pp. 134-137.
[49] MILANESI, Terra incognita, p. 14.

Settecento Voltaire sottolineava il ruolo che gli interessi politici ed economici hanno sempre avuto nei viaggi di scoperta, spesso finalizzati alla colonizzazione e allo sfruttamento dei nuovi territori piuttosto che alla loro conoscenza. Un condizionamento che, a suo dire, ha impedito di addivenire a una descrizione esatta della Terra. Affinché questo sia possibile «bisognerebbe che tutti i sovrani si mettessero d'accordo e si prestassero mutuo soccorso per realizzare questo grande progetto. Ma quasi sempre si sono dedicati più alla devastazione del mondo che alla sua misurazione»[50].

Obiettivi politici ed economici hanno sempre condizionato fortemente, e non solo in America, la gestione del territorio ma soprattutto le relazioni con le popolazioni native.

D'altra parte in Occidente si tarda a riconoscere che si è di fronte a una umanità nuova, a popoli che hanno una loro lingua e cultura da conoscere e rispettare. Sensazioni opposte e contrastanti segnano l'approccio degli occidentali agli amerindi, visti talvolta come immagine nostalgica di una incorrotta perfezione edenica e di un'infanzia felice, talaltra come esempio di una condizione disumana e animalesca per il riscatto della quale si ha il dovere di intervenire per portare il messaggio evangelico e la civiltà. In entrambi i casi si cerca di sottrarre questi gruppi umani al giudizio del tempo e della storia[51].

In quest'America, terra senza popoli e senza culture agli occhi dei primi viaggiatori, la strada per arrivare a una completa comprensione dell'altro – attraverso la difesa della umanità degli Indios e il riconoscimento di una civiltà da considerare pari alla nostra – non sarà priva di insidie e difficoltà.

---

[50] La citazione del *Dizionario filosofico* di Voltaire (1764) è tratta da Renato G. MAZZOLINI, *Una rivoluzione scientifica*, in QUAINI, *Il mito di Atlante*, p. 5.
[51] PREGLIASCO, *Antilia*, pp. 11-12.

Note biografiche

Sebastiana Nocco è ricercatrice di Geografia Storica presso l'Istituto di Storia dell'Europa mediterranea del Consiglio Nazionale delle Ricerche, con sede a Cagliari, dal 2001. I suoi principali interessi scientifici si rivolgono agli studi di cartografia storica e quelli sul territorio e la sua identità. Tra le sue pubblicazioni: *Racconti di viaggi e viaggiatori italiani nel Gran Chaco argentino* (2013); *Circolazione e diffusione della cultura geografica nella Sardegna moderna* (2013); *Esploratori italiani lungo il fiume Bermejo: il viaggio di Giovanni Pelleschi* (2011); *Le miniere sarde: da luogo di lavoro a luogo della memoria e dell'identità. Il caso del Sarrabus-Gerrei* (2009); *I progetti per le fortificazioni nella Sardegna moderna* (2009); *Il Repartimiento de Cerdeña. Alcune riflessioni su una fonte della Sardegna del XIV secolo* (2005 con A. Cioppi); *Immagini della Corsica attraverso le sue rappresentazioni cartografiche* (1999); *La Collezione del Consiglio regionale. Catalogo*, in *Imago Sardiniae. Cartografia storica di un'isola mediterranea* (1999).

DOI 10.7410/1096

EL HISPANISMO UNIVERSITARIO FRANCÉS Y EL TEATRO HISPANOAMERICANO (1987-2007)

de Osvaldo Obregón
(Université de Franche-Comté)

Resumen
Se trata de la situación del teatro hispanoamericano durante los últimos 25 años en el ámbito del hispanismo universitario francés. Se señalan como antecedentes importantes del arraigo del teatro hispanoamericano: 1) Su participación en dos grandes festivales franceses: el Teatro de las Naciones y el Festival Internacional de Teatro de Nancy; y 2) la estancia prolongada en Francia de autores, directores y actores hispanoamericanos. El artículo desarrolla otro factor importante de la difusión de este teatro venido de ultramar: el papel del hispanismo francés a varios niveles: la enseñanza, la investigación y la práctica teatral con repertorio hispano-americano, que comienza a gestarse estos últimos años en varias universidades francesas.

Palabras Clave
Teatro hispanoamericano, teatro universitario, Francia.

Abstract
This article examines the dramatic art in the French university Hispanic studies' environment for the last 25 years. It is demonstrated that the major premises of the theatre's roots are: 1) Its participation in the two major French festivals: the Theatre of the Nations and the International Theatre Festival of Nancy; 2) the prolonged stay of hispanoamerican authors, directors and actors in France. The article expound on the French's Hispanic studies role in various stages: teaching, research, and theatre performing with hispano-american repertoire that lately started to climb in several French universities.

Keywords
Hispanoamerican theatre, university theatre, France.

Por mucho tiempo, los estudios hispánicos en Francia se focalizaron sobre la literatura y la civilización de España. En cuanto a la primera, los estudios hispanoamericanos representaban apenas un breve apéndice, como sucedía en los manuales de literatura de lengua española. El género dramático ocupaba invariablemente un ínfimo lugar. Contribuían a esta situación dos razones: la doble cara del teatro, a la vez género literario y arte escénico; y la posición secundaria del teatro (y del ensayo) frente a la poesía y la narrativa, géneros que han contado con autores de difusión internacional. Esta mayor valoración explica por qué los programas del CAPES (Certificat d'Aptitude Professeur Enseignement Secondaire) y de la Agrégation no han incluido hasta ahora a ningún dramaturgo hispanoamericano, a pesar de las reiteradas proposiciones hechas por Daniel Meyran, Milagros Ezquerro y otros profesores.

Este reconocimiento aún tarda en llegar, pero se progresa debido a la mayor difusión del teatro hispanoamericano en Francia, a partir de fines de los años cincuenta del s. XX, gracias a varios factores, entre los principales: la participación de compañías hispanoamericanas en los festivales del Teatro de las Naciones (Paris, 1957-1967) y del Festival Internacional de Teatro de Nancy (1963-1977); la presencia de dramaturgos, directores y actores hispanoamericanos, inmigrados o exiliados en Francia[1]; y el espacio que ha ganado en el ámbito universitario, mediante la enseñanza, la investigación y la práctica escénica no profesional. Numerosas tesis de doctorado y varios congresos universitarios han tenido como temas el teatro hispanoamericano o latinoamericano, si incluimos a Brasil.

[1] Los dramaturgos argentinos Arnaldo Calveyra, Federico Undiano, Copi (Raúl Damonte); los dramaturgos José Triana y Eduardo Manet (Cuba), Alejandro Jodorowsky y Oscar Castro (Chile) y Manuel Arce (Guatemala). Los directores Jorge Lavelli, Víctor García, Alberto Rody y Alfredo Rodríguez Arias (Argentina); Rafael Rodríguez Vigouroux, Antonio Díaz Florián (Perú) y el brasileño Augusto Boal, entre los principales.

A fines de los años ’70, algunos docentes, entre los que me incluyo, comenzaron a interesarse en el estudio del teatro hispanoamericano. Por todo lo dicho anteriormente, el terreno estaba ya abonado. Se habían creado las condiciones para que el hispanismo acogiera esta nueva línea de investigación aún no explorada y aceptara una tímida apertura en la enseñanza universitaria tradicional. Para sistematizar este enfoque, abordaremos brevemente tres aspectos: la investigación (con su corolario de congresos, seminarios y publicaciones), la enseñanza y, en tercer lugar, el repertorio hispanoamericano en la práctica del teatro universitario[2].

La investigación

Este aspecto se ha manifestado obviamente en la elaboración de tesis doctorales en algunas universidades de París, Toulouse, Perpignan, Besançon, Tours, Rennes, Lille, Bordeaux, Montpellier y Clermont Ferrand, entre otras. Algunas de las tesis han sido publicadas, otras esperan todavía su oportunidad. Estos trabajos abarcan autores contemporáneos de varios países: Florencio Sánchez y Griselda Gambaro (Argentina), Rodolfo Usigli, Elena Garro y Emilio Carballido (México), José Triana y Virgilio Piñera (Cuba), Egon Wolff y Marco Antonio de la Parra (Chile), entre otros, aunque haya también algún trabajo que se enmarque en la época colonial en México o sobre el s. XIX en los países del Río de la Plata. Dado el rigor que rige generalmente la investigación universitaria en Francia, estos trabajos y, en particular las tesis, constituyen un caudal crítico apreciable, susceptible de ser explotado por los investigadores y también por los nuevos candidatos al doctorado, orientados hacia el teatro hispanoamericano.

[2] Ver nuestro artículo: *El teatro universitario en Chile: su aporte al movimiento escénico nacional (1941-1973). Una síntesis*, «Revista ALEPH de Literatura Hispanoamericana» (Bruxelles), 24 (marzo 2010), pp. 71-93.

Un hecho muy significativo del aporte universitario fue la realización en 1978 del primer congreso sobre el tema que nos interesa, titulado *Le théâtre latino-américain d'aujourd'hui*, organizado por la Universidad de Paris 3, Sorbonne-Nouvelle, en colaboración con el Instituto Italo-latinoamericano y la Universidad de Roma. Sin embargo, la mayoría de las ponencias estuvo a cargo de gente de teatro y no de investigadores universitarios, por la simple razón de que eran muy raros, no vivían en París o no habían sido convocados. De todas maneras fue un encuentro interesante, que dio la pauta para otros congresos similares en los años siguientes: *Le théâtre sous la contrainte* et *Le théâtre latino-américain. Tradition et innovation* (Université d'Aix-en-Provence, 1985 y 1989, respectivamente), en que participaron investigadores universitarios de varios países; *Rencontre internationale sur le théâtre latino-américain d'aujourd'hui* (La Sorbonne-Nouvelle y la Universidad de Carleton de Canadá, Paris, 1988); *Colloque international Théâtre et territoires: Espagne et Amérique hispanique* (Université Michel de Montaigne, Bordeaux 3, 1997); Colloque International *La réception du théâtre latino-américain en France* (2007), organizado por profesores de la Universidad de Paris 12, Val de Marne, de la Universidad Vincennes-Saint Denis, Paris 8 y el Teatro Universitario de Nancy; y la serie de congresos internacionales organizados por la Universidad de Perpignan, con diferentes temas sobre el teatro hispanoamericano, fechados en 1993, 1996, 1998, 2001, 2004 y 2011, todos con el auspicio del Centre de Recherches Ibériques et Latino-américaines (CRILAUP), bajo la dirección del profesor Daniel Meyran. Esta universidad se ha convertido en un centro pionero de investigación sobre el teatro mexicano, con una apertura cada vez mayor hacia el teatro hispanoamericano y también argentino, en congresos organizados estos últimos años por Sylvie Suréda-Cagliani. No todas las actas de los congresos realizados en Francia han sido publicadas, comenzando por el primero (Paris, 1978) y están aún pendientes algunas de Perpignan. De todas maneras, las actas impresas están a la disposición de los actuales y futuros investigadores, es decir,

algunos centenares de ponencias, fuentes abundantes de consulta sobre diversos aspectos del teatro hispanoamericano y brasileño (ver punto 4 de la Bibliografía).

En cuanto a la dirección de tesis cabe señalar, sin pretensión de exhaustividad, los siguientes nombres: Claude Fell, Eve Marie Fell, Raúl Silva Cáceres, Milagros Ezquerro, Duarte N. Mimoso Ruiz, André Marcel d'Ans, Osvaldo Obregón y Daniel Meyran. Este último ha tenido a su cargo por lo menos una docena de tesis, la mayoría sobre teatro mexicano (ver punto 5 de la Bibliografía).

La enseñanza

Según datos recogidos, los primeros en incluir cursos de teatro hispanoamericano en Francia han sido Madeleine Cucuel (Université de Rouen), Daniel Meyran (Université de Perpignan), Eva Golluscio (Université de Toulouse-Le Mirail), Milagros Ezquerro (varias universidades) y el suscrito (Université de Franche-Comté). Cucuel y Meyran se especializaron en teatro mexicano; Golluscio en teatro argentino; en tanto que Ezquerro y Obregón eligieron una orientación generalista.

Una nueva generación de docentes-investigadores está representada por Christilla Vasserot (Paris III); Nora Parola-Leconte (Université de Paris XII), Antoine Rodríguez (Université de Lille III) Marie Galéra et Sylvie Suréda-Cagliani (Université de Perpignan) y Stéphanie Urdician (Université de Nancy). Esta nómina no es exhaustiva y necesita ser completada. El número de docentes-investigadores que trabajan sobre el tema en cuestión se ha multiplicado estos últimos quince años. Se puede, entonces, afirmar sin reservas que el relevo está asegurado, tanto en la enseñanza como en la dirección de tesis. Esto es fundamental, puesto que algunos catedráticos con el perfil necesario han terminado ya su periplo.

El repertorio hispanoamericano en la práctica teatral universitaria

Este aspecto particular de la difusión es un hecho muy reciente en el medio hispanista francés, tanto más cuanto que, a diferencia de otras universidades extranjeras, nada está previsto estructuralmente para fomentar el teatro universitario. Para empezar, la animación de un grupo teatral es un asunto extra-curricular, por lo tanto, el docente que tenga la iniciativa deberá hacerlo de manera benévola, lo que significa una dedicación de cuatro horas semanales, como promedio mínimo. De partida, no cuenta con un presupuesto para financiar el más modesto montaje (decorado, vestuario, iluminación y arriendo de un teatro para presentar el espectáculo, si la Universidad no dispone de una sala apropiada). La única ayuda puede ser la impresión del programa y los carteles necesarios en la imprenta del establecimiento. Lo demás obliga a la auto-financiación, sujeto sobre todo al producto de las entradas. El docente-animador debe luchar incluso para obtener una sala de ensayo adecuada. Habitualmente, debe hacerlo en horarios prácticamente nocturnos, que requieren de un permiso especial. Sin embargo, no siempre este aporte totalmente benéfico para los estudiantes merece el reconocimiento de la Universidad o de los propios colegas. Poner esta actividad en el curriculum tampoco es muy aconsejable. No es un trabajo 'científico'. Estas reflexiones son el producto de nuestra experiencia en Besançon con el Grupo Teatral Macchu Picchu (1984-1989), pero no descartamos que haya excepciones reconfortantes. Por todas estas razones, la aparición de este raro fenómeno con vocación hispanoamericana, en el contexto universitario francés, tiene aún mayores méritos.

Es preciso señalar las experiencias de Antoine Rodríguez en Lille, de Marie Galéra en Perpignan, de Enrique Fernández Domingo en la Universidad de Paris 8; de Martin Otegui en la Universidad Bretagne Sud y de Brigitte Natanson en la Universidad de Nancy. El hecho de que haya actualmente una práctica teatral con tal orientación en cuatro universidades es significativo de los progresos de la difusión que nos ocupa, que tiene en ella un nuevo

vector, complementario de la investigación y de la enseñanza. Si el teatro universitario opera a veces en los márgenes, con medios modestos, no hay que olvidar que a veces puede sorprender por sus proyecciones inusitadas. Precisamente en Nancy, a comienzos de los años '60, un joven estudiante de leyes (Jack Lang) logró movilizar a su grupo, a las autoridades y a centenas de voluntarios para crear y mantener un festival universitario, que se convirtió después en un festival mundial de teatro de gran importancia[3].

No podremos tratar ahora otro agente muy importante: el mundo de la edición, con publicación de obras teatrales y antologías; de libros de referencia (historias, bibliografías, ensayos, tesis); de artículos de periódicos (crónicas, reseñas de montajes, entrevistas); de revistas especializadas (algunas con números monográficos), a lo cual pueden agregarse también los materiales audio-visuales y las posibilidades de la red. En cada uno de estos medios de difusión y comunicación hay múltiples ejemplos que se refieren al teatro de los diferentes países de América Latina o al que practican en Francia los teatristas residentes. La universidad francesa ha desempeñado igualmente su papel, paralelamente a la edición privada, sujeta esta última a la rentabilidad. El desarrollo de esta difusión ha seguido una constante progresión. Parte importante y decisiva han tenido en ella los traductores, sin los cuales hubiera sido imposible la transmisión del patrimonio teatral hispanoamericano (ver bibliografía).

Fuera del ámbito universitario, en el plano asociativo, cabe destacar la labor ininterrumpida de IBERAL, fundada y dirigida por Claude Demarigny. Ligado al teatro latinoamericano gracias a sus funciones diplomáticas en varios países de América del Sur, él mismo autor y traductor, fue un puente permanente entre las culturas de ambas orillas del Atlántico. Demarigny, que nos dejó hace algunos años, logró aglutinar en IBERAL a un gran número

[3] Ver el capítulo dedicado a la participación latinoamericana en el Festival de Nancy en nuestra publicación: *La diffusion et la réception du théâtre latino-américain en France, de 1958 à 1986*, Presses universitaires franc-comtoises, 876, «Annales littéraires de l'Université de Franche-Comté», 751 (2002), p. 479.

de teatristas franceses y latinoamericanos residentes, organizando sesiones de lectura y de representación de obras breves o de escenas, así como de tertulias en torno a los teatros ibéricos y latinoamericanos. El lugar de encuentro ha sido de preferencia la Maison de l'Amérique latine o el Théâtre de l'Epée de Bois. La actividad múltiple de IBERAL merece sin duda ser analizada para que quede huella escrita de su importante contribución. Similares méritos tiene el Festival Don Quijote (París), dirigido por Luis Giménez, con 22 temporadas, realizadas contra viento y marea, en que ha predominado el teatro español, pero con la presencia también de compañías hispanoamericanas, en la medida de lo posible.

Pensamos haber establecido, en esta apretada síntesis, cuáles han sido los principales agentes de la difusión del teatro hispanoamericano en el marco del hispanismo universitario de la Francia metropolitana, así como el desarrollo cronológico de cada uno de ellos. La mayoría de estos vectores han partido de una existencia cero para desarrollarse progresivamente de manera episódica hasta fines de los años cincuenta. A partir de los Festivales de París y de Nancy, la presencia latinoamericana se amplió y se hizo continua. Se transformó en un proceso mucho más complejo y más rico, siempre 'in crescendo'. La residencia de autores, directores, actores y técnicos de origen latinoamericano aumentó considerablemente. Proliferaron las representaciones, traducciones y publicaciones. El hispanismo francés comenzó a integrar al teatro latinoamericano en la investigación, en la enseñanza y últimamente en la práctica universitaria con dramaturgia hispanoamericana. Una docena de congresos sobre el tema se ha realizado desde fines de los años setenta, cuyas actas constituyen una fuente apreciable de consulta. De manera que se puede decir – y esto es lo más importante – que las relaciones unilaterales de Francia con Hispanoamérica en el plano teatral han pasado a ser bilaterales en el curso del siglo XX. Sin duda, falta bastante todavía para que estas relaciones sean equilibradas. Aunque el lugar que se ha ganado el teatro hispanoamericano en

Francia sea aún muy modesto – en relación al teatro inglés, ruso, alemán, estadounidense, italiano, etc. – se ha entrado a una fase de intercambio, a un verdadero diálogo de culturas.

Bibliografía

1. Estudios varios (Francia)

ASTURIAS Miguel Ángel, *Teatro*, Paris, Coleción Archivos nº 50, 2003 (Edición crítica de Lucrecia Méndez Penedo, coordinadora).

CHEYMOL Marc, *Miguel Àngel Asturias dans le Paris des Années Folles*, Grenoble, Presses Universitaires de Grenoble, 1987.

ECHAGÜE Juan Pablo, *Le théâtre argentin*, Paris, Excelsior, 1927.

LANG Jack, BREDIN Jean-Denis, *Éclats*, Paris, Jean-Claude Simoën, 1978.

MEYRAN Daniel (ed.), *Théâtre et Histoire. La conquête du Mexique et ses représentations dans le théâtre mexicain moderne*, Perpignan, CRILAUP, Presses Universitaires de Perpignan, 1999.

NORES Dominique, GODARD Colette, *Jorge Lavelli*, Paris, Christian Bourgois, 1971.

OBREGON Osvaldo, *Le théâtre latino-américain en France (1958-1986)*, Université de Rennes 2, Cahiers du LIRA 4, 2000 (Série Recherches bibliographiques).

OBREGÓN Osvaldo, *Teatro latinoamericano. Un caleidoscopio cultural (1930-1990)*, Perpignan, CRILAUP, Presses Universitaires de Perpignan, 2000.

OBREGON Osvaldo, *La diffusion et la réception du théâtre latino-américain en France, de 1958 à 1986*, Besançon, Presses Universitaires Franc-Comtoises, 2002.

PRADENAS CHUECAS Luis, *Théâtre au Chili. XVI-XX siècle*, Paris, L'Harmattan, 2002.

SATGE Alain, LAVELLI Jorge, *Opéra et mise à mort*, Paris, Fayard, 1979.

SUREDA-CAGLIANI Sylvie, *Victimes et bourreaux dans le théâtre de Griselda Gambaro*, Perpignan, Presses Universitaires de Perpignan, Collection Études, 2011.

2. Revistas y cuadernos con números especiales sobre teatro latinoamericano (Francia)

– Cahiers de la Compagnie Renaud - Barrault (Paris) nº 31, 1960, *Théâtres lointains: le théâtre mexicain*.
– Cahiers de la Compagnie Renaud - Barrault nº 75, 1971, *Jeune théâtre de l'Amérique latine* (Cuba y Argentina).
– Caravelle (Toulouse) nº 40, 1983, *Le théâtre en Amérique latine* (éds.: Georges BAUDOT y Eva GOLLUSCIO DE MONTOYA).
– Les Cahiers du CRIAR (Rouen) nº 7, 1987, *Le théâtre mexicain contemporain* (éd. Madeleine CUCUEL).
– Théâtre/Public (Gennevilliers) nº 107-108, sept.-déc. 1992, *América: 1492-1992. Théâtre et H*istoire (éd. Osvaldo OBREGON).
– Les Cahiers (Montpellier) nº 1, Maison Antoine Vitez, 1995, *Théâtres cubains* (éd. Christilla VASSEROT).
– Coulisses (Besançon) nº 16, mai 1997. Dossier sobre *La balsa de la Medusa (Le radeau de la Méduse*, versión de Carole MICHEL), coordinado por Osvaldo OBREGÓN. Suplemento del dossier en nº 17, janvier, 1998.
– Coulisses nº 35, avril 2007. *Dossier Théâtre d'ailleurs. Les nouvelles tendances du théâtre latino-américain*, coordinado por Heliane KOHLER.

3. Antologías

– *Théâtre latino-américain contemporain: 1940-1990*, Arles, Editions Unesco – Actes Sud-Papiers, 1998, bajo la dirección de Osvaldo OBREGON (once obras completas).
– *Écritures dramatiques d'aujourd'hui: Argentine*, Du théâtre, hors série nº 10, juillet 1999, bajo la dirección de Françoise THANAS (diez obras completas).

– *Cinq pièces d'Amérique latine*, Editions théâtrales Maison Antoine Vitez, 1999 (obras de J. Cano, C. Liscano, M. A. de la Parra, E. Pavlovsky y D. Veronese).
– Nouvelles écritures théâtrales d'Amérique latine. 30 auteurs sur un plateau (sous la direction de Christilla VASSEROT et Denise LAROUTIS), Montreuil, Éditions Théâtrales, collection Les Cahiers de la Maison Antoine Vitez, nº 9, 2012, pp.480.

4. Actas de congresos con sede en Francia sobre los teatros iberoamericanos

BONNARDEL Sara, CHAMPEAU Geneviève (éds.), *Théâtre et territoires. Espagne et Amérique Hispanique*, Bordeaux, Maison des pays ibériques, 1998 (19 ponencias).

Le théâtre sous la contrainte. Actes du Colloque international réalisé à Aix-en-Provence les 4 et 5 décembre 1985, Aix-en-Provence, Publications de l'Université de Provence, 1988 (16 ponencias).

Le Théâtre latino-américain: tradition et innovation. Actes du colloque international réalisé à Aix-en-Provence du 7 au 9 décembre 1989, Aix-en-Provence, Publications de l'Université de Provence, 1991 (15 ponencias).

MEYRAN Daniel, ORTIZ Alejandro (éds.), *El teatro mexicano visto desde Europa*, Perpignan, CITRU – CRILAUP, Presses Universitaires de Perpignan, 1994 (22 ponencias).

MEYRAN Daniel, ORTIZ Alejandro, SUREDA Francis (éds.), *Théâtre, Public, Société*, Perpignan, CRILAUP, Presses Universitaires de Perpignan, 1998 (45 ponencias).

MEYRAN Daniel, ORTIZ Alejandro, SUREDA Francis (éds.), *Théâtre et Pouvoir*, Perpignan, CRILAUP, Presses Universitaires de Perpignan, 2002 (74 ponencias).

Reflexiones sobre teatro latinoamericano del siglo veinte (Paris), Buenos Aires, Editorial Galerna – Lemcke Verlag, 1989 (selección de 22 ponencias).

5. Tesis francesas sobre teatro iberoamericano (hasta 2007)

BONILLA María, *Le théâtre latino-américain en quête d'une identité culturelle: 3 aspects de l'image*, Paris, Université de Paris 8, 1981.

CRUZ DE GAC-ARTIGAS Priscilla, *Étude critique du théâtre populaire en Amérique latine dans les années soixante et soixante-dix*, Université de Franche-Comté, 1994.

CUCUEL Madeleine, *L'homme et ses masques (expression de la conscience religieuse dans le théâtre mexicain de 1923 à 1955*, Paris, Université de Paris 3, Sorbonne-Nouvelle, 1977.

GALERA Marie, *Le théâtre bref d'Elena Garro: une esthétique de la communication entre la mexicanité et l'universalité*, Perpignan, Université de Perpignan, 1998.

GIMBERT Annie, *La femme dans le théâtre de Florencio Sánchez*, Tours, Université de Tours, 2000.

GOLLUSCIO DE MONTOYA Eva, *Étude sur le 'Cocoliche' scénique et édition de Mateo d'Armando Discépolo*, Toulouse, Université de Toulouse-Le Mirail, 1979.

MEYRAN Daniel, *Le discours théâtral de Rodolfo Usigli*, Perpignan, Université de Perpignan, 1988.

MICHEL Carole, *La dramaturgie d'Egon Wolff: itinéraire dramatique pour une unité entre individu et société*, Université de Franche-Comté, 2002.

OBREGON Osvaldo, *La diffusion et la réception du théâtre latino-américain en France depuis 1958*, Paris, Université de Paris 3, Sorbonne-Nouvelle, 1986.

ORTIZ Alejandro, *Pratiques discoursives et pratique avant-gardistes dans le théâtre mexicain postrévolutionnaire (1920-1940)*, Perpignan, Université de Perpignan, 1999.

PEÑA Roberto, *Les figures de la manipulation. Carlos Solórzano: Las manos de Dios*, Paris, École de Hautes Études de Sciences Sociales, Paris, 1984.

PRADENAS CHUECAS Luis, *Théâtre au Chili*, Paris, Université de Paris 7, 1996.

RODRIGUEZ Antoine, *Esthétique de l'anecdote dans l'œuvre dramatique d'Emilio Carballido*, Montpellier, Université de Montpellier III – Paul Valéry, 2001.

SUREDA-CAGLIANI Sylvie, *Victimes et bourreaux dans le théâtre de Griselda Gambaro: de* El desatino *(1965) à* Antígona furiosa *(1986)*, Perpignan, Université de Perpignan, 2007.

URDICIAN Stéphanie, *L'œuvre dramatique de Griselda Gambaro. Les masques du pouvoir*, Clermont Ferrand, Université Blaise-Pascal, 2004.

VANUXEM-PRIEUR Christelle, *Eusebio Vela (1688-1737) et le théâtre en Nouvelle-Espagne au XVIIIème siècle*, Perpignan, Université de Perpignan, 2001.

VASSEROT Christilla, *Les avatars de la tragédie dans le théâtre cubain contemporain (1941-1968)*, Paris, Université de Paris 3, Sorbonne-Nouvelle, 1999.

Notas biográficas

Osvaldo Obregón es Profesor Honorario de la Université de Franche-Comté. Hizo clases en la Universidad de Chile y en la Université de Haute Bretagne. Doctorat d'État ès Lettres et Science Humaines, Université de Paris III. Es miembro del Centre de Recherche Interuniversitaire sur les Champs Culturels en Amérique Latine (CRICCAL) de esta última universidad desde su creación en 1984. Ha fundado y dirigido grupos teatrales universitarios en Chile y en Francia. Obtuvo el Premio Internacional de Periodismo "Carlos Porto" 2009, entre otras distinciones. Ha publicado *Teatro latinoamericano: un caleidoscopio cultural, 1930-1990* (Perpignan, 2000); el volumen bibliográfico *Théâtre latino-américain en France, 1958-1987* (Rennes, 2000); *La diffusion et réception du théâtre latino-américain en France, de 1958 à 1986* (Besançon, 2002); la antología *Théâtre latino-américain contemporain* (selección e introducción, París, 1998). Ha publicado más de un centenar de ensayos en actas de congresos y revistas especializadas de diversos países de América y Europa, así como una treintena de crónicas sobre festivales internacionales de teatro, con sedes en Cádiz, Almada, París y Santiago de Chile.

DOI 10.7410/1097

ALESSANDRO GERALDINI PRIMER OBISPO RESIDENTE DE SANTO DOMINGO: ESTRATEGIAS ECLESIÁSTICAS Y EVANGÉLICAS EN EL NUEVO MUNDO*

de Anna Maria Oliva
(CNR – ISEM)

Resumen
A través del analisis del perfil eclesiástico, evangélico y político de Alessandro Geraldini, primer obispo residente de Santo Domingo, que llegó a su diocesis en 1519, se evidencian los aspectos más significativos y los problemas más apremiantes de la primera evangelización del Nuevo Mundo: el papel del papado y de la monarquía española, los contrastes con los exponentes de la administración real, el impacto cultural y evangélico con los indígenas, el problema de la esclavitud.

Palabras Clave
XV-XVI siglo, descubriemiento, evangelización del Nuevo Mundo, Papado, monarquía española, Alessandro Geraldini.

Abstract
Through the analysis of the ecclesiastical, evangelical and political profile of Alessandro Geraldini, first resident bishop of Santo Domingo, who reached his diocese in 1519, it is possible re-read the most significant and the most pressing problems of the first evangelization of the New World: the role of the Papacy and the Crown of Spain, the cultural and gospel together impact with the Indians, the question of slavery.

Keywords
XV-XVI century, geographical discoveries, evangelization of the New World, Papacy, Crown of Spain, Alexander Geraldini.

Alessandro Geraldini, primer obispo de Santo Domingo que como tal residió en dicha diócesis, fue autor del *Itinerarium ad regiones sub aequinoctiali plaga constitutas*, crónica en dieciséis volúmenes del viaje que lo llevaría a las regiones equinociales, y que constituye un diario de las primeras impresiones de su vida en el Nuevo Mundo.

Durante mucho tiempo los historiadores han desatendido la figura de este obispo, entre otras cosas porque su obra, escrita entre 1520 y 1522, permaneció inédita hasta 1631, año en que la publica un descendiente suyo, Onofrio Geraldini de Catenacciis; y que no ha vuelto a editarse hasta época reciente[1].

Las conmemoraciones del IV Centenario del descubrimiento de América en 1892 despertaron cierto interés por este prelado – si bien más como amigo de Cristobal Colón – que, desempeñando un prestigioso cargo en la corte de los Reyes Católicos, favoreció la extraordinaria empresa del gran Almirante. Únicamente a través de las iniciativas promovidas en Italia y América con ocasión de la Conmemoración del V Centenario del descubrimiento en 1992 esta figura emerge de las tinieblas de una memoria olvidada, restituyendo al debate historiográfico la compleja e interesante figura de un embajador, prelado del Renacimiento y humanista abierto a los nuevos horizontes geográficos y humanos que la epopeya de Colón ofrecía a la sociedad europea.

---

*Testo pubblicato in italiano Anna Maria OLIVA, *Alessandro Geraldini primo vescovo residente di Santo Domingo: strategie ecclesiastiche ed evangeliche nel Nuovo Mondo*, in *Istituzione e carisma nell'evangelizzazione delle Americhe, 1511-2011. Le diocesi antilliane e la prima voce in difesa degli amerindi*, Atti della Giornata Internazionale di Studio (Roma, 14 ottobre 2011), a cura di Emilio MARTÍNEZ ALBESA e Oscar SANGUINETTI, Roma, Ateneo Pontificio *Regina Apostolorum*, 2013, pp. 37-55.

[1] Alessandro GERALDINI, *Itinerarium ad regiones sub aequinoctiali plaga constitutas Alexandri Geraldini amerini, episcopi civitatis S. Dominici apud Indos Occidentales*, Romae Typis Guilelmi Facciotti, 1631, edición de Onofrio GERALDINI DE CATENACCIS. Existe una reedición facsímil de Enrico Menestò, Todi, 1992, en cuenta del Assessorato alla Istruzione e Cultura della Regione Umbria, con motivo de los Actos conmemorativos colombianos de 1992.

Aunque he tenido la oportunidad de estudiar la actividad diplomática y la circulación en Italia y Europa de su obra literaria, en esta ocasión me ocuparé, sin embargo, de su papel evangelizador y su labor eclesiástica en la diócesis americana. Las fuentes de las que disponemos no son muchas y encuentran su base esencial en la primera edición de su *Itinerarium*, así como en el índice de cartas que completa la obra. Hace algunos años realicé varias investigaciones que me permitieron localizar copias de cartas inéditas en el archivo secreto del Vaticano. Un estudio de este personaje en toda su complejidad, carecía, sin embargo, de fuentes directas que documentasen de manera inequívoca su actividad. El prof. Jhon Law localizó hace tiempo algunos originales de las cartas de Geraldini en Inglaterra[2], y ahora yo he podido consultar algunas fuentes del Archivo de Indias en Sevilla – entre las que se encuentra un autógrafo[3] – que se refieren a su actividad en Santo Domingo y son un testimonio documental y directo de la actividad de Geraldini.

Un estudio de la figura de Alessandro Geraldini no puede obviar el perfil social y cultural de la familia Geraldini entre los años 1400 y 1500 en Roma, Italia y España. Este dato resulta imprescindible para reflexionar sobre la figura del eclesiástico que el emperador y el pontífice, cada uno conforme a sus competencias, habían designado como obispo de Santo Domingo. Los Geraldini fueron una familia importante de curiales, que habían hecho de Roma y de la Curia el centro y el instrumento de su propio ascenso. Entre los siglos XV y XVI la corte pontificia poseyó una importante

[2] Cfr. *Calendar of the Carew Manuscripts, preserved in the Archiepiscopal Library at Lambeth, 1515-1574*, edited by John Sherren BREWER & William BULLEN, London, Longmans Green Reader & Dyer, 1867, I, p. 8, docc. 3-4, mayo de 1518.

[3] El original autógrafo (Sevilla, Archivo General de Indias, en adelante AGIS, *Patronato*, 174, R. 14) es muy interesante porque la escritura de la letra y de la dedicatoria final «*Umilis servus episcopus Sancti Dominici*» son idénticas a las de las fuentes conservadas en el Archivo Lambeth y por tanto susceptibles de ser atribuidas a Alessandro Geraldini.

capacidad de atracción en el ámbito social, político y cultural. Roma era el centro de un juego político complejo y delicado, que encontraba en la Curia a uno de sus referentes, pero que dialogaba con el mundo[4]. En Roma se decidían los equilibrios evangélicos y políticos mundiales, y las bulas Alejandrinas relativas a la raya pontificia así lo demuestran[5].

Dentro de esta compleja realidad se formaban auténticas dinastías familiares de curiales. Los Geraldini eran una de esas dinastías: Angelo[6], 1422-1486, fue legado pontificio; Camillo, abreviador apostólico entre 1457 y 1479; Agapito[7], fue también abreviador y, más tarde, secretario personal de Cesare Borgia; Antonio[8] fue protonotario apostólico y un refinado poeta humanista

[4] Massimo MIGLIO, *La curia papale tra XV e XVI secolo*, en *Alessandro Geraldini e il suo tempo*, Atti del Covegno storico internazionale (Amelia, 19-20-21 novembre 1992), a cura di Enrico MENESTÒ, Spoleto, Centro Italiano di studi sull'alto medio evo, 1993 (Quaderni del «Centro per il collegamento degli studi medievali e umanistici in Umbria», CISAM, 31), pp. 15-33; además de la bibliografía citada por Miglio véase tambien Massimo MIGLIO, *Scritture, Scrittori e Storia*, II. *Città e Corte a Roma nel Quattrocento*, Manziana (Roma), Vecchiarelli Editore, 1993 (*Patrimonium*. Studi di storia e arte, 4).

[5] Luis ADÃO DA FONSECA, *Alessandro VI e l'espansione oceanica: una riflessione*, in *Alessandro VI. Dal Mediterraneo all'Atlantico*, Atti del Convegno (Cagliari, 17-19 maggio 2001), a cura di Miriam CHIABÒ, Anna Maria OLIVA e Olivetta SCHENA, Roma, Pubblicazioni degli Archivi di Stato-Roma nel Rinascimento, 2004, pp. 221-233; Consuelo VARELA, *Alejandro VI y Colón*, *ivi*, pp. 301-314.

[6] Cfr. Jürgen PETERSOHN, *Geraldini Angelo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 53, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1999, pp. 316-321; ID., *Ein Diplomat des Quattrocento, Angelo Geraldini (1422-1486)*, Tübingen, Max Niemeyer Verlag, 1985.

[7] Cfr. Dario BUSOLINI, *Geraldini Agapito*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 53, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1999, pp. 309-312.

[8] Cfr. Francesco BAUSI, *Geraldini Antonio*, *ivi*, pp. 321-324. cfr., fra l'altro, Martin FRÜH, *Los* Carmina ad Iohannam Aragonum *del humanista italiano Antonio Geraldini (m. 1489): reflexiones preliminares a una edición crítica*, «*Faventia*», XXII/1 (2000), pp. 141-144 disponibile alla pagina http://ddd.uab.cat/pub/faventia/02107570v22n1/02107570v22n1p141.pdf (15giugno 21012), che cita ulteriori studi sul poeta umbro.

que más tarde se trasladaría a la corte de los Reyes Católicos, por último tenemos a Alessandro[9], además de otras figuras menores que más tarde encontraremos en Santo Domingo.

Alessandro Geraldini nace en Amelia en 1455. Después de cursar sus estudios con el maestro Grifone, compleja figura de erudito profundamente vinculado a los ambientes cultos romanos, sigue en 1469 a su hermano Antonio a la corte española, acompañándolo a Florencia y Roma con ocasión de varias misiones diplomáticas, allí entrará en contacto con los círculos humanistas que frecuentaban la corte de los Medici y la Curia pontificia[10].

En la corte española, que por aquellos años acogía a muchos hombres de cultura, Alessandro tuvo la oportunidad de conocer a personajes de la talla de Cristobal Colón, Pere Miquel Carbonell[11], archivero real e historiador de la corte, y Pedro Mártir de Anglería, diplomático de los reyes católicos, miembro del Consejo real de Indias y autor del *Decadas de orbe novo*[12].

---

[9] Anna Maria OLIVA, *Alessandro Geraldini e la tradizione manoscritta dell'*«Itinerarium ad regiones sub aequinoctiali plaga constitutas», en *Alessandro Geraldini e il suo tempo*, pp. 175-209: 175-178, nota 3. Para una actualización bibliográfica sobre Alessandro y su hermano Antonio, poeta humanista, véase *I Geraldini di Amelia nell'Europa del Rinascimento*, Atti del Convegno storico internazionale (Amelia, 21-22 novembre 2003), Roma-Terni, Ministero per i Beni Culturali e Ambientali - Comune di Amelia, 2004; Martin FRÜH, *Antonio Geraldini: Dimensiones europeas de un humanista umbro*, «Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo», 114 (2012), pp. 291-300.

[10] Más información sobre la vida de Alessandro Geraldini en *Vita Alexandri Geraldini Amerini episcopi S. Dominici apud Indos occidentales*, escrito por el sobrino Onofrio GERALDINI DE CATENACCIS y añadido en la edición del GERALDINI, *Itinerarium ad regiones sub aequinoctiali*, pp. 229-238.

[11] Véase Mariangela VILALLONGA, *La Literatura Llatina a Catalunya al segle XV*, Barcelona, Curial Edicions Catalanes, 1993 (Textos i Estudis de Cultura Catalana, 34), pp. 63-72; OLIVA, *Alessandro Geraldini e la tradizione manoscritta*, p. 183.

[12] Sobre Pedro Martir de Anglería véase Roberto ALMAGIÀ, *Anghiera, Pietro Martire de*, en *Dizionario Biografico degli Italiani*, 3, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1961, pp. 257-260; *Pietro Martire d'Anghiera nella storia e nella cultura*, Secondo Congresso Internazionale di Studi americanistici

En España, Alessandro fue secretario real[13] y preceptor de las hijas de los Reyes Católicos, capellán mayor de la infanta Catalina y maestresala de la reina Isabel[14]. En 1496 inicia su carrera eclesiástica con el nombramiento de obispo de Volturaria Irpina y de Monte Corvino[15]. En los años siguientes desarrollará una intensa actividad diplomática en las principales cortes europeas al servicio de Alejandro VI y León X, el emperador Maximiliano, el rey de Inglaterra, Enrique VIII, en Rumanía, Hungría, y en Rusia[16].

Después de este largo y prolífico *cursus honorum*, Alessandro Geraldini, desencantado – en el ámbito moral y económico – por la falta de reconocimiento a su dedicación como preceptor de las cuatro princesas; y aún más desalentado por los conflictos, la falta de cohesión y de moral por la que atravesaba la Europa cristiana – incluso a la luz del creciente problema turco – solicita y obtiene en

---

(Genova-Arona, 16-19 ottobre 1978), Genova, Associazione Italiana di Studi Americanistici, 1980. Para las relaciones entre Pedro Mártir y los Geraldini véase OLIVA, *Alessandro Geraldini e la tradizione manoscritta*, p. 184.

[13] Francesco D'ESPOSITO, *Geraldini Alessandro*, en *Dizionario Biografico degli Italiano*, 53, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1999, pp. 312-316.

[14] Anna Maria OLIVA, *Alessandro Geraldini primo vescovo residente nella diocesi di Santo Domingo*, en *Sardegna, Mediterraneo e Atlantico tra Medioevo ed Età Moderna*. *Studi storici in memoria di Alberto Boscolo*, III. *Cristoforo Colombo e la sua epoca*, a cura di Luisa D'ARIENZO, Roma, Bulzoni Editore, 1993, pp. 419-443: 421-422.

[15] Konrad EUBEL, *Hierarchia Catholica Medii Aevi sive summorum pontificum, S.R.E. cardinalium, ecclesiarum antistitum series e documentis tabularii praesertim Vaticani collecta, digesta, edita, II. Ab anno 1431 usque ad annum 1503*, II, Monasterii sumptibus et typis Librariae Regensbergianae, 1914, p. 271.

[16] OLIVA, *Alessandro Geraldini primo vescovo residente*, p. 422. Sobre la misión en Rusia de Geraldini véase Anna Maria OLIVA, *Tentativi di crociata nelle strategie della Curia pontificia agli inizi del Cinquecento: l'Orazione di Alessandro Geraldini a Basilio III di Russia*, ponencia presentada en el Congresso internazionale *Identità e frontiere. Politica, economia e società nel Mediterraneo (secoli XIV-XVIII)* (Cagliari, 26-28 ottobre 2011), en prensa. Véase también Teresa CIRILLO, *L'arte dell'elogio. I Carmina plurilingui in onore del vescovo Geraldini*, «Annali dell'Istituto Universitario Orientale, Sezione Romanza», XXXVI/1 (1994), pp. 5-27.

los primeros meses de 1516 el nombramiento como obispo de Santo Domingo, vacante por la muerte de García de Padilla[17]. Poco después escribe a León X para obtener la confirmación: «*Cupio enim (…) in regione mundi numquam antea reperta et sub sydere nulla aetate maiorum cognito vivere ubi regi regum cause operam dando fidem sanctam propagando aeterna retribuzione non carebo*»[18]. El aislamiento y la lejanía son datos reales, pero se subrayan por la sensación de alejamiento del mundo conocido, un alejamiento que ofrecía a Geraldini un consuelo ante las amarguras y desilusiones de los últimos años. Después de la intensa actividad desarrollada, experimentaba cierto alivio al entregarse completamente a la fe y la evangelización.

En aquel momento, incluso antes de haber recogido información directa, realiza las primeras valoraciones sobre las cualidades morales y religiosas de los pueblos del Nuevo Mundo: «*Est siquidem ea gens (…) quae Deum effigie horribilem colit, monstra immania, cum incredibili animorum metu adorat*»[19]. Solicitaba pasar el resto de su vida «*Permitte tu, Pater Beatissime, cum gente Mundi nullo saeculo audita, rationis et consilii experte et cum populo extra omnia sydera nostra manente, plane et aperte vitam ducere*»[20]. El prelado, culto y cosmopolita, no debía ignorar las noticias que a través de despachos, memoriales, crónicas y relaciones, empezaban a circular por Europa difundiendo una imagen a veces estereotipada de los indios. Quizá conocía también

---

[17] EUBEL, *Hierarchia Catholica Medii Aevi*, III. *Saeculum XVI ab anno 1503 complectens*, Monasterii, Sumptibus et typis Librariae Regensbergianae, 1923, p. 187 nota 2.

[18] Alessandro GERALDINI, *Epistulae*, «Leoni X Summo Christianorum Pontifici Alexander Geraldinus episcopus Vulturatiensis», en GERALDINI, *Itinerarium ad regiones sub aequinoctiali*, pp. 250-253: 251-252; trad. *Itinerarium di Alessandro Geraldini*, a cura di Alessandro GERALDINI, *Prefazione* di Paolo Emilio TAVIANI, Saggio introduttivo di Gaetano FERRO, Torino, Nuova ERI-edizioni Rai, 1991, pp. 169-170: 170.

[19] *Ibidem.*

[20] *Ibidem.*

las ediciones de muchos textos de navegantes que daban cuenta de los primeros contactos con los pueblos de America[21]. A pesar de los estereotipos que circulaban sobre los indios afirmaba «*Spero enim me effera, et incultu illa mortalium ingenia cum religione emolliturum; barbara omnino corda eorum hominum, qui more belvarum vivant, doctrina et praedicatione sedaturum*»[22]. Geraldini creía firmemente que entre aquellos pueblos encontraría el impulso místico que ya sentía extinto en Europa.

Unos meses más tarde, el 2 de diciembre de 1516, una vez confirmado el nombramiento para la sede episcopal[23], Geraldini solicitaba mediante acta notarial, en presencia de Lucio Geraldino, canónigo amerino, y de *Nicolaus de Geraldinis*, también del clero amerino, la toma de posesión de la diócesis, enviando como vicarios a Didaco del Rio, criado suyo, perteneciente al clero de Sevogia, y a Onofrio Geraldini, sobrino suyo y miembro del clero de Amelia, a quienes daba instrucciones detalladas sobre la gestión de los derechos y rentas de la iglesia[24].

La convocatoria del V Concilio Lateranense, en la que participó como obispo de Santo Domingo, y la campaña por la cruzada contra los turcos, impulsada por León X en 1517, mantuvieron a Geraldini en Europa[25].

---

[21] Véase Teresa CIRILLO SIRRI, *Il vescovo Geraldini e la questione dei cannibali*, en *Alessandro Geraldini e il suo tempo*, pp. 287-322: 312.

[22] GERALDINI, *Epistulae*, «*Leoni X Summo Christianorum Pontifici Alexander Geraldinus episcopus Vulturariensis*», in GERALDINI, *Itinerarium ad regiones sub aequinoctiali*, pp. 250-253: 252; trad. *Itinerarium di Alessandro Geraldini*, p. 170.

[23] OLIVA, *Alessandro Geraldini primo vescovo residente*, p. 423, nota 19.

[24] AGIS, *Patronato Real*, 1, n. 14, R. 2 de 2 dicembre de 1516.

[25] Ludwig VON PASTOR, *Storia dei Papi dalla fine del Medio Evo*, trad. de Angelo MERCATI, Roma, Descléè et C[i] Editori**,** 1921, IV, pp. 137-162. Sobre el compromiso de Geraldini en la cruzada pontificia véase OLIVA, *Tentativi di crociata nelle strategie della Curia*, en prensa. A pesar de la distancia Geraldini trabajaba para sus propios intereses y los de su diócesis; datada en febrero de 1517 encontramos una cédula real a Diego Colombo, a su lugarteniente y a los jueces comisarios de las Indias, con la que la autoridad regia da orden de que se

La diócesis americana, creada en 1511 por Julio II, había sido formalmente erigida en 1512 por el obispo designado García de Padilla, quien estableció las dignidades eclesiásticas, las canonjías y las prebendas, estableciendo funciones y competencias[26]. Padilla nunca fue a Santo Domingo, tanto es así, que en aquellos años la evangelización se encontraba casi exclusivamente en manos de franciscanos y dominicos que, previa solicitud al monarca y si lo creían necesario, sustituían a los obispos. Eran años de reorganización político-administrativa, de proyectos de reforma que giraban en torno al uso de esclavos, a la explotación de las tierras y a las encomiendas. A finales de 1516 el cardenal Cisneros enviaba a La Española una comisión formada por tres padres jerónimos que no consiguió resolver los problemas existentes ni moderar los excesos de los conquistadores.

En la relación que la citada comisión envió al soberano se acusaba indirectamente a Geraldini, aún en Europa, de dejar en reprobable abandono su propia diócesis, tanto que: «Muchos indios, precisaban los comisarios, mueren sin haber recibido los sacramentos porque no han sido bautizados al no haber recibido instrucción alguna»[27].

Meses más tarde, en septiembre de 1517, nuestro obispo, a la luz de las críticas vertidas por la comisión, sintió la necesidad de responder directamente para explicar el motivo del retraso de su

---

favorezca, con las pertinentes décimas y prebendas del obispado de Santo Domingo, a Onofrio Geraldini y a Diego del Rio, que iban a tomar posesión de la sede de Santo Domingo en nombre de Alessandro, véase AGIS, *Indiferente General*, 419, L. 6, ff. 603r-604v.

[26] OLIVA, *Alessandro Geraldini primo vescovo residente*, pp. 424-425, note 25-28.

[27] Carlos Rafael NOUEL PIERRET, *Historia Eclesiástica de la Arquidiócesis de Santo Domingo primada de América*, Roma, Officina Poligrafica Italiana, 1911; rist., Santo Domingo, Editora de Santo Domingo, 1979, I, pp. 85-90: 90; OLIVA, *Alessandro Geraldini, primo vescovo residente*, pp. 425-426; en torno a la evangelización en el Nuevo Mundo véase Francesca CANTÙ, *La Conquista spirituale. Studi sull'evangelizzazione del Nuovo Mondo*, Roma, Viella, 2007.

llegada a Santo Domingo: «*Reverendis et religiosissimi patribus qui in urbe S. Dominici sunt*». Volvía entonces a confirmar el deseo de unirse a su pueblo, recomendando a los vicarios que le representaban: «*Quicquid enim pro eis fiet pro me fiet*»[28].

A finales de 1518 Alessandro Geraldini se traslada a Sevilla[29]. Los preparativos para el viaje se revelaron más complejos y largos de lo previsto, tanto que permaneció en aquella ciudad durante todo el año 1519. En ese periodo inicia una serie de contactos en Europa y América orientados hacia su nueva vida en las antípodas. Sevilla y la Casa de Contratación eran fuentes de información, punto de encuentro, de paso y final de trayecto para quienes regresaban del Nuevo Mundo. El obispo era constantemente informado por los vicarios y procuradores que ya estaban en Santo Domingo, por lo tanto Geraldini conocía la situación dominicana y tenía claro cuales eran los problemas que aquejaban, a diferentes niveles, a la diócesis. Ya en diciembre de 1518, antes de haber llegado a la sede de Santo Domingo, era capaz de escribir una lúcida y detallada relación al Consejo del Rey sobre algunas de las cuestiones más apremiantes, así como de proponer soluciones. Los temas abordados eran varios, desde peticiones estrictamente personales: que se le concediesen los emolumentos confiscados a la muerte de su predecesor García de Padilla y se le asignasen cien criados; que se le otorgase al vicario Didaco «el *baculum*», símbolo de la jurisdicción episcopal; que se le permitiese trasladar a la isla a treinta o cuarenta etíopes; y que por el fuerte descenso demográfico todos los súbditos, sin excepción, ricos o pobres, estuviesen obligados a pagar las décimas. Afrontaba también problemas de

[28] GERALDINI, *Epistulae*, «Alexander Episcopus S. Dominici Reverendis et Religiosissimis Patribus qui in Urbe S. Dominici Sunt», in ID., *Itinerarium ad regiones sub aequinoctiali*, pp. 282-284: 284; trad. *Itinerarium di Alessandro Geraldini*, pp. 171-172: 172.

[29] Archivo Secreto Vaticano (en adelante ASV), *Fondo Borghese*, Serie II, n. 215, ff. 120r-121r. Para información sobre el epistolario, que acompaña al *Itinerarium* conservado en el Fondo *Borghese*, véase OLIVA, *Alessandro Geraldini primo vescovo residente*, p. 420.

carácter general relativos al gobierno eclesiástico de la diócesis y, más en general, a la gestión política, social y cultural de la colonia.

Un tema que le preocupaba especialmente era el de la enseñanza. Geraldini, preceptor durante muchos años de las princesas españolas, informaba al Consejo del rey de la corrupción de los preceptores designados por el soberano para la educación de los hijos de los caciques. Estos no ponían ningún esmero en la enseñanza, únicamente les movía el dinero fácil y el sueldo asignado por el soberano. Ya que la enseñanza era competencia del episcopado, solicitaba vigilar y, en caso necesario, castigar a todos aquellos que no hubiesen desempeñado con diligencia su tarea. Alessandro Geraldini comprendía muy bien, gracias a su larga experiencia como preceptor, lo delicado de la función y las consecuencias que los comportamientos equivocados podrían tener sobre los jóvenes alumnos. Volvería sobre la cuestión de la enseñanza con otra intervención, en febrero de 1519, en la que, dirigiéndose al cardenal Adriano de Utrecht, lamentaba la falta de un maestro de escuela en la propia iglesia y solicitaba poder nombrar uno de su confianza[30].

Por último, Geraldini denunciaba al Consejo del rey la explotación que los conquistadores hacían de los indios, condenaba la crueldad con la que se hacían aquellas divisiones de los siervos «*qui cristiani sunt*», sin respeto alguno por la religión. Se trataba de una clara alusión a las encomiendas y solicitaba que semejantes tareas fuesen encargadas a su episcopado. El último punto del memorial era el más delicado y programático. Para garantizar un trato justo y equitativo para todos, ricos y pobres, y hacer frente «*deterrime alluviones pessimarum gentium*», probablemente los desembarcos en masa de los conquistadores, solicitaba ser nombrado presidente del Consejo de Santo Domingo[31].

Meses más tarde, en marzo de 1519, las peticiones presentadas ante el Consejo Real fueron examinadas y algunas aceptadas. Se

[30] ASV, *Fondo Borghese*, f. 131v.
[31] ASV, *Fondo Borghese*, ff. 132r-133v.

concedía el *baculum*[32] y las canonjías[33] y se autorizaba a Geraldini a imponer penas a los preceptores de los hijos de los caciques que no hubiesen desarrollado correctamente su trabajo[34]. También se le asignaban al obispo la mitad de las décimas de Santo Domingo y una cantidad de plata para el servicio de su casa[35]. Incluso estando en Sevilla el obispo parecía tener muy clara la situación eclesiástica y política de La Española. En aquellos meses iniciaría una serie de importantes contactos epistolares con las máximas autoridades del momento, el pontífice, el emperador y varios altos cargos que eran sus referentes en la curia Representantes del alto clero que había conocido durante el V Concilio de Letrán en el que, por diferentes motivos, todos habían participado: Lorenzo Pucci, cardenal de los Cuatro Santos Coronados, relator para la Iglesia de Indias en el Consistorio[36]; el cardenal de la Santa Cruz[37]; el cardenal Adrián de Utrecht, futuro Adrián VI[38], y el cardenal Egidio de Viterbo,

[32] AGIS, *Indiferente General*, 420, L. 8, f. 41r. Cédula real con la que se encargaba a Figueroa, juez de La Española, conceder, a una persona designada por Geraldini, el *baculum* en el que se pondrían el escudo y 'armas' del obispo.

[33] AGIS, *Indiferente General*, 420, L. 8, ff. 56v-57r. Un real cédula concedía a Diego del Rio, representante de Geraldini, una canonjía vacante en la Iglesia de Santo Domingo.

[34] AGIS, *Indiferente General*, 420, L. 8, f. 43r.

[35] AGIS, *Indiferente General*, 420, L. 8, f. 61v.

[36] GERALDINI, *Epistulae*, «Lucio Puccio Cardinali SS. Quatuor Coronatorum Alex. Episcopus S. Dominici», in GERALDINI, *Itinerarium ad regiones sub aequinoctiali*, pp. 271-274; trad. *Itinerarium de Alessandro Geraldini*, pp. 183-184. Sobre Lorenzo Pucci véase Gaetano MORONI, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica*, Venezia, Tipografia Emiliana, MDCCCLII, LVI, pp. 80-81.

[37] Probablemente se trata de Antonio Maria Ciochi del Monte, que fue cardenal comendatario de Santa Cruz en Jerusalem desde 1511 hasta 1527, véanse MORONI, *Dizionario di erudizione*, XLVI, Venezia, Tipografia Emiliana, MDCCCXLVII, pp. 153-154 y EUBEL, *Hierarchia Catholica*, III, p. 12, note 1-3.

[38] Véase Mario ROSA, *Adriano VI*, en *Enciclopedia dei Papi*, III, Roma, Istituto della Enciclopedia Treccani, 2000, pp. 64-69.

nuncio apostólico en Alemania y en España vicario general de la orden de los agustinos[39].

En la última carta dirigida a Carlos V antes de partir a finales de julio de 1519, solicitaba la disponibilidad de una de las casas del emperador en Santo Domingo para la sede episcopal «*ego episcopus nullum tugurium, nullum tegumen habeo*». Pedía, además, el compromiso de Carlos V[40] para su iglesia, por el momento

> *templum sedis meae episcopale e tignis, e cespitibus e materia, tenui e tabulis e luto e ramis arborum (…) erectum est, unde noctu, sacri libri, organa ipsa, altarium ornamenta, a sacrilegis sublata saepe sunt; nec ipsum Dei corpus, a furibus a latronibus a magis, a negromantibus ac auruspicibus, ab ariolis, a pithonibus, a phanaticis, a sceleratorum igne, tutum est*[41].

Al final de la carta recordaba al soberano los ocho mil ducados asignados por Fernando el Católico a favor de la catedral dominicana y recogidos por el tesorero de La Española, Manuel de Pasamonte, cuya disponibilidad solicitaba con el fin de erigir una cúpula decorada con tortugas para el altar mayor de la catedral[42].

---

[39] Cfr. Germana ERNST, *Egidio da Viterbo*, en *Dizionario Biografico degli Italiani*, 42, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1993, pp. 341-351; véase, asímismo, *Egidio da Viterbo O.S.A. e il suo tempo. Atti del V Convegno dell'Istituto storico agostiniano* (Roma-Viterbo, 20-23 ottobre 1982), Roma Analecta Augustiniana, 1983; *Un frate neoplatonico e il Rinascimento a Roma*, a cura di Chiara CASSIANI, Roma, Roma nel Rinascimento, 2012. Cfr. también *Egidio da Viterbo, cardinale agostiniano tra Roma e l'Europa del Rinascimento*, Atti del Convegno internazionale (Roma, 26-28 settembre 2012), en prensa.

[40] ASV, *Fondo Borghese*, «Carolo Maximo Regi Alexander Geraldinus episcopus», ff. 128r-129v; GERALDINI, *Epistulae*, «Alexander Geraldinus Episcopus S. Dominici Carolo regi», en GERALDINI, *Itinerarium ad regiones sub aequinoctiali*, pp. 266-268: 267; trad. *Itinerarium di Alessandro Geraldini*, pp. 185-186.

[41] *Ibidem*.

[42] *Ibidem.*

Escribió también al pontífice, a quien enviaba un largo memorial con propuestas y solicitudes concretas. Su perspectiva evangélica y eclesiástica no se limitaba únicamente a la diócesis. Comprendía que en aquella lejana realidad que durante años no había tenido un pastor, el papel del primer obispo que residía allí debía, necesariamente, ir más allá de las fronteras diocesanas y preocuparse no solo de los habitantes de La Española, sino también de los de Cuba, San Juan, y de todos aquellos que se encontraban allí por trabajo. Destacaba el hecho de que en la isla confluyesen muchas gentes de las regiones equinociales y presentaba al pontífice una serie de peticiones que consideraba estratégicas para arraigar la fe en el Nuevo Mundo; tales como construir una iglesia dedicada a Santa María de la Anunciación; que se concediese un jubileo, numerosas indulgencias y muchas reliquias de los Santos mártires. Estaba convencido de que con esos medios habría alcanzado y suavizado el corazón de aquellos pueblos. Por último, solicitaba al pontífice que le nombrase legado apostólico para América. Había redactado un programa político de medidas que superaba los intereses en juego de la política imperial y situaba como únicos referentes al soberano y al pontífice; al primero le había pedido que le nombrase presidente del Consejo de Santo Domingo, al segundo que lo designase legado apostólico para América[43].

El 6 de octubre de 1519 comunicaba a Carlos V su llegada a Santo Domingo[44]. Quizá ya a finales de año, o en los primeros meses de 1520, se dirigía al clero y al pueblo de Santo Domingo. Era solo una primera toma de contacto, la oportunidad para

[43] GERALDINI, *Epistulae*, «Quae ego Alexander Geraldinus Episcopus a Servo Domino Nostro supplex peto, haec sunt», en GERALDINI, *Itinerarium ad regiones sub aequinoctiali*, pp. 253-262: 254, 259, trad. *Itinerarium di Alessandro Geraldini*, pp. 176-182.

[44] AGIS, *Patronato*, 174, R. 14. El texto de esta carta, fechada «*pridie None octobris .MDXIX.*», es idéntico al de la carta «*Karolo Caesari Servo Domini Patris*» de la edición impresa, fechada sin embargo «*idibus Maij 1522*», cfr. GERALDINI, *Itinerarium ad regiones sub aequinoctiali*, pp. 263-265.

presentarse ante los fieles, contar sus experiencias profesionales, y explicar el retraso de su llegada, casi cuatro años[45]. Aunque en aquellos años era una práctica muy difundida en Europa, Geraldini era plenamente consciente de las consecuencias que tenía para los feligreses la ausencia de su obispo: «*Si enim Episcopi qui omni studio elaborare debent, ut gregem sibi commissum per alta coeli atria, cum grandi studio deducant illum derelinquunt, nisi pro publico principum bono, vel pro communi populi sui commodo id fiat, non solum privari, verum gravi deberent pena puniri*». Lejos de él cualquier intención de explotación o prevaricación:

> *Nemo fratres et filii mei, de meo adventu timere, sed cum magna aperte letitia vivere debet. Omnes nam populi mei qui aliqua virtute vivent me amatissimum Pastorem (…) Qui vero adverso a virtute itinere agent, me pium ducem ad mala forti animo superanda, me verum patronum, ad imbecilla omnia magno consilio fuganda esse noscent*[46].

Geraldini llegaba a Santo Domingo en un momento complicado desde el punto de vista político y social. La comisión de los padres jerónimos había regresado a España sin resultados significativos. Casi coincidiendo con el regreso de ésta, llegaba a La Española el nuevo gobernador, el licenciado Rodrigo de Figueroa. Personaje muy controvertido, mal visto por los europeos residentes en la isla, criticado por los indios, y por los propios oficiales regios y del Capítulo de Santo Domingo. Tampoco sus relaciones con las autoridades religiosas fueron fáciles[47]. Uno de los principales motivos de conflicto era el *estatus* jurídico y religioso de los indios; el soberano se mostraba, al menos en las intenciones, aunque no así en los hechos, favorable a un buen trato y a una equiparación de estos con los cristianos españoles. Por el contrario, Figueroa

[45] ASV, *Fondo Borghese*, «Oratio Alexander Geraldini episcopi coram clero et populos Sancti Dominici habita», ff. 104r-109r.
[46] *Ibidem*.
[47] OLIVA, *Alessandro Geraldini, primo vescovo residente*, p. 434.

sostenía que los indios no estaban capacitados para gobernarse y manifestaba al soberano las dificultades que una política aperturista con los indios tendría con los europeos presentes en la isla que, según él, se oponían drásticamente.

Muy pronto las relaciones entre Figueroa y Geraldini se tensaron, agravadas por la difícil situación que atravesaba la isla, ya despoblada por los abusos de los conquistadores y azotada en aquel momento por una grave epidemia de viruela, a la que se sumaba una violenta rebelión del cacique Enriquillo, uno de los jefes de los indios de la isla. Unos meses más tarde de su llegada, en mayo de 1520, Geraldini enviaba al cardenal Adrián Valentino una dura requisitoria contra Figueroa, a quien acusaba de explotar a las gentes y saquear las ciudades de la isla en un régimen de auténtica tiranía, motivo por el que estaban despoblándose. La dura situación que de ello derivaba, agravada por la connivencia de oficiales y soldados, colocaba en una situación difícil a Diego Colombo, virrey de la isla y hombre íntegro.

Geraldini acusaba a Figueroa de haberse ensañado con los padres jerónimos, hasta el punto de haberles prácticamente expulsado de la isla; así como de haberse ensañado con los franciscanos, que condenaban valientemente los latrocinios de los familiares de Figueroa, masacrándolos, confiándolos a las vergas de los etíopes, o condenándolos al exilio[48]. Desconocemos las reacciones del emperador a estas noticias, pero sabemos que en junio de aquel año Figueroa, en carta al soberano, describía a Geraldini como un inepto, persona inútil e inadecuada para el papel que desempeñaba «este obispo Geraldini es de todo punto inútil, no tiene más entendimiento que el de un niño. Necesita de coadjutor».

El epistolario localizado no permite seguir la actividad de Geraldini en Santo Domingo, pero la lectura de su *Itinerarium* ofrece numerosos puntos de reflexión sobre su relación con el Nuevo Mundo, su modo de trasladarlo a León X, a quien se dedica

[48] ASV, *Fondo Borghese*, «Alexander Geraldinus Episcopus Adriano Cardinali Valentino Servo Patris Domini», ff. 127v-128r.

la obra, de interpretar el cargo de obispo en aquellas lejanas tierras y, en definitiva, sobre el significado, peso y presencia de la Iglesia en América.

Nuestro obispo no hace referencia alguna al debate sobre el reconocimiento o no de los derechos naturales para los indios o su capacidad para acoger el mensaje evangélico y recibir los sacramentos[49], en mi opinión lo da por hecho en el momento en que dice estar convencido de poder civilizarlos a través de la cultura y de la fe. Una vez en las antípodas, gracias a la experiencia sobre el terreno y a la confrontación con realidades distintas, su juicio se articula y define mejor. La experiencia lo lleva a distinguir los diferentes pueblos que abarrotaban la isla: los caribeños, los taínos y los europeos.

En los volúmenes XII y XVI de su obra se detiene a describir los primeros contactos y encuentros con aquellos que vivían en las islas malditas del Caribe que se alimentaban de carne humana. Describe sus costumbres y sus horrendos ritos, durante los cuales – dice – hablaban con espíritus del infierno sin dirigir jamás una oración ni a ellos ni a dios alguno[50]. No obstante, en un primer momento, el obispo intentó establecer un diálogo, pero estos le explicaban sus costumbres, le recuerdan su antigua estirpe, enorgulleciéndose de contar entre sus antepasados con hombres famosos, y describen minuciosamente los motivos de su canibalismo. El diálogo se interrumpe bruscamente y Geraldini reconocía que no era posible contacto alguno «*Tunc ego crudelem gentem interrupi (…) cum essent omnium hominum ignobilissimi, qui nulla humanarum gentium lege vivebant, qui nullo animi decore agebant*»[51].

[49] CANTÙ, *La Conquista spirituale*, p. 368.

[50] GERALDINI, *Itinerarium ad regiones sub aequinoctiali*, p. 190; trad. *Itinerarium di Alessandro Geraldini*, p. 125.

[51] GERALDINI, *Itinerarium ad regiones sub aequinoctiali*, p. 195; trad. *Itinerarium di Alessandro Geraldini*, p. 130.

Relación muy distinta consigue establecer con los indios de La Española y de las islas cercanas. Reconoce que antes de la llegada de los europeos vivían de un modo pío siguiendo las leyes de la naturaleza[52], no cometían actos de violencia y respetaban el matrimonio. El sentido de lo justo no se les había impuesto, sino que estaba impreso de modo natural en su espíritu[53]. Creían que el alma era inmortal, por lo que no mostraban pesar alguno por los muertos.

Resulta interesante analizar la actitud de Geraldini ante los dioses locales. Le había enviado al pontífice algunas imágenes de estas divinidades[54] que producían terror entre el pueblo que las adoraba y que, a través de sus sacerdotes, pronunciaban responsos y oráculos; pero una vez consagradas las iglesias con el cuerpo de Cristo los oráculos habían dejado de hablar en los tabernáculos.

También había enviado a Roma imágenes de otros dioses digamos menores: representaban hombres píos y justos, queridos por su pueblo y recordados como santos en la historia del país. Geraldini describe con calma y casi con respeto la religiosidad de los pueblos de las antípodas. Parece hacer un esfuerzo por comprender y describir sus prácticas y llega a comparar a esos dioses menores con los santos cristianos.

El primer encuentro de Geraldini con la ciudad de Santo Domingo y con el pueblo de la diócesis, en su mayoría europeo, se produce con ocasión de la solemne y pomposa ceremonia en honor de su toma de posesión. La descripción del pueblo que iba jubiloso a encontrarse con su pastor entra en los cánones de cierta literatura vinculada al descubrimiento. Geraldini volvía a proponer en esta ocasión la tipología del triunfo clásico, hecho muy propio del papado de finales del siglo XV con las ceremonias de la toma de

---

[52] GERALDINI, *Itinerarium ad regiones sub aequinoctiali*, p. 220; trad. *Itinerarium di Alessandro Geraldini*, p. 157.
[53] *Ibidem*.
[54] GERALDINI, *Itinerarium ad regiones sub aequinoctiali*, p. 256; trad. *Itinerarium di Alessandro Geraldini*, pp. 177-178.

posesión. Describía al pueblo de la diócesis dividido en nobles, caballeros y magistrados. Para cada uno de ellos tenía palabras de admiración: de los nobles y caballeros destacaba sus ropajes de seda purpúrea tejida en oro; de los magistrados su tarea de dignificación de la ciudad con sus buenas leyes y sus redes institucionales; y de los comandantes de las naves y soldados subrayaba el descubrimiento diario de nuevos reinos y gentes[55]. Incluso la descripción de la ciudad de piedra insiste en los estereotipos de la literatura odeopórica. Geraldini se queda fascinado con la magnificencia de los edificios: altos y hermosos, que, afirma, se construyen como en Italia; el puerto, tan amplio que podría albergar todas las naves de Europa, y con las calles largas y rectas, ni siquiera las de Florencia – llega a decir – pueden compararse[56].

Geraldini vuelve a plantear los cánones empleados por otros viajeros. Para asimilar las enormes novedades del Nuevo Mundo e incorporar el descubrimiento al universo mental europeo éste debía reconducirse a lo conocido, a la experiencia propia «exorcizar lo desconocido, lo exótico, lo diferente, reconduciéndolo a lo conocido y familiar»[57]. Esta imagen idealizada del Nuevo Mundo queda en cierta medida refutada por el profundo desencanto que se desprende de las cartas de Geraldini, en las que habla de «*deterrinae pessimorum hominum alluviones*»[58], y en las que describe todas las fechorías perpetradas por los oficiales y representantes del emperador, las matanzas y suicidios, así como la terrible despoblación de la isla, fenómenos que, a su juicio, condicionan el pacífico desarrollo de aquellas regiones. No hay que sorprenderse, observa Geraldini, de la desoladora situación, ya que

---

[55] GERALDINI, *Itinerarium ad regiones sub aequinoctiali*, pp. 199-200; trad. *Itinerarium di Alessandro Geraldini*, pp. 135-136.
[56] *Ibidem*.
[57] CANTÙ, *La Conquista spirituale*, pp. 32-36.
[58] ASV, *Fondo Borghese*, «Alexander Geraldinus Episcopus Consilio Caroli Cesaris», ff. 132r-133v.

muchos hombres infames, reos de homicidio, robo, peculado, sacrilegios y delitos de todo tipo contra el género humano, han trasladado el escenario de sus acciones a estas nuevas tierras[59]. Sería interesante profundizar sobre esta doble lectura.

Además de con los caníbales, los taínos y los europeos, Geraldini tuvo que enfrentarse con otro pueblo en Santo Domingo, los esclavos africanos, denominados «etíopes». El fenómeno de la esclavitud no le resulta extraño, ya que era una práctica bien conocida en Europa y en el Mediterráneo, aunque quizá no poseía las formas extremas que adquirió en América. Geraldini habla de un floreciente mercado de esclavos que se había instalado en la isla y contra el que clamaban algunos sacerdotes desde sus sermones en plazas y púlpitos, considerándolo un crimen inexplicable. Él no compartía los escrúpulos morales de estos eclesiásticos y solcitaba al pontífice que permitiese la compra de esclavos con tal de que estos se convirtiesen al cristianismo[60].

Las dudas, reflexiones sociológicas, filosóficas y teológicas que el encuentro con los nuevos pueblos estimuló en un hombre como Geraldini, no le llevaron sin embargo a cuestionar el fenómeno de la esclavitud entre los etíopes que eran deportados a Santo Domingo para trabajar. Es más, él mismo hace un amplio uso y, mientras reconoce a los taínos naturaleza humana y una espiritualidad innata, no manifiesta esta actitud con los etíopes e incluso recurre a la esclavitud para satisfacer sus propias necesidades. El número total de los esclavos que solicita, cerca de treinta o cuarenta, parece indicar un uso que va más allá del doméstico e invita a pensar en una actividad económica basada en la esclavitud[61].

---

[59] GERALDINI, *Itinerarium ad regiones sub aequinoctiali*, p. 224, trad. *Itinerarium di Alessandro Geraldini*, p. 161.

[60] GERALDINI, *Itinerarium ad regiones sub aequinoctiali*, pp. 258-259, trad. *Itinerarium di Alessandro Geraldini*, p. 179.

[61] ASV, *Fondo Borghese*, «Alexander Geraldinus Episcopus Consilio Caroli Cesaris», ff. 132r-133v.

La siguiente afirmación resulta sintomática de su actitud frente al fenómeno de la esclavitud, si bien ligada al espíritu del momento: «*Praestat nam hominem infidelem emi et vera aeterni dei lege recepta sub populo Christiano servitutem tolerare quam testata in sola patriae suae libertate sine fide nostra frui*»[62]. «De hecho – dice – es preferible que un infiel sea comprado y, una vez conocida la verdadera ley del Dios eterno, viva como esclavo cristiano entre los cristianos a que viva libre en su tierra privado de la fe»[63].

Por tanto no parece condenar la esclavitud, más bien acepta el fenómeno esperando gestionarlo y considerándolo tolerable siempre que resulte útil a la difusión de la fe cristiana.

En su diseño de una estrategia política y eclesiástica para la Iglesia del Nuevo Mundo, reclamaba un papel de primera línea para el titular de la diócesis. Sin referencia alguna a la evangelización de las órdenes religiosas, reivindicaba el papel del obispo en la construcción de la catedral

> *Postea cum templum Episcopale adirem e tignis, e coeno, e luto erectum ingemui populum meum tantam curam in aedibus privatis posuisse, quae breve ei domicilium daturae sunt, et nullum consilium in templo edificando tenuisse, in quo perpetuuum eis receptaculum futurum est. Itaque mecum animo evoluens hoc opus Episcoporum esse*[64].

Concebía el papel episcopal desde la ambición, pero con proyectos, estaba convencido de que como la isla de La Española era aún el punto de irradiación del descubrimiento y de la conquista, la sede episcopal debería convertirse en el eje de la Nueva Iglesia americana[65].

---

[62] GERALDINI, *Itinerarium ad regiones sub aequinoctiali*, p. 259.
[63] Trad. *Itinerarium di Alessandro Geraldini*, p. 179.
[64] GERALDINI, *Itinerarium ad regiones sub aequinoctiali*, p. 200, trad. *Itinerarium di Alessandro Geraldini*, p. 136.
[65] D'ESPOSITO, *Geraldini*, pp. 312-316.

La historiografía de los últimos años ha puesto de manifiesto como tras los primeros decenios de febril actividad «de aquella conquista espiritual que tuvo en las órdenes religiosas a sus principales protagonistas», la «presión normalizadora ejercida por la Corona, confió al episcopado secular el gobierno de las nuevas diócesis»[66]. Todavía en 1522, cuando Geraldini está a punto de terminar su obra, el Papa Adrián VI confería con la bula *Omnimoda* a los superiores religiosos del Nuevo Mundo todo tipo de poderes en ambos foros, sentando así las bases de un largo contencioso jurisdiccional entre el clero regular y el secular.

En aquel periodo Geraldini, hombre del Papa y del Emperador, entendía, en cambio, la evangelización de los pueblos indígenas atribuyendo al obispo y a la Iglesia secular un papel político y evangélico de primer orden, anticipando así la actitud que pronto habría asumido la Corona y la Iglesia.

Frente a la evangelización y al papel que debería haber tenido la Iglesia, Geraldini, – como otros religiosos regulares – no veía en la simplicidad de la vida de los indígenas y su deseo de recibir el bautismo una oportunidad para regresar al modelo de la Iglesia primitiva[67]. Por el contrario, estaba fuertemente anclado a las tradiciones de la Iglesia de Roma y reconocía a León X como propietario del Nuevo Mundo, en cuanto vicario de Dios en la tierra, según el tradicional planteamiento medieval que se remontaba a las bulas de Nicolás V de 1452; de Calisto III, de 1456 y de Sexto IV, de 1481[68].

Semejante visión estaba muy lejos del espíritu que apostaba por una *renovatio* y una *reformatio in capite et in membris* de una Iglesia demasiado comprometida con la decadencia moral y cultural. El nacimiento de una nueva iglesia en las Indias era, para algunos, una oportunidad para refundar la Iglesia universal según un modelo evangélico basado en la primacía de la pobreza, pero

[66] CANTÙ, *La Conquista spirituale*, p. 368.
[67] *Ivi*, pp. 30-31.
[68] *Ivi*, p. 149.

Geraldini estaba muy distante de este modelo[69]. Por el contrario, se proponía repetir en el Nuevo Mundo el modelo de la Iglesia de Roma.

Esperaba que el pontífice ordenase que «*considerata auri mole quae Hispani e privato calamitosissimorum hominum labore consequuti sunt certam ad me partem pro templo episcopali*» una parte de aquel dinero se destinase a la construcción de la catedral, donde los pueblos de todo el equinoccio y los hombres de las antípodas habrían podido conocer al verdadero Dios y admirar, esculpidos en piedra, el nombre del pontífice, las armas de su familia, el blasón de la curia romana, las llaves de Pedro y la Tiara. Por tanto, el modelo de Geraldini se remontaba a aquel marcado por el poder de la grandeza de la Iglesia de Roma que no hablaba a través de las manifestaciones de pobreza, sino a través de la magnificencia del pontífice[70].

Alessandro Geraldini fue sin duda un personaje complejo que merecería un estudio más amplio y una reflexión más atenta. Hombre del Papa y del emperador, hombre de la Iglesia y humanista, hábil político y diplomático. Al escogerlo para la sede de Santo Domingo La Corona y el Papa realizaban una elección meditada y al más alto nivel. Su muerte en 1524, y el hecho de que su obra permaneciese inédita durante tanto tiempo, impidió que su mensaje y sus ideas se convirtiesen en patrimonio de todos, importante contribución al vivaz debate que se desarrolló en torno al significado que había que darle a la tarea de conversión de los indios[71].

---

[69] *Ivi*, p. 47.
[70] GERALDINI, *Itinerarium ad regiones sub aequinoctiali*, pp. 224-225, trad. *Itinerarium di Alessandro Geraldini*, pp. 162-163.
[71] CANTÙ, *La Conquista spirituale*, pp. 48-49.

Note biografiche

Anna Maria Oliva è Primo ricercatore del Consiglio Nazionale delle Ricerche presso l'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea di Roma. Lavora da anni nel campo dell'analisi storica e delle edizioni di fonti sui rapporti tra Italia e Spagna nel tardo medioevo con particolare riguardo alla espansione catalano-argonese nel Mediterraneo. Ha affrontato anche lo studio di alcuni esponenti della Curia che hanno avuto particolari rapporti con la Corona spagnola, soprattutto negli anni delle scoperte colombiane. Tra questi, Alessandro Geraldini, primo vescovo residente della diocesi di Santo Domingo, amico di Colombo, esponente di una famiglia di spicco di curiali. Tra le sue pubblicazioni su questi temi si ricordano, *Alessandro Geraldini primo vescovo residente nella diocesi di Santo Domingo*, in *Sardegna, Mediterraneo e Atlantico tra Medioevo ed Età Moderna*. Studi storici in memoria di Alberto Boscolo, a cura di Luisa D'ARIENZO, III. *Cristoforo Colombo e la sua epoca*, Roma 1993; *Alessandro Geraldini e la tradizione manoscritta dell'*«Itinerarium ad regiones sub aequinoctiali plaga constitutas», in *Alessandro Geraldini e il suo tempo*, Atti del Covegno storico internazionale (Amelia, 19-20-21 novembre 1992), a cura di Enrico MENESTÒ, Spoleto 1993; *Alessandro Geraldini primo vescovo residente di Santo Domingo: strategie ecclesiastiche ed evangeliche nel Nuovo Mondo*, in *Istituzione e carisma nell'evangelizzazione delle Americhe, 1511-2011. Le diocesi antilliane e la prima voce in difesa degli amerindi*, Atti della Giornata Internazionale di Studio (Roma, 14 ottobre 2011), a cura di Emilio MARTÍNEZ ALBESA e Oscar SANGUINETTI, Roma, Ateneo Pontificio *Regina Apostolorum*, 2013.

DOI 10.7410/1098

LOS MODELOS DE SOR JUANA INÉS DE LA CRUZ[1]

de Rocío Oviedo Pérez de Tudela
(Universidad Complutense, Madrid)

Resumen
Entre los escritos de Sor Juana, la Carta Athenagorica ofrece una serie de caracteres singulares que permiten establecer las relaciones con otros autores, tanto por su comportamiento como por sus escritos. Algunos ya han sido reseñados por la crítica, como es el caso de Kircher, aunque no siempre bajo el aspecto de la imagen que tratamos aquí, sin embargo otros como la llamada Santa Juana o Santa Catalina de Siena han pasado más desapercibidos y existen interesantes puntos de contacto, como en el caso de la "doctrina de las lágrimas" de Santa Catalina y el "beneficio negativo" de Sor Juana.

Palabras Clave
Sor Juana Inés de la Cruz, Carta Athenagorica, beneficio negativo.

Abstract
Among Sor Juana's writings, the Carta Athenagorica, offers a series of singular characters that allow to establish the relations with other authors, both for her behaviour and for her works. Some of them have been already drafted by the critique, as in Kircher's case, though not always under the aspect of the image that we aproach here; nevertheless others, as the called Santa Juana or Santa Catalina from Siena, happened to pass unnoticed although there are interesting points of contact, since in case of the so called Santa Catalina's "doctrine of tears" and Sister Juana's "negative benefit".

Keywords
Sor Juana Inés de la Cruz, Carta Athenagorica, negative benefit.

[1] Al maestro y amigo Luis Sáinz de Medrano quien, como siempre hizo, me animó a presentar mi primera investigación sobre Sor Juana, gracias a un famoso curso de verano en El Escorial, y a quien difundió aquel encuentro: el profesor Giuseppe Bellini.

I - La Carta Athenagorica

Desde la *Carta a Sor Filotea*, se ha especulado reiteradamente sobre los motivos que conducen a Sor Juana a escribir un ensayo como *La Carta Athenagórica* (1690), cuya propuesta, indudablemente, podría ser origen de una efervescente controversia.

Si como señala el profesor Bellini Sor Juana «fu sempre padrona di sé»[2], cabe pensar que algún motivo debería existir para que ella inteligente y precavida como demuestra en sus obras[3], se lanzara a la arena del circo que – bien sabía – podía ser origen de algo más que una polémica. De hecho lo que se deduce de *La Carta de Monterrey*, es la disensión entre la monja y el confesor. La *Carta Athenagórica (Crisis de un sermón)*, resulta ser también una reconvención hacia el padre Vieyra y también un pequeño signo de equiparación «por ser digno de la inteligencia de Athenea», como respuesta a la propia soberbia del padre Vieyra, que 40 años antes, en el famoso *Sermón del Mandato*, se vanagloriaba de que ninguno de los Santos Padres podría superar su definición del amor de Dios, resumido en no haber pedido para sí la correspondencia del amor de los hombres. Recurriendo a San Agustín, San Juan Crisóstomo y Sto. Tomás Sor Juana contraatacaba diciendo que sí pidió el amor de los hombres, pero que su mayor fineza era que el premiar, el castigar y el no conceder los beneficios es el mayor beneficio «y el no hacer fineza la mayor fineza». «Opinione singolare circa i favori divini, che correva il rischio di venir considerata tutt'altro che come un 'agudeza'. Con essa, nota acutamente il Paz, la suora veniva ad estendere automaticamente la sfera del libero arbitrio, in quanto per lei il dono maggiore di Cristo consisteva, in ultima

[2] Giuseppe BELLINI, *Sor Juana i e suoi misteri*, Milano, Cisalpino-Goliardica, 1987, p. 26.

[3] De hecho no se pone al lado de Sigüenza en su *Manifiesto contra los cometas*. Tanto si fue por falta de interés en el tema como si fue por discordancia con el erudito.

analisi, nell'abbandonare a se stessa la creatura»[4]. En definitiva un alegato por la libertad que la crítica contemporánea, especialmente a partir de los hallazgos de Perú[5] y de la Biblioteca Palafoxiana[6] ha matizado frente a las opiniones de una verdadera persecución a Sor Juana, tal y como indica José Pascual Buxó[7]. En todo caso, como recuerda el profesor Bellini, Sor Juana responde con el argumento incontestable de la libertad, como la mayor 'fineza' de Dios hacia el hombre.

En este juego de imposiciones y respuestas, de juegos de ingenios, se inscribe la *Carta de Sor Filotea* y la *Respuesta a Sor Filotea*, junto con la última *Carta de Puebla*, donde Fernández Santa Cruz rompe lanzas a favor de la inteligencia americana: uno

[4] BELLINI, *Sor Juana i e suoi misteri*, p. 30.

[5] José Antonio RODRÍGUEZ GARRIDO, *La Carta Atenagórica de Sor Juana, Textos inéditos de una polémica*, México, UNAM, 2004, p. 193 (facsímil en formato electrónico).

[6] Rodrigo VERA, *Inéditos de sor Juana reavivan la polémica con Octavio Paz*, «Proceso», 1764, 22 agosto de 2010. Entrevista a Alejandro Soriano Vallès quien refiere los recientes hallazgos en la Biblioteca Palafoxiana: la llamada *Carta de Puebla*, la contestación del obispo a la *Respuesta a Sor Filotea* y la minuta de la carta del obispo a la poetisa, además del testamento del Padre Lombeira donde hablaba del destino de la biblioteca. Documentos que sirven a Soriano Vallés para afirmar que «fue muy querida y protegida por la sociedad de su tiempo»: Alejandro SORIANO VALLÈS, *Sor Juana Inés de la Cruz, Doncella del verbo*, México, Ed. Garabatos, 2010, p. 61. Fue Juan Peña, quien pasó el documento a Soriano Vallés.

[7] José Pascual BUXÓ, *Lectura barroca de una poesía*, Sevilla, Renacimiento, 2006, p. 408. Alejandro Soriano Vallès replicó a las opiniones de Buxó, y arguye a favor del obispo de Puebla: «En efecto, la *Carta de Puebla* intenta ordenar sus investigaciones, *no apartarla de ellas*. Quiere *orientarlas* en beneficio espiritual de la monja. Lo que Fernández de Santa Cruz hace es recomendarle que a sus aplicaciones intelectuales las *dirija* la sabiduría mística» en *Sor Juana de los caprichos literarios a la verdad histórica* (Respuesta a José Pascual Buxó) <http://www.destiempos.com/n30/soriano.pdf>. «Destiempos», 30, Publicación Bimestral, I. Previamente había publicado *La hora más bella de Sor Juana*, México, DGP-Conaculta, 2009.

de los temas más debatidos, sobre todo a partir del racionalismo, cuando se extiende el concepto del continente maldito[8]:

> Debo poner en la noticia de vuestra merced que uno de los principales motivos que hubo – le dice a Sor Juana – fue desear manifestar a la Europa, adonde han ido algunas copias, que la América no sólo es rica de minas de plata y oro, sino mucho más de aventajados ingenios.

Incluso si fuera cierta la pretendida malevolencia de Fernández Santa Cruz[9], que tanto eco encontró en la crítica de finales del siglo XX, también habría que argüir que, efectivamente, sin *Carta de Sor Filotea* tampoco habría habido respuesta ni posibilidad de sor Juana para defenderse, como recuerda Bellini. Porque si después de la *Respuesta* se advierte una mayor reclusión por parte de Sor Juana, sin embargo no por ese motivo dejan de encargársele obras teatrales, que son, a su vez, las que mayor eco podían tener en la sociedad mexicana de la época. Los verdaderos opositores a sor Juana, como ha reseñado Soriano Vallès, son autores de menor pelaje, como ocurre con el 'Soldado' frente a defensores incondicionales como Palavicino y Juan de Oviedo.

---

[8] Antonello GERBI, *La disputa del Nuevo Mundo. Historia de una polémica 1750-1900*, segunda edición ampliada, trad. de Antonio ALATORRE, México, FCE, 1982, p. 882.

[9] Como señaló Antonio ALATORRE a raíz de la *Carta de Monterrey* (*La Carta de Sor Juana al P. Núñez, 1682*, «Nueva Revista de Filología Hispánica», XXXV, 2 [1987], pp. 591-673). La carta fue hallada por el P. Aureliano Tapia Méndez quien la publicó con el nombre de *Carta de Sor Juana Inés de la Cruz a su confesor. Autodefensa espiritual* (copia del siglo XVIII). En la misma opinión redunda Mabel Moraña. Documentos a los que cabe sumar *La Carta de Serafina de Cristo*, (1996) analizada por Trabulse y cuya autoría se discute, *La protesta*, etc. La historia, el comentario y el hallazgo de estos textos los resume Sara POOT DE HERRERA en *Sor Juana nuevos hallazgos, viejas relaciones*, «Anales de Literatura española», 13 (1999), pp. 63-79. Rodríguez Garrido relaciona en 2004 la *Carta de Serafina de Cristo* con dos textos peruanos *Defensa del Sermón del Mandato* de Pedro Muñoz de Castro y *Discurso apologético* de autor anónimo.

En este clima de admiración y reconocimiento hacia Sor Juana (Cfr. Rodríguez Garrido), especialmente tras la segunda edición de sus obras, es donde se gesta, tal vez, un modelo único para la monja mexicana, el de la española Juana de la Cruz del convento de Santa María de la Cruz, en Cubas de la Sagra.

II - Sor Juana y sus modelos: el nombre

El de sor Juana es un juego de espejos. Incluso en los *Villancicos a Santa Catarina*, donde se destaca el valor de la santa como mujer sabia, existe una identificación con el modelo:

> Esta identificación con el sujeto representado será una estrategia importante en la discusión de la *Respuesta a Sor Filotea* y el *Primero Sueño*, textos que se centran en esa confluencia del sujeto representado y el sujeto productor del texto, creando una serie de espejismos en donde se confunden alteridad y subjetividad, representación y reflexión[10].

Un modelo en el que Sor Juana pudo fijarse es el de su homóloga y predecesora española, Juana de la Cruz, priora y abadesa del convento de Santa María de la Cruz en Cubas de la Sagra (Madrid). Las coincidencias abundan, en primer lugar el nombre que adopta Sor Juana (de la Cruz), pese a ser habitual en una religiosa, y, en segundo lugar, la relación que ambas mantienen con la Corte. La Santa Juana escapa para evitar un matrimonio no deseado, y terminará siendo predicadora. Seguramente, de ser cierta la carta de Monterrey, Sor Juana querría influir en la sociedad de su tiempo y predicar como lo pudo hacer la Santa Juana quien, por traslado y recomendación del párroco, fue nombrada, durante un tiempo, por el propio Cisneros,

[10] Yolanda MARTÍNEZ-SAN MIGUEL, *Saberes americanos: subalternidad y epistemología en los escritos de Sor Juana*, Pittsburg, Instituto Internacional de Literatura Iberoamericana, 1999, p. 63.

predicadora y párroco de Cubas de la Sagra. Sin embargo las divergencias están también muy claras.

En el caso de la Santa Juana se trata de una mística en la que, al estilo de Santa Catalina de Siena[11], las palabras que Dios le inspira son recogidas por una religiosa amanuense del convento, y relata no sólo las conversaciones de Cristo con la 'santa' sino también la evolución y desarrollo de una mística.

Por otra parte, existe la coincidencia del trance místico con el sueño. Mª Victoria Triviño, en el libro sobre la Santa Juana, señala que predicaba en situación de trance profundo tumbada en un lecho.

> Y los que asistían al sermón 'veían cómo estaba bienaventurada, vestida e tocada de religiosa, como lo era, echada sobre una cama de la manera que las religiosas la ponían, e sus brazos puestos de manera recogida, y el cuerpo como muerto, y los ojos cerrados y el gesto muy bien puesto, e muy hermosa e resplandeciente'[12].

El libro sermonario lleva por título *El Conorte* (a veces con el título también de *Luz y Norte*) y su publicación es reciente. Por lo tanto no es posible que lo conociera Sor Juana Inés, pero sí que podía tener noticia de ella, especialmente a través de la virreina, pues como relatan los biógrafos al extraer los expedientes del proceso de beatificación:

> Hablaba y predicaba como muerta, que predicaba con mucha teología y cosas de la Sagrada Escritura, y todos juntamente afirmaban el gran concurso de gentes que venían a oírla, que en

[11] En otro momento he destacado la relación entre sor Juana y Santa Catalina de Siena en temas como la 'doctrina de las lágrimas' y el 'Beneficio negativo'. Cfr. *La lógica en el pensamiento de Sor Juana*, en *Sor Juana Inés de la Cruz*, Luis SÁINZ DE MEDRANO (ed.), Roma, Bulzoni, 1996, pp. 193-232.

[12] María Victoria TRIVIÑO, *Mujer, predicadora y párroco. La santa Juana (1481-1534)*, Madrid, BAC (biografías), 1999, p. 94. Coincide con Santa Catalina de quien también una amanuense recoge las palabras al dictado, a veces en presencia de varias personas.

> particular había venido el emperador Carlos V, y el cardenal Francisco Ximénez de Cisneros y el Gran Capitán y otras muchas personas, quedando todos muy maravillados de lo que oían[13].

Pero frente a estas coincidencias destacan también las divergencias: en primer lugar el de Sor Juana no es un sueño místico, sino un sueño del conocimiento, que trata de escaparse a las limitaciones del cuerpo para lograr un vuelo intelectual.

Por otra parte, ambas, en virtud de su singularidad, por su intelectualidad o por su misticismo, fueron objeto de críticas: la santa Juana por haber sido nombrada párroco de Cubas de la Sagra con ocasión del traslado del anterior párroco, quien solicitó que los feligreses quedasen al cargo del convento. El cardenal Cisneros, regente del reino, la autorizó como rector parroquial al darle el curato de Cubas el año 1510. Para consolidar el nombramiento, Cisneros recabó la confirmación de Roma y Sor Juana «tendría en adelante cura de almas, y la facultad de nombrar un sacerdote para que ejerciera las funciones del ministerio sacerdotal»[14]. Situación que llevó a un verdadero atropello en el convento cuando, tras la muerte de Cisneros y estando la santa Juana postrada en cama desde hacía tiempo, el provincial, fray Diego Cisneros[15], atiende a

---

[13] *Ivi*, p. 99. El tema de la predicación fue una de las preocupaciones de Cisneros. En el prólogo a la edición castellana de la obra de Santa Ángela de Foligno (uno de los libros que Cisneros repartió entre los conventos de monjas para que se leyesen en el coro y refectorio y desterrasen la ociosidad), reflejo de las ideas del propio cardenal, se señala: «Parece que lo que está escondido a los hombres, cegados por sus costumbres carnales, ha sido manifestado claramente por medio de esta mujer». Inocente GARCÍA DE ANDRÉS, "La santa Juana, grande y legítima maestra franciscana", en *Las clarisas en España y Portugal*, Congreso Internacional de Santa Clara, 20-25 septiembre, 1993. Actas. Madrid, Asociación Hispánica de Estudios Franciscanos, Madrid, [Cisneros], 1994. p. 256.

[14] TRIVIÑO, *Mujer, predicadora y párroco*, p. 148.

[15] Frente a la legislación del convento que manda elegir abadesa entre la propia comunidad, impuso a la que llama la vida de la santa Juana con el nombre de 'la vicaria', quien había sido su principal enemiga, tras haberse negado las hermanas a votar para elegir otra abadesa: «No pudo soportar el Provincial el

ciertas acusaciones y obliga por la fuerza a las monjas a elegir nueva abadesa, lo que era contrario a la jurisdicción conventual.

La situación de Sor Juana Inés de la Cruz, a la luz de los nuevos hallazgos, si atendemos a Soriano Vallès, sería de defensa y promoción de su talento por parte de Fray Payo Enríquez y Fernández Santa Cruz. En cualquier caso, Aguiar y Seijas, recién nombrado obispo, recomienda a Sor Juana inhibirse de su actividad. Por otra parte, como recuerda Margo Glantz[16], Fernández Santa Cruz tenía por costumbre hacer escribir su vida a las monjas para, posteriormente, ser descifrada por un sacerdote y añade que, a continuación de la *Carta*, lo primero que hace es escribir unos versos dedicados a Santa Catalina, modelo de libertad.

Por supuesto, sor Juana no podía ni siquiera mencionar a la 'santa Juana' puesto que su obra había sido recogida por la Inquisición y prohibida su publicación (en parte debido a los enfrentamientos que había acarreado el Provincial). En este sentido podemos observar el detenido cuidado con que Sor Juana se refiere a sus fuentes, siempre dentro de la ortodoxia.

Respecto a la posibilidad de una vuelta de tuerca en la actuación de sor Juana como religiosa, informa Josefina Muriel que los conventos recoletos en la época de sor Juana adquieren gran auge, y que «hubo entonces un ambiente impulsador de la austeridad monástica femenina que no podía compaginarse con los intereses

'atrevimiento' de aquellas mujeres dignas y conocedoras de sus derechos. Sin aceptar el diálogo siguió atropellando los derechos. Mandó a los frailes que le ayudaran a dar palos a las monjas (...) al parecer ya llevaban preparadas las disciplinas y las manejaron con fuerza en un 'herimiento de palos él y sus frailes, y en tanta manera que a algunas hicieron sangre en las caras y cabeza» (*Ivi*, pp. 185-186).

[16] Margo GLANTZ, *Sor Juana Inés de la Cruz. ¿Hagiografía o autobiografía?*, México, Grijalbo – Universidad Autónoma de México, 1995, p. 230.

que movían la vida de Sor Juana Inés de la Cruz»[17]. Este ambiente promueve la mística novohispana femenina.

El otro ejemplo en cuanto al nombre se encuentra en una Inés de la Cruz, a quien Leonard Irving se refirió[18] como posible modelo para Sor Juana ya que se enfrentó a Fray García Guerra, un obispo virrey poco ortodoxo, por auspiciar una corrida de toros el día de Viernes Santo, tras haberles prometido fondos para fundar un nuevo convento de carmelitas reformadas. Si bien este otro modelo, cofundadora finalmente del convento de carmelitas, que tañía la música con bastante perfección, podría haber servido, efectivamente, como modelo para adoptar el nombre por el que se la conocería, es bastante probable que su influencia no fuera tan decisiva en el ámbito de la *Carta Athenagórica* que es la materia de este ensayo. Sería lógico que el modelo más cercano tanto para el propio Fernández Santa Cruz, como para la Virreina o sor Juana, fuera la Santa Juana, como se ha reiterado, tanto por su nombramiento de predicadora y párroco, como por su relación con la corte.

III - El Beneficio Negativo. Santa Catalina de Siena

Los modelos no se agotan y otra mujer será quien le proporcione la aproximación a una de sus teorías más singulares, la del beneficio negativo, que aparece en la *Carta Athenagórica*[19]. Santa Catalina

---

[17] Josefina MURIEL, *La vida conventual femenina de la segunda mitad del siglo XVII y la primera del XVIII*, en *Coloquio Internacional Sor Juana Inés de la Cruz y el pensamiento novohispano*, México, Instituto Mexiquense de Cultura, 1996, p. 293.

[18] Leonard IRVING, *La época barroca en el México colonial*, México, Fondo de Cultura Económica, 1974, p. 331.

[19] El estudio de Pérez Amador sobre la Carta Athenagorica arroja luz sobre la importancia de la misma en el contexto de la disputa sobre "*Auxiliis divinae gratia*", es decir, la primacía de la gracia que Dios otorga al hombre frente a la libertad. En esta polémica Bañez, salio en defensa de las tesis de Santo Tomás y

de Siena[20] y su 'teoría de las lágrimas' coincide con la defensa que hace Sor Juana respecto a las finezas, ya que afirma la Santa, en una paradoja semejante y paralela a la de la monja mexicana, que es mayor manifestación de dolor no llorar que hacerlo:

> De llorar la Magdalena en el sepulcro y no llorar al pie de la Cruz, no se infiere que sea mayor el dolor de la ausencia que el de la muerte; antes lo contrario. Pruébolo, Cuando se recibe algún grande pesar, acuden los espíritus vitales a socorrer la agonía del corazón que desfallece (...) hasta que, moderándose el dolor, cobra el corazón alientos para su desahogo y exhala por el llanto aquellos mismos espíritus que le congojan por confortarle, en señal de que ya no necesita tanto fomento como al principio. De donde se prueba, por razón natural, que es menor el dolor cuando da lugar al llanto que cuando no[21].

De igual modo señala que Dios no da al hombre todo lo que necesita, pues de lo contrario no podría hacerle partícipe de la caridad del otro. Es el mismo concepto del beneficio negativo que aporta Sor Juana en *Carta Athenagórica*, es decir, la mayor fineza de Cristo es no hacerle continuamente favores siendo, como es, bueno y pródigo por naturaleza, con lo que le confiere el uso de su libertad.

La relación con los modelos se hace presente también en los *Villancicos de Santa Catalina de Alejandría* y es ésta quien aparece citada en la *Respuesta a Sor Filotea*, junto a Santa Paula y Santa Gertrudis. Las tres tienen en común la defensa del conocimiento y en concreto, con Santa Catalina de Alejandría, coincide en el examen que ambas tuvieron que afrontar ante un grupo de sabios,

---

San Agustín. *De fineza y libertad. Acerca dela Carta Athenagorica de Sor Juana Inés de la Cruz y las ideas de Domingo Báñez*, Mexico, FCE, 2011.

[20] A instancias de Cisneros se publica la obra de Santa Catalina de Siena en 1512, con objeto de repartirla en los conventos de monjas.

[21] *Obras, Santa Catalina de Siena. El diálogo. Oraciones y soliloquios*, Madrid, BAC, 1980, p. 419.

Santa Catalina lo pagó con el martirio. Por el contrario Santa Gertrudis adquiere una actitud más similar a Sor Juana dado que, a pesar de su condición religiosa, hasta su visión de Cristo y su conversión, dedicó sus primeros años a los estudios literarios. A partir de este momento se dedicó al estudio de las Escrituras y de los teólogos (San Agustín, San Bernardo o San Gregorio Magno). En sus obras el tema esencial es la humanidad de Jesucristo centrado en el tema de la Encarnación y la devoción a la Eucaristía, dos temas teológicos por los que sor Juana también siente una singular predilección. Como señala Sor Juana, Santa Paula recibirá lecciones de San Jerónimo interesándose más que en la sabiduría, en el camino que lleva a la perfección[22]. Sor Juana convierte este afán de perfección en un elemento laico, puesto que se dirige hacia el conocimiento. Su ejemplo más claro lo tenemos en el *Primer Sueño*, cuyo final se puede interpretar como la negación de lograr la perfección por medio de la filosofía ante la realidad del hombre.

IV - El Primer Sueño. Los neoplatónicos

Son también otros los modelos que surgen en el ámbito del pensamiento, especialmente en la relación con el único poema que escribió por voluntad propia, como confiesa en la *Carta a Sor Filotea*. De acuerdo con algunos críticos, la referencia más clara conduce, si se atiende a las propias palabras de sor Juana, a Kircher cuya presencia en la obra de la escritora mexicana ha sido suficientemente establecida desde los estudios de Karl Vossler[23], José Pascual Buxó[24], Octavio Paz[25], Rocío Olivares[26], etc. e

[22] Con su hija Eustoquia edificará un monasterio de mujeres donde se dedica al estudio de las escrituras. La traducción de su obra por fray Leandro de Granada se editó en Salamanca en 1603.

[23] Karl VOSSLER, *La décima musa de México. Sor Juana Inés de la Cruz*, en *Escritores y poetas de España*, Madrid, Espasa Calpe, 1947.

[24] José Pascual BUXÓ, *Sor Juana Inés de la Cruz en el conocimiento de su sueño*, México, UNAM, 1984.

incluso estudios como los recogidos por Margarita Peña en *Cuadernos de sor Juana*[27] inciden nuevamente sobre el tema. El modelo del sabio alemán se combina con el de Robert Fludd[28], al que también cita el propio Kircher como ya se comentó en otro ensayo[29]. Los grabados que adornan sus obras son representaciones con las que guarda un singular paralelismo la imagen literaria de sor Juana. Osorio Romero señala que probablemente ya a los 17 años, cuando estaba al servicio de la virreina, estaba al tanto de la obra de Kircher, ya que en ese momento D. Francisco Ximénez, confesor de la virreina, quien ya en Puebla había difundido la obra del jesuita alemán, tendría un interés mayor al poderlo llevar a cabo en la capital del virreinato.

El afán de conocer sigue un camino de ascética, en la tradición del *Iter Extaticum* desarrollada por Kircher y no se puede olvidar que, como se interpreta en su *Ars Magnesia*, – obra citada por Sor Juana – «Kircher vio a Dios como 'el Imán del Universo', la

---

[25] Octavio PAZ, *Sor Juana Inés de la cruz o las trampas de la fe*, México, FCE, 1983.

[26] Rocío OLIVARES, *Avances en la anotación del Primer Sueño de Sor Juana Inés de la Cruz*, «Etiópicas», 7 (2011), pp. 64-86.

[27] México, UNAM, 1995.

[28] Por otra parte, tenemos que en su tratado en torno a las *Artes Microcósmicas*, Robert Fludd se basa en que «La memoria puede ampliarse enormemente al convertir conceptos en imágenes visuales y espaciales: Ahí radica el secreto del *Ars memorativa* de la Antigüedad». Las imágenes que selecciona Fludd son «la torre de Babel, Tobías y el Ángel, un obelisco, una tempestad en el mar y el Juicio Final». Joscelyn GODWIN, *Robert Fludd: Claves para una teología del universo*, San Lorenzo de El Escorial, Editorial Swan, 1987, p. 151. El *Ars sive combinatoria* de Kircher que en opinión de Puccini y Rocío Olivares lleva a cabo sor Juana, por indagación en el proceso del conocimiento, está relacionada con el *Teatro de la memoria* de Fludd, así como con la obra de Raimundo Lulio. Al igual que Fludd y Kircher, Sor Juana trata de resumir en una imagen emblemática los conocimientos alcanzados en su tiempo.

[29] Rocío OVIEDO, *El reflejo y la imagen. Presencias y emblemáticas en el Primer Sueño*, en *Perspectivas trasatlánticas en los estudios coloniales hispanoamericanos*, en Raúl MARRERO (ed.), Madrid, Verbum, 2004, pp. 245-280.

invisible, incomprensible fuerza que mantiene unidos los diferentes planos del ser. Frente a la fuerza de atracción, es decir, centrípeta, de Dios, Kircher entendió que el universo estaba dotado más bien de una fuerza centrífuga, a la manera como Plotino supuso que el cosmos procedía por una efluencia, desgajamiento o emanación de la unidad supramundana. Con todo, la fuerza unitiva que representa Dios hace de continuo su obra en el mundo. Anteriormente, Platón, en el *Ion*, había imaginado que «los hombres están unidos a la divinidad a través de una cadena magnética que, en el citado diálogo, representan las obras de arte inspiradas por la Musa» y añade que la obra de Kircher es combinación de exposición científica y simbología metafísica. «Otra de sus obras *Ars magna lucis et umbrae* (1646, 1671), trata de eclipses, cometas, influencias astrológicas, el color, la fosforescencia óptica, relojes de sol, linterna mágica, etc.»[30]. Es en este sentido de indagación en la proyección del universo como emanación divina en el que coinciden el *Primer sueño* y la obra de Kircher.

Se pueden establecer tres aspectos a estudiar en relación con Kircher:

1 - La relación con el *Iter exstaticum*, es decir, la evasión del cuerpo.

2 - La relación con el *Ars combinatoria.*

3 - La relación con la imagen, que conjuga con la influencia de la literatura emblemática.

Este *Ars sive combinatoria* de Kircher (Osorio, Puccini y Rocío Olivares) está relacionada con el *Teatro de la memoria* de Fludd, así como con la obra de Raimundo Lulio, más que del *Iter exstaticum*[31], puesto que sería el arte de las combinaciones y

[30] Sobre el arte magnética Kircher publicó su primera obra *Ars magnesia* (1631), *Magnes, sive de arte magnetica* (1643), *Magneticum naturae regnum* (1667). Ignacio GÓMEZ DE LIAÑO, texto introductorio, *Athanasius Kircher. Itinerario del éxtasis o las imágenes de un saber universal*, Madrid, Siruela, 1990, p. 144.

[31] El *Ars magna sciendi* procede de las teorias de Raymundo Lulio quien, en el *Ars compendiosa inveniendi veritatem*, y luego en *Ars magna de ascensu et descensu intellectus*, intenta conjugar el sistema intuitivo de Platón con el arte

relaciones, y que dan lugar a las preferencias por los enigmas que también se hacen presentes en el Ars luliana, «ambos expresan el anhelo de síntesis entre el método intuitivo de Platón y el discursivo de Aristóteles». Un ejemplo de la práctica combinatoria, acorde con la influencia aristotélica se encuentra cuando, tras frustrado el primer intento, trata de organizar los seres de acuerdo con una escala que va desde la más ínfima a la más perfecta:

> Mas juzgó conveniente
> a singular asunto reducirse,
> o separadamente
> una por una discurrir las cosas
> que vienen a ceñirse en las que artificiosas
> dos veces cinco son categorías
> /.../
> reparando advertido,
> con el arte el defecto
> de no poder con intuitivo
> conocer acto todo lo crïado,
> sino que, haciendo escala, de un concepto
> a otro ascendiendo grado a grado,
> y el de comprender orden relativo
> sigue, necesitado
> del, del entendimiento,
> limitado vigor, que a sucesivo
> discurso fiar su aprovechamiento. (vv. 576-599)

---

del raciocinio de Aristóteles. Otros autores como el jesuita español Sebastián Izquierdo, *Pharus scientiarum* (1659), y Leibnitz, *Dissertatio arte combinatoria* (1666) siguen sus métodos e inciden en el *Ars magna sciendi* (1669) de Kircher. Kircher propone cuatro columnas (alfabeto de las preguntas, de los principios absolutos, de los principios respectivos y de los principios universales) que contienen cada una de ellas nueve categorías. Cfr. Nelson OSORIO ROMERO, *La luz imaginaria. Epistolario de Atanasio Kircher y los poetas novohispanos*, México, UNAM, 1993, pp. XLIII-XLIX.

La referencia a 'Primero'[32] puede relacionarse con el primer paso hacia el conocimiento de la 'Causa Primera' como viene indicado en el mismo poema, y que supondría por lo tanto el 'primer' proceso, es decir, el conocimiento racional, frente al sentimental y amoroso de la mística. Y en este aspecto se encuentra más cerca de las tesis de Fludd y de Kircher, quienes también tienen como meta esencial el conocimiento. Esta incidencia de la mística ya reseñada en Sor Juana, la reitera Pérez Amador. Al comentar los versos 435 a 455, indica:

> Sor Juana menciona aquí las dos concepciones filosóficas que marcaron hasta su época las explicaciones del acceso al conocimiento: la vía mística y la vía racional. Pero lo significativo es que Sor Juana no solo afirma aquí el fracaso de la vía mística, sino que, como se verá al final del poema, también sospecha la inutilidad de la vía racional[33].

Esta situación hace que el *Primer Sueño* se presente como un acertijo, un laberinto en torno al propósito de Sor Juana. No es el suyo un intento místico, sino la demostración de que su afán de conocimiento se encuentra en plena tensión con la balanza de sus deberes y obligaciones como religiosa. Algo que cabe dentro de la lógica de su tiempo si tenemos en cuenta que el propio Fernández de Santa Cruz, al comprobar la exigencia y la vocación de una monja, la madre María de San José, revela la preocupación del

---

[32] Las discusiones en torno al título han llevado a afirmar que tal vez el editor haya agregado el calificativo 'Primero', pensando en escribir un 'Segundo' sueño, como afirma Octavio Paz, al compararla con el cuadro *Melancolía I* de Durero que, al igual que ocurre con Sor Juana, se abre hacia lo inacabado. Darío PUCCINI plantea una apertura a «un *Segundo Sueño*, quizá muy personalizado: un sueño en versos, de acentos más explícitamente líricos?» en *Una mujer en soledad Sor Juana Inés de la Cruz. Una excepción en la cultura y la literatura barrocas*, Madrid, Anaya-Muchnik, 1996, p. 94.

[33] Alberto PEREZ AMADOR, *El precipicio de Faetón*, Madrid, Iberoamericana, 1996, p. 176.

clero por el camino de perfección que debían seguir las religiosas[34]:

> Las visiones y los sueños en los cuales se concede a la religiosa el privilegio de una comprensión especial de la divinidad abundaron en el imaginario barroco. Ambos fueron formas de escapar a un mundo interior donde se vivían las realidades que no eran posibles en el 'siglo' (...). La ortodoxia obligaba a reconocerlos no como muestras de poder personal, sino como un favor de Dios por los méritos ganados a través de sacrificios para alcanzar la perfección (...). Usualmente las visones fueron el producto de un estado de éxtasis.

Concepción Lavrin añade con respecto a Sor Juana que nunca habló de su intimidad religiosa, aunque fuera devota y «profundamente católica»[35]. Por lo que nos movemos en el terreno de las suposiciones.

Si añadimos a la escala del conocimiento que es el *Primer Sueño*, la teoría del beneficio negativo, el poema puede contemplarse también como una contestación, una respuesta desde el mundo lírico a quienes no entendían su alejamiento de la sensibilidad religiosa al uso. Es su mejor explicación de cómo el deseo de conocer puede convertirse en un amor más interesante que el sentimiento, pues en él lo de menos es el resultado, lo que importa es la misma acción, la investigación en sí misma, independiente de su logro o su fracaso. Es decir, cómo el deseo de saber puede llevar a una intensa contemplación del mundo, en el que el hombre se maraville ante lo creado y reconozca su

---

[34] Kathleen MYERS, *La otra Juana y otra respuesta a Fernández de Santa Cruz: El manuscrito de Juana Palacios Berruecos / Madre María de San José* (1656-1719), en *Coloquio Internacional en torno a Sor Juana Inés de la Cruz y el pensamiento novohispano*, Toluca, Instituto Mexiquense de cultura, 1995, pp. 295-310.

[35] Concepción LAVRIN, *Espiritualidad en el claustro novohispano del siglo XVII*, «Colonial Latin American Review». Homenaje a Sor Juana Inés de la Cruz, 2 (1995), pp. 173-174.

impotencia para abarcar la creación. En mi opinión es la teoría aprendida de Santa Catalina de Siena la que se hace presente en el final de este *Primer Sueño*, cuando, ya iluminada, su mente abandona el círculo de la noche y se adentra en un nuevo día. La insinuación de un posible fracaso revierte por el contrario en un 'beneficio negativo' tan activo y tan interesante como el que planteó en la *Carta Athenagórica*.

Notas biográficas

Rocío Oviedo Pérez de Tudela, Catedrática de Literatura Hispanoamericana Académica correspondiente. Academias: Nicaragüense y Norteamericana de la Lengua Española Doctora en Filología Hispánica y Doctora en periodismo. Ha dirigido cerca de 30 tesis doctorales. Sus investigaciones se han centrado en los más de treinta artículos sobre el Modernismo y monografías, (Edición crítica de Rubén Darío, José Asunción Silva, Amado Nervo, Herrera y Reissig etc.) la Vanguardia y su repercusión en el siglo XX (César Vallejo, Pablo Neruda, Octavio Paz, poesía mexicana y peruana contemporáneas), así como en las Crónicas de Indias (Hernán Cortés, Bernal Díaz del Castillo, Fernández de Oviedo, Inca Garcilaso de la Vega, Rodríguez Freyle), fray Gerónimo de Oré, Alonso de Ercilla, Sor Juana Inés de la Cruz , Andrés Bello, etc. Su tesis doctoral de Filología Hispánica versó sobre el *Periodismo de Fernández de Lizardi*, autor de quien publicó la edición crítica de *Don Catrín de la Fachenda y Noches Tristes y día alegre* (cátedra). Su tesis doctoral en periodismo lleva por título: *La anécdota. Teoría y génesis*. Pendiente de publicación.

Se ha especializado en el estudio de la imagen a través de los emblemas (Caviedes) y las raíces iconográficas y retóricas de la literatura contemporánea (Eduardo Mallea, Julio Cortázar, García Márquez, Vargas Llosa, Octavio Paz). Coordinó el homenaje a los Dres. Giuseppe Bellini y Luis Sáinz de Medrano que apareció en el volumen: *México en la encrucijada. Octavio Paz y la cultura mexicana en el fin de siglo* (Madrid, Gondo, 2000), así como el volumen de *México Escrito y Vivido*. Homenaje a Elena Poniatowska, en *América Sin Nombre* (Alicante, 2008) y el libro *Rubén Darío: las huellas del Poeta* (Ollero y Ramos, 2008), con Juana Martínez. Así mismo ha dirigido cinco congresos internacionales, siendo invitada especialmente a El Cairo para coordinar el congreso: *Neruda: Acerca continentes y culturas* (2005), al que cabe sumar, entre otros, el congreso internacional celebrado en noviembre de 2012 sobre *Rubén Darío. Revistas y archivos del modernismo*.

Ha publicado cuatro libros de poemas (*Al encuentro, Del amor y del amigo, Desde la sombra incontable de los días, Entre las voces de la calle*) y están en prensa uno de cuentos (*Enigmas*) y dos de poesía (*Por el agua y la arena*, y *Nomhrecitos*).

DOI 10.7410/1099

DOS MUJERES EN CONTRA DE SU CIRCUNSTANCIA, EN *LA SECRETA AMISTAD DE JUANA Y DOROTEA,* DE GUILLERMO SCHMIDHUBER

de Olga Martha Peña Doria
(Universidad de Guadalajara)

A Giuseppe Bellini, por haber abierto el camino al estudio de la dramaturgia hispanoamericana en Europa.

Resumen
Este artículo presenta un estudio sobre dos grandes mujeres que son las protagonistas del texto dramático *La secreta amistad de Juana y Dorotea*: Sor Juana Inés de la Cruz y Dorothy Schons, la primera mujer que estudió la obra de la monja de México. El dramaturgo Guillermo Schmidhuber recrea la vida de ambas mujeres con el fin de dar a conocer las luchas por su libertad intelectual utilizando la técnica dramática de dos planos; uno real y otro imaginativo con las elaboraciones mentales de la profesora Schons.

Palabras Clave
Sor Juana, Teatro Mexicano, Guillermo Schmidhuber.

Abstract
This article presents a study on two great women who are the main characters of the dramatic text *The secret friendship of Juana and Dorotea*, whose protagonists are Sor Juana Inés de la Cruz and Dorothy Schons, the first woman who studied the work of the Mexican nun. The playwright Guillermo Schmidhuber recreates the lives of both women in order to show their search for intellectual freedom using the dramatic technique of two planes; one real and the other imaginative with Professor Schons´s mental fantasies.

Keywords
Sor Juana, Mexican Theatre, Guillermo Schmidhuber.

El teatro que se ha escrito en las tres últimas décadas sube a la escena a la mujer con una nueva visión, ya no es aquella sumisa, pasiva y obediente, sino una mujer fuerte y trasgresora que lucha por lograr sus objetivos a pesar de que su circunstancia la lleve por caminos arduos. Un ejemplo de este tipo de mujer es la que retrata en su dramaturgia Guillermo Schmidhuber, principalmente en su obra *La secreta amistad de Juana y Dorotea* en la que recrea la vida intelectual y social de dos mujeres pensantes, una del siglo XVII y otra del siglo XX. Esta temática permite al autor llevar al público/lector por trayectorias alejadas del camino tradicional, al utilizar un personaje axial – Dorothy Schons – como creador de un mundo subjetivo poblado de seres pertenecientes al pasado lejano de la protagonista y de personajes distorsionados por su propia memoria sacados de la biografía de Sor Juana. El dramaturgo recrea la vida de este personaje axial en dos planos: uno real en el que aparece la crítica norteamericana Dorothy Schons (1898-1961), quien laboró como académica y crítica en la Universidad de Texas en Austin, desde 1919 a 1960, con los méritos de ser pionera en los estudios y la investigación de la obra de Sor Juana Inés de la Cruz, quien en ese periodo era prácticamente desconocida para el mundo académico de Estados Unidos. El segundo plano pertenece a las elaboraciones mentales de Dorothy, con las que revive momentos de su propia biografía anterior que es traspuesta con pasajes de la vida de la monja mexicana.

La trama se desarrolla en el día en que Dorothy, ya vieja en 1961, vela a solas en su departamento el féretro de su hermana Emely, mientras medita su suicidio, tragedia que sirve de desenlace a la pieza. Mientras transcurre este tiempo, la mente de Dorothy comienza a recordar su triste experiencia como académica universitaria y el rechazo de que fue objeto por parte de sus colegas por ser mujer especialista en la obra de otra mujer, situación sin precedente en esos años y que le llevó a no conseguir el contrato de permanencia académica y de ser despedida en la edad en que debería ser jubilada.

Se observan cuatro conflictos: a) Dorothy antes de su suicidio, b) Dorothy y su desunión con su hermana, c) Dorothy y su pobre vinculación con sus colegas y d) Dorothy y su relación intelectual con Sor Juana. Cabe notar que estos cuatro conflictos no son entendidos cronológicamente por el personaje porque el concepto del tiempo de esta pieza es sincrónico. Se puede hablar de dos tiempos: el real y el del recuerdo. Para hacer los cambios temporales, Dorothy utiliza la imaginación, de tal forma que el público/lector no es avisado del salto temporal, sino sorprendido de ver que los personajes se transfiguran en otros por medio del cambio de vestuario en escena que, a su vez, le informa de la transmutación temporal. Por ejemplo, el presente de Dorothy pasa, mediante una analepsis de 35 años, a su pasado en la universidad, para luego proseguir hacia su pasado más lejano, llegando hasta la juventud de Juana Ramírez mientras vivía en el palacio virreinal. Por otro lado, el espacio es único y estrictamente delimitado: un apartamento lúgubre que pareciera «biblioteca de secundaria» y que constituye el espacio real; sin embargo, hay un espacio que se pudiera calificar como espacio interior, asfixiante y sin salida, que está ubicado dentro del cerebro de Dorothy. La obra no marca entradas ni salidas de personajes porque todos están continuamente en escena. En el espacio real, Dorothy sufre la muerte de su hermana, mientras que en el espacio interior, la crítica se refugia para tratar de entender el porqué de su derrota.

Los elementos que rodean a Dorothy son: Memoria y reflexión, unidos a su imaginación y su fantasía. Con estos elementos la crítica hace una reflexión vital y un balance de logros y fracasos. Así, Dorothy imagina las dificultades que a su vez tuvo Sor Juana para llevar a cabo sus labores de mujer pensante, hasta llegar a considerarla su *alter ego*. En este juego dialéctico, Dorothy concibe una amistad a través del tiempo con sor Juana, trasladándose con la imaginación hasta el siglo XVII.

La estructura dramática de esta pieza puede ser ejemplificada por el modelo de dialéctica metateatral propuesto por Oscar Rivera-Rodas, en su libro *El metateatro y la dramática de Vargas Llosa*,

con el que sobrepasa los modelos que sobre esta categorización teatral han propuesto Lionel Abel y Richard Hornby. El modelo Rivera Rodas presupone que la metateatralidad nace de la interacción entre el lector y el texto, o entre la presentación y el espectador, y no es elemento perteneciente únicamente al texto, sino a una operación cognoscitiva del espectador al integrar dos estructuras dramáticas que están presentadas en contrapunto; una estructura que presenta una realidad objetiva y una estructura de metaficción que perfila una realidad subjetiva. A la primera se le puede calificar de Ficción A y a la segunda de Metaficción B. La trama de la Ficción A presenta la noche en vela y el suicidio de Dorothy; mientras que la trama de la Metaficción B presenta los entes que pueblan la mente fantasiosa de Dorothy. Por su lado, el doble receptor es el espectador/lector quien decodifica la interacción dialéctica y crea un «nuevo signo totalizante y final»[1]. En esta pieza, el público es invitado a analizar su propia perspectiva ante la demanda de dos mujeres, una del siglo XVII y otra del siglo XX, para que se le otorgue a la mujer el derecho a pensar.

El personaje de Dorothy está elaborado con detallismo perteneciente a la biografía de Dorothy Schons. En una charla con el dramaturgo, con el fin de conocer los pormenores de la pieza, éste comentó que visitó la Benson Library de la Universidad de Texas donde se conservan los papeles personales de la doctora Schons, así como el archivo de investigación sobre sor Juana, y fueron estos documentos los que le sirvieron para teatralizar la vida de la profesora. Los personajes del pasado de Dorothy son entes creados por el dramaturgo a excepción de la hermana. Por el contrario, al presentar la vida de sor Juana el autor utiliza personajes que históricamente existieron aunque ficciona al padre de la monja – bien sabemos que fue hija natural – para contraponerlo con el padre de Dorothy, a quien esta obra acusa de intento de abuso sexual, y así presentar la problemática de la falta

[1] Oscar RIVERA RODAS, *El metateatro y la dramática de Vargas Llosa*, Amsterdam/Philadelfia, John Benjamins Publishing Company, 1992, p. 26.

de figura paterna en sor Juana y de figura perturbadora en Dorothy, situación que equilibra dramáticamente la estructura de la pieza.

En la mente de Dorothy aparecen tres colegas: el profesor Herzberg, un amargo Chairman (director) especializado en literatura inglesa; el profesor García Varella, un celoso colega español especialista en Cervantes, y el maestro Irving A. Leonard, especialista en literatura colonial que en la realidad enseñó en la Universidad de Berkeley. Los personajes que rodean a Dorothy cuando imagina a sor Juana son: Don Carlos de Sigüenza y Góngora, un colega sorjuanino; don Francisco de Aguiar y Seijas, el último arzobispo que conoció sor Juana, y el padre Antonio Núñez de Miranda, su funesto confesor. Pudiera pensarse una pieza plagada de personajes y, consecuentemente, de actores, pero no es así; únicamente se requieren dos actrices, una para personificar a Dorothy y otra para interpretar paralelamente los papeles de la hermana de Dorothy y de sor Juana. Con respecto a los actores, únicamente se requieren dos, uno joven y otro de edad madura, para personificar a ocho personajes. El autor solicita que «los cambios de vestuario y de tiempo son antes el público» y que «el vestuario debe de ser sugerido y acorde con los tiempos»; además solicita «varios percheros que son utilizados para poner los diferentes trajes, uno para cada personaje. Los percheros tienen una extensión vertical a manera de sombrerera para que parezcan maniquíes» de tal forma que todos los personajes están visualmente presentes, aún cuando no están siendo representados[2].

Los paralelismos o las diferencias presentadas entre la vida de sor Juana y la de Dorothy Schon son: 1) interés intelectual, 2) defensa de la mujer pensante, 3) sojuzgación por el poder masculino y sus diferencias a la distancia de dos siglos, 4) mujer universitaria vs. mujer autodidacta, 5) habitante novohispánica vs. ciudadana norteamericana. Estas correspondencias permiten al

[2] Guillermo SCHMIDHUBER, *La secreta amistad de Juana y Dorotea*, México, Frente de Afirmación Hispanista, 1998, p. 12 (También: México, Instituto Mexiquense de Cultura, 1999. Además en *Trece apuestas al teatro*, México, Secretaría de Cultura del Estado de Colima, 1999).

especta-dor/lector aumentar los contenidos semánticos inherentes a estas dos vidas; de tal manera que las crisis de cada una de las dos mujeres nos permiten comprender las limitaciones que el siglo XVII y el siglo XX han impuesto sobre la mujer. A manera de ejemplo, la fijación paterna que ambas sufren: en sor Juana es ausencia y en Dorothy, presencia tanto estimulante como maligna. En la primera situación se presenta la total carencia de relación paterna que sufrió la monja al ser hija natural, mientras que en el caso de la crítica norteamericana el autor imagina un posible abuso sexual infantil del que no se tiene certeza histórica, pero que estadísticamente pudiera apuntarse por la total ausencia de apetito sexual mostrado por la crítica norteamericana. Otro ejemplo pudiera ser la vida intelectual; mientras sor Juana alcanza el éxito, Dorothy sufre el fracaso a pesar de vivir en uno de los países donde se inició la liberación femenina y de poseer un doctorado de la Universidad de Chicago; de tal forma que a un mismo esfuerzo, en una es consagración literaria, y en la otra, fracaso y olvido. Los conceptos familia, amor, vida interior, conocimiento, triunfo y muerte, adquieren valores semánticamente polarizados en ambas mujeres.

Al ser los personajes producto de la imaginación de Dorothy, es claro observar que no tienen conciencia de sí mismos; sin embargo, el dramaturgo permite que estos entes se acerquen al público y lo acepten como parte integrante del mundo de la metaficción. Por ejemplo, en la escena en que presenta a Juana Ramírez con su pretendiente Félix Fernández de Córdova, el texto acota que el personaje de sor Juana «Mira al vacío de la butaquería»[3]. Otro elemento metateatral es observado durante la escena en que se enfrenta Dorothy con sus colegas, cuando el doctor Herzberg pide al público que guarde silencio para escuchar la participación del doctor Irving Leonard sobre don Carlos de Sigüenza y Góngora, durante el Congreso Anual de Lenguas Modernas en alguna ciudad de los Estados Unidos. En la misma escena, sor Juana aparece por entre los asistentes a la supuesta conferencia y sube al escenario,

[3] *Ivi*, p. 33.

para tener ahí un diálogo no con el conferencista, sino con el mismo Sigüenza y Góngora, en quien se ha transformado el crítico norteamericano.

La intertextualidad existente en la obra nos permite conocer una multitud de textos cuyos autores van desde sor Juana, hasta las investigaciones que realizó el doctor Leonard. Para entender la problemática de sor Juana, el dramaturgo maneja el discurso a base de utilizar algunos textos que escribió la monja, así como los de su confesor, y de esta manera se logra conocer con mayor claridad el mundo interior de sor Juana. En cambio, el discurso de Dorothy es seco, amargo, lleno de rencor y de desahogos interiores, con la finalidad de facilitar el entendimiento del pasado de la crítica y presentar una búsqueda esperanzadora de un futuro. La utilización de textos históricos es posible dramáticamente porque Dorothy Schons, según la historia, tenía aprendidos de memoria infinidad de textos literarios. La pieza presenta 53 citas aclaratorias de la intertextualidad. Particularmente es efectiva la argucia del dramaturgo al utilizar textos de Antonio Núñez de Miranda, confesor de sor Juana, para torturar a la monja jerónima; asimismo, para demostrar su valentía, recurre a citas de la *Respuesta a Sor Filotea de la Cruz.* Otra utilización efectiva de la intertextualidad es la secuencia que utiliza la recitación de la *Protesta de fe y renovación de votos*[4] que escribió sor Juana para celebrar sus veinticinco años de monja en el período de mayor hostigamiento; para inmediatamente presentar sobre la nueva escena, la negación de la universidad de Texas de otorgarle a Dorothy el puesto de planta. Es decir, el autor juega con las dos tragedias que marcaron la vida de estas mujeres, lo que fue el detonante para que sor Juana abandonara su mundo literario y Dorothy optara por el suicidio.

En sus primeras obras, Schmidhuber utilizó narradores provenientes del teatro épico de Bertolt Brecht, por ejemplo en *Los héroes inútiles*. En estos textos dramáticos los personajes rompen la cuarta pared con el fin de buscar una complicidad con el público al

[4] Este texto religioso fue descubierto por Guillermo Schmidhuber de la Mora en la biblioteca Hispanic Society de Nueva York en 1998.

que le cuentan su pasado dramático y, por lo tanto, lo hacen partícipe de su presente dramático. Estos elementos obligan al público/lector a involucrarse con el texto representación para así lograr mayor participación. En *La secreta amistad de Juana y Dorotea* vuelve el dramaturgo a adelantar la acción dramática con el apoyo narrativo. El coro griego comentaba la acción y el narrador brechtiano adelanta la acción; Schmidhuber eslabona ambos elementos teatrales de tal manera que narra dos vidas que son coro y narrador, una de la otra. En una escena en que sor Juana recita la *Protesta de fe* para renovar sus votos religiosos a los veinticinco años de claustro, Dorothy paralelamente enumera las principales obras de sor Juana como una letanía que celebra los logros intelectuales de la monja y una invitación para que no claudique intelectualmente. Para terminar esa escena, Dorothy relata el triunfo de los enemigos de la jerónima y su triste muerte, es decir el personaje real de Dorothy permitió a sor Juana una mayor comprensión de su situación como ser pensante y, al mismo tiempo, adelanta la acción para conocer el final de la escena. Si esta técnica fuera de raigambre brechtiana únicamente adelantaría la acción, sin que el personaje axial comentara al personaje y al público la importancia de la toma de decisiones que estaba llevando en su conciencia la monja jerónima. En otra escena, un personaje masculino mide el paso de los cinco lustros de vida conventual de la monja como si fuera un cronómetro anual, mientras su confesor la tortura enumerando las prohibiciones del claustro para la vida intelectual. De tal forma que mientras el confesor comenta la acción sobre la monja, el hombre adelanta la acción cronometrando el paso del tiempo.

A partir de la reflexividad discursiva de Dorothy y de su enfrentamiento con su hermana muerta, podemos conocer sus deficiencias, realizaciones, fracasos y humillaciones. Afirma Rivera Rodas que

> el pasado no puede ser expulsado del presente. El discurso teatral debe actualizar el pasado del recuerdo o la atemporalidad de la fantasía. Y si el discurso dramático no puede prescindir de su

> naturaleza presente, tampoco de su función de actualizar el pasado que compite permanentemente con los enunciados del presente[5].

Es decir, el pasado de Dorothy que está reviviendo antes de su suicidio, es intercalado con la biografía de sor Juana hasta el punto de hacer una fantasía con elementos de ambos mundos, así el cadáver de la hermana de Dorothy sorpresivamente se convierte primero en el de sor Juana y, después, hasta vive; a su vez, el doctor Leonard se traspone en Carlos de Sigüenza y Góngora; el Arzobispo se transforma en el padre de sor Juana y, más tarde, en su confesor. Al ser los mismos actores masculinos, las acciones de cada personaje son acumulativas, por ejemplo, el padre de la monja le ofrece la pistola a Dorothy antes de su suicidio, pero en la mente del público se suman las presencias maléficas que el mismo actor ha ido dando vida a través de la pieza. En la escena climática, el padre de sor Juana llega a personificar al padre de Dorothy en el instante de su suicidio;

> Dorothy.- (*Por primera vez acepta que la entelequia personifica a su verdadero padre*) ¡Padre mío, me has hecho tanta falta! ¿Por qué me abandonaste?
> Padre de sor Juana.- Aquí estoy para acompañarte y conducirte a la felicidad
> Dorothy.- ¿Dónde habita la felicidad?
> Padre de sor Juana.- En una muerte dulce. (*Dorothy apunta al pecho*)
> Dorothy.- ¿Tan dulce como la de sor Juana?
> Padre de sor Juana.- Así como ella, te quedarás dormida para siempre.
> Dorothy.- Quisiera estar eternamente cerca de ella.
> Padre de sor Juana.- ¡Lo estarás!
> El Arzobispo.- ¡No lo hagas!
> Dorothy.- (*Se dispara en el pecho. El público oye el sonido del disparo pleno de ecos. El cuerpo de la profesora se desploma lentamente. Entre el Arzobispo y el padre de sor Juana acomodan*

[5] RIVERA RODAS, *El metateatro*, p. 56.

> *el cadáver boca arriba en el centro del escenario, con los brazos cruzados sobre el pecho y lo cubren con una sábana. Encienden cuatro velas funerarias. Se escucha el coro de un réquiem de estilo barroco. La luz va disminuyendo en el escenario hasta que únicamente se perfilan luminosos los dos túmulos*)[6].

Cuando parecería que ya la historia ha terminado, el dramaturgo nos trae otra escena que sirve de posdata a la obra: sor Juana y Dorothy se encuentran más allá de la muerte y se prometen eterna amistad y presentar una permanente lucha por «unir las mujeres de ayer con las de hoy, y con las del mañana, para así luchar juntas por el derecho de la mujer a pensar»[7].

La amistad imaginaria de Dorothy y sor Juana «a través del tiempo y de los espacios»[8], es identificada por la diferente forma de dirigirse de sor Juana al personaje de la Crítica. Mientras todos le llaman Dorothy, únicamente para sor Juana es Dorotea, su amiga y hermana, como lo demuestra en una escena en que la monja desesperada clama: «Dorotea, hermana, sálvame», con la aparición sorpresiva de la crítica, quien le toma la mano amistosamente, mientras la monja le dice: «Tú sí me has leído y me comprendes. Necesito de ti, de tu amistad y de tu estudio»[9]. A lo que Dorothy contesta: «Aquí estoy y siempre estaré junto a ti». En la escena final, la amistad se intensifica cuando las dos mujeres se encuentran más allá de la muerte. La acotación correspondiente dice: «*Sor Juana baja los pies de su tumba. Parecen dos niñas juguetonas*». Los diálogos finales son como sigue:

> Sor Juana.- Ahora nadie nos impedirá pensar.
> Dorothy.- Ni estudiar.
> Sor Juana.- Ni escribir.
> Dorothy.- Ni menos investigar.
> Sor Juana.- ¿Para qué quieres investigar, si ahora lo sabemos todo?

---

[6] *Ivi*, pp. 87-88.
[7] *Ivi*, pp. 93-94.
[8] *Ivi*, p. 68.
[9] *Ibidem.*

Dorothy.- Pero ellos aún no comprenden la ventura de las "mujeres hazañeras.
Sor Juana.- Y decían que "sólo a mí me estorbaban los libros para salvarme".
Dorothy.- Han pasado tres siglos y ellos todavía no nos aceptan.
Sor Juana.- "¿Qué no tenemos alma racional como los hombres"?
Dorothy.- Seguimos siendo perseguidas.
Sor Juana.- "Los más nocivos y sensibles para mí fueron los que amándome mucho con Dios por la buena intención, me mortificaron".
(*Sor Juana se baja de su tumba y se acerca cariñosamente a Dorothy, quien se incorpora*)
Dorothy.- Juana Inés, quiero pedirte otra *Protesta de la fe*, prométeme que ni ahora ni nunca vas a dejar de luchar por la justa valoración de las mujeres pensantes.
Sor Juana.- (*Sonriente*) ¡Lo juro!
Dorothy.- Ahora, cuando dicen "el hombre", en forma genérica, ya somos incluidas las mujeres, y llegará el día en que incluiremos a los hombres, cuando digamos simplemente "la mujer".
Sor Juana.- ¿No crees que exageras un poco?
Dorothy.- ¡Tenemos que unir las mujeres de ayer con las de hoy, y con las del mañana, para así luchar juntas por el derecho de la mujer a pensar! Es la liberación femenina.
Sor Juana.- Yo no necesité de eso, para sentirme libre[10].

Dorothy tiene un destinatario ficticio y en ningún momento pretende enviar un mensaje al espectador/lector, sino que todo el discurso es dirigido a ella misma con el fin de entender su pasado y relacionarlo con la biografía de sor Juana. Irónicamente la monja triunfa como mujer intelectual a pesar de los obstáculos masculinos, mientras que Dorothy, mujer del siglo XX, fracasa en sus intentos de encontrar un camino intelectual de sí misma y de las voces femeninas que la acompañaban a través de la historia. Tanto sor Juana como Dorothy transitaron en la construcción de una identidad individual porque, como seres sociales, se construyeron al ser una intelectual y la otra profesionista; sin embargo, ambas

[10] *Ivi*, pp. 91-94.

tuvieron que enfrentarse a la violencia simbólica por parte de los varones, situación que les impidió alcanzar, en su totalidad, su libertad individual.

En conclusión, la vida de dos mujeres que lucharon por su libertad intelectual es presentada y proyectada sobre la conciencia del público, quien es invitado, una y otra vez, para que forme la triada: Dorothy-sor Juana-público, y así como Dorothy compara su vida con la de su mentora intelectual, así el público, sea mujer u hombre, pueda comparar su propia circunstancia con la vida trunca de estas dos mujeres esforzadas y busque cambiar la sociedad para que permita una mayor participación de la mujer.

Notas biográficas

Olga Martha Peña Doria (México, 1947) es Doctora en Humanidades y Artes y profesora investigadora en la Universidad de Guadalajara, México, especializada en teatro escrito por mujeres en este país y en América Latina, así como de Literatura del Género. Es miembro del Sistema Mexicano de Investigadores. Ha publicado siete libros con los siguientes títulos: *Volición y metateatralidad. La dramaturgia de Guillermo Schmidhuber*; *Ignacio Arriola Haro: Teatro*; *Jalisco, tierra de escritores*; *Digo yo como mujer... Catalina D´Erzell; Amalia de Castillo Ledón: Sufragista, feminista, escritora. El alcance intelectual de una mujer*; *Catalina D´Erzell, pionera del feminismo literario mexicano del siglo XX, La dramaturgia femenina y el corrido mexicano teatralizado*, y *Entre la pluma y la polis. Amalia de Castillo Ledón.* Además, ha sido prologuista, editora y colaboradora en diversas ediciones y es autora de más de treinta artículos en revistas especializadas y de numerosos capítulos de libro compartidos.

DOI 10.7410/1100

ATTRITION WAR E PATRONATO: UFFICIALI SPAGNOLI ED ÉLITE LOMBARDE NELLA SECONDA FASE DELLE GUERRE D'ITALIA

di Michele Maria Rabà
(CNR – ISEM – Università di Milano)

Riassunto
La competizione militare permanente tra potenze in Europa al principio della Prima età moderna richiese una sempre maggiore cooperazione tra il potere sovrano centrale ed i poteri locali, capaci di provvedere risorse utili per lo sforzo militare. Militari ed ufficiali spagnoli distaccati nel Ducato di Milano non furono gli strumenti di un'occupazione straniera in una terra conquistata. Per mobilitare il contributo delle élite locali nella guerra contro la Corona francese, gli ufficiali spagnoli s'impegnarono attivamente ad acquisire, nelle città e terre che essi amministravano nel nome dell'imperatore, legami e relazioni di patronato quali mezzi per incrementare il potere militare asburgico e la propria influenza personale nell'area.

Parole chiave
Guerre d'Italia, Italia spagnola, Asburgo, Valois, Carlo V.

Abstract
The enduring military competition among European powers at the beginning of the Early Modern Age required an increasing cooperation between the central authority and local powers, able to provide useful resource to military effort. From this point of view, the presence of Spanish military personnel in the Duchy of Milan cannot be considered as a mere foreign occupation of a conquered land. In order to mobilize the contribution of local élite in the war against French crown, Spanish officers spared no means to acquire bounds and patronage relationships in the cities and lands they administrated in the name of the emperor, as the best way to increase Augsburg military power and their personal influence in the area.

Keywords
Italian wars, Spanish Italy, Augsburg, Valois, Charles V.

Nel corso della prima età moderna i mutamenti radicali delle modalità e delle dimensioni del confronto militare tra potenze promossero una collaborazione sempre più cogente tra *élite* nobiliari e potere sovrano.

La storiografia contemporanea ha individuato nella nascita e nell'affermazione dello Stato moderno, quale forma di organizzazione del potere politico, il nesso logico alla luce del quale interpretare eventi e fenomeni nella storia europea tra la seconda metà del Quattrocento e l'era napoleonica.

Solo negli ultimi decenni, tuttavia, la ricerca scientifica si è concentrata sul dialogo serrato che i poteri sovrani – tendenti empiricamente all'accentramento delle funzioni di governo – instaurarono con tutti i poteri, per così dire, localizzati, nell'estensione territoriale e negli ambiti settoriali di operatività (la finanza, la nobiltà, le istituzioni di governo locali), tra i quali lo Stato e le sue istituzioni si affermarono come luogo di confronto e di mediazione degli interessi, più che come soggetti terzi dotati di forza coercitiva a prescindere dal consenso[1].

Come ebbe a sottolineare Charles Tilly, nella prima età moderna, l'Europa fu teatro di un scontro semi-permanente tra potenze a raggio d'azione intercontinentale[2], attraverso il quale l'assetto degli equilibri politico-diplomatici definiti per la prima volta nella famosa pace di Cambrai (1525)[3] venne ridiscusso e ridisegnato, spostando il baricentro della supremazia nel continente, di volta in volta, verso la Spagna (pace di Cateau-Cambrésis), verso l'Austria (prima fase della Guerra dei Trent'anni) ed infine verso la Francia (pace di Westfalia).

---

[1] Si veda Gianvittorio SIGNOROTTO, *Introduzione*, in Cesare MOZZARELLI, *Antico regime e modernità*, Roma, Bulzoni, 2008, pp. I-XXI.

[2] Charles TILLY, *L'oro e la spada. Capitale, guerre e potere nella formazione degli stati europei, 990-1990*, Firenze, Ponte alla Grazie, 1991, p. 81.

[3] Giuseppe GALASSO, *La crisi italiana e il sistema politico europeo nella prima metà del secolo XVI*, in Giuseppe GALASSO, *Dalla "Libertà d'Italia" alle "preponderanze straniere"*, Napoli, Editoriale Scientifica, 1997, pp. 15-59.

In particolare, nel ventennio intercorso tra l'invasione francese degli Stati del duca di Savoia (marzo 1536) e la pace di Cateau-Cambrésis (agosto 1559), l'imperatore Carlo V d'Asburgo ed i re di Francia, Francesco I di Valois ed Enrico II, suo figlio ed erede, si affrontarono per l'egemonia in Italia ed in tutta l'Europa, in uno scontro che, salvo brevi pause, vide i loro eserciti impegnati su almeno quattro fronti (quello pirenaico, quello italiano, quello fiammingo e quello tedesco). L'alleanza dei Valois con la Sublime porta ottomana avrebbe legato allo scontro tra potenze in Europa quello nel Mediterraneo e sul Danubio dove gli *Austrias* ed i loro alleati contenevano la spinta offensiva turco-moresca.

Le dimensioni del conflitto, molto più vaste che nel tardo medioevo, ed il suo carattere permanente, implicarono per i poteri sovrani sfide che le nascenti burocrazie non potevano ancora gestire in modo totalmente o prevalentemente centralizzato. D'altra parte, la tecnologia offensiva avanzava molto più lentamente rispetto a quella difensiva (la difesa bastionata, o *trace italienne*, diffusa in Italia, a partire dalla fine del '400)[4], limitando il carattere risolutivo degli scontri campali e riducendo le dinamiche del confronto militare ad una *attrition war*, ossia ad una guerra di logoramento[5]. La forma più diffusa di azione militare divenne a quel punto il 'trattato', il colpo di mano su una piazza fortificata tentato da veloci colonne di incursori che agivano con l'appoggio di membri della guarnigione o di cittadini conniventi. In questo caso la prassi militare si incrociava con le profonde spaccature interne alle città e comunità rurali italiane, che la lotta tra il Regno di Francia e l'imperatore Carlo V polarizzò, ancora una volta, nello scontro a livello locale tra guelfi e ghibellini, ossia tra 'imperiali' e 'franciosanti'.

---

[4] John R. HALE, *The Early Development of the Bastion: an Italian Chronology, c. 1450-1543*, in John R. HALE, *Renaissance War Studies*, London, Hambledon Press, 1983, p. 6.

[5] Charles OMAN, *A history of the art of war in the sixteenth century*, London, Methuen, 1932, pp. 216-221.

Ben presto, le risorse finanziarie direttamente mobilitabili nello sforzo bellico dalle dinastie in lotta si esaurirono, mentre la necessità di dirottare sulle spese militari ingenti flussi finanziari riduceva i nascenti Stati moderni a ostaggi dei grandi nomi della finanza, soprattutto genovese. Sul terreno, la conduzione dello scontro vide la sempre più stretta cooperazione tra le 'istituzioni' preposte al comando e quanti detenevano una qualche forma di potere reale nel territorio, soprattutto i proprietari terrieri – sovente anche titolari di giurisdizioni feudali e membri dei patriziati cittadini –, collocati al centro di fitte reti di rapporti clientelari verticali nella base sociale, dalla quale potevano attingere uomini fidati da reclutare per le difese cittadine o per costituire reparti di fanteria e cavalleria.

Così, mentre gli eserciti restavano nei quartieri, immobilizzati dai ritardi delle paghe, a quanti detenevano la responsabilità della difesa locale, i governatori di piazza, si richiedeva, in primo luogo, di circondarsi di 'creati' devoti, legati cioè da un rapporto clientelare, quando non familiare al proprio comandante, e coltivare alleanze e legami con i notabili del luogo – per via matrimoniale, o divenendo essi stessi proprietari di terre o titolari di feudi nei territori posti sotto la propria giurisdizione – in modo da creare una rete di fedeltà personali talmente fitta da controbilanciare il tentativo dell'avversario di fare perno sul partito degli 'scontenti' per penetrare difese altrimenti inattaccabili (se non attraverso lunghi e dispendiosi assedi, per lo più destinati al fallimento).

In questo saggio ci concentreremo sul caso del Ducato di Milano – acquisito di fatto tra i possessi della dinastia asburgica sin dal 1535 – nell'arco temporale compreso tra il 1536 ed il 1555: partendo dal quadro strettamente militare, che qui si è voluto esporre in modo succinto, si vedrà come la presenza di ufficiali iberici al comando di alcune fra le più importanti piazzeforti lombarde non assunse i connotati di una 'dominazione straniera',

quale è stata rappresentata in alcune fortunate opere di storia e di letteratura del XVIII e XIX secolo[6].

Lo stato dell'arte della guerra del tempo, la volontà di incrementare il proprio prestigio, sia alla corte imperiale che a livello locale, nonché l'appartenenza ad una consolidata 'internazionale' nobiliare e militare europea (all'interno della quale i casati nobiliari stringevano rapporti di natura familiare o clientelare in tutto il continente e mantenevano legami personali ed appoggi presso tutte le corti di rilievo) indussero gli 'stranieri' ad integrarsi rapidamente nel tessuto sociale lombardo[7].

Più che degli aguzzini o delle sanguisughe sulle spalle dei governati, gli ufficiali di rango provenienti dai Regni iberici o dal Regno di Napoli divennero degli intermediari tra questi ed il centro dinastico (l'imperatore e la corte) e la sua proiezione operativa a livello regionale (le istituzioni militari e di governo di Milano). Nella maggior parte dei casi, in definitiva, furono proprio loro a difendere le ragioni di quei soggetti – Città e Comunità rurali lombarde così come singoli individui o clan nobili – che, per le loro risorse economiche o relazionali, potevano dirsi militarmente rilevanti per la causa imperiale e che chiedevano, quale contropartita per i propri servizi al potere sovrano, di essere sgravati dei numerosi carichi fiscali straordinari (soprattutto, dagli alloggiamenti straordinari di truppe) che le autorità di Milano

---

[6] Giovanni VIGO, *Uno stato nell'impero. La difficile transizione al moderno nella Milano di età spagnola*, Milano, Guerini e Associati, 1994, pp. 37-39.

[7] «Il personale politico spagnolo spedito nello Stato milanese», ha scritto Giorgio Politi, «originava dal mondo castigliano e, con ciò, da ambienti istituzionali e sociali assolutamente estranei al *milieu* comunale d'origine del patriziato lombardo. A mio avviso, l'incontro fra questi soggetti, così diversi fra loro, fu facilitato da due condizioni. La prima di queste […] è la straordinaria poliglossia sociale, istituzionale e antropologica che i Castigliani avevano maturato, unici in Europa, grazie al lungo e stretto confronto con le civiltà araba ed ebraica durante i secoli della *Reconquista* e che avevano applicato e sviluppato nell'incredibile impresa di distruggere, con un pugno di uomini male armati, i grandi imperi americani», Giorgio POLITI, *La società cremonese nella prima età spagnola*, Milano, Unicopli, 2005, p. XLV.

dovettero imporre ai contribuenti per fare fronte al difetto di liquidità e finanziare lo sforzo bellico permanente.

Indubbiamente, l'inserimento di nobili iberici negli alti posti di comando fu un processo voluto dall'alto, non diverso, peraltro, per modalità e dimensioni, dalle politiche dei Valois in materia nel corso della dominazione francese del Ducato (1499-1512)[8]. La nomina di comandanti 'stranieri' al governo delle piazze ritenute esposte, per la presenza in loco di un nutrito partito filo francese (Tortona, Alessandria e Cremona) o per la collocazione geografica a ridosso di confini 'caldi' o comunque malsicuri o contesi (Como, ad esempio, e, ancora, Tortona, Alessandria e Cremona) è un dato di fatto, così come risulta pacifico che già al tempo di Carlo V fosse opinione comune, negli ambienti militari e burocratici spagnoli e non solo, che soltanto l'ingresso di un folto gruppo di iberici nel Senato ambrosiano avrebbe potuto controbilanciare lo strapotere delle élite lombarde, consentendo di avviare il risanamento dell'amministrazione e di accelerare la realizzazione di quelle riforme, soprattutto fiscali, che dovevano contribuire non poco a moderare il predominio politico e amministrativo delle città sui rispettivi contadi e quello della capitale sulle altre città[9].

Risulta significativo, tuttavia, che numerose piazze strategicamente vitali, nel corso del ventennio di guerra permanente, furono mantenute sotto la responsabilità di quegli ufficiali lombardi che potevano garantire (a Carlo V, ma soprattutto ai governatori del Ducato, ossia ai loro 'superiori' diretti, nonché protettori) un seguito adeguato sul territorio e, con esso, l'adesione della cittadinanza e delle comunità del contado alla causa

[8] Stefano MESCHINI, *La Francia nel Ducato di Milano. La politica di Luigi XII (1499-1512)*, I. *Dall'occupazione del Ducato alla lega di Cambrai*, Milano, Franco Angeli, 2006, pp. 177-178.

[9] Federico CHABOD, *Lo Stato e la vita religiosa a Milano nell'epoca di Carlo V*, Torino, Einaudi, 1971, pp. 219-221; Franco ARESE, *Le supreme cariche del Ducato di Milano. Da Francesco II Sforza a Filippo V*, Milano, Società Storica Lombarda, 1972, pp. 8-9.

imperiale. Tipico il caso di Giovanni Pietro e Paolo Cicogna a Novara, ma troviamo anche Pietro Antonio Carcano a Cremona, Camillo Borromeo e Tommaso Gallarate a Pavia, Gilberto Borromeo ad Arona e gli Stampa a Soncino.

Quanto ai nuovi venuti, era dai legami di natura personale coi locali che dipendeva in definitiva la capacità di raggiungere traguardi sociali, individuali e familiari, e politici di ogni tipo, quando non di sopravvivere, e tutti i comandanti iberici e napoletani nominati dall'imperatore ne erano ben consci.

Ad Alessandria, il governatore Rodrigo d'Avalos y Ayala (1535-1547)[10] si mostrò assai solerte nel difendere gli interessi della cittadinanza, soprattutto in materia di carichi fiscali. Nel febbraio 1542 appoggiò presso il cancelliere del Ducato Francesco Taverna la richiesta di esenzione per i suoi governati dall'acquisto forzoso dell'«augumento» della tassa del sale[11]. In luglio, difese le istanze dei notabili perché fossero rispettate le clausole della «capitolazione dil magazzeno»: il governatore del Ducato, Alfonso d'Avalos marchese del Vasto, aveva ordinato l'accumulo di derrate nei magazzini civici, salvo poi concedere ai proprietari dell'area 'tratte', ossia licenze di compravendita a pagamento, per esportare grani – in modo da raggranellare fondi per la guerra – ed aveva autorizzato la fuoriuscita di un consistente flusso di rifornimenti verso la Liguria, destinato a Genova ed alla flotta del principe Andrea Doria.

Si trattava, dunque, di difendere gli interessi dei cittadini sia di fronte al governatore generale del Ducato, sia di fronte al contado, sempre riottoso a trasferire una parte del raccolto entro le mura

[10] Diplomatico e uomo di fiducia tanto dell'imperatore che del principe Filippo, il governatore di Alessandria portò in Italia il testo della pace di Crépy, lettera del principe di Sulmona al principe Filippo, Milano 8 ottobre 1544 (Archivo General de Simancas, *Estado Milán y Saboya*, da qui in poi AGS, *Estado*, 1191, doc. 9).

[11] Lettera del governatore di Alessandria a Francesco Taverna, Alessandria 11 febbraio 1542 (Archivio di Stato di Milano, *Carteggio delle Cancellerie dello Stato*, da qui in poi ASM, *Carteggio*, 36).

cittadine, dove le derrate venivano accumulate come scorta in caso di assedio.

Gli accordi di magazzino, stipulati dalla cittadinanza con il governatore, stabilivano che l'autorità centrale non avrebbe liberalizzato il commercio delle materie prime prima che i depositi fossero pieni: in caso contrario sarebbe stato assai complicato per le autorità cittadine costringere i proprietari, attirati dalla prospettiva del guadagno, a depositare i loro raccolti entro le mura[12]. Peraltro, il governatore non si era limitato a sostenere petizioni verso le alte sfere, ma aveva anche provveduto con energia a sollecitare l'ottemperanza da parte degli abitanti del contado degli obblighi connessi al rifornimento dei magazzini, inviando truppe ad alloggiare nelle terre disobbedienti[13].

L'anno dopo l'Avalos si fece ancora una volta portavoce dei governati, richiedendo uno sconto sulla loro quota di una nuova imposizione di 60.000 scudi (500 dei 700 loro assegnati), ricordando «di quale importanza sia questa città a sua Maestà, il bono animo et boni effecti di questi cittadini» e le «quotidiane gravezze et grandi carichi che supportono più delle altre città del Statto»[14].

Anche il suo successore, Gonzalo Rodríguez de Salamanca y Ovalle (1547-1559) seppe tenersi stretti i notabili locali: questi soltanto, grazie alle loro reti di clientele, potevano garantire la difesa della piazza – in mancanza di denaro da Milano per pagare compagnie di fanteria nel presidio e cavalleria leggera per pattugliare il contado – in cambio dei privilegi di esenzione dai carichi straordinari connessi alle patenti di capitano che egli aveva conferito a parecchi dei gentiluomini della città a lui più vicini.

---

[12] Lettera del governatore di Alessandria al marchese del Vasto, Alessandria 12 luglio 1542 (ASM, *Carteggio*, 39).

[13] Lettera del marchese del Vasto al governatore di Alessandria, Milano 20 luglio 1542 (*ivi*).

[14] Lettera del governatore di Alessandria al marchese del Vasto, Alessandria 29 aprile 1543 (ASM, *Carteggio*, 45).

> Questi capitani e gentiluomini – scriveva il governatore a Ferrante Gonzaga il 24 febbraio 1552 – hanno inteso che vostra eccellenza gli ha levato l'exentione di che soliano goder de carghi straordinari, e perché quello che per detti carghi potranno pagar importarà molto puoco, et il servitio che fanno a sua Maestà quando occorre importa assai massimamente a questi tempi che serveno con le loro persone per la guardia di questa città, et ancho si occorre far genti di subito com'è accaduto e potrebbe occorrer per servitio di sua Maestà e di vostra eccellenza mi danno buono aiuto oltra il servir con le persone loro, supplico vostra eccellenza poi che sa quanto può importar in una necessità questo lor servitio a fargli tutti i favori possibili, atteso che per esser loro qui in loco di confini e in questa città che importa lo che vostra eccellenza sa, parmi che si deve habere più considerazione a loro che a quelli de altre citadi e lochi più adentro nel Stato et in questo oltra il servitio che ne resultarà a sua Maestà et a vostra eccellenza io ne riceverò singolarissima grazia[15].

Non diversamente dal d'Avalos y Ayala, anche il Rodríguez de Salamanca difese gli interessi dei propri governati in merito ai carichi fiscali militari ed all'accumulo dei rifornimenti nei magazzini: nell'estate del '54 si oppose al trasferimento di ingenti quantitativi di derrate verso la piazza piemontese di Valfenera e, più in generale, all'utilizzo delle risorse conservate nei magazzini per il mantenimento dell'esercito imperiale stanziato in Piemonte[16].

Più che esplicita fu poi la sua condanna della sperequazione nella ripartizione dei carichi tra la base dei contribuenti ed i privilegiati: in una lettera del 21 gennaio 1555, indirizzata ai governatori provvisori del Ducato di Milano (ossia al Presidente del Senato Pietro Paolo Arrigoni ed al Gran cancelliere Francesco Taverna), d'Avalos y Ayala richiese con forza la messa in atto di

[15] ASM, *Carteggio*, 144.
[16] Lettera del Governatore di Alessandria ai governatori provvisori del Ducato di Milano, 5 agosto 1554 (ASM, *Carteggio*, 185).

più efficaci meccanismi coercitivi che inducessero i 'ricchi' a pagare la loro quota dei carichi, onde evitare di scaricare tutto il peso delle spese per la difesa e gli alloggiamenti su una popolazione ormai immiserita[17].

Ma l'Ayala non si fermò qui, adoperandosi anche in favore delle terre del contado di Alessandria e Tortona, quali Valenza:

> In Valenza – scriveva il 9 dicembre 1554 ai governatori di Milano – per gli avvisi che si ha che gli Inimici disegnano in quel passo del Po, domani mandarò docento o 250 homini come ha ordinato il signor generale e poiché questi sonno Italiani non pagati e non ci è modo di dargli dinari serà mestiere [mantenerli] come si potrà di quello gli daran quei della terra mentre vien la paga. Le signorie vostre seran servite haver compassion di quella terra e non gravarla di mensuale né de contribuzione de genti d'arme, perché non potrà soffrire tanto[18].

[17] La protezione offerta dai comandanti di piazza e dai castellani ai loro clienti più potenti poteva anche tradursi in veri e propri atti di intimidazione nei confronti dei collettori ducali e degli appaltatori delle esazioni, come denunciarono i Presidenti al governo della città di Tortona in una lettera ai governatori provvisori del Ducato, 15 gennaio 1555 (ASM, *Carteggio*, 192): «Hoggi il nobile Giovan Francesco Rosso cittadino exactor del subsidio mensuale di questa città ne ha esposto che essendo creditor et fatto far essequtione per debito di detto mensuale del anno passato ad uno Aluisio Gentile Roscono pur di questa città che uno figliolo di esso Aluisio se ne andò alla porta di detta città dove era esso exactor et lo minacciò di mal parole in compagnia de alquanti spagnoli dil detto signor castellano et volendolli ello risponder con bravaria il sargente di esso signor castellano ch'era con detti spagnoli circa il numero de quatordeci archibugieri col foco tra li quali gli era uno che del anno passato occise uno pover'huomo nella detta città qual con la remissione et per il decreto gratioso è stato liberato et ritornato con esso signor castellano hebbe a dire al detto exactore che era rebello abassandolli una allabarda et ponendolla al petto […] et quel altro spagnolo homicida lo tolse per uno braccio minacciandollo di condurlo in castello como pur volevano fare».

[18] ASM, *Carteggio*, 189.

Anche la piazza di Voghera, situata nel contado di Pavia, ottenne la protezione del governatore di Alessandria allorché, completato l'ammodernamento del circuito difensivo, gli abitanti rifiutarono di trasferire i loro grani nel capoluogo. Fu anche grazie all'interessamento del comandante spagnolo che il successore del marchese del Vasto al governo del Ducato, Ferrante Gonzaga, alla fine, diede partita vinta ai vogheresi[19].

Gli effetti positivi, sia per la causa asburgica che per il prestigio dei governatori, furono molteplici: di fatto il governatore di Alessandria, assieme ai suoi colleghi García Manrique a Piacenza e Alvaro de Luna a Cremona, seppe ottenere il sostegno della cittadinanza alla difesa della piazza molto meglio del governatore di Pavia, Tommaso Gallarati, italiano, il quale, nonostante alcune fiammate di orgoglio filo-imperiale della cittadinanza (rivolte soprattutto contro le squadre di incursori francesi che saccheggiavano le cascine fuori delle mura) arrancò per gran parte degli anni '50 nel disperato tentativo di indurre i locali a partecipare alle guardie cittadine[20].

Il governatore disponeva inoltre di una compagnia di italiani – ed era in grado di costituirne altre piuttosto rapidamente, anticipando i premi di arruolamento a sue spese[21] – alloggiata fuori delle mura e composta da gentiluomini legati al loro capitano da rapporti clientelari, visto che molti di essi erano disposti a mantenersi a proprie spese quando le paghe da Milano tardavano:

> In sei mesi – scriveva l'Ayala a Ferrante Gonzaga il 1 marzo 1552 – questi soldati della mia compagnia non hanno havuto si non due paghe e perché va attorno murmorio di paga supplico vostra eccellenza comandi che siano pagati perché han vivuto de suoi

[19] Lettera di Ferrante Gonzaga al governatore di Alessandria, Milano 20 ottobre 1552 (ASM, *Carteggio*, 151).
[20] Lettera del governatore di Pavia ai governatori provvisori del Ducato di Milano, 24 dicembre 1554, (ASM, *Carteggio*, 190).
[21] Lettera del governatore di Alessandria ai governatori provvisori del Ducato di Milano, 3 gennaio 1555 (ASM, *Carteggio*, 192).

> dinari e stanno in necessitade et han servito molto ben fin adesso, però supplico vostra excellenza si raccordi di loro, perché già è impossibile intertenerli e medesimamente di questi spagnoli straordinari che sonno qua[22].

Anche nel presidio della piazza, Ayala poteva contare su diversi soldati italiani, tra cui un Manfrino Capellano ed un Pietro Francesco Milanese, di certo suoi protetti (e quindi clienti) dal momento che le loro suppliche venivano inoltrate ai vertici istituzionali del Ducato[23]. Era naturale, dunque, che nel corso della prigionia del governatore, catturato a Casale nel '55, i poteri di questi venissero automaticamente trasferiti al figlio, che li esercitò con il grado di vice governatore, proprio perché il fondamento dell'autorità, più che nella commissione imperiale, stava in una rete di rapporti personali, clientelari e vassallatici, che si trasmettevano in linea diretta[24].

Anche nel caso degli ufficiali stranieri più controversi e contestati, numerosi sono gli indizi che lasciano intuire la commistione profonda di interessi tra i vertici locali del governo militare ed una parte dei governati. Anche Rodrigo d'Arzè – comandante della piazza di Como, eletto da Federico Chabod quale esempio negativo nella gestione, da parte dei governanti stranieri, dei rapporti con le élite cittadine[25] – poteva contare su una rete di clientele molto vasta, la cui natura variegata, sotto il profilo della provenienza dei suoi fedeli, si rifletteva sulla composizione del presidio del castello di Como, nel quale ritroviamo castigliani, catalani, maiorchini, portoghesi (e tra questi il vice castellano[26]), italiani e persino

[22] ASM, *Carteggio*, 145.
[23] Supplica di Manfrino Capellano, 1554 (ASM, *Carteggio*, 191).
[24] Lettera del vice governatore di Alessandria ai governatori provvisori del Ducato di Milano, Alessandria 2 marzo 1555 (ASM, *Carteggio*, 194).
[25] CHABOD, *Lo Stato e la vita religiosa*, p. 186.
[26] Lettera del governatore di Como ai governatori provvisori del Ducato di Milano, Como 14 febbraio 1555 (ASM, *Carteggio*, 193).

francesi. In realtà, la base territoriale del potere clientelare del governatore di Como si trovava nel Regno di Napoli, dove alcune terre gli erano state infeudate dall'imperatore nella prima fase delle Guerre d'Italia: questo spiega perché una parte dei componenti più fidati della sua cerchia fosse costituita da militari napoletani[27].

Chiaramente, il governatore tentò di esercitare un ruolo di mediazione nei conflitti che opponevano il patriziato al 'popolo minuto', quando denunciò al marchese del Vasto i soprusi, reali o meno, commessi dal vescovo e dal podestà nei confronti di alcuni «poveri» che erano ricorsi a lui per ricevere giustizia e protezione[28]. Il tanto paventato «tumulto», con gli indesiderati effetti destabilizzanti, soprattutto in tempo di guerra, che ci possiamo immaginare, non scoppiò. In effetti, nella piazza di Como il livello di tensione rimase assai più elevato che non negli altri capoluoghi, anche a causa dei malumori generati nella cittadinanza dalla difficile convivenza con la guarnigione del castello, motivo qui più che altrove di numerosi incidenti, segnalati puntigliosamente dal podestà alle autorità del centro[29].

Sembrerebbe inoltre che il d'Arzè abbia reagito positivamente alla sfida posta, anche sul piano locale, dallo stato di guerra permanente, tentando di razionalizzare la difesa del confine coi Grigioni – che imponeva, fra l'altro il mantenimento di una flotta da guerra sul lago di Como – in modo da alleggerire il carico gravante sulle comunità del contado, in primo luogo sui 'navaroli'. Questi, in base ad una sorta di coscrizione obbligatoria *ante litteram*, erano tenuti a servire sulle barche armate come rematori ogni qual volta i movimenti nemici sull'altra sponda del lago inducevano le autorità militari ad allertare ed armare la flotta,

[27] Lettera di Pietro Francesco Calca a Ferrante Gonzaga, Como 17 dicembre 1551 (ASM, *Carteggio*, 139).
[28] Lettera del governatore di Como al marchese del Vasto, 17 marzo 1542 (ASM, *Carteggio*, 37).
[29] Lettera del podestà di Como a Francesco Taverna, 24 dicembre 1552; lettera di Ferrante Gonzaga a Francesco Taverna, 7 gennaio 1553 (ASM, *Carteggio*, 155).

mentre i costi delle loro paghe venivano addebitati alle comunità rivierasche. In una lettera indirizzata a Francesco Taverna il 24 settembre 1543, d'Arzè – oltre a spendere una buona parola per i guastatori forniti dal contado per le riparazioni alle fortificazioni di Como – sostenne apertamente le ragioni dei contribuenti, indebitamente gravati di un carico ulteriore per il quale richiedeva il risarcimento dalla Camera di Milano[30].

Infine, il d'Arzè riuscì a costruire una propria base territoriale in loco, investendo la dote della moglie nell'acquisto di alcune terre lungo il confine con i Grigioni. Il marchese del Vasto non gli negò il suo sostegno, ben felice che un ufficiale imperiale si offrisse di

> rescatar le terre che da la camera furono vendute al cavaller Tiran alli mesi passati et io non lo posso sino desiderar molto che si faci, si per esser le dette in confine de' Grisoni, de quali il detto cavaller è subdito como perchè andara in mani de persona della qual interamente se ne potremo confidar[31].

Non può sorprendere, dunque, che il d'Arzè godesse di un vasto seguito clientelare, sia in città sia nel contado, tanto da potere assicurare al governatore del Vasto, «havendosi de far gente per qua», di potere arruolare «soldati da molte parti a sodisfattione»[32].

> Io habbi fatto il possibile – scrisse il d'Arzè a Francesco Taverna il 27 settembre 1543 – per far la […] compagnia [del presidio] de soldati pratici et fidati, et per ciò habbi intertenuto alcuni huomini da bene d'essa terra quali voleano andar in campo per conoscerli io tali che d'essi me puosso fidar et habbi fatto venir soldati spagnoli et italiani a mia sodisfacione et a sufficientia como il Griti che

[30] ASM, *Carteggio*, 46.
[31] Lettera del marchese del Vasto a Francesco Taverna, Vigevano 7 marzo 1543 (ASM, *Carteggio*, 44).
[32] Lettera del governatore di Como a Francesco Taverna, Como 12 dicembre 1542 (ASM, *Carteggio*, 41).

venne qua questi giorni passati a pigliar la mostra, potria darne ragione»[33].

Si trattava, evidentemente, di militari fidati, legati al d'Arzè da un rapporto di patronato – forestieri o 'terrazzani', cioè abitanti della che fossero – uomini come Tommaso Gritti, appunto, figlio di Ambrogio, a sua volta soldato, tra i più fedeli ed amati, agli ordini del governatore di Como. D'Arzè ben sapeva come ricambiare la loro lealtà: nel caso di Ambrogio, bandito dallo Stato di Milano per un delitto imprecisato, poi ritornato in patria in virtù di una grazia generale concessa dal principe Filippo, ma incarcerato per ordine dei governatori provvisori del Ducato, il d'Arzè poté ottenere dall'allora luogotenente generale cesareo *ad interim* Gómez Suarez Figueroa in persona un ordine scritto di scarcerazione, indirizzato a Pietro Paolo Arrigoni (Presidente del Senato ducale) ed a Francesco Taverna e datato 5 dicembre 1554[34]. Più in generale, il governatore difese i propri uomini dai presunti abusi del podestà, sostenendo il diritto dei suoi clienti in servizio attivo a portare armi offensive e ad adoperarle[35].

I rapporti tra gli 'stranieri' ed i presunti 'dominati' erano dunque capillari, nel segno del mutuo interesse, e di estrema rilevanza sotto il profilo militare.

Ancora più esemplare il caso dei Manrique Lara, conti di Palencia e saldamente impiantati in Lombardia a partire da García (quinto figlio di Honorato de Lara y Mendoza, preferiva firmarsi Manrique,

[33] ASM, *Carteggio*, 46.
[34] ASM, *Carteggio*, 189.
[35] Anche il governatore di Cremona, Alvaro de Luna, chiese ed ottenne, nel settembre 1553, licenza di «portar le arme prohibite» per ventiquattro «huomini che con questa poca preminenza (sic)», spiegava il governatore, «mi vaglio di loro et gli mando hor qua hor la in servitio di sua Maestà», lettera del governatore di Cremona a Ferrante Gonzaga, Cremona 19 settembre 1553; lettera di Ferrante Gonzaga al governatore di Cremona, 28 settembre 1553 (ASM, *Carteggio*, 168).

in onore della nonna paterna, Inés Manrique de Lara), veterano delle guerre d'Italia – tra i più segnalati nella battaglia di Vicenza (1513) e comandante operativo dei cavalieri pesanti del Regno di Napoli sin dal 1535[36] – e governatore di Piacenza sin dal 1547[37]. Se con García – unito in matrimonio con l'illustre sostenitrice della Riforma protestante, Isabella Breseño, spagnola di nascita, ma educata a Napoli[38] – il casato si era già considerevolmente 'italianizzato', la saggia politica matrimoniale del governatore di Piacenza e il sostegno della casa d'Austria, che concesse a lui ed ai figli diversi feudi in Lombardia, costruirono una capillare rete di relazioni con l'élite nobiliare, e militare, del Ducato.

Il primogenito Pedro González de Mendoza, protetto di Vespasiano Gonzaga, divenne conte di Binasco; il più noto secondogenito, Jorge Manrique de Lara, sposò Giustina Borromeo, figlia del conte Camillo e di una contessina della Somaglia, e fu conte di Settimo, marchese di Desio, generale dell'artiglieria dello Stato di Milano e gentiluomo di camera di Carlo V. Anche al terzogenito, Juan Manrique de Lara, che preferì il servizio presso il ramo austriaco degli Asburgo, vennero affidate importanti cariche nella penisola, tra cui il governatorato del marchesato del Finale[39].

---

[36] Manuel MANRIQUE DE LARA Y VELASCO, *El Niño Jesús De Praga, Un Apellido Español Y Una Genealogía Real*, in *Estudios genealógicos, heráldicos y nobiliarios en honor de Vicente de Cadenas y Vicent con motivo del XXV aniversario de la revista Hidalguía*, Madrid, «Hidalguía», XXVI, 150 (1978), pp. 489-510: 494; Ordine del Gonzaga ad uno 'scrivano di razione' delle genti d'arme, giugno 1553 (ASM, *Carteggio*, 161).

[37] Vincenzo LAVENIA, *Valerio Malvicini Fontana*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Treccani, 2007, vol. LXVIII, <http://www.treccani.it/enciclopedia/valerio-malvicini-fontana_(Dizionario-Biografico)/>

[38] Alfredo CASADEI, *Donne della Riforma italiana: Isabella Bresegna*, «Religio», 13 (1937), pp. 6-63; Benedetto NICOLINI, *Una calvinista napoletana: Isabella Bresegna*, «Studi cinquecenteschi», I (1968), pp. 1-33.

[39] Luis VILAR Y PASCUAL, *Diccionario histórico, genealógico y heráldico de las familias ilustres de la monarquía española*, Madrid, Imprenta de D. F. Sanchez, 1861, V, p. 394; MANRIQUE DE LARA Y VELASCO, *El Niño Jesús*, p. 495.

Sempre per via matrimoniale, il casato dei Manrique era imparentato anche con la famiglia Castiglioni, iscritta nell'albo d'oro della nobiltà piacentina, e con il potente clan dei Torelli[40]. Anche la figlia Isabel «casó en Lombardía con el conde Hércules Galeazzo y tuvieron hijos»: un legame personale questo che il governatore non avrebbe mancato di coltivare, offrendo al genero, fra l'altro, la protezione del proprio grado dalle esecuzioni del Magistrato delle entrate, supremo organo tributario del Ducato di Milano, ricevendo in cambio i benefici derivanti dalle ampie disponibilità finanziarie della famiglia del conte[41].

Le scelte di governo di García contribuirono non poco a costruire una solida rete di relazioni sul territorio, attraverso l'attività di mediazione tra le istanze della cittadinanza (alleggerimento dei carichi, esenzione dagli alloggiamenti, difesa del territorio, contenimento degli abusi delle soldatesche di presidio ed in transito) e quelle dei vertici militari dell'*establishment* asburgico in Italia settentrionale, visto anche il ruolo geostrategico del Piacentino nella contesa permanente tra dinastie, a partire dalla sua acquisizione nel 1547[42], quale bastione avanzato della difesa del Ducato e base d'attacco ideale contro gli alleati dei Valois in Emilia.

Tali relazioni preesistevano alla nomina del Lara a governatore, caldeggiata dallo stesso governatore del Ducato Ferrante Gonzaga, che lo incluse all'interno di una terna di nomi proposti all'imperatore per ricoprire quella carica. Pur non negando che Manrique, «dove si tratti de lo interesse suo», fosse «cavilloso», Gonzaga lo riteneva «savio, maturo, et di molta esperienza», ma

---

[40] *Per lettera. La scrittura epistolare femminile tra archivio e tipografia: secoli XV-XVII*, a cura di Gabriella ZARRI, Roma, Viella, 1999, p. 194.

[41] MANRIQUE DE LARA Y VELASCO, *El Niño Jesús*, p. 495; lettera di Ferrante Gonzaga al governatore di Piacenza, Casale 27 febbraio 1552 (ASM, *Carteggio*, 144); lettera del governatore di Piacenza a Ferrante Gonzaga, 8 novembre 1553 (ASM, *Carteggio*, 171).

[42] Sull'acquisizione imperiale di Piacenza si veda Giuliano GOSELINI, *Congiura di Piacenza contro Pier Luigi Farnese*, Firenze, Molini, 1864.

soprattutto «gratissimo a tutti costoro [i piacentini], più che niuno di quelli che ponno concorrere», «il che non dico», aggiungeva Gonzaga, «già perché vostra Maestà elegga lui, non le piacendo, ma dicolo per giustificare la proposta ch'ho fatta di lui altre volte et per rispondere alla considerazione che costì s'ha avuta di lui». Confrontando il profilo del Manrique – «buono Cavaliere, et [che] ha meritato per la lunga servitù sua che Vostra Maestà gli faccia grazia, et credo che servirà bene come ogni altro che già sia qui»[43] – con quello degli altri 'candidati' (Filippo Torniello e Francisco Veamonte), lo si riconosce facilmente come il più articolato e lusinghiero. Questa circostanza, assieme alla *excusatio non petita* del governatore di Milano, che aveva fatto altre volte, evidentemente, il nome di Manrique per quello ed altri incarichi, sono la manifestazione esteriore di un legame personale tra l'ufficiale spagnolo ed il principe mantovano: un legame verso l'alto dunque, che, assieme a quelli verso il 'basso', ossia tra i futuri amministrati (cui non a caso il Manrique risultava, appunto, «gratissimo»), dovette influenzare in modo decisivo la scelta dell'imperatore, che si pronunciò proprio per il Manrique[44].

Da governatore, questi giocò un ruolo fondamentale nel mantenere ben salda quell'alleanza tra l'Impero (o dovremmo dire tra Ferrante Gonzaga) ed i signori feudali padani che tanta importanza ebbe nella difesa del fronte meridionale e nel contenimento della spinta offensiva degli alleati del Valois in quello scacchiere, ossia il duca di Parma, Ottavio Farnese ed i conti della Mirandola[45]. Del resto, non esisteva un vero e proprio confine tra nobiltà feudale rurale e patriziato cittadino, vista la corsa alla terra, fenomeno di vecchia data alla metà del XVI secolo, in cui si

[43] Lettera di Ferrante Gonzaga a Carlo V, Piacenza 13 ottobre 1547 (AGS, *Estado*, 1193, doc. 29).
[44] Lettera di Ferrante Gonzaga a Carlo V, Piacenza 27 ottobre 1547 (AGS, *Estado*, 1193, doc. 36).
[45] Si veda Michele RABÀ, *Al servizio dell'Impero. Grandi signorie feudali e difesa della supremazia asburgica in Italia settentrionale. Il caso emiliano (1547-1559)*, «Rivista di studi militari», 2 (2013), pp. 75-118.

era lanciata la gran parte dei ceti borghesi comunali: ne consegue che non erano pochi i principi padani a vantare interessi nella politica cittadina piacentina e quindi nelle scelte amministrative riguardanti tanto il Comune che il Contado.

Esattamente come Rodrigo d'Arzè, Manrique non poté evitare che la presenza delle proprie truppe nella città e nei dintorni divenisse motivo di aspre contestazioni da parte della cittadinanza, che più volte si lamentò, oltre che degli inevitabili disordini, delle frequenti visite degli uomini d'arme del governatore ai monasteri femminili[46]. Tuttavia, anche il Manrique protesse la Città ed il contado dai carichi fiscali, inoltrandone ed appoggiandone le lamentele[47]; protestò senza riserve ogniqualvolta il territorio della sua giurisdizione venne incluso nel percorso di truppe – persino delle proprie – in transito verso altri fronti, ben sapendo che gli inevitabili saccheggi e distruzioni di ricchezza materiale non potevano che ritradursi in consistenti menomazioni della capacità degli amministrati di fornire un efficace contributo alla difesa sul fronte emiliano[48]; si impegnò perché al contado venisse risparmiato

[46] Lettera di Ferrante Gonzaga al governatore di Piacenza, Acqui 11 settembre 1553; *Spedizione per la città di Piacenza, Memoriale al signor Geronimo Rozono di parlare a sua eccellenza per lo cavaliere Pavero a istanza della città di Piacenza*, allegato ad una lettera del Priore ed Anziani della città di Piacenza a Ferrante Gonzaga, 11 settembre 1553 (ASM, *Carteggio*, 167).

[47] Lettera del governatore di Piacenza a Ferrante Gonzaga, 11 dicembre 1551 (ASM, *Carteggio*, 138). In effetti, non poche terre del contado di Piacenza potevano esibire salvaguardie e protezioni, alcune acquistate a suon di scudi, altre concesse per la loro importanza strategica, per il valore militare del loro contributo alla difesa o per quello fiscale delle loro attività produttive. Tuttavia, anche un nodo cruciale per la produzione del sale in regime di monopolio come Salsomaggiore dovette appoggiarsi alla protezione del governatore di Piacenza perché i titoli giuridici di esenzione dai carichi si riempissero di contenuti reali, copia della salvaguardia concessa da Ferrante Gonzaga alla comunità di Salsomaggiore, 3 ottobre 1547; *Supplica de gli huomeni di Salsomaggiore del Piacentino*, agosto 1554; lettera del governatore di Piacenza ai governatori provvisori del Ducato di Milano, 6 agosto 1554 (ASM, *Carteggio*, 185).

[48] Nell'agosto 1554, Manrique cercò di scongiurare il passaggio di un reggimento di lanzichenecchi attraverso il Piacentino: diverse ragioni tecniche

il carico, assai gravoso, delle guardie sul Po, in mancanza di chiari segnali di pericolo[49]; infine, non esitò a farsi scudo degli «ordini statuiti da Sua Maestà», per evitare che il contado o la città ospitassero reparti in formazione, sovente altrettanto dannosi che non quelli in transito[50].

Nell'agosto 1552, il governatore espresse al Gonzaga la propria preoccupazione in merito allo stato degli alloggiamenti delle due compagnie di cavalleria pesante poste a difesa della provincia. Non essendovi i fondi necessari per costruire alloggiamenti *ad hoc*, i cavalieri erano stati divisi in piccoli gruppi e distribuiti tra quei borghi del contado che potevano ospitare capilancia, valletti e animali[51]. Ciò si traduceva in un fattore di oggettivo pericolo, dal momento che l'efficacia della cavalleria pesante nelle azioni di monitoraggio del territorio e di intercettazione di eventuali colonne volanti nemiche e incursori dipendeva dalla possibilità di mettere in marcia rapidamente l'intero reparto al primo cenno di ingresso del nemico nel territorio presidiato. La perdita del tempo necessario a riunire la cavalleria sparpagliata poteva rivelarsi fatale,

---

vennero addotte dal governatore a sostegno del suo intervento a favore degli amministrati. In realtà, al Manrique soprattutto «pesa(va) che questo contado» non godesse «della sua essentione», lettera del governatore di Piacenza ai governatori provvisori del Ducato, 18 agosto 1554 (*ivi*).

[49] Lettera del governatore di Piacenza ai governatori provvisori del Ducato di Milano, Piacenza 16 agosto 1554; dispaccio da Milano per il governatore di Piacenza, 28 augusto 1554 (*ivi*).

[50] Nello specifico, si trattava delle genti d'arme di Giovanni Francesco Sanseverino signore di Colorno. In questo caso, Manrique mostrò chiaramente di considerare la tutela degli interessi dei suoi governati una priorità rispetto agli interessi più vitali della causa imperiale, giacché il signore di Colorno era all'epoca uno degli uomini chiave nella difesa del Parmigiano imperiale, lettera del governatore di Piacenza ai governatori provvisori del Ducato di Milano di Milano, Piacenza 14 marzo 1555 (ASM, *Carteggio*, 194).

[51] L'anno dopo alla compagnia di Jorge Manrique, distaccata nel Parmense, sarebbero stati assegnati alloggiamenti presso sette comunità, tra cui Busseto, Soragna, Fiorenzuola, Cortemaggiore, Castell'Arquato, Zibello e Monticelli: Dispaccio da Milano per il governatore di Piacenza, 18 dicembre 1553 (ASM, *Carteggio*, 172).

specialmente dopo la sconfitta subita attorno alle mura di Parma dall'esercito imperiale del marchese di Marignano[52].

Con estrema correttezza, nondimeno, Manrique rese ragione, oltre che delle proprie perplessità, anche di quelle della cittadinanza che rifiutava di alloggiare i militari entro le mura, con gli inevitabili disagi che comportava, per i cittadini proprietari, l'onere di dare ricetto ai militari ed agli animali in casa propria:

> Di hora in hora sto aspettando che vostra eccellenza mi dia ordine cerca l'alloggiamento de questi huomini d'armi del quale al longo le n'ho scritto. Imperò instandomi questa magnifica comunità che io supplichi a vostra eccellenza che si degni di avisarme della sua voluntà non posso fare che per questa cavaleria anco non la resupplichi atteso che veggo queste genti star molto male alogiate non tanto per loro proprio particolare, quanto per il servizio di Sua Maestà. Che per la qualità et gran sospetto de' tempi c'hora si vede ne l'aere non mi pare sia al proposito che stieno doi in qua et tre in là […] ma meglio et con più sicurezza di questa città ci stariano dentro. Dove però non è alloggiamento per loro se già non si volesse discommodare tutti questi gentiluomini et cacciarli fuori delle proprie case[53].

Quella prospettata dal Manrique – la stessa adottata qualche anno dopo dal governatore di Cremona, pure spagnolo, e sul modello dei provvedimenti presi in quegli stessi giorni dal governatore di Alessandria[54] – fu una soluzione di compromesso: gli uomini d'arme avrebbero alloggiato entro le mura cittadine, ma a farne le spese sarebbero stati i «monasteri et tutto il Clero, qual hanno stanze al proposito senza loro discommodo». L'espediente –

---

[52] Giuliano GOSELINI, *Compendio storico della guerra di Parma e Piemonte*, Torino, Paravia, 1877.
[53] Lettera del governatore di Piacenza a Ferrante Gonzaga, 2 agosto 1552 (ASM, *Carteggio*, 150).
[54] Lettera del governatore di Alessandria a Ferrante Gonzaga, 7 agosto 1552 (*ivi*).

prontamente approvato, almeno in parte, da Gonzaga[55] – consentiva al governatore della piazza di assicurare la città e la rocca dai colpi di mano avversari, mantenendo entro le mura truppe addestrate ed evitando i mormorii della cittadinanza, la quale anzi veniva soddisfatta – a dispetto di una sentenza favorevole ai religiosi, emessa poco prima dal Consiglio segreto del Ducato – nelle sue istanze per una più equa ripartizione dei carichi, che inducesse anche il clero a versare la sua parte.

L'anno seguente Manrique avrebbe mostrato le proprie qualità di mediatore persino nel conflitto sulle 'contribuzioni' – ossia i contributi in denaro ed in natura versati ai reparti alloggiati – che opponeva i governati ai gentiluomini-clienti che militavano nella sua compagnia di cavalleria pesante, quando appoggiò la richiesta della città che venissero rispettate le franchigie, parte integrante del 'patto di dedizione' del '47, che liberavano la città dal mantenimento degli uomini d'arme. Nel contempo sottolineava, che, «quando piaccia a vostra eccellenza di ordenar che essi soldati habbiano di haver la contribuzione altrove […] essi soldati puotranno star qua nella città, che de essi si puotrà prevalere in far la ronda in luogo delli cavalli liggieri»[56].

Risulta evidente che la rilevanza del contributo di militari di rango come i Manrique allo sforzo bellico imperiale era legata essenzialmente ad un circuito di lealtà personali.

Ad alimentarlo contribuivano tanto le prerogative dei Manrique in quanto privati – titolari di proprietà e di giurisdizioni concesse dall'imperatore, provvisti di ampie risorse relazionali, grazie ai legami orizzontali di parentela e di interesse con i patrizi ed i signori feudali locali – quanto quelle che discendevano dai loro

[55] Lettera di Ferrante Gonzaga al governatore di Piacenza, Milano 26 agosto 1552 (i*vi*).
[56] Lettera del governatore di Piacenza a Ferrante Gonzaga, 4 settembre 1553 (ASM, *Carteggio*, 167).

ruoli istituzionali nell'esercito e nel governo, in un circolo virtuoso attraverso cui le une alimentavano le altre.

Non era questa, tuttavia, una caratteristica peculiare dei governatori di piazza. Ad ogni gradino della gerarchia su cui poggiava la gestione dei pubblici poteri, il grado, istituzionalmente conferito dal diritto di successione e dal carisma sacrale (nel caso del Sovrano) o dal vertice della sovranità legittimata dal diritto e dal monopolio della forza (ancora *in fieri* nel Cinquecento), era essenzialmente un contenitore riempito dalle risorse personali del titolare, che potevano essere economiche (possesso di terra e capacità di orientare cospicui flussi finanziari) o relazionali (legami familiari e clientelari).

Anche l'Imperatore Carlo V dovette costruire la sua indiscutibile supremazia nella Penisola attraverso legami di natura politica e personale con le signorie regionali: il matrimonio della figlia Margherita d'Austria con Alessandro Medici, prima, e con Ottavio Farnese (nipote di papa Paolo III) poi, la nomina del fratello minore del duca di Mantova, Ferrante Gonzaga, al governo del Ducato di Milano sono esempi emblematici. Fondamentale, poi, fu l'alleanza degli Asburgo con i grandi casati signorili feudali rurali in Lombardia, Piemonte, Emilia, Romagna e nel Regno di Napoli, che rappresentavano anche la componente più autorevole dei patriziati cittadini.

Il consolidamento della supremazia asburgica in Italia fu dunque il risultato di quest'alleanza, di un dialogo contrattuale con i soggetti politicamente, socialmente e militarmente rilevanti cui la dinastia degli *Austrias* conferì, in cambio del sostegno contro la potenza rivale, la Francia dei Valois, l'accesso ad un sistema di potere che abbracciava buona parte dell'Europa occidentale e del Nuovo mondo.

Allo stesso modo, i grandi, medi e piccoli attori della politica imperiale in Italia (capitani, governatori, ambasciatori, luogotenenti generali e viceré) dovettero cercare e conquistare il sostegno di quanti potevano sperare vantaggi concreti dalla loro protezione, ben sapendo che il maggior numero di clienti e legami

incrementava il proprio prestigio di fronte ai superiori, mentre il favore di questi moltiplicava il contenuto reale del proprio carisma nella base sociale. Nella piramide che si veniva a creare, ciascun cliente si aspettava dal proprio patrono un diverso tipo di tutela, sulla base della propria condizione: dagli abusi dei militari alloggiati o in zona di guerra, dai carichi fiscali, dalle requisizioni di grani, dai rigori della giustizia penale o tributaria.

Giustamente, dunque, Gianvittorio Signorotto ha osservato che «uno dei maggiori risultati conseguiti dagli studi recenti sull'antico regime è il superamento delle interpretazioni in chiave dualistica consolidatesi nell'Ottocento» e tra queste dell'«antinomia italiano-straniero, con il conseguente antispagnolismo storiografico»[57].

In particolare, lo studio del Militare come lente di ingrandimento puntata sui contenuti informali dei poteri costituiti consente di guardare con occhi nuovi a tante delle immagini stereotipate che la cultura italiana ha costruito intorno alla dominazione spagnola.

Non si è voluto qui, certamente, argomentare che i militari spagnoli, al pari dei loro commilitoni di qualunque nazionalità, non 'insegnassero la modestia' alle giovani contadine nelle terre presidiate dalle loro guarnigioni, non malmenassero i loro mariti, padri e fratelli e non saccheggiassero vigneti e granai, come vuole la famosa prosa manzoniana. Di certo, tuttavia, sarà ora possibile comprendere che, qualora tali passatempi fossero stati la norma, qualunque comandante – italiano, tedesco o spagnolo che fosse – ne avrebbe scontato le conseguenze, direttamente o indirettamente, soprattutto in tempo di guerra.

[57] Gianvittorio SIGNOROTTO, *Ferrante tra storia e storiografica*, in *Ferrante Gonzaga. Il Mediterraneo, l'Impero (1507-1557)*, a cura di Gianvittorio SIGNOROTTO, Roma, Bulzoni, 2009, p. 15.

Note biografiche

Michele Maria Rabà è dipendente del CNR presso la Sede di Milano dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea dal 2010. Dottorando della Scuola Superiore di Studi Storici dell'Università di San Marino, collabora con le cattedre di Storia economica e Storia Moderna dell'Università degli Studi di Pavia ed è membro della Redazione della «Rivista di Studi Militari» dell'Università degli Studi di Bologna. Ha pubblicato diversi saggi attinenti alla storia militare del Rinascimento ed alla conquista spagnola delle Americhe.

DOI 10.7410/1101

LA DRAMATURGIA Y LOS TROPOS LITERARIOS

de Guillermo Schmidhuber de la Mora
(Universidad de Guadalajara)

Al maestro de maestros, Giuseppe Bellini, porque fue pionero en sembrar los estudios sobre el teatro hispanoamericano en Europa.

Resumen
La historia del teatro ha dado muestras de la utilización de varios tropos, como la metáfora, la sinécdoque, la metonimia, la ironía y parodia, que han sido utilizados, no únicamente como figuras del lenguaje, sino como ópticas con las cuales observamos la realidad, es decir, analogías de la Vida. Este artículo es una laboración teórica sobre la retórica en la dramaturgia hispanoamericana.

Palabras Clave
Retórica, dramaturgia.

Abstract
The history of the theatre has shown signs of the use of various tropes such as metaphor, synecdoche, metonymy, irony and parody, which have been used, not only as figures of the language, but as optical means to show reality, that is, analogies of Life. The article presents a theoretical elaboration on rhetorical aspects in Latin American playwriting.

Keywords
Rhetoric, dramaturgy.

Dramaturgia es un proceso cognoscitivo que conlleva el énfasis de algunos de sus elementos y la supresión de otros para teatralizar la vida humana mediante la abstracción de sus elementos; consiste en observar la vida enmarcada por circunstancias límite, dentro de un espacio rarificado porque ha sido privado de las condiciones vitales para vivir una vida humana normal y bajo un péndulo descompensado que puede acelerar las horas o detener los segundos. El teatro convierte la existencia humana en un vivir artificial, lo que permite modificar las limitaciones humanas. Con la supresión de algunos de los linderos humanos, aparece el héroe o la heroína, y con la selección y aumento de estas limitaciones, hace su aparición el homúnculo fársico. Estos entes están emparentados, al menos corporalmente, con la noción de la supermarioneta (*Übermarionette*), propuesta por Gordon Craig[1].

El concepto moderno de *sistema*, como conjunto de elementos interdependientes con un fin común, puede esclarecer la noción del teatro, ya que éste es un conjunto de elementos interdependientes (personajes, condiciones espacio-temporales, tema, trama, actores, escenografía, etc.) que tienen por objetivo el enfrentamiento de la humanidad con su otredad. La diferencia con la vida, que también puede ser considerada como sistema, es que el sistema teatral es imaginario y repetible, mientras que la vida es un sistema real que posee, para nuestra desgracia, unicidad y no respetabilidad[2]. Así como el arte pictórico requiere de pigmentos, lienzo, papel, pinceles,

[1] Edward Henry Gordon Craig (1872-1966), conocido también como Gordon Craig, fue un actor, productor, director de escena y escenógrafo británico. El montaje, junto a la escenografía, vestuario, iluminación trascienden la realidad y pueden crear símbolos con los que se puede comunicar la esencia. Relacionado con esta idea está el concepto que le haría famoso, la concepción del actor como Supermarioneta. Craig consideraba que el actor era como un elemento plástico más con capacidad de movimiento.

[2] El enfoque sistémico es un estudio interdisciplinario que trata de encontrar las propiedades comunes a entidades llamadas sistemas, que se presentan en todos los niveles de la realidad, pero que tradicionalmente son objetivos de disciplinas académicas diferentes. Su puesta en marcha se atribuye al biólogo austriaco Ludwig von Bertalanffy, quien acuñó la denominación a mediados del siglo XX.

etc., para objetivar el cuadro o mural que se está pintando paralelamente en la mente del artista; así también el teatro necesita de una larga lista de elementos que pertenecen a la realidad (el más significativo es el cuerpo del actor/actriz) para dar vida al cosmos que anteriormente había sido creado en la imaginación del dramaturgo. La complejidad del sistema vital es infinita y, en muchos casos, caótica, como resulta en la sociedad moderna; mientras el sistema imaginario del teatro es controlable porque el proceso de abstracción de sus elementos es determinado por dos principios: el *principio de simplificación* y el *principio de gradación*. Ambos principios alteran la circunstancia vital; el primero elimina elementos externos hasta alcanzar lo esencial y delimita la dinámica caótica para que únicamente ejerzan poder las fuerzas consideradas primordiales; mientras que el segundo principio intensifica o atenúa la importancia de los elementos esenciales y de las fuerzas que permanecieron actantes en la circunstancia teatral.

El texto primario como metáfora, sinécdoque y metonimia

La escenificación imaginada por el dramaturgo es traspuesta por él mismo en un texto escrito (a pluma o en computadora) que debe ser copia fidedigna de la representación imaginada, para lo cual utiliza un código teatral que debe ser inteligible para el director, los actores y demás auxiliares de una posible escenificación. Este *texto primario* debe ser entendido como una imagen analógica de la realidad. Si un todo representa a otro todo, como lo hace una parábola, es un teatro metafórico[3]; si un microcosmos representa la realidad, como lo harían unos binoculares puestos al revés, es un teatro sinecdótico[4]; y

[3] Metáfora (del griego μεταφορά, formado a partir de la preposición metá, más allá, y el verbo φερω, llevar) consiste en la identificación entre dos términos, de tal manera que para referirse a uno de ellos se nombra al otro.

[4] La sinécdoque (del griego συνεκδοχή, comprensión simultánea) es una licencia retórica mediante la cual se expresa la parte por el todo. Un personaje o una obra

si la realidad está reflejada como en un espejo, es un teatro metonímico[5]. De los tres tipos de teatro, el metafórico alcanza el valor más universal y es el que posee más permanencia a través del tiempo; mientras que el teatro metonímico o realista es el menos universal y más efímero.

Para que exista un teatro realista o metonímico debe haber un acuerdo tácito del público para aceptar el *principio de la cuarta pared*, que propone la existencia (imaginada y no real) de una pared divisoria que los personajes creen opaca y que para el público es trasparente. El siglo XVIII acuñó la palabra *verosimilitud*, que significa «algo parece verdadero y es creíble», es decir, una mera apariencia que es aceptada como realidad. Aquí reside el artificio falaz del teatro realista que presenta la realidad mediante una ficción que tiene la apariencia de verdad. Si el teatro se alimenta de la imaginación y la fantasía, ¿por qué tiene que sujetarse a las leyes de lo real? La esencia de lo teatral está en la negación de las leyes de la realidad y la promulgación de los principios de la teatralidad. Lo que es real no puede ser teatral, ni viceversa.

El mayor yerro de la historia del teatro se llevó a cabo durante el siglo XIX porque quisieron subir al escenario la realidad objetiva. Anteriormente el teatro fue fiesta de la imaginación y carnaval de la fantasía. Para entender el porqué del embuste realista hay que recordar que al final del barroco, que gestó un teatro metafórico y sinecdótico, siguió el periodo neoclásico que aherrojó con los demandantes principios de la verosimilitud y del control de la razón sobre la *loca de la casa*[6]. Posteriormente el teatro romántico invirtió la brújula dramática orientándose hacia un teatro imaginativo alejado de la realidad. Por desgracia, la segunda parte del siglo XIX volvió a

---

puede ser descrito por una sola parte o característica del cuerpo, como los ojos, que vienen a representar a la persona.

[5] La metonimia (griego: μετ-ονομαζειν , nombrar allende o transnominación) es un fenómeno de cambio semántico por el cual se designa una cosa o idea con el nombre de otra, utilizando alguna relación semántica existente entre ambas, como causa-efecto, de sucesión o de tiempo o de todo-parte.

[6] La imaginación, según expresión de Teresa de Ávila.

acercarse al reino de lo real para tomar ventaja del desarrollo científico que entonces fue considerado la cumbre del progreso humano, con la imitación de la fotografía y, años después, de la cinematografía. Durante el cambio del siglo XIX al XX coexistieron el teatro imaginativo posromántico (por ejemplo, *Cyrano de Bergerac*, de Rostand, 1897) y el teatro naturalista de Zolá y del primer Strindberg. Durante el siglo XX el teatro metonímico y el metafórico han coexistido con obras realistas y obras imaginativas; aunque hay que reconocer que las piezas más significativas pertenecen al teatro metafórico, que parte del *Ubu roi*, de Alfred Jarry (1896), y que fue seguido por Pirandello, Claudel, Brecht, Beckett y Ionesco, por nombrar sólo seis autores forjadores del teatro moderno. El teatro hispanoamericano dio aliento al teatro realista de vertiente testimonial, y hoy que cerramos el siglo XX, todos esos afanes permanecen infortunadamente errantes por la metamorfosis ideológica que hemos sufrido y por el ensanchamiento filosófico y estético que nos permite ahora otras ópticas para indagar la esencia de nuestros pueblos.

Ironía y parodia dramáticas

La ironía[7] y la parodia[8] en el teatro no hacen referencia a las figuras retóricas del lenguaje, sino a ironizar la vida alterando el marco de referencias sicológicas o sociológicas, o al parodiar las circunstancias humanas universales: nacer, amar, morir, etc. El sentido del humor es

[7] La ironía (del griego ε□ρωνεία, disimulo o ignorancia fingida) es la figura literaria mediante la cual se da a entender lo contrario de lo que se dice. También se aplica el término cuando una expresión o situación parece incongruente o tiene una intención que va más allá del significado más simple o evidente de las palabras o acciones.

[8] La parodia (del griego, παρώδϊα, en contra de o al lado de, y ώδή, oda) es una obra satírica que caricaturiza o interpreta humorísticamente otra obra de arte, un autor o un tema, mediante la emulación o alusión irónica. Actualmente la parodia no implica necesariamente la burla del texto parodiado.

parte substancial del teatro, y puede ser generado por cuatro maneras de causar la risa:

1. Diálogo cómico;
2. Circunstancia jocosa en la trama;
3. Ironía que altera el valor de los elementos en la escena;
4. Parodia del mismo texto (sucedidos iguales a señores y criados) o de otro texto (la progenie de Don Juan Tenorio).

Para que el humor generado por la ironía y la parodia sea intrínsecamente teatral deben hacer referencia a la obra misma y/o a la obra como metáfora de la realidad. De éstas, la más importante es la ironía que resulta de un desencanto de la realidad y que es expuesta por tres vías:

1. *Ironía de la trama* (ejemplo: los problemas del rey Lear provienen de su propia decisión de heredar en vida a sus tres hijas; o el hecho de que se muera el gracioso al final de *La vida es sueño*);
2. *Ironía del público* que es originada porque éste conoce cosas de los personajes que son ignoradas por ellos (por ejemplo: el lugar en donde se esconde el amante a la llegada del marido; la verdadera identidad de los personajes);
3. *Ironía filosófica* que proviene del pensamiento irónico del autor que es permeado en la obra (ejemplo: Las tres comedias seculares de sor Juana; todo el teatro del absurdo, etc.).

Según pronostican los visionarios de la posmodernidad, la ironía y la parodia serán utilizadas ampliamente por la dramaturgia futura, especialmente por la intertextualidad con otras piezas dramáticas, mediante el préstamo de personajes y tramas que serán reescritos desde múltiples perspectivas.

En conclusión, la historia del teatro ha dado muestras de numerosos tropos – metáfora, sinécdoque, metonimia, ironía y parodia – que han sido utilizados, no como figuras del lenguaje, sino

como ópticas con cuales observamos las realidades presentadas sobre la escena, es decir, analogías de la Vida.

Bibliografía

CHIAVENATO Idalberto, *Introducción a la Teoría General de la Administración (Sistemas)*, México, McGraw-Hill, 1992.

SCHMIDHUBER DE LA MORA Guillermo, *Dramaturgia como proyecto de vida*, «Sincronía», VI, 18 (marzo-junio 2001), < http://sincronia.cucsh.udg.mx/itinerario.htm >.

VON BERTALANFFY Ludwig, *Teoría General de Sistemas*, Petrópolis, Vozes, 1976.

Notas biográficas

Guillermo Schmidhuber de la Mora (México, D.F. 1943), es dramaturgo y crítico. Su bibliografía abarca más de cien títulos de libros de creación y crítica publicados en Alemania, Argentina, Colombia, Chile, España, Estados Unidos, Francia, Holanda, México y Venezuela. Posee títulos a nivel graduado en la Universidad de Cincinnati (PhD y MA) y de la Universidad Pensilvania (MBA). Es uno de los críticos de la obra de sor Juana Inés de la Cruz más destacados, con la especialidad en su dramaturgia y en sus textos perdidos. Destaca su hallazgo en 1990 de *La gran comedia de La segunda Celestina*, que fue editada con un prólogo de Octavio Paz. Otro texto localizado es la *Protesta de la fe*. Ha recibido numerosas preseas: el Premio José Vasconcelos y el Nacional de Ensayo "Alfonso Reyes". Además, como autor teatral recibió la medalla Nezahualcóyotl de la SOGEM (1978); el Premio Nacional de Teatro del INBA y el Premio López Velarde del Gobierno de Zacatecas, en 1980, y el Premio Letras de Oro de la Universidad de Miami (1987). Sus obras dramáticas han sido presentadas en Argentina, Brasil, España, Estados Unidos, Francia, México, Puerto Rico y República Dominicana. Es miembro del Sistema Nacional de Investigadores de Conacyt.

DOI 10.7410/1102

LA NUEVA EDICIÓN FACSIMILAR DE LA REVISTA «PROA»

(CON LA DEDICATORIA: *CONFESIÓN DE UN NÁUFRAGO*)

de Giuliano Soria
(Universidad de Roma Tre)

Resumen
La Fundación Internacional Jorge Luis Borges ha recientemente reproducido con una edición facsimilar todos los números de la célebre revista «PROA», fundada por Jorge Luis Borges en Buenos Aires en 1922. Se trata de un acontecimiento importante no sólo desde un punto de vista bibliográfico, sino también cultural: «PROA» dejó una obra perdurable por su significación, y forjó, junto a otras revistas, el modo de concebir y escribir literatura en Argentina y Latinoamérica.

Palabras Clave
Revista, «PROA», Jorge Luis Borges, Buenos Aires.

Abstract
The Jorge Luis Borges International Foundation has recently brought out the facsimile edition of «PROA», the famous review founded by Jorge Luis Borges in Buenos Aires in 1922. This is an important event not only from a bibliographical point of view, but also from a cultural one: «PROA» left a lasting legacy and molded, along with other literary reviews, the way of thinking and writing literature in Argentina and Latin America.

Keywords
Review, «PROA», Jorge Luis Borges, Buenos Aires.

CONFESIÓN DE UN NÁUFRAGO

Mi relación con Giuseppe Bellini fue como la del náufrago con su áncora. Mi gratitud es múltiple. En torno a su figura cobraron forma las cosas más bellas que hice en mi vida: los años entre fin de los setenta e inicio de los ochenta con las actividades del organismo internacional Archives de la littérature latinoaméricaine du Xxe. siécle en París, con el inolvidable Amos Segala, con Beppe Tavani y Giulia Lanciani, con Bellini patrocinador del proyecto para el Consiglio Nazionale delle Ricerche italiano; años para mí intensos de formación y de escuela de organización cultural. Luego llegaron los fabulosos años del Premio Grinzane con Bellini en el jurado, extremo defensor de mi línea internacional y de la autonomía del Premio. Después, los años del Comitato di Coordinamento dei Paesi Emergenti del Consiglio Nazionale delle Ricerche con Bellini y Gorlier: años en los cuales publicamos la revista "Africa, Asia, America, Australia" y promovimos una infinidad de eventos en lugares emblemáticos de Italia, Ponza, Ischia, Amalfi; yo era entonces el secretario coordinador del grupo, Bellini uno de sus presidentes. Fueron aquellos años de intensa actividad: el gran momento del grupo de los discípulos de Bellini. Siguieron, luego, los años de mi docencia universitaria con Bellini que, como numen tutelar, me ayudó a salir del cerrado impasse que representaba a finales de los años ochenta la hispanística en la Universidad de Turín. El retiro del profesor Bertini y enemigos a diestra y siniestra contrarios a mi trabajo.

A lo largo de este camino siempre la actividad de la revista "Quaderni Iberoamericani", herencia de Bertini, con Bellini codirector. Sin Bellini la revista hoy no existiría. Por lo demás, qué decir de los oscuros años después del febrero de 2009, con la caída del Grinzane y el fin de aquel mundo. También en aquellos momentos Bellini estuvo presente como salvador con su apoyo moral, así escribió en el íncipit de apertura del Suplemento n. 3 (noviembre 2012, p. 2) de los «Quaderni»:

> *Mi presencia en la dirección de los Quaderni se debe al mismo Bertini en sus últimos años pero sobre todo se debe a Soria, el cual concretamente asumió él mismo la continuidad de la revista y la llevó a las dimensiones actuales, prodigando en ella las grandes cualidades organizadoras y científicas que en otro ámbito, el del Premio Grinzane Cavour, iba explicando, hasta darles, al uno y a la otra, dimensiones tan relevantes que durante los decenios finales del siglo XX e inicio del XXI representaron el punto más alto de referencia de la cultura internacional en el ámbito científico de las relaciones entre Italia y el mundo ibérico.*

He sido siempre un náufrago en el hispanismo italiano, un náufrago rescatado gracias a aquella sonrisa de Bellini, al que debo tanto y al que deseo decirle: gracias por existir profesor Bellini.

La nueva edición facsimilar de la revista «PROA»

La Fundación Internacional Jorge Luis Borges ha recientemente editado una obra de gran valor bibliográfico reproduciendo con una edición facsimilar[1] todos los números de la célebre revista «PROA» – uno de los ejemplos más brillantes de revistas internacionales de todo el siglo XX –, fundada por Jorge Luis Borges en 1922. Se trata de un acontecimiento importante no sólo desde un punto de vista bibliográfico, sino también cultural; y si consideramos que a la literatura le está reservado un rol especial porque es una puerta de acceso que permite penetrar en la cultura de un país, de su ser país entre otros países[2], entonces la célebre «PROA», es una de esas puertas, una lectura imprescindible para acceder a una fase decisiva de la cultura argentina del siglo XX.

[1] *«PROA», Edición Facsimilar*, Fundación Internacional Jorge Luis Borges, Reediciones & Antologías, Buenos Aires, Ediciones Biblioteca Nacional, 2012.
[2] Resumo lo afirmado por Noé JITRIK en *Panorama histórico de la literatura argentina*, Buenos Aires, Editorial El Ateneo, 2009.

«PROA» dejó una obra perdurable por su significación, y forjó, junto a otras revistas, pienso a las celebérrimas *Inicial*, a *Martín Fierro*, a *Sur*, el modo de concebir y escribir literatura en Argentina y Latinoamérica.

Dado el marco en el que se inserta – y del cual no se puede prescindir –, es decir dentro de la más amplia trama de la llamada 'literatura latinoamericana', recordar brevemente la incalculabilidad de la relación entre historia y literatura en esta parte del continente[3] se presenta como antecedente ineludible porque no sólo evidencia momentos difíciles y simbólicos de nuestra cultura, sino también el origen del presente en el pasado.

Dentro del marco diseñado, Abel Posse sintetizó perfectamente una parte esencial de ese origen que compartimos con las demás literaturas latinoamericanas[4]; sobre las difíciles relaciones entre la historia y la literatura escribe: «Lo cierto es que en la gran literatura latinoamericana son excepción las obras que no surgen en relación a preocupaciones vinculadas a nuestra historia»[5].

Se puede afirmar que la Argentina empieza a existir como país cuando, en los años sucesivos a los acontecimientos revolucionarios de 1810, deja de ser una colonia y adquiere conciencia de nación; concepto fundamental este último, por el lugar que ocupará en todos los tiempos culturales e ideológicos del país. Superada la fase de la producción colonial[6], cabe recalcar que no es sobre ésta que se forjó la literatura en Argentina. Aquella

---

[3] Para profundizar sobre esta relación véanse Roberto FERNÁNDEZ RETAMAR, *Per una teoría della leteratura ispano-americana*, Roma, Meltemi editore, 1999 y Alejo CARPENTIER, *Ensayos selectos*, *Letras al sur del río Bravo*, Buenos Aires, Ediciones Corregidor, 2007.

[4] Véase *Novela y crónica*, de Abel POSSE, en *Literatura Hispanoamericana del Siglo XX, Historia y Maravilla*, coord. Guadalupe FERNÁNDEZ ARIZA, Málaga, Thema - Servicio de publicaciones, Universidad de Málaga, 2006, pp. 11-17.

[5] *Ivi*, pp. 11-12.

[6] Sobre la abundante producción colonial puede consultarse Félix LUNA, *Colección Momentos clave de la Historia Integral de la Argentina*, Buenos Aires, Editorial Planeta Argentina, 1998, vols. I-II.

producción colonial no es la base, sino más bien documento, son voces que son la prueba de que no hubo tiempos de silencio en el inicio de esta nación que carecía de una literatura 'propia'. Pero lo que sí hubo en estas voces de los revolucionarios fue un debate impregnado de un lenguaje de profundo carácter literario que fue más allá de los textos, se arraigó con intensidad en la naciente conciencia colectiva y fue capaz de poner en marcha e impulsar el proceso que llevaría a la formación de una nueva identidad[7].

La literatura argentina y la voluntad de ruptura

En esta Argentina de los inicios, todavía dominada por la ilustración y el neoclasicismo y donde literatura e ideología no eran partes aisladas [8], el proceso de independencia política coincide con el ingreso en el panorama literario y del pensamiento de las ideas románticas a través de la pluma de Esteban Echeverría, que regresa de su estancia en Europa en 1830 a un país que parecía extremamente desgarrado y sacudido por tensiones a veces cruentas, munido del sentimiento romántico como instrumento para la poesía y del socialismo utópico para otro plano de una acción posible[9]. Se siente ahora la necesidad de continuar y dar forma a una cultura y literatura nacionales, vale la pena recordar aquí a J.M. Gutiérrez y su Salón Literario, a escritores como D. F. Sarmiento, J.B. Alberdi, J. Mármol que, junto a Echeverría, representan la tradición romántica más original, desde luego hay muchos otros nombres que deberían ser mencionados pero referirlos a todos excedería los límites de esta sede.

Si con el viaje de regreso de E. Echeverría hace su ingreso el romanticismo, habrá que esperar otro viaje, pero esta vez de llegada, el de Rubén Darío (en 1893) para romper con una etapa e

[7] Sigo aquí la línea interpretativa sugerida por JITRIK, *Panorama histórico*.
[8] *Ivi*, p. 21.
[9] *Ivi*, p. 49.

iniciar otra, la del Modernismo. Dada la coyuntura histórica que se vivía, desde su llegada el Modernismo y el concepto de 'lo moderno' encontraron en Buenos Aires un ambiente cultural propicio, no sólo significó la voluntad de ruptura con la estética romántica en lo literario, sino también con los modelos económicos y políticos imperantes. Es un momento de gran renovación en lo literario y lo social; por ejemplo la alfabetización, el florecimiento de la prensa popular y la proliferación de pequeñas revistas literarias que jugaron un papel destacado ya que fueron órganos de debate y difusión de la nueva tendencia. Vale la pena recordar la «Revista de América» (fundada por R. Darío y J. Freyre en 1894), «Mercurio de América» (1898), «Caras y caretas» (fundada en 1898, dirigida por J.S. Álvarez, conocido como Fray Mocho) que entre la multitud de temas que abarcaba incluía también textos literarios.

Pero lo cierto es que la novedad y el vigor de la tendencia modernista con sus matices y variantes (sencillismo, naturalismo, realismo) en la segunda década del siglo – ya declinado en extenuantes 'retóricas académicas'[10] – se enfrentará y cederá el paso a la necesidad de cambio, de ruptura que llevarán a cabo las vanguardias. Aquí el concepto de 'ruptura' en lo literario se debe poner en relación con el reconocimiento de la existencia de una literatura que parece haber dejado detrás de sí dudas y obstáculos y que cuenta ahora con auténticos escritores y la legitimación de críticos y editores modernos capaces de autonomía.

Será gracias a este clima propicio que otro regreso marcará el inicio, en 1921, de una nueva etapa que pondrá en cuestión la ya afianzada estructura literaria. Esta vez de la mano de J.L. Borges hará su ingreso el ultraísmo. Esta vez la 'ruptura' significa destrucción de lo ya existente, liberación del peso de la institucionalidad y de las tradiciones[11].

[10] La expresión es de JITRIK, *Panorama histórico*, p. 125.
[11] Sigo aquí la línea interpretativa sugerida por JITRIK, *Panorama histórico*, pp. 124, 176-199.

«PROA»[12] *en las letras y en las artes*

En esta época de transformaciones fue, como ya he dicho, de capital importancia para los jóvenes vanguardistas la existencia y la fundación de un considerable número de revistas donde poder publicar sus nuevos modos de pensar y escribir literatura.

El grupo de la primera época de «PROA», que dio sus pasos iniciales (solo tres números) en Buenos Aires entre 1922-1923 y que acompañó a J. L. Borges, estaba integrado por M. Fernández, E. G. Lanuza, F. Piñero, N. Borges y G. J. Borges. Se trataba, como se puede leer en la página web de la revista, de una publicación de vanguardia, que se proponía ofrecer el florilegio de las literaturas latinoamericanas y europeas del tiempo y «representó en su corta vida la expresión de un grupo de jóvenes que intentaba abrirse paso en la literatura rompiendo con las formas modernistas»[13].

La segunda época de «PROA» (quince números publicados entre 1924-1925) verá en su fundación junto a J. L. Borges a R. Güiraldes, A. Brandán Caraffa y P. Rojas Paz; en el prólogo ponían en claro quienes eran:

> Cuatro escritores jóvenes formados en distintos ambientes, nos hemos encontrado de pronto, conviviendo espiritualmente en la más perfecta coincidencia de sensibilidad y de anhelos. (...) Pero en estos momentos toma el prestigio y la virtud de un símbolo. Y ese prestigio es el que gravitando sobre nosotros nos ha llevado a la plenitud de un deber colectivo, en la forma de esta revista de juventud; y esa virtud es la que activando la tensión primordial, en un sueño de superación y de gracia, nos ha bautizado los ojos con el símbolo perfecto de voluntad y de ritmo que titula la obra. «PROA» surge en medio de un florecimiento insólito. Jamás nuestro país ha vivido tan intensamente como ahora la vida del espíritu. La alta cultura hasta hoy había sido patrimonio exclusivo

[12] Para una explicación exhaustiva del porqué de este nombre véase *«PROA», Edición Facsimilar*, N. 17, p. 16.
[13] Cito el sitio web de la revista «PROA».

de Europa y de los pocos americanos que habían bebido en ella, empieza a trasuntarse en forma milagrosa, como producto esencial de nuestra civilización. Cada año es más auténtica la divina conscripción del arte y si hasta hace poco toda esa inmensa energía permanecía en la sombra velando sus armas bajo el árbol tutelar del anónimo saludable, era debido a la falta de cohesión y de medios de conocimiento que rompieran la valla de timidez que obstaculizaba la obra. Queremos que «PROA» inicie la segunda etapa.

La primera se ha caracterizado por una acentuada anarquía en la acción y por una forma brusca y casi espasmódica de protestar y de libertarnos del ambiente. No podía ser de otro modo. Nuestro país estaba en manos de una generación cuyo crepúsculo se disimulaba desesperadamente desde las bambalinas de una reputación demasiado fatigada. Y un país joven como el nuestro presentaba la extraña paradoja de no tener juventud. Estaba tan bien organizada la descastación de los espíritus, por la falta de estímulo sistemáticamente ejercitada, que los jóvenes desteñían dolorosamente su personalidad a través de los ciclos normales y universitarios. Fue la guerra la que hizo posible la liberación. Empezó a conmover terriblemente nuestros nervios, después provocó terribles apasionamientos y por último llegó a las esferas más profundas del espíritu oficiando de escalpelo bajo cuyo tajo seguro quedaban al descubierto los más complicados problemas de la cultura. Era tal el estribor de la hecatombe, que todos, viejos y jóvenes, vivimos durante cuatro años, polarizados y absorbidos por ella; haciendo posible por primera vez en este país que una generación se formara al margen del mecanismo tutelar y de su ambiente (...) Luego vino el florecimiento de los jóvenes que fatigaban la imaginación en buscas venturosas. Y vieron la luz cenáculos y revistas cuya fuerza pletórica rompió en la impaciencia con incomprensiones y con odios. Se quiso malograr el movimiento con un silencio demasiado glacial para ser sincero, pero poco a poco las clases cultas comprendieron la magnitud del fenómeno y después de observarnos de lejos con curiosidad mezclada de duda, nos dieron su sanción más amplia con la espléndida convivencia que acaba de iniciarse entre ellas y los

> artistas, sin distinción de banderas. A esta armonía la llamamos segunda etapa[14].

Sobre lo que se proponían ser se puede leer:

> «PROA» quiere ser el primer exponente de la unión de los jóvenes. Por esto damos un carácter simbólico al hecho de ser fundada por cuatro jóvenes formados en distintos ambientes. Aspiramos a realizar la síntesis, a construir la unidad platónica sin la cual jamás alcanzaremos el estilo, secreto matiz que solo florece en la convergencia esencial de las almas. (...) Nuestro anhelo es el de dar a todos los jóvenes una tribuna serena y sin prejuicios que recoja esos aspectos del trabajo mental que no están dentro del carácter de lo puramente periodístico. (...) Su programa surgirá de sus propias páginas y se completará y ampliará número tras número. Será un trabajo de exégesis y no un reglamento dado de antemano[15].

Más adelante, sobre la juventud y la nueva generación, aclaraban:

> El objeto de nuestra revista nos obliga a aclarar un concepto. Ortega y Gasset puso en el tapete el problema de las generaciones. Pero este problema presenta dos aspectos diferentes. Un aspecto puramente biológico y un aspecto psicológico. A nosotros solo nos interesa este último. Consideramos de la nueva generación a todos los jóvenes, no por el hecho de ser tales, sino porque por regla general la juventud tiene como patrimonio esencial la inquietud y el descontento. Es a ese momento psicológico de equilibrio inestable en el que todas las potencias del espíritu trabajan en actitud de superación y de optimismo, al que llamamos por antonomasia, patrimonio virtual de la nueva generación. (...) De aquí que sin ningún temor ni hipocresía declaremos nuestro amor por todo lo que signifique un análisis o una nueva ruta. Y estos se revelan indistintamente en el joven y en el viejo. Declaramos, pues, que la nueva generación no está limitada por la fatalidad temporal

[14] «*PROA*», *Edición Facsimilar*, N. 1, pp. 3-4.
[15] *Ivi*, p. 5.

> y biológica y que más vale para nosotros un anciano batallador y fecundo que diez jóvenes negativos y frívolos. Jamás ha sido tan justo titular una nueva generación como en la hora presente. (...) Ponemos a «PROA» en manos de todos los espíritus jóvenes y sea ella, tan audaz como el símbolo, la prístina amalgama de los sueños y los anhelos despertados de pronto como una música platónica, entre el fragor de la maquinaria y el canto del oro, único himno que hasta ahora levantaba al espacio la tención de la urbe. Y ya serenados después del combate fructuoso de la primera hora, cerremos esta nueva etapa de nuestro renacimiento espiritual, dando mayor importancia a la obra por construir que a los falsos valores inofensivos y borrosos[16].

Puede afirmarse que la nueva «PROA» llevará a cabo los objetivos que se proponía en el prólogo apenas citado y que será «una tribuna serena», tolerante e independiente, dando voz a las posturas de las diferentes corrientes estéticas, vanguardistas o no, y acogerá siempre a lo largo de sus publicaciones las literaturas internacionales del presente y del pasado y desde luego lo americano.

Para no entrar en consideraciones precisas sobre el contenido de cada número de «PROA» basta decir que es difícil hacer un recuento de todo lo publicado, por razones de espacio y desde luego porque no sólo deberían ser mencionados y comentados cada uno de los autores, poemas, prosas y reflexiones teóricas – para los cuales aconsejo su lectura en la edición facsímil[17] – sino que también porque por su excelencia, constituyen una referencia para el estudio de la cultura y literatura argentina y latinoamericana.

En esta segunda «PROA» se reunieron, entre otros, R. Güiraldes, P. Neruda, R. González, R. Arlt, E. Méndez, R. Gómez de la Serna, F. L. Bernárdez, D. Salguero Dela-Harty, M. Fernández, L. Marechal, G. de Torre, N. Lange, O. Girondo, F. G. Lorca, S.

[16] *Ivi*, pp. 7-8.
[17] «*PROA», Edición Facsimilar*.

Reyes, A. Reyes, A. del Carril y artístas plásticos como N. Borges o P. Figari.

Dadas las dificultades siempre más básicas de un país eternamente en crisis económica, la segunda etapa de «PROA» se conclude en 1925; en 1982 se habla de una posible tercera etapa, aplazada siempre a causa de la crisis económica y habrá que esperar hasta 1988 cuando se concretizará una tercera etapa, esta vez gracias al entusiasmo de nombres como R. Alifano, A. Bioy Casares, S. Ocampo, E. Sábato, O. Paz, J. Edwards, J. Liscano, R. Casal, C. J. Cela, M. Delibes, entre otros. Hasta aquí la historia.

A la «PROA» de hoy (ya ha superado los setenta números publicados) que sigue manteniendo la línea trazada por sus fundadores y continúa siendo una importante protagonista de la vida cultural y literaria, se han sumado, entre otros también importantes autores y artistas, M. Vargas Llosa, R. Fernández Retamar, H. Salas, A. Vaccaro, M. E. Vásquez, G. Rojas.

Note biografiche

Giuliano Soria è Professore Ordinario di Letteratura Spagnola all'Università di Roma Tre ed è stato in precedenza docente presso le Università di Trieste e di Salerno. È stato Vice-Segretario Generale dell'Unione Latina e Segretario Coordinatore del Comitato di Coordinamento dei Paesi Emergenti del Consiglio Nazionale delle Ricerche. È autore di più di duecento pubblicazioni e co-direttore dei «Quaderni Ibero Americani».

DOI 10.7410/1104

BELLINI *VS.* ASTURIAS: NOTE INTORNO AD UN EPISTOLARIO INEDITO

di Patrizia Spinato Bruschi
(CNR – ISEM – Università di Milano)

Riassunto
La relazione professionale e personale instaurata tra il professore italiano Giuseppe Bellini e lo scrittore guatemalteco Miguel Ángel Asturias è durata quarant'anni, considerando che la prima lettera di Bellini è datata 1954, mentre l'ultima risale a poche settimane prima della morte del Premio Nobel, nel 1974. Mentre la totalità della corrispondenza di Asturias è stata pubblicata in Italia nel 2013 grazie alla generosità di Bellini, le lettere di quest'ultimo sono gelosamente custodite a Parigi, ancora in attesa di essere studiate, per poter tracciare un quadro completo del ruolo dei due intellettuali nella divulgazione della letteratura ispanoamericana in Italia. Di queste ultime missive diamo qui un saggio.

Parole chiave
Giuseppe Bellini, Miguel Ángel Asturias, Milano, lettere.

Abstract
The professional and human relationship between the Italian professor Giuseppe Bellini and the Guatemalan writer Miguel Ángel Asturias lasted forty years. The former Bellini's letter is dated 1954, while the last one has been sent in 1974, some weeks before the Nobel Prize's death. While the whole Asturias' correspondence has been published in Italy in 2013, thanks to Bellini's generosity, the Italian professor's letters are jealously preserved in Paris, still waiting to be studied to obtain a complete picture of their role in the dissemination of Spanish-American literature in Italy. The essay means to give a sample of the valuable material of the National Library of France, hoping that could be soon brought to light.

Keywords
Giuseppe Bellini, Miguel Ángel Asturias, Milan, letters.

L'argomento che ho scelto per celebrare il novantesimo compleanno del mio Maestro mi offre una doppia opportunità: trattare di lui da una prospettiva scientifica e, nel contempo, personale, senza trasgredire in modo ingiustificato al suo desiderio di riservatezza. Infatti, essendo il presente omaggio, o per lo meno cosí speriamo fino alla fine, una sorpresa per il festeggiato, posso consegnare queste pagine a cuor leggero, senza timore d'incorrere nella censura imposta dalla sua avversione per protagonismi e presenzialismi ingiustificati.

Poche settimane or sono, ho avuto il piacere di pubblicare le lettere che Miguel Ángel Asturias inviò a Giuseppe Bellini nel corso della loro lunga amicizia[1]. È per me un grande onore essere stata la depositaria della fiducia del Professore, dal momento che mettere a mia disposizione l'epistolario significava non solo dare accesso a materiale per la maggior parte inedito e di primaria importanza, ma anche rendere pubblici dettagli molto personali relativi alla vita privata dei due personaggi direttamente coinvolti e a quella dei rispettivi familiari, amici e conoscenti.

Questa particolare avventura editoriale mi ha fornito pertanto la possibilità di consultare le lettere originali del Premio Nobel guatemalteco, di riprodurle, di studiarle e, soprattutto, di potermi confrontare direttamente con il loro destinatario per poter individuare persone, contestualizzare specifiche situazioni, decifrare passaggi poco comprensibili dall'esterno. Al tempo stesso mi è stato possibile verificare quale fosse l'esatta enfasi da attribuire alle singole lettere, alle informazioni che contenevano e persino alla prospettiva da cui interpretare il materiale affinché la sua diffusione esulasse da una pruriginosa curiosità e acquisisse un interesse fondamentalmente scientifico, documentando le reazioni piú intime, i giudizi piú personali – e pertanto piú vicini al reale – del Nobel nei confronti di avvenimenti, persone, libri. Effettivamente, a volte avevo l'impressione che valesse la pena

[1] Cfr. Patrizia SPINATO BRUSCHI, *La experiencia italiana de Miguel Ángel Asturias (1959-1973)*, Roma, Bulzoni Editore, 2013.

approfondire alcuni aspetti appena accennati, ma il rischio era quello di soddisfare una curiosità che sconfinava nel sensazionalismo; grazie al confronto diretto con Giuseppe Bellini ho potuto invece dare la giusta dimensione alle informazioni di cui ero in possesso.

Questa è stata l'impostazione di un volume che vuole essere principalmente la testimonianza diretta di un uomo speciale e di uno stile che, se con le ultime generazioni sembra essere definitivamente scomparso, già allora non era cosí comune. Asturias era un intellettuale di prima categoria e, nel contempo, una persona sensibile e discreta, elegante, puntuale, educata, disponibile sebbene riservata: tale è il ritratto che evinciamo dalla lettura di questa sua specifica corrispondenza privata e dalle memorie di Bellini. Come chiunque, anche lui ovviamente presentava luci ed ombre nel suo carattere, tuttavia l'impressione generale che riflette al suo corrispondente e in generale al gruppo accademico italiano che ebbe l'onore di frequentarlo, è del tutto positiva. Secondo le testimonianze, ad esempio, dei colleghi di Venezia che ebbero il privilegio di conoscerlo e di stringere una relazione amichevole con lo scrittore e sua moglie, Asturias disponeva di un incredibile carisma, tanto sul piano personale come in ambito pubblico, che gli permetteva di guadagnarsi le simpatie e la stima di chiunque avesse la fortuna di entrare in contatto con lui senza pregiudizi politici, culturali, etnici.

Da una privilegiata prospettiva della distanza, l'Europa ebbe l'opportunità di ospitare, in due diversi e significativi segmenti temporali, un artista di prim'ordine delle lettere mondiali. Nel corso della seconda, lunga residenza non si trattò piú di un esilio privilegiato, di un tirocinio culturale destinato a perfezionare la sua formazione accademica e, al tempo stesso, ad orientare la sua vena artistica, bensí di un soggiorno che avrebbe non solo fatto conoscere, ma anche diffuso e consacrato l'opera letteraria di uno degli autori piú geniali della letteratura del ventesimo secolo. Nonostante la quasi cronica instabilità democratica dei paesi latinoamericani, che finisce per condizionare la vita pubblica e

privata anche degli artisti, negli anni Sessanta Miguel Ángel Asturias giunse in Europa con una produzione ben nota ed apprezzata in ambito iberofono.

L'erranza tra Francia, Italia, Romania, Spagna – per citare solo i paesi in cui era piú assiduo – si rivelò utile per promuovere la propria opera nei vari circoli culturali e, al tempo stesso, per proporre nuove edizioni e studi fuori dall'ambito strettamente latinoamericano. Il risultato fu eccellente, soprattutto negli anni a ridosso del conferimento del Premio Nobel: si incrementava la rete di specialisti che si disputavano la sua presenza e si moltiplicavano le iniziative editoriali che proponevano le sue opere in differenti traduzioni. È plausibile che le aride proiezioni numeriche siano alquanto deludenti, soprattutto se messe a confronto con quelle di altri autori e di altri periodi: tuttavia bisogna considerare l'elevato livello di complessità della produzione di Asturias, che, incrementato esponenzialmente dalla difficile resa in altre lingue, aveva la possibilità di raggiungere solamente un pubblico di lettori particolarmente colto e sensibile, che accettava la sua sfida originale, sia linguistica che culturale.

A completamento del lavoro di edizione menzionato, mi è parso opportuno consultare il Fondo Asturias[2] custodito presso la Biblioteca nazionale di Francia, a Parigi, dove lo scrittore guatemalteco decise di lasciare il suo archivio, come testimonia la lettera a Bellini del 15 dicembre 1971:

> De una manera todavía privada deseo comunicarle que con mi esposa hemos decidido legar a la Biblioteca Nacional de París, mis Archivos. Me he resuelto a hacerlo así, porque, por una parte, deseo que todos mis papeles, clasificados y centralizados, faciliten las investigaciones que se hagan sobre mi obra, y por otra, porque

[2] Giuseppe BELLINI, *Lettres*, Fonds Asturias – Espagnol 648, Bibliothèque national de France (BnF).

> Francia ha significado mucho en mi formación literaria y en mi vida personal[3].

Da un punto di vista 'conservativo', effettivamente la biblioteca francese assicura la centralizzazione, la classificazione e la custodia di un materiale che, altrimenti, sarebbe andato disperso nel giro di pochi anni. Tuttavia, per quanto attiene il desiderio dello scrittore di facilitare le ricerche intorno alla sua opera, purtroppo resta molto da fare, per via della burocrazia dell'istituzione francese e dei veti dei rappresentanti legali e degli eredi di Asturias. Dovuto a ciò, se da un lato è possibile prendere visione del materiale *in loco*, dall'altro non vi è alcuna possibilità di riprodurlo né di pubblicarlo[4], con tutto quello che ciò suppone in termini di divulgazione.

La mia personale intenzione era di consultare il fascicolo per completare il quadro del mio studio prima della consegna definitiva alla casa editrice, ed in effetti il sopralluogo si è rivelato proficuo giacché dal confronto tra il materiale di cui disponevo e le copie delle lettere che Asturias mandava a Milano – e che sovente conservava –, ne sono emerse due di cui si erano perse le tracce nell'archivio Bellini[5]: quella del 25 aprile 1967, spedita

[3] SPINATO BRUSCHI, *La experiencia italiana de Miguel Ángel Asturias*, p. 83.

[4] Non mi riferisco solamente ai manoscritti presenti alla BnF, ma anche alle opere già edite di Asturias. Qualche anno fa, ad esempio, la *Biblioteca Virtual Miguel de Cervantes* di Alicante aveva incaricato il nostro gruppo di ricerca CNR di Milano di curare la realizzazione di un portale elettronico dedicato allo scrittore guatemalteco, ma l'iniziativa si era arenata per l'impossibilità di ottenere le autorizzazioni necessarie a riprodurre anche solo una selezione antologica delle sue opere.

[5] Trattandosi solamente di due lettere su un totale di quarantacinque, si può ragionevolmente ipotizzare che si siano perse durante il tragitto postale. Non conservando Bellini memoria specifica dei testi concreti ma essendo comunque al corrente del loro contenuto, dopo quarant'anni, non sono neppure da scartare sia l'ipotesi che siano state smarrite dopo il ricevimento (magari dopo uno spostamento tra Albissola e Milano, sebbene l'ordine e la precisione della famiglia Bellini, ancor piú in questioni riguardanti la sfera professionale, lo renda poco probabile), sia che, per negligenza del personale preposto, non siano

dall'Ambasciata del Guatemala a Parigi, dove si lamentava dei molti incarichi, a partire dalla nomina diplomatica, che gli impedivano di raggiungere e anche di comunicare con l'amico italiano; e quella citata sopra, del 15 dicembre 1971, sicuramente spedita da Parigi sebbene non sia esplicitamente indicato, in cui anticipa informalmente a Bellini la sua decisione di vincolare il suo archivio privato alla Biblioteca nazionale di Parigi e di fondare una 'Sociedad de Amigos', della quale avrebbe fatto parte anche il professore italiano e la sua università.

Tuttavia, mi si presentava anche l'occasione di incrociare i dati presenti nelle lettere di Asturias con quelli della controparte italiana, cosicché ho pensato di dedicare il tempo che mi rimaneva al medesimo fascicolo della sala Richelieu. Cosí come era stato emozionante lavorare con i manoscritti del Premio Nobel, ancor piú lo è stato accedere e toccare con mano lettere cosí remote e di cosí grande importanza del mio Maestro, documenti che vedevo per la prima volta e che non mi era neppure permesso di fotografare o fotocopiare.

Mi è gradita, dunque, l'occasione di questo speciale omaggio per presentare un fondo ancora inesplorato ed il cui studio aiuterebbe a completare il quadro di una relazione professionale ed umana di grande importanza. Purtroppo, poiché la maggior parte delle lettere è scritta a mano e poiché la calligrafia di Bellini non è facilmente decifrabile, suppongo che l'impossibilità di riprodurre tali documenti impedirà di leggere dei testi che solo con l'aiuto del loro autore potrebbero essere correttamente interpretati.

Il fondo consiste di sessanta lettere di Giuseppe Bellini a Miguel Ángel Asturias (cinquantuno da Milano, tre da Venezia, due da Puerto Cruz, una da Losanna, una da Albisola, una da Parma, una da Roma) e due da "Mme. Bellini Giuseppe" a "Mme. Asturias" (una da Albisola ed una senza indicazione di luogo). I bibliotecari

---

state spedite (ugualmente poco probabile anche ipotizzando una intenzionalità del gesto).

della Nazionale di Parigi hanno redatto un indice delle lettere – anche questo, inspiegabilmente, non riproducibile – che, secondo me, presenta alcuni errori nella lettura delle date e nella conseguente classificazione del materiale.

Di seguito riproduco l'indice della corrispondenza con le correzioni che ritengo indispensabili per una corretta lettura del fondo. Nella prima colonna indico il numero progressivo assegnato dalla *Bibliothèque national de France*; nella seconda il luogo di redazione del mittente e nella terza la data; nella quarta colonna specifico, in caso di lettere, il numero ed il formato dei fogli (piccolo/medio/grande) e quali facciate occupa (recto/verso), oppure se si tratta di cartoline illustrate; nella quinta ed ultima, se il documento si presenta redatto a mano o a macchina. Gli asterischi indicano le posizioni in cui propongo delle rettifiche rispetto all'elenco della BnF.

Tab. 1. *Giuseppe Bellini a Miguel Ángel Asturias*

1	Milán	19.IX.1954	1f g rv	macchina
2	Milán	4.IV.1959	1f p r	macchina
3	Milán	29.VII.1959	1f p rv	macchina
4*	Milán	4.VI.1960	1f p rv	macchina
5	Milán	23.VII.1963	1f p rv	macchina
6	Milán	9.XII.1963	2ff p rv	macchina
7	Milán	8.IV.1964	1f p rv	macchina / mano
8	Milán	26.IV.1964	1f p rv	macchina / mano
9	Milán	30.V.1964	1f g rv	macchina / mano
10	Milán	29.VII.1964	1f g rv	mano
11	Milán	7.X.1964	2ff p rv	mano
12	Milán	20.X.1964	1f g rv	mano
13*	Milán	31.XII.1964	1f p rv	mano
14	Milán	12.I.1965	1f p rv	mano
15	Milán	17.II.1965	1f p rv	macchina / mano
16	Milán	14.IV.1965	1f g r	macchina
17	Milán	30.IV.1965	1f g rv	macchina

18	Milán	24.VII.1965	1f p rv	mano
19	Milán	24.X.1965	3ff p rv	mano
20	Milán	12.II.1966	1f p r	macchina / mano
21	Milán	8.III.1966	1f g rv	mano
22	Milán	1.IX.1966	3ff p rv	mano
23	Milán	19.XI.1966	1f g rv	mano
24	Milán	28.XII.1966	1f p rv	macchina
25	Milán	20.III.1967	2ff g r	mano
26	Milán	20.X.1967	1f g r	mano
27	Milán	22.XI.1967	1f p rv	mano
28	Milán	27.XII.1967	1f g rv	mano
29	Milán	4.I.1968	1f p rv	macchina / mano
30	Milán	11.X.1968	1f g rv	macchina / mano
31	Albisola Marina	20.VIII.1969	1f g rv	mano
32	Milán	19.XII.1969	2ff p rv	mano
35	Puerto de la Cruz	22.VIII.1970 [¿]	2ff p rv	mano
33	Venecia	16.II[¿].1970	1f g rv	mano
34	Milán	8.VII.1970	1f g rv	macchina / mano
36	Puerto Cruz	23.VIII.1970	cartolina	mano
38	Milán	5.II.1971	1f p rv	macchina / mano
39	Milán	15.III.1971	1f p rv	mano
40	Milán	21.III.1971	1f p r	macchina / mano
41	Milán	18.IV.1971	2ff p r	macchina / mano
42	Milán	7.VI.1971	1f p rv	mano
43	Roma	8.VII.1971	1f p rv	mano
*	Milán	17.XII.1971	1f p rv	mano
37*	Milán	29.XII.1970	1f p rv	mano
44	Milán	29.I.1972	cartolina	mano
45	Milán	3.II.1972	1f g rv	mano
46	[Venezia]	23.III.1972	1f g rv	macchina / mano
47	Parma	24.III.1972	cartolina	mano
48	Milán	9.IV.1972	1f g r	macchina / mano
49	Lausanne	1.V.1972	1f p rv	mano
50	Milán	8.VI.1972	1f p rv	mano
51	Milán	5.VII.1972	1f p rv	macchina / mano
52	Milán	14.XI.1972	1f p rv	macchina

53	Milán	1972-73	2ff p rv	mano
54	Milán	22.I.1973	1f p rv	mano
55	Milán	10.II.1973	1f p rv	mano
56	Milán	21.V.1973	1f p rv	macchina
57	Milán	20.IX.1973	1f p rv	mano
58	Venecia	15.XI.1973	1f g rv	mano
59	Milán	24.II.1974	2ff p rv	mano

Tab. 2. *Mme. Bellini Giuseppe a Mme. Asturias*

1	Albisola M.	19.VIII.1972	1f p rv + 4 righe G.B.	mano
2	[s.l.]	18.VI.1974	1f m rv	mano

Con l'intestazione dell'«Università Bocconi – Facoltà di Lingue e Letterature straniere – Milano – via Sarfatti, 23 – Seminario di Letteratura spagnola e ispanoamericana», fa capolino la prima lettera di Bellini ad Asturias, scritta a macchina, con inchiostro azzurro, su entrambe le facciate di un foglio di carta intestata dell'Università. Trattandosi del primo tentativo, dell'allora giovanissimo professore italiano, di mettersi in contatto con uno degli autori da lui piú stimati del panorama letterario ispanoamericano, mi sembra interessante trascriverla qui di seguito.

Milán, 19 de septiembre, 1954

Sr. D. MIGUEL ANGEL ASTURIAS
Editorial Losada
Alsina, 1131
Buenos Aires

Excelentísimo Escritor:

Le escribo a la dirección de la Editorial Losada, puesto que no he podido obtener hasta ahora Su dirección efectiva.

> La ruego perdone la molestia de esta carta pero necesito dirigirme a Ud. para obtener algunas noticias exactas que me sirven para un Diccionario de la Literatura Universal actual que editará en breve en varios tomos el editor Mondadori de Milán.
>
> Entre las seleccionadísimas figuras hispanoamericanas inútil decirle que Ud. tiene el lugar que merece por Su obra extraordinaria. Por este motivo necesitaría de Su amabilidad algunos datos acerca de su vida (estudios, cargos, reconocimientos) y su obra (lugar y fecha de las primeras ediciones).
>
> Tengo también la intención de desarrollar en la Universidad donde dicto literatura hispanoamericana un curso monográfico acerca de Ud. y Su obra, así que las noticias que Ud. me enviará servirán también para esto. Asimismo estoy preparando en colaboración con otro profesor una colección de cuentos sudamericanos actuales traducidos y Ud. tiene que figurar a la fuerza. Le agradecería, por este motivo, me indicara uno de Sus cuentos más interesantes. El editor mismo, que es Martello de ésta, se encargará después de ponerse en contacto con Ud. por los derechos de traducción.
>
> En espera de una contestación suya que solicito pronta por la brevedad del tiempo que tengo a mi disposición, de antemano Le doy las gracias y cordialmente La saluda:
>
> *Giuseppe Bellini*[6]

Sulla prima facciata della lettera, annotato lateralmente in matita, con tutta probabilità dalla stessa mano di Asturias, si legge il seguente appunto: «*la primera carta de Bellini de Milán*». La breve nota, nella sua schietta semplicità, dice molto sull'importanza che lo scrittore guatemalteco attribuiva alla sua amicizia con il professore italiano. Sebbene non abbia dato risposta, forse per via dei viaggi continui e della particolare situazione personale, Miguel Ángel Asturias non cestinò la missiva e la conservò tra i documenti che considerava di una certa importanza per la sua traiettoria

[6] Riproduco in corsivo quanto scritto a mano, dal mittente o dal destinatario. In questo caso si tratta della firma.

artistica, tant'è che finirono per confluire nel fondo destinato alla Biblioteca nazionale di Parigi.

Pur non ottenendo alcun cenno di risposta dall'autore guatemalteco, Giuseppe Bellini non si scoraggiò e perseverò nelle attività che si era prefissato in ambito scientifico, editoriale e didattico. Nel 1959 si presentò una seconda opportunità di scrivergli, essendogli stato suggerito un nuovo indirizzo, e cosí fece, ad aprile, dal suo ufficio presso l'Università Bocconi[7] e ritenendo smarrita la prima missiva:

Milán, 4/4/1959

Sr. D. Miguel Angel Asturias
Buenos Aires

Muy estimado Señor mío,

he obtenido de mi amigo, el Doctor García, de ésta, Su dirección, y me atrevo a escribirLe. Tenía la intención de hacerlo hace ya muchos años, desde cuando empecé a conocer Su obra que mucho me ha interesado siempre. Traté de Ud. especialmente en un curso universitario hace varios años, sobre novela hispano-americana, y en 1957 edité un estudio sobre La protesta nel romanzo ispano-americano del Novecento, donde traté detenidamente de su gran novela El Señor Presidente. En 1958 le he dedicado algunas páginas en una Storia della Letteratura Ispano-americana, editada por una importante editorial de aquí en la colección "Thesaurus Litterarum", "Las Literaturas de todo el Mundo". Para la misma editorial estoy preparando un libro sobre literatura hispanoamericana, Le migliori pagine della Letteratura Ispano-americana, en el cual Ud. figurará, como es natural. Le pido por esto permiso de introducir algunas páginas (traducidas) de su obra, seguro de que Ud. Me lo concederá.

[7] Questa volta l'intestazione recita: «Università Commerciale Luigi Bocconi – Istituto di spagnolo e ispanoamericano – Milano – via Sarfatti, 23».

> Mientras me declaro a su completa disposición por todo lo que de aquí le pueda interesar, y en espera de una respuesta suya, muy atentamente le saluda su servidor
>
> *Giuseppe Bellini*
>
> Prof. Giuseppe Bellini
> Via Tallone, 2 – MILANO (Italia)
>
> P.S.: Toda correspondencia a mi dirección particular.

Come indicato nello schema sopra, la lettera consiste in un foglio di piccole dimensioni, formato A5, scritto a macchina con inchiostro nero, solo su una facciata, e con firma autografa in penna a sfera blu. Non presenta alcuna correzione né aggiunta.

Questa volta, come testimonia l'epistolario[8], il 16 dello stesso mese Asturias dalla capitale argentina ha già pronta la risposta, mentre Bellini, occupato sia in ambito accademico che privato, con un trasloco, riesce solamente a rispondergli, scusandosi, a fine luglio. In tale occasione, nel *post scriptum*, gli chiede se conosce gli indirizzi di Eduardo Mallea e di Jorge Luis Borges, autori di cui il docente italiano si stava occupando in quel periodo. In fondo spicca una nota, con tutta probabilità scritta a mano da Asturias, in una tinta blu piú tenue rispetto al resto della lettera, che dice: «Contestada el 26 de Abril».

Come testimonia l'epistolario di Asturias sopra menzionato, da me pubblicato per i tipi di Bulzoni, nel 1963 Bellini ed Asturias riuscirono ad incontrarsi a Sestri Levante e da quel momento le loro relazioni si strinsero, grazie alla speciale sintonia che si venne a creare quasi immediatamente tra loro. L'adesione al progetto italiano che Asturias appoggiò attraverso il «Columbianum» di Genova offrí frequenti occasioni per programmare attività condivise. A partire dalla lettera datata a Milano il 26 aprile 1964, e per un intero anno, Giuseppe Bellini scrisse a Miguel Ángel Asturias presso il suo domicilio genovese, la sede del

[8] Cf. SPINATO BRUSCHI, *La experiencia italiana de Miguel Ángel Asturias*, p. 19.

«Columbianum» in P.zza S. Matteo al numero 15. Poiché il professore aveva frequenti occasioni di recarsi sulla costa ligure, non mancavano le opportunità di vedersi, tanto a Milano quanto a Genova, come attesta la lettera del 31 di dicembre del 1964, con il medesimo formato ed intestazione dell'ultima riprodotta, scritta interamente a mano da Bellini e quindi prova del legame piú stretto ed informale che si era instaurato tra i due:

> Ilustre Maestro y querido amigo,
>
> no quiero que pase este año de 1964, sin que le lluegue mi recuerdo.
>
> Toda la familia Bellini le desea a Ud. y a Su amable Señora un feliz 1965.
>
> También quiero avisarle que pensaría estar en Génova el próximo sábado, 9 de enero, por la tarde, o el domingo 10 para consultar con Ud. algunos pasajes de sus poemas.
>
> Escríbame, por favor, si estará Ud. qué día le es más cómodo de los dos.
>
> Con un afectuoso abrazo le saluda su ato. servidor y amigo
>
> *Giuseppe Bellini*

La missiva del 1 settembre 1966 all'Ambasciata del Guatemala di Parigi riporta le congratulazioni per la recente nomina di Miguel Ángel Asturias ad Ambasciatore del Guatemala. Il 28 dicembre Bellini ringrazia l'amico per la telefonata ricevuta e gli fornisce i dettagli relativi all'imminente viaggio in America, con date e tappe: Asturias gli aveva manifestato il suo rammarico per non poterlo ricevere personalmente, ma voleva ugualmente fare il possibile affinché lo studioso italiano ricevesse un'accoglienza degna della sua importanza durante il suo breve soggiorno guatemalteco, prima di dirigersi verso Managua.

Le cartoline illustrate che Bellini invia ad Asturias costituiscono un capitolo a parte, peraltro assente nella direzione opposta: Asturias, in occasioni specifiche, scriveva a mano, magari in colori

particolari o su carta di un formato atipico, ma tra le sue missive non troviamo cartoline nel senso stretto della parola. Si tratta di documenti interessanti per inquadrare un ambiente geografico ed umano che altrimenti ci sarebbe sconosciuto. Su un piano collettivo ed in un contesto che esula dalle formalità professionali, attraverso illustrazioni, dediche e firme emergono interessi e reti di relazioni che accomunarono i due corrispondenti.

Il 23 agosto 1970, indirizzata a Parigi in via Saint Ferdinand 27, con una cartolina da Puerto Cruz, Bellini invia «Un abrazo a Ud y doña Blanca» insieme a Mametti, Rivero e Vian. Un'altra cartolina giunge ad Asturias direttamente da Parma, presso la cui università Bellini insegnava Lingua e letteratura spagnola, il 24 marzo 1972. Questa volta, oltre all'amico milanese, firmano i saluti Gabriele Morelli ed Ugo Salati.

Decisamente interessante è la cartolina illustrata datata 29 gennaio 1972 e timbrata presso l'ufficio postale di Parma l'8 di febbraio. L'immagine riproduce il cortile di una tipica casa di ringhiera milanese, appartenente alla «Collezione Giannina», con l'intestazione, l'indirizzo ed il telefono dell'omonimo ristorante milanese[9], sede di conviviali riunioni accademiche e tante volte, con affetto, ricordato con l'allusione ai 'pesciolini' nelle lettere di Asturias. Si giustifica cosí il messaggio dell'amico:

> Jefe y Maestro
> desde estos memorables "pescaditos" le enviamos nuestros más cariñosos saludos a Ud y a Dña Blanca, en espera de tenerles por estos lados. Un abrazo
> José Bellini

Seguono le firme di «Stefania[10] / Cesco Vian / Lucia Cerutti / Gimelfarb / SMinelli, Claudine Vatliem / Zoppi [?]», i quali si uniscono affettuosamente ai saluti di Bellini, memori di recenti riunioni conviviali con l'amico guatemalteco.

[9] «Ristorante Giannina, piazza Diocleziano, 20154 Milano».
[10] Si tratta di Stefania Bellini, moglie del Professore.

Altre volte, il gruppo dei colleghi italiani approfitta delle frequenti lettere di Bellini per inserirvi, in calce, una nota, un saluto, un breve messaggio per lo scrittore. Da Venezia, tra il 1970 ed il 1972, spesso si aggiunge Giovanni Battista De Cesare; da Losanna, il 1 maggio 1972, si distinguono i saluti di Vian.

Sebbene già nelle lettere di Asturias si menzionino collaboratori, editori, contatti comuni, questi specifici scritti di Bellini risultano complementari anche dal punto di vista della sfera sociale perché offrono una lista di nomi che, secondo i luoghi e le date, documentano la rete di amicizie che si era formata nei circoli accademici che gravitavano intorno a Giuseppe Bellini. Asturias non era quindi oggetto di un interesse esclusivo del docente milanese, bensí ricchezza artistica ed umana che Bellini condivideva generosamente con i colleghi, i collaboratori e gli studenti delle università in cui esercitò la sua attività docente tra il 1959 ed il 1974.

Nonostante le difficoltà che supponeva l'uso del servizio postale tradizionale, con i tempi di redazione, invio, recapito, e altrettanti per la risposta, la corrispondenza tanto di Asturias come di Bellini testimonia una volontà di comunicazione che supera il turbinio degli impegni quotidiani e trova giustificazione non solo in una serie di progetti condivisi ma anche, e soprattutto, in un sentire comune che con il tempo si rafforzò e si amplificò, nonostante la distanza che spesso li divideva.

Questi appunti vogliono essere un punto di partenza per approfondire una relazione professionale privilegiata tra due personalità dal profilo umano poco comune. Il raffronto tra l'epistolario che ho avuto la fortuna di pubblicare e tutto quello che resta inedito del fondo Asturias della Biblioteca nazionale di Francia di sicuro offrirebbe agli specialisti di Miguel Ángel Asturias l'opportunità di mettere a fuoco con maggior precisione e di caratterizzare grazie a nuovi dettagli una relazione che ancora oggi, a distanza di quasi quarant'anni, suscita in Bellini, giustificatamente, sentimenti sinceri di ammirazione e di affetto.

Note biografiche

Patrizia Spinato Bruschi è ricercatrice del CNR presso la Sede di Milano dell'*Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea*, già Centro per lo Studio delle Letterature e delle Culture delle Aree Emergenti, di cui è Responsabile dal 2009.

I suoi interessi sono rivolti alla storia letteraria ispano-americana; alla narrativa contemporanea, con particolare riferimento a Uruguay, Venezuela, Guatemala e Argentina; al teatro messicano del Novecento; all'emigrazione italiana in America e alle relative implicazioni culturali; alla diaristica odeporica ottocentesca e agli epistolari.

Ha al suo attivo vari studi pubblicati su riviste italiane e straniere; in volume sono apparse le curatele degli atti dei convegni internazionali organizzati dal Centro di ricerca milanese tra il 1995 e il 2007, nonché le monografie dedicate alla figura di Arturo Uslar Pietri: *Tra politica e letteratura* (2001), *Costanti tematiche* (2003). Di recente edizione il diario del viaggio rioplatense e il catalogo della collezione di arte precolombiana di Alessandro Litta Modignani (Bulzoni 2008, Electa 2010), la collaborazione alla *Historia del teatro guadalupano* edito nel 2012 dalla Universidad Veracruzana, l'edizione delle lettere del Nobel Asturias a Giuseppe Bellini (*La experiencia italiana de Miguel Angel Asturias*, Bulzoni, 2013).

CURRICULUM VITAE

Giuseppe Bellini è nato a Isorella, Brescia, il 23 ottobre 1923.

Titoli accademici

"Libero Docente" in Letteratura ispanoamericana (1960); titolare della cattedra di Lingua e letteratura ispanoamericana nella Facoltà di *Lingue e Letterature straniere* dell'Università di Venezia e, successivamente, nelle Facoltà di *Lettere e filosofia* dell'Università di Milano. Responsabile della Sezione Iberica e Latinoamericana del *Centro per lo Studio delle Letterature e delle Culture delle Aree Emergenti*, organo del Consiglio Nazionale delle Ricerche. Dottore honoris Causa presso le Università di Mérida (Venezuela), Salamanca (Spagna), Perpignan (Francia), Napoli "L'Orientale" (Italia).

Attività accademica e scientifica

È stato professore di Letteratura spagnola e di Letteratura ispanoamericana presso la Facoltà di *Lingue e Letterature Straniere* dell'Università Bocconi di Milano e Direttore dell'Istituto di Letteratura spagnola e ispanoamericana (1960-1970); Professore (1969-1974) e poi Ordinario (1975-1980) di Letteratura ispanoamericana presso la Facoltà di *Lingue e Letterature Straniere* dell'Università di Venezia e Direttore dell'Istituto di Lingue e Letterature iberiche e iberoamericane; Professore di Lingua e Letteratura spagnola presso l'Università Cattolica di Brescia e di Milano (1969-1993), di Lingua spagnola e di Lingua e Letteratura spagnola presso le Facoltà di *Economia e Commercio* e di *Magistero* dell'Università di Parma e Direttore dell'Istituto di Lingue straniere (1957-1976); Ordinario di Lingua e letteratura

ispanoamericana nella Facoltà di *Filosofia e Lettere* dell'Università di Milano (1981-1996).
È stato inoltre: Membro del Consiglio Superiore per l'Istruzione Universitaria; Membro e poi Presidente della Commissione per le Scienze storiche, filosofiche e filologiche del Consiglio Nazionale delle Ricerche; Presidente della Associazione Europea dei Professori di Spagnolo; Membro del Direttivo della Commissione Nazionale Colombina per il V Centenario della Scoperta; Presidente del Comitato dei Garanti dei Paesi firmatari della "Association Archives de la Littérature latinoaméricaine du XX siècle", Parigi-UNESCO; Presidente del Consiglio Scientifico del Centro per lo Studio delle Letterature e delle Culture delle Aree Emergenti (CSAE), del Consiglio Nazionale delle Ricerche, per il quale è stato anche Responsabile per l'Università di Milano della Sezione Iberica e Latinoamericana, nella sede universitaria (1992-2001) e, dal 2001, referente scientifico della sede milanese dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea (ISEM); membro del Consiglio di Amministrazione del Centro di Cultura e Civiltà della Fondazione Giorgio Cini di Venezia.

Conferenze

Ha tenuto conferenze presso università europee e americane, tra le quali: Alcalá de Henares, Alicante, Amberes, Anversa, Barcelona, Caracas, Hasselt, Heredia (Costa Rica), Istambul, León (Spagna), León (Nicaragua), Leuven, Madrid, Málaga, Maracaibo, Mérida (Venezuela), México, Montpellier, Oxford, Paris-Nanterre, Paris-Sorbonne, Perpignan, San José de Costa Rica, San Paulo (Brasile), Siviglia, Toulouse, Valencia, etc. e in diverse università italiane.

Seminari e Congressi

Ha participato a Seminari e Congressi internazionali, a volte organizzati per conto del Consiglio Nazionale delle Ricerche, e tra

questi: “Centenario Rubén Darío”, Managua; “Négritude y América Latina”, Dakar; “El Inca Garcilaso”, Roma; “Literatura peruana”, Toulouse; “Coloquio Ciro Alegría”, Neuchâtel; “Reunión de Escritores Centroamericanos”, San José de Costa Rica; “Coloquio sobre el cronista González de Oviedo”, Nicoya; “Congresos de la Asociación Internacional de Hispanistas y del Instituto Internacional de Literatura Iberoamericana”, in America e in Europa; “Congreso Mondialcult” dell’UNESCO; Cursos del Escorial organizzati dall’Universidad Complutense de Madrid; *Cursos de verano* de la UIMP, a Santander, etc.

Missione culturali

Ha guidato missioni culturali, per incarico del Consiglio Nazionale delle Ricerche, in Argentina, Brasile, Cile, Colombia, Costa Rica, Ecuador, El Salvador, Francia, Guatemala, Messico, Panama, Perù, Portogallo, Puerto Rico, Santo Domingo, Spagna,Turchia, Uruguay, Venezuela.

Incarichi attuali

Cattedratico di Lingua e letteratura ispanoamericana (i. q.) presso la Facoltà di Filosofia e Lettere dell’Università degli Studi di Milano; Direttore del “Progetto Strategico Italia-America Latina”, del Consiglio Nazionale delle Ricerche; Rappresentante del Consiglio Nazionale delle Ricerche presso la “Association Archives”; Membro del Direttivo della “Fundación Huidobro”, Valparaíso, e della Fondazione “Nicolás Guillén”, Cuba; Membro del Comitato scientifico del “Centro de Investigación Iberoamericana” dell’Istituto di Romanistica dell’Università di Lipsia; Presidente del Consiglio Scientifico dell’“Istituto di Studi Latinoamericani” di Pagani (Salerno); membro del Advisory Board dell’Università Bocconi di Milano.

È Direttore delle riviste: «Studi di Letteratura ispano-americana», «Quaderni della Ricerca», «Quaderni Ibero-Americani».
È condirettore di: «Quaderni di Letterature Iberiche e Iberoamericane», «Rassegna Iberistica», «Centroamericana» e Membro del Consiglio scientifico delle riviste: «Africa, America, Asia, Australia», Consiglio Nazionale delle Ricerche (Roma); «Caribana», Consiglio Nazionale delle Ricerche (Roma); «Cuadernos Americanos» (Messico); «Iberoromania» (Tubingen); «Voz y Letra» (Malaga); «Revista de Literatura Española» (Río Piedras, P. R.); «Notas» (Francoforte).
Dirige le Collane: "Letterature e Culture dell'America Latina", del Consiglio Nazionale delle Ricerche, "Letterature Iberiche e Latinoamericane", "Biblioteca della Ricerca".

Riconoscimenti ufficiali

È stato ospite d'onore nelle città di León, Granada, Managua e Città del Guatemala; insignito della Medaglia d'oro del Consiglio Nazionale delle Ricerche per alti meriti scientifici; Commendatore dell'Ordine "Rubén Dario" (Nicaragua); Commendatore dell'Ordine al merito della Repubblica di Portogallo; Professore honoris causa della Universidad de Los Andes di Mérida; Dottore honoris causa della Facultad de Humanidades della medesima università; insignito dell'Ordine di "Andrés Bello", I Classe (Venezuela); dell'Ordine del "Precursor Francisco de Miranda", I Classe (Venezuela); Ordine di Miguel Angel Asturias (Guatemala); Ordine al merito civile del Regno di Spagna, I Classe, consegnato dal sovrano; vincitore del Premio Nazionale 1999 del Ministero dei Beni Culturali italiano «per avere contribuito attraverso un'attività di traduzione di alto profilo qualitativo alla diffusione dell'ispanistica in Italia»; dottore honoris causa in Filologia ispanica presso l'Università di Salamanca; Dottore honoris causa presso l'Università di Perpignan (Francia); dottore honoris causa in Letterature romanze presso l'Università di Napoli, "L'Orientale". È inoltre socio onorario de la "Sociedad Suiza de Estudios

Hispánicos" (Svizzera), dell'"Instituto Internacional de Literatura Iberoamericana" (USA), della "Associazione Ispanisti Italiani" (Italia) e della "Asociación de Estudios Literarios Hispanoamericanos" (Spagna). La Biblioteca Virtual Miguel de Cervantes, dell'Università di Alicante gli ha dedicato un portale tematico nel 2008.

Pubblicazioni

Ha pubblicato sino ad oggi centinaia di saggi e numerosi libri di critica dedicati alla letteratura spagnola e, soprattutto, ispanoamericana: letteratura medievale, teatro spagnolo e americano del Siglo de Oro, poesia del Rinascimento e del Barocco, cronisti e poeti delle Indie, poesia e narrativa contemporanea. Tra i vari titoli: *L'opera letteraria di Sor Juana Inés de la Cruz* (Milano 1964); *La poesia di Pablo Neruda: da "Estravagario" al "Memorial de Isla Negra"* (Milano 1966); *Il labirinto magico. Studi sul "nuovo romanzo" ispano-americano* (Milano 1973); *Quevedo y la poesía hispanoamericana del siglo XX* (New York 1976); *Il mondo allucinante. Da Asturias a García Márquez. Studi sul romanzo ispano-americano della dittatura* (Milano 1976); *Storia delle relazioni letterarie tra l'Italia e l'America di lingua spagnola* (Roma 1982); *Sor Juana e i suoi misteri* (Milano 1987); *Colombo e la Scoperta nelle grandi opere letterarie* (Roma 1993); *Amara America Meravigliosa. La cronaca delle Indie tra storia e letteratura* (Roma 1995); *Nueva historia de la literatura hispanoamericana* (Madrid 1997*); Mundo mágico y mundo real. La narrativa de Miguel Angel Asturias* (Roma 1999); *El tema de la dictadura en la narrativa hispánica: siglo XX* (Roma 2000); *Viaje al corazón de Neruda* (Roma 2000); *Re, dame e cavalieri, rustici, santi e delinquenti. Studi sul teatro spagnolo e americano del Secolo Aureo* (Roma 2001); *La pluma mensajera. Ensayos de l.iteratura hispanoamericana* (Salerno-Milano 2002); *Tra Medioevo e Rinascimento. La poesia nell'America conquistata* (Salerno-Milano 2003); *Viaggio al cuore di Neruda*, Firenze,

Passigli Editori, 2004; *Dal Mediterraneo al Mare Oceano. Saggi tra storia e letteratura*, Salerno-Milano, O*èdi*pus, 2004; *Gabriel García Márquez. Un'epopea della sconfitta*, Roma, Bulzoni Editore, 2006; *Miguel Ángel Asturias*, Madrid, Editorial Síntesis, 2006; G. Bellini, G. B. De Cesare, *Franco Meregalli. Il Maestro*, "Quaderni della Ricerca", 18, Roma, Bulzoni, 2008; *Andrés Bello: Antología*, ed. e "Introducción biográfia y crítica" de G. Bellini, Madrid, Castalia, 2009; *Idea de la mujer en la literatura hispanoamericana. De Colón al siglo XX*, Roma, Bulzoni Editore, 2011; *I tempi dell'Apocalisse. L'opera di Homero Aridjis*, Roma, Bulzoni Editore, 2013.
Ha curato l'edizione di testi di Garcilaso de la Vega el Inca, Motolinía, Hernando Colón, Caviedes, Sor Juana, Octavio Paz, Carrera Andrade, Neruda, Delibes, etc.

Milano, 18 settembre 2013

DOI 10.7410/1104

BIBLIOGRAFIA DI GIUSEPPE BELLINI

di Patrizia Spinato Bruschi
(CNR – ISEM – Università di Milano)

1950

1. *Figure della lirica negra ispano-americana*, Milano, La Goliardica, 1950, pp. 99+91.

1951

2. *Rómulo Gallegos*, Milano, La Goliardica, 1951, pp. 133.

1952

3. *La lirica negra ispano-americana*, "America Latina", 1 (Milano), 1952.
4. *La narrativa di Rómulo Gallegos*, "America Latina", 2, 1952.
5. *Una nuova poetessa uruguaiana: Dora Isella Russel*, "America Latina", 3, 1952.
6. *Un poeta argentino: Luis Cané*, "America Latina", 3, 1952.
7. *Antologia della poesia femminile ispano-americana*, Milano, La Goliardica, 1952, pp. 210.

1953

8. Sor Juana Inés de la Cruz, *Respuesta a Sor Filotea de la Cruz*, introduzione e note di Giuseppe Bellini, Milano, Istituto Editoriale Cisalpino, 1953, pp. 133.
9. *Figure della poesia femminile ispano-americana*, Milano, La Goliardica, 1953, pp. 192.

1955

10. Garcilaso de la Vega, el Inca, *Comentarios Reales*, introduzione, selezione e note a cura di Giuseppe Bellini, Milano, Istituto Editoriale Cisalpino, 1955, pp. 170.

1957

11. *Presenza mariana nella letteratura spagnola*, in AA.VV., *Enciclopedia Mariana "Theotócos"*, R. Spiazzi direttore, Genova-Milano, Bevilacqua & Solari - Ed. Massimo, 1957 (2ª. ed.), pp. 612-620.
12. *La protesta nel romanzo ispano-americano del Novecento*, Milano, Istituto Editoriale Cisalpino, 1957, pp. 82.
13. *Poeti antillani*, Milano, Istituto Editoriale Cisalpino, 1957, pp. 149.

14. *Teatro messicano del Novecento*, Milano, Istituto Editoriale Cisalpino, 1957, pp. 225.

1958

15. Ugo Gallo - Giuseppe Bellini, *Storia della letteratura spagnola*, 2ª ed. A cura di Giuseppe Bellini, Milano, Nuova Accademia Editrice, 1958, 2 voll.

1959

16. *Luis Palés Matos, intérprete del alma antillana*, "Asomante", 3 (S. Juan P.R.), 1959, pp. 1-12.
17. *Poesía de Jorge Carrera Andrade*, "Insula", 152 (Madrid), 1959.
18. *La poesia di Xavier Villaurrutia*, "Letterature Moderne", IX, 3 (Bologna), pp. 1-8.
19. *Lorenzo de las Llamosas: Obras*, "Quaderni Ibero-Americani", 23 (Torino), 1959, pp. 531-532.
20. *La letteratura ispano-americana: Il Novecento*, Milano, La Goliardica, 1959, pp. 223.
21. Rec. rf. R. G. Mead, *Breve historia del ensayo hispanoamericano*, "Quaderni Ibero-Americani", 23, 1959, pp. 532-533.

1960

22. *Alcides Arguedas en la novela moderna*, "Revista Hispánica Moderna", 3-4 (New York), 1960, pp. 133-135.
23. *Narratori spagnoli del Novecento*, Parma, Guanda, 1960, pp. XXXVIII+316.
24. Pablo Neruda, *Poesia*, studio introduttivo e traduzione di Giuseppe Bellini, Milano, Nuova Accademia, 1960, pp. 279.
25. Francisco de Quevedo, *Los Sueños*, introduzione e note di Giuseppe Bellini, Milano, Principato, 1960, pp. 207.

1961

26. *Rubén Darío*, Milano, Nuova Accademia, 1961, pp. 9-34.
27. *La poesia modernista*, Milano - Varese, Istituto Editoriale Cisalpino, 1961, pp. 117.
28. *Antologia sorjuanina*, a cura di Giuseppe Bellini, Milano, La Goliardica, 1961, pp. 215.
29. Jorge Icaza, *Huasipungo*, introduzione e traduzione di Giuseppe Bellini, Milano, Nuova Accademia, 1961, pp. 248.
30. Pablo Neruda, *Pagine d'autunno*, a cura di Giuseppe Bellini, Milano, Nuova Accademia, 1961, pp. 166.
31. Octavio Paz, *Il labirinto della solitudine*, traduzione di Giuseppe Bellini, introduzione di R. Xirau, Milano, Silva, 1961, pp. 279.

1962

32. *Los spagnolo d'America*, Milano, La Goliardica, 1962, pp. 85.
33. *Lirici spagnoli del Rinascimento*, Milano, La Goliardica, 1962, pp. 117.
34. *Due classici ispano-americani (Juan del Valle y Caviedes e Sor Juana)*, Milano, La Goliardica, 1962, pp. 117.
35. *Il romanzo di Rómulo Gallegos*, Milano, La Goliardica, 1962, pp. 155.
36. *Nove narratori ispano-americani*, a cura di Giuseppe Bellini, Milano, La Goliardica, 1962, pp. 159.
37. *Poeti d'America*, a cura di Giuseppe Bellini, Milano, La Goliardica, 1962, pp. CXL-75.
38. Pablo Neruda, *Venti poesie d'amore e una canzone disperata*, introduzione e traduzione di Giuseppe Bellini, Milano, Nuova Accademia, 1962, pp. 109.
39. Pablo Neruda, *Prose*, a cura di Giuseppe Bellini, Milano, La Goliardica, 1962, pp. 120.
40. Ciro Alegría, *I cani affamati*, introduzione e traduzione di Giuseppe Bellini, Milano, Nuova Accademia, 1962, pp. 253.

1963

41. *La literatura hispanoamericana en Italia*, "Inter-American Review of Bibliography", XIII, 3 (Washington), 1963, pp. 293-310.
42. *Poesia spagnola del Novecento*, Milano, La Goliardica, 1963, pp. 208.
43. *Poeti delle Antille*, a cura di Giuseppe Bellini, Parma, Guanda, 1963, pp. XI-278.
44. *Poeti ispano-americani del Novecento*, Milano, La Goliardica, 1963, pp. 188.
45. *Storia della civiltà spagnola e americana*, Milano, La Goliardica, 1963, pp. 367.
46. *Nove poeti spagnoli del Novecento*, Milano, La Goliardica, 1963, pp. 207.
47. *Poeti d'America*, a cura di Giuseppe Bellini, Milano, La Goliardica, 1963, pp. CXL-75.
48. Pablo Neruda, *Poesia d'amore (Venti poesie d'amore e una canzone disperata; Il fromboliere entusiasta; I versi del Capitano; Cento sonetti d'amore)*, introduzione e traduzione di Giuseppe Bellini, Milano, Nuova Accademia, 1963, pp. 415.
49. Pablo Neruda, *Sumario. Libro donde nace la lluvia*, a cura di Giuseppe Bellini, Alpignano, Tallone Editore, 1963, pp. 123.
50. Pablo Neruda, *Sommario. Libro dove nasce la pioggia*, traduzione e introduzione di Giuseppe Bellini, Alpignano, Tallone Editore Stampatore, 1963, pp. 123.
51. Pablo Neruda, *Stravagario*, introduzione e traduzione di Giuseppe Bellini, Milano, Nuova Accademia, 1963, pp. 345.
52. Jorge Carrera Andrade, *Antología poética*, introduzione e scelta di Giuseppe Bellini, Milano, La Goliardica, 1963, pp. 72.

1964

53. *El amor en la poesía de Pablo Neruda*, "Aurora", I, 3-4 (Santiago de Chile), 1964, pp. 139-158.
54. *L'opera letteraria di Sor Juana Inés de la Cruz*, Milano - Varese, Istituto Editoriale Cisalpino, 1964, pp. 197.
55. *Introduzione a Pío Baroja*, Milano, La Goliardica, 1964, pp. 105.
56. *Narratori spagnoli e americani del Novecento*, a cura di Giuseppe Bellini, Milano, La Goliardica, 1964, pp. 200.
57. *Testi letterari spagnoli*, vol. I: *Dalle origini al Siglo de Oro*, a cura di Giuseppe Bellini, Milano, La Goliardica, 1964, pp. 254.
58. Miguel Ángel Asturias, *Week-end in Guatemala*, introduzione e traduzione di Giuseppe Bellini, Milano, Nuova Accademia, 1964, pp. 363.
59. Pablo Neruda, *Canto General*, introduzione e scelta di Giuseppe Bellini, Milano, La Goliardica, 1964, pp. 113.
60. Francisco de Quevedo, *Historia de la vida del Buscón*, Milano, La Goliardica, 1964, pp. 130.
61. Pablo Luis Ávila, *Bussola nell'agrumeto*, a cura di Giuseppe Bellini, Milano, Cisalpino, 1964, pp. 9-12.

1965

62. *La Francia nell'opera di Pablo Neruda*, in AA.VV., *Studi di Letteratura, Storia e Filosofia in onore di Bruno Revel*, Firenze, Olschki, 1965, pp. 101-112.
63. *El teatro profano de Sor Juana*, "Anuario de Letras de la Facultad de Filosofía y Letras de la Universidad Autónoma de México", V (México), 1965, pp. 107-122.
64. *L'aspetto satirico di Quevedo*, Milano, La Goliardica, 1965, pp. 107.
65. *La narrativa di Miguel Ángel Asturias: dalle "Leyendas" a "Hombres de maíz"*, Milano, La Goliardica, 1965, pp. 93.
66. Rec. rf.: E. Matus, *La técnica novelesca de Pío Baroja*, in AA.VV., *Studi di Lingua e Letteratura spagnola*, Torino, Giappichelli, 1965, pp. 319-322.
67. Miguel Ángel Asturias, *Sonetos de Italia*, presentazione e traduzione di Giuseppe Bellini, Milano, Cisalpino, 1965, pp. 19.
68. Miguel Ángel Asturias, *Tutti americani*, introduzione e traduzione di Giuseppe Bellini, Milano, Nuova Accademia, 1965, pp. 151.
69. Miguel Ángel Asturias, *Cadaveri per la pubblicità*, introduzione e traduzione di Giuseppe Bellini, Milano, Nuova Accademia, 1965, pp. 291.
70. Miguel Ángel Asturias, *Parla il Gran Lengua*, introduzione e traduzione di Giuseppe Bellini, Parma, Guanda, 1965, pp. 139.
71. *La poesia barocca in Spagna e nell'America spagnola*, studio introduttivo e traduzione di Giuseppe Bellini, in *Poeti dell'età barocca*, coordinatore Giuseppe Bellini, prefazione di G. Spagnoletti, Parma, Guanda, 1965, pp. 111-267.

72. Pablo Neruda, *I versi del Capitano*, introduzione e traduzione di Giuseppe Bellini, Milano, Nuova Accademia, 1965, pp. 191.
73. Pablo Neruda, *Cento sonetti d'amore*, introduzione e traduzione di Giuseppe Bellini, Milano, Nuova Accademia, 1965, pp. 234.
74. Pablo Neruda, *Memoriale di Isla Negra*, introduzione e traduzione di Giuseppe Bellini, Milano, Nuova Accademia, 1965, pp. 566.
75. Octavio Paz, *Libertà sulla parola*, introduzione e traduzione di Giuseppe Bellini, Parma, Guanda, 1965, pp. XXIII-229.

1966

76. *Actualidad de Juan del Valle y Caviedes*, "Caravelle", 7 (Toulouse), 1966, pp. 153-165.
77. *La narrativa di Miguel Ángel Asturias*, Milano, Cisalpino, 1966, pp. 219.
78. *La poesia di Pablo Neruda: da "Estravagario" a "Memorial de Isla Negra"*, Padova, Liviana, 1966, pp. 118.
79. *Quevedo in America*, Milano, La Goliardica, 1966, pp. 123.
80. *Quevedo nella poesia ispano-americana del Novecento*, Milano, Viscontea, 1967, pp. 145.
81. *Introduzione a Neruda*, Milano, La Goliardica, 1966, pp. 134.
82. Alonso de Castillo Solórzano, *Las Harpías en Madrid y coche de las estafas*, edizione facismile di quella di Barcellona del 1631, a cura di Giuseppe Bellini, Milano, La Goliardica, 1966, pp. 116.

1967

83. *Octavio Paz: l'esperienza asiatica nella sua poesia*, "Quaderni Ibero-Americani", 34, 1967, pp. 103-107.
84. *Quevedo in America: Juan del Valle y Caviedes*, "Studi di Letteratura Ispano-americana", 1 (Milano), 1967, pp. 129-145.
85. *Rubén Darío e Italia*, "Revista Iberoamericana", 64 (Pittsburgh), 1967, pp. 367-386.
86. *Rubén Darío visto desde Italia*, "Asomante", 2, 1967, pp. 54-60.
87. *La poesía de Miguel Ángel Asturias*, "Revista Nacional de Cultura", 180 (Caracas), 1967, pp. 125-127.
88. *Significado y permanencia de la poesía de Rubén Darío*, "Atenea", 413-416 (Concepción), 1967, pp. 267-277.
89. *Antologia della poesia modernista*, a cura di Giuseppe Bellini, Milano, La Goliardica, 1967, pp. 166.
90. *Larra e il suo tempo*, Milano, La Goliardica, 1967, pp. 125.
91. *Antologia poetica di Pablo Neruda*, Milano, La Goliardica, 1967, pp. 293.
92. Miguel Ángel Asturias, *Parla il Gran Lengua*, introduzione e traduzione di Giuseppe Bellini, Parma, Guanda, 1967, pp. XXI-183 (nuova edizione ampliata).

93. Pablo Neruda, *Antología poética*, a cura di Giuseppe Bellini, Milano, La Goliardica, 1967, pp. 206.

1968

94. *Introducción a la poesía de Rubén Darío*, "Cuadernos Universitarios", 4 (León de Nicaragua), 1968, pp. 35-54.
95. *Francisco de Quevedo (Studio e antologia)*, a cura di Giuseppe Bellini, Milano, La Goliardica, 1968, pp. 191.
96. *Antologia essenziale della letteratura spagnola. Dalle origini al Novecento*, Milano, La Goliardica, 1968, pp. 386.
97. *La poesia latino-americana oggi*, "Ulisse", IX, LXII (Firenze), 1968, pp. 150-164.
98. Pablo Neruda, *Antologia poetica*, introduzione e note di Giuseppe Bellini, Milano, Mursia, 1968, pp. 206.
99. Pablo Neruda, *Todo el amor*, introduzione e traduzione di Giuseppe Bellini, Milano, Accademia, 1968, pp. 303.
100. Miguel Ángel Asturias, *Pagine scelte*, a cura di Giuseppe Bellini, Milano, La Goliardica, 1968, pp. 216.

1969

101. *Miguel Ángel Asturias en Italia*, "Revista Iberoamericana", 67, (Pittsburg) 1969, pp. 105-115.
102. *Los «Comentarios Reales», historia «personal» del Inca Garcilaso, y las ideas del honor y la fama*, "Studi di Letteratura Ispano-americana", 2, 1969, pp. 1-20.
103. *La destrucción del personaje en las novelas de Miguel Ángel Asturias*, "Norte", X, 4-5 (Amsterdam), 1969, pp. 80-86.
104. *La narrativa de Miguel Ángel Asturias*, Buenos Aires, Editorial Losada, 1969, pp. 217.
105. *La letteratura spagnola "comprometida"*, Milano, La Goliardica, 1969, pp. 151.
106. *Siete relatos hispanoamericanos*, selección de Giuseppe Bellini, Milano, La Goliardica, 1969, pp. 141.
107. Pablo Neruda, *Crepuscolario, Venti poesie d'amore e una canzone disperata, Tentativo dell'uomo infinito, L'abitante e la sua speranza, Anelli, Il fromboliere entusiasta*, introduzione e traduzione di Giuseppe Bellini, Milano, Accademia, 1969, pp. 259.
108. Pablo Neruda, *Tre residenze sulla terra*, introduzione, traduzione e note di Giuseppe Bellini, Milano, Accademia, 1969, pp. 315.
109. Pablo Neruda, *La copa de sangre*, Alpignano, Tallone Editore, 1969, pp. 98.

1970

110. *Visión del Dictador en la literatura hispanoamericana*, "El Urogallo", 2 (Madrid), 1970, pp. 31-40.
111. Jorge Carrera Andrade, *Uomo planetario*, introduzione e traduzione di Giuseppe Bellini, Milano, Accademia, 1970, pp. 185.
112. *La letteratura ispano-americana, dalle origini precolombiane ai nostri giorni*, Milano-Firenze, Accademia-Sansoni, 1970, pp. 572.

1971

113. *La narrativa de Miguel Ángel Asturias entre magia y denuncia*, "Boletín de la Asociación Europea Profesores de Español", III, 5 (Madrid), 1971, pp. 7-29.
114. *Il "labirinto magico" di Miguel Ángel Asturias*, "Studi di Letteratura Ispano-americana", 3, 1971, pp. 55-75.
115. *La destrucción del personaje en las novelas de Miguel Ángel Asturias*, "Studi di Letteratura Ispano-americana", 3, 1971, pp. 55-75 (rielaborazione ampliata).
116. *La vita e l'opera di Miguel Ángel Asturias*, Milano, Fabbri, 1971, pp. 25-57.
117. *José Carlos Mariátegui: Lettere dall'Italia e altri saggi* , "Nuova Antologia", 2045 (Roma), 1971, pp. 1-3.
118. *El laberinto mágico de Miguel Ángel Asturias*, "Papeles de Son Armadans", CLXXXV-CLXXXVI (Palma de Mallorca), 1971, pp. 199-231.

1972

119. *"Santa", un romanzo libertino del naturalismo messicano*, "Annali di Ca' Foscari", XI, 1 (Venezia), 1972, pp. 15-35.
120. *Magia e realtà nella narrativa di Demetrio Aguilera Malta*, "Studi di Letteratura Ispano-americana", 4, 1972, pp. 7-53.
121. *Leggenda e realtà in «Hijo de Hombre», di Augusto Roa Bastos*, "Annali di Ca' Foscari", XI, 2, 1972, pp. 305-326.
122. Pablo Neruda, *Fine del mondo*, introduzione e traduzione di Giuseppe Bellini, Milano, Accademia, 1972, pp. 254.
123. Pablo Neruda, *Un poeta nella strada*, introduzione e traduzione di Giuseppe Bellini, L'Aquila, Japadre, 1972, pp. 128.

1973

124. *"Fin de mundo": Neruda entre la angustia y la esperanza*, "Revista Iberoamericana", 82-83, 1973, pp. 293-300.
125. *Il labirinto magico. Studi sul "nuovo romanzo" ispano-americano*, Milano, Cisalpino-Goliardica, 1973, pp. 259.
126. *Neruda*, Milano, Edizioni Accademia, 1973, pp. 171.

127. Miguel Ángel Asturias, *"Amanecer en el delta del Paraná" e altre poesie*, Milano, M'Arte, 1973, pp. s. n.
128. Pablo Neruda, *Cento sonetti d'amore / Canzone di gesta*, introduzione e traduzione di Giuseppe Bellini, Milano, Edizioni Accademia, 1973, pp. 234.

1974

129. *Il primo «discorso» Nobel di Neruda*, "Studi di Letteratura Ispano-americana", 5, 1974, pp. 7-18.
130. *Ricordo di Pablo Neruda*, "Quaderni Ibero-Americani", 42-44, 1973-74, pp. 100-101.
131. *Per una storia delle relazioni letterarie tra l'Italia e l'America di lingua spagnola: La letteratura italiana in America nei primi due secoli coloniali*, "Studi di Letteratura Ispano-americana", 5, 1974, pp. 71-119.
132. *Pablo Neruda, cantore della vita e della morte*, "Vita e Pensiero", 1-2 (Milano), 1974, pp. 233-243.
133. *L'Ariosto nell'America ispanica*, "Italianistica", II, 3 (Milano), 1974, pp. 677-688.
134. *Quevedo in America: due saggi*, Milano, Cisalpino-Goliardica, 1974, pp. 71.
135. Pablo Neruda, *Opere postume, I (La rosa separata; Giardino d'inverno; 2000; Il cuore giallo)*, Milano, Edizioni Accademia, 1974, pp. XXIV-306.

1975

136. *"Monsieur le Président et le thème de la dictadure dans le "nouveau roman" hispano-américain*, "Europe", 53, 553-554 (Paris), 1975, pp. 151-162.
137. *Miguel Ángel Asturias, tra magia e realtà*, "Vita e Pensiero", n.s., 2, 1975, pp. 137-144.
138. *"El Señor Presidente" y la temática de la dictadura en la "nueva novela" hispanoamericana*, "Publications du Seminaire M. A. Asturias", VIII, l (Paris), 1975, pp. 13-47.
139. *Relaciones entre la cultura africana y la literatura de América Latina: la poesía de habla castellana en las Antillas*, "Studi di Letteratura Ispano-americana", 6, 1975, pp. 55-68.
140. *Il tempo eterno de "El otoño del Patriarca"*, Venezia, Univ., 1975, pp. 1-49.
141. *Recuerdo de Miguel Ángel Asturias desde Italia*, "Repertorio Americano", I, 4, (Heredia, Costa Rica), 1975, pp. 212-227.
142. Pablo Neruda, *Poesia d'amore*, introduzione e traduzione di Giuseppe Bellini, Roma, Newton Compton, 1975, pp. 208.
143. *Gabriella, l'Eros dei Tropici***,** "Corriere della Sera", 28 febbraio(/ottobre) 1975 (rf.: J. Amado, *Gabriella, garofano e cannella*).

1976

144. *El mundo mágico de Coronel Urtecho*, "Revista del Pensamiento Centroamericano", XXXI, 150 (Managua), 1976, pp. 23-25.
145. *José Coronel Urtecho: entre la magia y la angustia*, "Cuadernos Universitarios", 16 (León, Nicaragua), 1976, pp. 121-129.
146. *Continuità tematica nella poesia postuma di Neruda*, "Annali di Ca' Foscari", XIII, 2, 1974 (ed. 1976), pp. 213-227.
147. *Miguel Ángel Asturias: l'uomo e l'opera*, "Studi di Letteratura Ispano-americana", 7, 1976, pp. 23-31.
148. *I «Sonetos venecianos» di Asturias*, "Studi di Letteratura Ispano-americana", 7, 1976, pp. 121-129.
149. *Continuidad y novedad en la poesía póstuma de Pablo Neruda*, "Quaderni di Letterature Americane", 1 (Milano), 1976, pp. 25-49.
150. *Quevedo y la poesía hispanoamericana del siglo XX: Vallejo, Carrera Andrade, Paz, Neruda, Borges*, New York, Eliseo Torres & Sons, 1976, pp. 145.
151. *Il mondo allucinante. Da Asturias a García Márquez. Studi sul romanzo ispano-americano della dittatura*, Milano, Cisalpino-Goliardica, 1976, pp. 197.
152. Pablo Neruda, *Il libro delle pietre (Le pietre del Cile; Le pietre del cielo)*, introduzione e traduzione di Giuseppe Bellini, Milano, Edizioni Accademia, 1976, pp. 196.
153. Pablo Neruda, *Opere postume, II (Il libro delle domande; Elegia; Il mare e le campane; Difetti scelti)*, introduzione e traduzione di Giuseppe Bellini, Milano, Edizioni Accademia, 1976, pp. XXIV-451.
154. Pablo Neruda, *Poesia*, introduzione di P. Raimondi, traduzione di Giuseppe Bellini, Milano, Club degli Editori, 1976, pp. XLVI-872.

1977

155. *"El Señor Presidente" y la temática de la dictadura en la "nueva novela" hispanoamericana*, "Anuario de Estudios Centroamericanos", 3 (San José de Costa Rica), 1977, pp. 27-55.
156. *Storia delle relazioni letterarie tra l'Italia e l'America di lingua spagnola*, Milano - Roma, Cisalpino-Goliardica – C.N.R., 1977, pp. 349.
157. *Testi letterari spagnoli*, vol. II: *Dal Settecento al Novecento*, a cura di Giuseppe Bellini, Milano, La Goliardica, 1977, pp. 378.
158. *L'allucinante peste dei "Promessi Sposi" nei documenti degli archivi di Spagna*, "Corriere del Ticino-Cultura", 28 maggio 1977 (rf. *La guerra e la peste nella Milano dei "Promessi Sposi"*).
159. *Vicente Aleixandre, un poeta di fronte al mondo*, "Corriere del Ticino-Cultura", 12 novembre 1977.
160. *…come il pugno d'arena*, (rf.: V. Aleixandre, *Spade come labbra*; Id, *La distruzione o amore*).

161. Miguel Ángel Asturias, *Tres obras: Leyendas de Guatemala, El Alhajadito, El Señor Presidente*, Introducción : Arturo Uslar Pietri, Notas críticas y cronología: Giuseppe Bellini, Caracas, Biblioteca Ayacucho, 1977, pp. 573.
162. Pablo Neruda, *La spada di fuoco*, introduzione e traduzione di Giuseppe Bellini, Milano, Edizioni Accademia, 1977, pp. 199.

1978

163. *Francisco Ayala e l'America come pretesto*, "Annali di Ca' Foscari", XV, 1, 1976 (ed. 1978), pp. 3-12.
164. "*Pedro Arnáez": la vita come problema*, "Studi di Letteratura Ispano-americana", 8, 1978, pp. 187-204.
165. *Cinque lettere inedite di Miguel Ángel Asturias*, "Rassegna Iberistica", 2 (Venezia), 1978, pp. 39-48.
166. *Ricordo di Pedro Joaquín Chamorro,* "Rassegna Iberistica", 2, 1978, pp. 103-105.
167. *La literatura nicaragüense en Italia (1948-1978),* "La Prensa Literaria", (Managua), 19 agosto 1978.
168. *Il tema della dittatura nel romanzo ispano-americano,* "Alma Mater", Università Cattolica, XXXII, 3, (Milano), 1978, pp. 29-40.
169. *Prospettive per la diffusione della lingua e della civiltà italiana nell'America Latina,* in *Atti* del III Congresso dell'Associazione Internazionale Professori d'Italiano, Verona, Linotipia Veronese, 1978, pp. 161-168.
170. Pablo Neruda, *Stravagario*, introduzione e traduzione di Giuseppe Bellini, Milano, Edizioni Accademia, 1978, pp. 347.
171. Pablo Neruda, *Memorial de Isla Negra*, a cura di Giuseppe Bellini, Milano, Cisalpino-Goliardica, 1978, pp. 161.
172. *Miguel Ángel Asturias: el hombre y la obra*, "Escritura", 5-6 (Caracas), 1978, pp. 3-10.
173. *Dall'aldilà nessuna risposta*, "Corriere della Sera", 12 febbraio 1978 (rf.: M. Mendes, *Ipotesi*).
174. *Rafael Alberti esilio e ritorno*, "Corriere della Sera", 26 marzo 1978 (rf.: *Per conoscere Rafael Alberti*).
175. *Tramonto di un dittatore e liriche d'angoscia*, "Corriere del Ticino-Cultura", 8 aprile 1978 (rf.: A. Carpentier, *I passi perduti;* Id, *Il ricorso del metodo*; M. Mendes, *Ipotesi*).
176. *Ricordo di Pedro Joaquín Chamorro*, "Corriere del Ticino-Cultura", 22 aprile 1978.
177. *L'integrale di Cervantes*, "Corriere del Ticino-Cultura", 13 maggio 1978 (rf.: M. de Cervantes, *Tutte le opere*).
178. *L'irreale realtà di Borges*, "Corriere del Ticino-Cultura", 27 maggio 1978 (rf.: J. L. Borges, *Il libro di sabbia*).

179. *Made in Portogallo*, "Corriere della Sera", 28 maggio 1978 (rf.: A. O'Neill, *Made in Portugal*).
180. *Come si diventa il nuovo Giuda*, "Corriere della Sera", 11 giugno 1978 (rf.: R. Arlt, *Il giocattolo rabbioso*).
181. *Il Dottor Francia, professione dittatore*, "Corriere della Sera", 30 luglio 1978 (rf.: A. Roa Bastos, *Io il Supremo*).
182. *Quando il carcere è l'unica realtà*, "Corriere della Sera", 24 settembre 1978 (rf.: A. José Poerner, *Nelle profondità dell'inferno*).
183. *Voci di poesia dal Centro-America*, "Corriere del Ticino-Cultura", 28 ottobre 1978 (rf.: *Giovani poeti dell'America Centrale, del Messico e delle Antille*).
184. *Pedro e le sue infinite donne*, "Corriere della Sera", 12 novembre 1978 (rf.: J. Amado, *La bottega dei miracoli*).
185. *Voci dall'America Latina*, "Corriere del Ticino-Cultura", 193, 1978 (rf.: J. Rulfo, *Pedro Páramo*).
186. *Verso l'autodistruzione*, "Corriere della Sera", 19 dicembre 1978 (rf.: M. Vargas Llosa, *I cuccioli*).
187. Rec. rf.: R. Alberti, *Ritorni dal vivo lontano*, "Rassegna Iberistica, 1, 1978, p. 47.
188. Rec. rf.: A. Jansen, *Charles Théodore de Croix Vice-Rois de l'Amérique espagnole*, "Rassegna Iberistica, 1, 1978, pp. 50-52.
189. Rec. rf.: M. L. Cáceres, *La personalidad y obra de D. Juan del Valle y Caviedes*; Id.,*El manuscrito de Ayacucho*; Id., *Voces y giros del habla colonial peruana registrados en los Códices de la obra de D. Juan del Valle y Caviedes*, "Rassegna Iberistica, 1, 1978, pp. 52-54.
190. Rec. rf.: J. J. Fernández de Lizardi, *Periquillo Sarniento*, ed. Luis Sáinz de Medrano, "Rassegna Iberistica, 1, 1978, pp. 55-57.
191. Rec. rf.: A. Roa Bastos, *Figlio di uomo*, "Rassegna Iberistica, 1, 1978, pp. 57-58.
192. Rec. rf.: D. Aguilera Malta, *Jaguar*, "Rassegna Iberistica, 1, 1978, pp. 58-60.
193. Rec. rf.: A. Fama, *Realismo mágico en la narrativa de Aguilera Malta*, "Rassegna Iberistica, 1, 1978, pp. 60-62.
194. Rec. rf.: A. Rama, *Los dictadores hispanoamericanos*, "Rassegna Iberistica, 1, 1978, pp. 64-66.
195. Rec. rf.: G. Lanciani, *Il Canzoniere di Fernan Velho*, "Rassegna Iberistica, 1, 1978, pp. 71-73.
196. Rec. rf.: M. Mendes, *Ipotesi*, "Rassegna Iberistica, 1, 1978, pp. 73-74.
197. Rec. rf.: V. Aleixandre, *Spade come labbra*, "Rassegna Iberistica", 2, 1978, pp. 70-71.
198. Rec. rf.: A. Colinas, *Conocer Aleixandre y su obra*, "Rassegna Iberistica", 2, 1978, p. 71.

199. Rec. rf.: R. Alberti, *Cile nel cuore*, "Rassegna Iberistica", 2, 1978, pp. 72-73.
200. Rec. rf.: AA.VV., *Per conoscere Rafael Alberti*, "Rassegna Iberistica", 2, 1978, pp. 73-74.
201. Rec. rf.: R. Darío, *Cuentos fantásticos*, "Rassegna Iberistica", 2, 1978, pp. 81-82.
202. Rec. rf.: R. Darío, *Poesía*, "Rassegna Iberistica", 2, 1978, p. 82.
203. Rec. rf.: J. M. Arcelus, *Estilística en "Las lanzas coloradas" de Arturo Uslar Pietri*, "Rassegna Iberistica", 2, 1978, p. 83.
204. Rec. rf.: J. Carrera Andrade, *Obra poética completa*, "Rassegna Iberistica", 2, 1978, pp. 83-84.
205. Rec. rf.: A. Di Benedetto, *Zama*, "Rassegna Iberistica", 2, 1978, p. 89.
206. Rec. rf.: H. García Robles e U. Bonetti (a cura di), *Giovani poeti dell'America centrale, del Messico e delle Antille*, "Rassegna Iberistica", 2, 1978, pp. 89-91.
207. Rec. rf.: C. Pavese, *Poemas del desamor*, "Rassegna Iberistica", 2, 1978, pp. 91-93.
208. Rec. rf.: A. O'Neill, *Made in Portugal*, "Rassegna Iberistica", 2, 1978, p. 101.
209. Rec. rf.: J. E. Arellano, *Pintura y escultura en Nicaragua*, "Rassegna Iberistica", 3, 1978, pp. 67-68.
210. Rec. rf.: A. N. Marani, *Tonos y motivos italianos en la literatura argentina*, "Rassegna Iberistica", 3, 1978, pp. 69-70.
211. Rec. rf.: S. Benso, *La técnica narrativa de Juan Rodríguez Freyle*, "Rassegna Iberistica", 3, 1978, pp. 70-71.
212. Rec. rf.: F. De Miranda, *Diario de viajes y escritos políticos*, "Rassegna Iberistica", 3, 1978, pp. 71-73.
213. Rec. rf.: A. Carpentier, *Razón de ser*, "Rassegna Iberistica", 3, 1978, pp. 75-76.
214. Rec. rf.: P. Neruda, *Para nacer he nacido*, "Rassegna Iberistica", 3, 1978, pp. 76-78.
215. Rec. rf.: C. R. Duverrán, *Pablo Neruda*, "Rassegna Iberistica", 3, 1978, pp. 78-79.
216. Rec. rf.: D. Aguilera Malta, *Don Goyo*; Id., *La isla virgen*; Id., *Siete lunas y siete serpientes*, "Rassegna Iberistica", 3, 1978, p. 80.
217. Rec. rf.: R. Avilés Fabila, *Pueblo en sombras*, "Rassegna Iberistica", 3, 1978, pp. 81-82.
218. Rec. rf.: J. Escoto, *Casa del agua*, "Rassegna Iberistica", 3, 1978, pp. 83-84.
219. Rec. rf.: J. M. Marín Cañas, *El infierno verde*, "Rassegna Iberistica", 3, 1978, pp. 84-85.
220. Rec. rf.: G. Guardia, *El último juego*, "Rassegna Iberistica", 3, 1978, pp. 85-86.

1979

221. *Rufino Blanco Fombona rivisitato*, "Studi di Letteratura Ispano-americana", 9, 1979, pp. 5-28.
222. *La poesía póstuma de Pablo Neruda: entre la angustia y la esperanza*, in AA.VV., *Coloquio Internacional sobre Pablo Neruda (La obra posterior al "Canto General")*, Poitiers, Centre de Recherches Latino-Américaines de l'Université de Poitiers, 1979, pp. 21-46.
223. *Bibliografía dell'ispano-americanismo italiano: le traduzioni*, "Rassegna Iberistica", 6, 1979, pp. 3-42.
224. *Roa Bastos e il rinnovamento della narrativa ispano-americana*, "Corriere del Ticino-Cultura", 210, 1979 (rf.: A. Roa Bastos, *Figlio di uomo*).
225. *Per una storia di ampie dimensioni*, "Corriere del Ticino-Cultura", 211, 1979 (rf.: AA.VV, *Disegni italiani della Biblioteca Nazionale di Madrid*; AA.VV., *Repertorio bibliografico delle opere tradotte dall'italiano allo spagnolo*; AA.VV, *Lettere di artisti italiani ad Antonio Perrenot de Granvelle*; AA.VV, *Dizionario degli artisti italiani in Spagna*).
226. *Ciro Alegría, una voce da ricordare*, "Corriere del Ticino-Cultura", 215, 1979 (rf.: C. Alegría, *Il mondo è grande e alieno*).
227. *Il "deicidio" di Vargas Llosa*, "Corriere del Ticino-Cultura", 216, 1979 (rf.: M. Vargas Llosa, *I cuccioli*).
228. *La morbosa vicenda del guerrigliero*, "Corriere del Ticino" (rf.: M. Puig, *Il bacio della donna ragno*).
229. *Il guerrigliero dietro le sbarre*, "Corriere della Sera" (rf.: M. Puig, *Il bacio della donna ragno*).
230. *Stanlio alla ricerca del «set» perduto*, "Corriere della Sera" (rf.: O. Soriano, *Triste, solitario y final*).
231. *Nel fondo dei labirinti*, "Corriere della Sera", 4 febbraio 1979 (rf.: G. García Márquez, *Occhi di cane azzurro*).
232. *Indios senza speranza*, "Corriere della Sera", 18 febbraio 1979 (rf.: C. Alegría, *Il mondo è grande e alieno*).
233. *Bioy Casares: sogno nella veglia*, "Corriere della Sera", febbraio 1979 (rf.: A. Bioy Casares, *Dormire al sole*).
234. *Testimone centenario di soprusi e sconfitte*, "Corriere della Sera", 18 marzo 1979 (rf.: M. Scorza, *Il cavaliere insonne*).
235. *Gli eventi e il mito* (rf.: M. Scorza, *Il cavaliere insonne*).
236. *Neruda collezionista di enigmi*, "Corriere della Sera", 2 settembre 1979 (rf.: P. Neruda, *Per nascere son nato*).
237. *Cardoso: un duplice delitto*, "Corriere della Sera", 14 ottobre 1979 (rf.: J. Cardoso Pires, *Il delfino*).
238. Trad. di J. Luis Borges, *Il guappo, Ulisse, il sogno…*, "Corriere della Sera", 28 ottobre 1979.

239. *Un'educazione sentimentale*, "Corriere della Sera", 25 novembre 1979 (rf.: M. Vargas Llosa, *La zia Giulia e lo scribacchino*).
240. *Dalla parte degli indios*, "Corriere della Sera", 9 dicembre 1979 (rf.: M. Scorza, *Cantare di Agapito Robles*).
241. *Per nascere son nato*, "Corriere del Ticino", 22 dicembre 1979 (rf.: P. Neruda, *Per nascere son nato*).
242. *Se la musa è l'ambiguità*, "Corriere della Sera", 23 dicembre 1979 (rf.: J. C. Onetti, *Gli addii*).
243. *Stregonerie di Cortázar*, "Corriere della Sera" (rf.: J. Cortázar, *Ottaedro*).
244. Rec. rf.: C. Gagini, *Diccionario de costarriqueñismos*, "Rassegna Iberistica", 4, 1979, p. 84.
245. Rec. rf.: V. M. Arroyo, *El habla popular en la literatura costarricense*, "Rassegna Iberistica", 4, 1979, p. 85.
246. Rec. rf.: D. Armas, *Diccionario de la expresión popular guatemalteca*, "Rassegna Iberistica", 4, 1979, pp. 85-87.
247. Rec. rf.: Comisión Interamericana de Derechos Humanos, *Informe sobre la situación de los derechos humanos en Nicaragua*, "Rassegna Iberistica", 4, 1979, pp. 87-90.
248. Rec. rf.: G. Massa, *Introduzione alla storia culturale dell'Uruguay*, "Rassegna Iberistica", 4, 1979, pp. 90-92.
249. Rec. rf.: S. Menton, *La novela colombiana: planetas y satélites*, "Rassegna Iberistica", 4, 1979, pp. 92-93.
250. Rec. rf.: R. Darío, *Poesia*, "Rassegna Iberistica", 4, 1979, pp. 94-96.
251. Rec. rf.: J. Escoto, *Antología de la poesía amorosa en Honduras*, "Rassegna Iberistica", 4, 1979, pp. 96-97.
252. Rec. rf.: C. L. Kargleder-W. H. Mory, *Bibliografía selectiva de la literatura costarricense*, "Rassegna Iberistica", 4, 1979, pp. 97-98.
253. Rec. rf.: E. Carilla, *Estudios de literatura hispanoamericana*, "Rassegna Iberistica", 5, 1979, pp. 69-70.
254. Rec. rf.: M. González Prada, *Sobre el militarismo (antología). Bajo el oprobio*, "Rassegna Iberistica", 5, 1979, pp. 81-82.
255. Rec. rf.: F. Guillén, *Viajes*, "Rassegna Iberistica", 5, 1979, p. 83.
256. Rec. rf.: Manuel del Cabral, *Obra poética completa*, "Rassegna Iberistica", 5, 1979, pp. 83-84.
257. Rec. rf.: Fra Ilarione da Bergamo, *Viaggio al Messico nell'America Settentrionale*, "Rassegna Iberistica", 6, 1979, pp. 75-79.
258. Rec. rf.: A. E. Serrano Redonnet, *Temas de historia de la cultura hispanoamericana*, "Rassegna Iberistica", 6, 1979, p. 79.
259. Rec. rf.: P. L. Crovetto, ed., *Gabriel García Márquez*, "Rassegna Iberistica", 6, 1979, pp. 80-82.
260. Rec. rf.: A. Morino, ed., *Terra America. Saggi sulla narrativa latinoamericana*, "Rassegna Iberistica", 6, 1979, pp. 82-84.

1980

261. *Miguel Ángel Asturias y Quevedo (Documentos inéditos)*, "Anales de Literatura Hispanoamericana", VI, 7 (Madrid), 1978, pp. 61-76.
262. *"La espada encendida", una utopía nerudiana*, "Studi di Letteratura Ispanoamericana", 10, 1980, pp. 135-143.
263. *Rómulo Gallegos desde Italia: un maestro de la narrativa hispanoamericana*, in AA.VV., *Relectura de Rómulo Gallegos*, vol. I, Caracas, Centro de Estudios Latinoamericanos "Rómulo Gallegos", 1980, pp. 73-85.
264. *Gallegos - Asturias: i destini paralleli di due maestri della narrativa ispanoamericana*, "Rassegna Iberistica", 9, 1980, pp. 3-23.
265. *Un mondo minimo colorato di grigio*, "Corriere della Sera", 6 gennaio 1980 (rf: J. Ibarguengoitia, *Le morte*).
266. *Quando a Cuba s'imparò l'alfabeto*, "Corriere della Sera", 10 febbraio 1980 (rf.: M. Pereira, *Il Comandante Veneno*).
267. *Nell'arcipelago di Borges*, "Corriere della Sera", 24 febbraio 1980 (rf.: C. Vian, *Invito alla lettura di Borges*).
268. *Leggere Borges*, "Corriere del Ticino-Cultura", 22 marzo 1980 (rf.: C. Vian, *Invito alla lettura di Borges*).
269. *Il viaggio del candido cappuccino*, "Corriere del Ticino-Cultura", 5 aprile 1980 (rf.: Fra Ilarione da Bergamo, *Viaggio al Messico nell'America Settentrionale*, a cura di M. L. Bruno).
270. *Un amore ardito fuori da ogni tabù*, "Corriere della Sera", 13 aprile 1980 (rf.: E. Tusquets, *Lo stesso mare di ogni estate*).
271. *Il mondo minore di Onetti*, "Corriere del Ticino-Cultura", 26 aprile 1980 (rf.: J. C. Onetti, *Gli adii*).
272. *La fauna umana di Arlt*, "Corriere della Sera", agosto 1980 (rf.: R. Arlt, *Le belve*).
273. *Il cinema e i sogni vanno bene insieme*, "Corriere della Sera", 7 settembre 1980 (rf.: M. Puig, *L'impostore. Ricordo di Tijuana*).
274. *Tutta la vita è un enigma poliziesco*, "Corriere della Sera" (rf.: A. Bioy Casares, *Il lato dell'ombra e altre storie fantastiche*).
275. *Lorca poeta simbolo*, "Corriere del Ticino-Cultura", 27 settembre 1980 (rf.: F. García Lorca, *Le poesie*).
276. *Pochade con morale*, "Corriere del Ticino-Cultura", 11 ottobre 1980 (rf.: J. Amado, *Vita e miracoli di Tieta d'Agreste*).
277. *Il gran "murale" di Manuel Scorza*, "Corriere del Ticino-Cultura", 25 ottobre 1980 (rf: M. Scorza, *Cantare di Agapito Robles*).
278. *Solo l'infanzia è reale*, "Corriere della Sera", 26 ottobre 1980 (rf.: H. Bianciotti, *La ricerca del giardino*).
279. *Dagli abissi della perdizione*, "Corriere del Ticino-Cultura", 6 dicembre 1980 (rf.: J. M. Arguedas, *Il Sesto*).

280. Colaboración al *Dizionario della letteratura mondiale del 900*, diretto da F. L. Galati, Roma, Edizioni Paoline, 1980, 3 vv.
281. Rec. rf.: E. Tusquets, *Lo stesso mare di ogni estate*, "Rassegna Iberistica", 7, 1980, p. 43.
282. Rec. rf.: C. Vian, *Invito alla lettura di Borges*, "Rassegna Iberistica", 7, 1980, pp. 56-57.
283. Rec. rf.: J. C. Onetti, *Gli addii*, "Rassegna Iberistica", 7, 1980, pp. 57-59.
284. Rec. rf.: J. Ibarguengoitia, *Le morte*, "Rassegna Iberistica", 7, 1980, pp. 64-65.
285. Rec. rf.: M. Pereira, *Il comandante Veneno*, "Rassegna Iberistica", 7, 1980, pp. 65-66.
286. Rec. rf.: G. Lanciani, *Relatos de naufrágios na literatura portuguesa dos séc. XVI e XVII*, "Rassegna Iberistica", 7, 1980, pp. 68-71.
287. Rec. rf.: J. Amado, *La bottega dei miracoli*; Id., *Gabriella, garofano e cannella*, "Rassegna Iberistica", 7, 1980, pp. 73-75.
288. Rec. rf.: D. Liano, *Literatura hispanoamericana*, "Rassegna Iberistica", 8, 1980, pp. 80-84.
289. Rec. rf.: O. Lara-J.A. Epple, *Chile: poesía de la Resistencia y del exilio*, "Rassegna Iberistica", 8, 1980, pp. 89-91.
290. Rec. rf.: J. Gelman, *Gotán, e altre poesie*, "Rassegna Iberistica", 8, 1980, pp. 91-93.
291. Rec. rf.: A. de Albornoz-J. Rodríguez Luis, *Sensemayá: La poesía negra en el mundo hispanohablante*, "Rassegna Iberistica", 8, 1980, pp. 93-95.
292. Rec. rf.: AA.VV., *Dizionario della letteratura mondiale del 900*, "Rassegna Iberistica", 9, 1980, pp. 31-32.
293. Rec. rf.: Suor Juana I. de la Cruz, *Risposta a Suor Filotea;* D. Maraini, *Sor Juana*, "Rassegna Iberistica", 9, 1980, pp. 57-58.
294. Rec. rf.: L. Lugones, *La statua di sale*, "Rassegna Iberistica", 9, 1980, pp. 60-61.
295. Rec. rf.: A. Calderone, *Letteratura e politica culturale nelle riviste letterarie venezuelane*, "Rassegna Iberistica", 9, 1980, pp. 62-63.
296. Rec. rf.: A. Calderone, *La violenza in "País portátil"*, "Rassegna Iberistica", 9, 1980, pp. 63-64.
297. Rec. rf.: AA.VV., *Poesía de la nueva Nicaragua*, "Rassegna Iberistica", 9, 1980, pp. 64-65.
298. Rec. rf.: J. M. Arguedas, *Il Sesto*, "Rassegna Iberistica", 9, 1980, pp. 65-67.
299. Rec. rf.: H. Bianciotti, *La ricerca del giardino*, "Rassegna Iberistica", 9, 1980, pp. 67-68.
300. Rec. rf.: G. Cabrera Infante, *La Habana para un Infante difunto*, "Rassegna Iberistica", 9, 1980, pp. 69-71.
301. Rec. rf.: M. Puig, *L'impostore. Ricordo di Tijuana*, "Rassegna Iberistica", 9, 1980, pp. 71-72.

1981

302. *Per una lettura di "Mulata de tal",* in AA.VV., *Aspetti e problemi delle Letterature Iberiche. Studi offerti a Franco Meregalli,* Roma, Bulzoni Editore, 1981, pp. 41-49.
303. *Tres traductores hispanoamericanos del siglo XIX*, in AA.VV., *Actas de las Jornadas de Estudios Suizo-Italianas de Lugano,* Milano, Cisalpino-Goliardica, 1981, pp. 127-137.
304. *Quevedo entre nosotros: Octavio Paz y Pablo Neruda*, "La Letra y la Imagen" (Supl. de "El Universal"), México, agosto, 1981, pp. 1-4.
305. *Grandezza e decadenza del "Buon selvaggio" nella letteratura ispano-americana,* Numero monográfico dedicato a *Il buon selvaggio*, "Studi di Letteratura francese", VII (Firenze), 1981, pp. 127-145.
306. *Alvar Núñez Cabeza de Vaca*, "Corriere del Ticino-Cultura", 12 gennaio 1981 (rf.: A. Núñez Cabeza de Vaca, *Naufragi*).
307. *Gabriella, Pedro e il meticciato brasiliano*, "Corriere del Ticino-Cultura", 26 gennaio 1981 (rf.: J. Amado: *La bottega dei miracoli*; Id., *Gabriella, garofano e cannella*).
308. *La samba delle benedizioni*, "Corriere del Ticino-Cultura", 258, a. XII, n. 31, 1981 (rf.: V. de Moraes, *Poesie e canzoni*).
309. *Il primo documento femminista*, "Corriere del Ticino-Cultura", 259, a. XII, n. 32, 1981 (rf.: Sor Juana Inés de la Cruz, *Respuesta a Sor Filotea*; D. Maraini, *Sor Juana*).
310. *Borges e le mitologie contemporanee*, "Corriere del Ticino-Cultura", a. XII, n. 33, 1981 (rf.: J. L. Borges, *Poesie*; Id, *La moneta di ferro*).
311. *Analisi dell'opera di García Márquez*, "Corriere del Ticino-Cultura", 10 gennaio 1981 (rf.: AA.VV., *Gabriel García Márquez*).
312. *Giardino, simmetria ultima*, "Corriere del Ticino-Cultura", 14 marzo 1981 (rf.: H. Bianciotti, *La ricerca del giardino*).
313. *Tra romanzo e biografia,* "Corriere del Ticino-Cultura", 28 marzo 1981 (rf.: G. Cabrera Infante, *La Habana para un Infante difunto*).
314. *L'amore di Varguitas*, "Corriere del Ticino-Cultura", 25 aprile 1981 (rf.: M. Vargas Llosa, *La zia Giulia e lo scribacchino*).
315. *Dal Perù una grigia commedia della vita*, "Corriere della Sera", 12 luglio 1981 (rf.: J. Ramón Ribeyro, *Niente da fare, Monsieur Baruch*).
316. Rec. rf.: J. Olivero, *El Miguel Angel Asturias que yo conocí (Relato anecdótico)*, "Rassegna Iberistica", 10, 1981, pp. 64-67.
317. Rec. rf.: J. L. Borges, *Poesie (1923-1976)*, "Rassegna Iberistica", 10, 1981, pp. 67-69.
318. Rec. rf.: E. Cardenal, *Antología poética*, "Rassegna Iberistica", 10, 1981, pp. 69-70.
319. Rec. rf.: L. Rumazo, *Carta larga sin final*, "Rassegna Iberistica", 10, 1981, pp. 75-76.

320. Rec. rf.: J. Amado, *Due storie del porto di Bahía*, "Rassegna Iberistica", 10, 1981, pp. 86-87.
321. Rec. rf.: A. Núñez Cabeza de Vaca, *Naufragi*, "Rassegna Iberistica", 11, 1981, pp. 55-57.
322. Rec. rf.: A. de Humboldt, *Voyages dans l'Amérique équinoxiale*, "Rassegna Iberistica", 11, 1981, pp. 57-58.
323. Rec. rf.: AA.VV., *Pablo Neruda (Napoli. Capri 1952/1979)*, "Rassegna Iberistica", 11, 1981, pp. 58-60.
324. Rec. rf.: J. L. Borges, *La moneta di ferro*, "Rassegna Iberistica", 11, 1981, pp. 61-62.
325. Rec. rf.: AA.VV., *Altre parole. Dai margini dell'America latina*, "Rassegna Iberistica", 11, 1981, pp. 63-64.
326. Rec. rf.: J. R. Ribeyro, *Niente da fare, Monsieur Baruch*, "Rassegna Iberistica", 11, 1981, pp. 68-69.
327. Rec. rf.: G. Celaya, *Le carte in tavola*, "Rassegna Iberistica", 12, 1981, pp. 82-83.
328. Rec. rf. L. Pranzetti, *L'America violata*:, "Rassegna Iberistica", 12, 1981, pp. 83-84.
329. Rec. rf.: P. Neruda, *Poesie e scritti in Italia*, "Rassegna Iberistica", 12, 1981, pp. 89-90.
330. Rec. rf.: L. Stegagno Picchio, *La littérature brésilienne*, "Rassegna Iberistica", 12, 1981, pp. 95-97.
331. Rec. rf.: V. de Moraes, *Poesie e canzoni*, "Rassegna Iberistica", 12, 1981, pp. 101-102.

1982

332. *I segni del male e della salvezza in "Los ríos profundos" di José María Arguedas*, in AA.VV., *Giornata di studio su José María Arguedas*, Roma, Istituto Italo-Latino-Americano, 1982, pp. 19-28.
333. *Tre poeti nicaraguensi: J. Coronel Urtecho, P.A. Cuadra, E. Cardenal*, "Rassegna Iberistica", 13, 1982, pp. 17-27.
334. *Appunti sulla poesia centroamericana: Salvador, Honduras, Guatemala*, "Studi di Letteratura Ispano-americana", 12, 1982, pp. 81-94.
335. *"Nueva novela" ispanoamericana e "Nouveau roman"*, numero monografico dedicato a *Il nuovo romanzo*, "Studi di Letteratura francese", VIII, 1982, pp. 62-95.
336. *De tiranos, héroes y brujos. Estudios sobre la obra de M. Á. Asturias*, Roma, Bulzoni, 1982, pp. 140.
337. *Storia delle relazioni letterarie tra l'Italia e l'America di lingua spagnola*, Roma - Milano, C.N.R. -Cisalpino-Goliardica, 1982 (2° ed. ampliata), pp. VIII-372.
338. *Bibliografia dell'Ispanoamericanismo italiano*, Milano, C.N.R. – Cisalpino-Goliardica, 1982 (2°. ed. ampliata), pp. 144.

339. Collaborazioni al *Dizionario Motta della Letteratura contemporanea*, Milano, F. Motta Editore, 1982, 4 voll.
340. *Distrutto il mito di Colombo*, "Corriere della Sera", 3 gennaio 1982 (rf.: A. Carpentier, *L'arpa e l'ombra*).
341. *Validità del "mestiere" di poeta*, "Corriere del Ticino-Cultura", 9 gennaio 1982 (rf.: J. Gelman, *Gotán e altre poesie*).
342. *La storia di un evaso e di un cane*, "Corriere della Sera", 14 marzo 1982 (rf.: A. Vázquez-Figueroa, *Come un cane rabbioso*).
343. *Un libro come un film*, "Corriere del Ticino-Cultura", 10 aprile 1982 (rf.: M. Puig, *Pube angelicale*).
344. *Fatica di esistere*, "Corriere del Ticino-Cultura", 10 aprile 1982 (rf.: J. R. Ribeyro, *Niente da fare, Monsieur Baruch*).
345. *Lugones scrittore del modernismo*, "Corriere del Ticino-Cultura", 8 maggio 1982 (rf.: L. Lugones, *La statua di sale*).
346. *Non c'è speranza nella città*, "Corriere della Sera", 8 agosto 1982 (rf.: J. C. Onetti, *Lasciamo che parli il vento*).
347. *La conquista e la cultura*, "Corriere del Ticino-Cultura", 9 ottobre 1982 (rf.: L. Pranzetti, *L'America violata*).
348. *Le interviste del Premio Nobel*, "Corriere del Ticino-Cultura", 13 novembre 1982 (rf.: G. García Márquez, *El olor de la guayaba*; Id., *Cronaca di una morte annunciata*).
349. *L'armamentario in disuso di Ortega*, "Corriere del Ticino-Cultura", 27 novembre 1982 (rf.: J. Ortega y Gasset, *Saggi sull'amore*).
350. *La meschina rivolta*, "Corriere del Ticino-Cultura", 11 dicembre 1982 (rf.: F. Vázquez, *La veridica istoria di Lope de Aguirre*).
351. *Tra Eros e Thanatos*, "Corriere del Ticino", 24 dicembre 1982 (rf.: J. Lezama Lima, *Oppiano Licario*).
352. Rec. rf.: H. Quiroga, *Pasado amor*, "Rassegna Iberistica", 13, 1982, p. 69.
353. Rec. rf.: J. M. Arguedas, *Los ríos profundos*, "Rassegna Iberistica", 13, 1982, pp. 69-70.
354. Rec. rf.: A. Rama, *Novísimos narradores hispanoamericanos en Marcha, 1964-1980*, "Rassegna Iberistica", 13, 1982, pp. 70-72.
355. Rec. rf.: E. Toht, *Obras traducidas del español al húngaro editadas en Hungría entre 1945 y 1979 - Obras traduzidas do portugués ao húngaro editadas na Hungría de 1945 a 1979*, "Rassegna Iberistica", 13, 1982, pp. 79-83.
356. *Ricordo di Demetrio Aguilera-Malta*, "Rassegna Iberistica", 13, 1982, pp. 101-103.
357. Rec. rf.: F. Vásquez, *La veridica istoria di Lope de Aguirre*, "Rassegna Iberistica", 14, 1982, pp. 61-64.
358. Rec. rf.: G. García Márquez, *El olor de la guayaba. Conversaciones con Plinio Apuleyo Mendoza*, "Rassegna Iberistica", 14, 1982, pp. 65-67.

359. Rec. rf.: AA.VV., *Recuerdo de José Marín Cañas*, "Rassegna Iberistica", 14, 1982, pp. 67-68.
360. Rec. rf.: J. Marín Cañas, *Valses nobles y sentimentales*, "Rassegna Iberistica", 14, 1982, pp. 68-71.
361. Rec. rf.: R. L. Acevedo, *La novela centroamericana (desde el Popol-Vuh hasta los umbrales de la novela actual*, "Rassegna Iberistica", 14, 1982, pp. 71-73.
362. Rec. rf.: E. S. Urbanski, *Hispanic America and its Civilizations. Spanish Americans and Anglo-Americans*, "Rassegna Iberistica", 14, 1982, pp. 73-76.
363. Rec. rf.: J. Ortega y Gasset, *Saggi sull'amore*, "Rassegna Iberistica", 15, 1982, pp. 51-54.
364. Rec. rf.: P. Neruda, *Antología poética*, "Rassegna Iberistica", 15, 1982, pp. 64-65.
365. Rec. rf.: J. E. Rivera, *La Voragine*, "Rassegna Iberistica", 15, 1982, pp. 68-69.
366. Rec. rf.: J. Amado, *I guardiani della notte*, "Rassegna Iberistica", 15, 1982, pp. 79-82.

1983

367. *Tres momentos quevedescos en la obra de Miguel Ángel Asturias*, "Rassegna Iberistica", 16, 1983, pp. 3-19.
368. *Una visione gauchesca del "Faust"*, numero monografico *Il Faust*, "Studi di Letteratura francese", IX, 1983, pp. 159-177.
369. *Asturias y el conflicto de la expresión. Un documento inédito*, "Quaderni di Letterature Iberiche e Iberoamericane", 1 (Milano), 1983, pp. 39-46.
370. *L'umorismo, arma femminista nel teatro di Sor Juana*, número monográfico sobre *L'umorismo nella letteratura*, "Studi di Letteratura francese", X, 1983, pp. 73-86.
371. *"El Coronel no tiene quien le escribe" o i riti della miseria*, "Studi di Letteratura Ispano-americana", 15-16, 1983, pp. 203-215.
372. *Tres momentos quevedescos en la obra de Miguel Angel Asturias*, in AA.VV., *Homenaje a Luis Alberto Sánchez*, Madrid, Insula, 1983, pp. 63-80.
373. Pablo Neruda, *Oda a la tipografia*, Alpignano, Tallone Editore, 1983, s.n.p.
374. *Le fortune di Juan Rulfo*, "Corriere del Ticino-Cultura", 27 gennaio 1983 (rf. J. Rulfo, *Il gallo d'oro*).
375. *I poveri, gente ostinata*, "Corriere del Ticino-Cultura", 9 aprile 1983 (rf.: J. Amado, *I guardiani della notte*).
376. *Nave kafkiana*, "Corriere della Sera", 12 aprile 1983 (rf.: J. Cortázar, *Il viaggio premio*).
377. *...sillaba a sillaba recava...*, "Corriere del Ticino-Cultura", 23 aprile/maggio 1983 (rf.: P. Neruda, *Fiume invisibile. Poesia e prosa di gioventù*).

378. *Le sconfitte quotidiane*, "Corriere della Sera", 14 maggio 1983 (rf.: J. C. Onetti, *Per una tomba senza nome*).
379. *Qué viva Villa!*, "Corriere del Ticino-Cultura", 14 maggio 1983 (rf.: M. L. Guzmán, *Qué viva Villa!*).
380. *Il deputato Cayo e la campagna*, "Corriere del Ticino-Cultura", 28 maggio 1983 (rf.: M. Delibes, *Per chi voterà il signor Cayo?*).
381. *Le crude verità*, "Corriere della Sera", 4 giugno 1983 (rf.: D. Ribeiro, *Il mulo*).
382. *La bellezza che odora di morte*, "Corriere del Ticino-Cultura", 11 giugno 1983 (rf.: J. E. Rivera, *La Voragine*).
383. *Brasile è donna*, "Corriere della Sera", 31 luglio 1983 (rf.: J. Amado, *Alte uniformi e camicie da notte*).
384. *Dietro il mistero della marchesina*, "Corriere della Sera", 3 agosto 1983 (rf.: J. Donoso, *La misteriosa scomparsa della marchesina di Loria*).
385. *"Desaparecidos"*, "Corriere della Sera", 11 agosto 1983 (rf.: H. Conti, *Mascaró il cacciatore americano*).
386. *L'atto di denuncia del guerrigliero*, "Corriere della Sera", 17 agosto 1983 (rf.: M. Scorza, *La danza immobile*).
387. *Il fantastico magico di Conti*, "Corriere del Ticino-Cultura", 12 novembre 1983 (rf.: H. Conti, *Mascaró, il cacciatore americano*).
388. *Le desiderabili bellezze di Amado*, "Corriere del Ticino-Cultura", 12 novembre 1983 (rf.: J. Amado, *Alte uniformi e camicie da notte*).
389. *Manuel Scorza, il "cantore" degli indios*, "Corriere della Sera", 24 novembre 1983.
390. *Nell'opera narrativa di Manuel Scorza il cuore e l'impegno dell'America Latina*", "Corriere del Ticino", 30 novembre 1983.
391. *Conquistatori e conquistati*, "Corriere del Ticino" (rf.: B. de Sahagún, *Storia indiana della conquista del Messico*).
392. Rec. rf.: P. Fernández-Quintanilla, *La mujer ilustrada en la España del siglo 18*, "Rassegna Iberistica", 16, 1983, pp. 34-35.
393. Rec. rf.: G. Guariglia, *Messico. Le piramidi degli dei*, "Rassegna Iberistica", 16, 1983, pp. 58-59.
394. Rec. rf.: AA.VV., *Aguirre il traditore*, "Rassegna Iberistica", 16, 1983, pp. 60-62.
395. Rec. rf.: M. L. Guzmán, *¡Qué viva Villa!*, "Rassegna Iberistica", 16, 1983, pp. 64-66.
396. Rec. rf.: J. Rulfo, *Il gallo d'oro*, "Rassegna Iberistica", 16, 1983, pp. 73-75.
397. Rec. rf.: D. Escobar Galindo, *Sonetos penitenciales*, "Rassegna Iberistica", 16, 1983, pp. 34-35.
398. Rec. rf.: Sor Juana I. de la Cruz, *Poesie*, ed. R. Paoli, "Rassegna Iberistica", 17, 1983, pp. 94-95.

399. Rec. rf.: AA.VV., *Especial Neruda*, “Rassegna Iberistica”, 17, 1983, pp. 103-104.
400. Rec. rf.: B. De Sahagún, *Storia indiana del Messico*, ed. A. Morino, “Rassegna Iberistica”, 18, 1983, pp. 46-48.
401. Rec. rf.: R. Darío, *Tantos viajes dispersos (Ideas sociales y políticas)*, “Rassegna Iberistica”, 18, 1983, pp. 54-55.
402. Rec. rf.: E. Tusquets, *Arenata dopo l’ultimo naufragio*, “Quaderni di Letterature Iberiche e Iberoamericane”, 1 (Milano), 1983, p. 74.
403. Rec. rf.: A. Vázquez-Figueroa, *Come un cane rabbioso*, “Quaderni di Letterature Iberiche e Iberoamericane”, 1 (Milano), 1983, pp. 74-75.
404. Rec. rf.: AA.VV., *Vita e morte degli Incas*, “Quaderni di Letterature Iberiche e Iberoamericane”, 1 (Milano), 1983, pp. 76-77.
405. Rec. rf.: J. Lezama Lima, *Oppiano Licario*, “Quaderni di Letterature Iberiche e Iberoamericane”, 1 (Milano), 1983, pp. 77-78.
406. Rec. rf.: J. C. Onetti, *Lasciamo che parli il vento*, “Quaderni di Letterature Iberiche e Iberoamericane”, 1 (Milano), 1983, pp. 78-79.
407. Rec. rf.: P. Medeiros, *Felisberto Hernández y yo*, “Quaderni di Letterature Iberiche e Iberoamericane”, 1 (Milano), 1983, p. 80.

1984

408. *“Viernes de dolores” o l'inferno sulla terra*, “Rassegna Iberistica”, 20, 1984, pp. 3-18.
409. *Sugestión y tragedia del mundo americano en la “Historia General del Perú”, del Inca Garcilaso*, in AA.VV., *De los Romances-Villancicos a la poesía de Claudio Rodríguez. Homenaje a Gustav Siebenmann*, Madrid, José Esteban Editor, 1984, pp. 49-63.
410. *Le diverse soluzioni di Scorza*, “Corriere del Ticino-Cultura”, 14 gennaio 1984 (rf.: M. Scorza, *La danza immobile*).
411. *L’inverno del patriarca*, “Corriere della Sera”, febbraio 1984 (rf.: I. Allende, *La casa degli spiriti*).
412. *I gatti di Lope de Vega*, “Corriere del Ticino-Cultura”, 25 febbraio 1984 (rf.: Lope de Vega, *La Gattomachia*).
413. *Quando un morto racconta la sua vita*, “Corriere del Ticino-Cultura”, 10 marzo 1984 (rf.: J. M. Machado de Assís, *Memorie postume di Brás Cubas*).
414. *Dalla favola alla realtà*, “Corriere del Ticino-Cultura”, 24 marzo 1984 (rf.: I. Allende, *La casa degli spiriti*).
415. *L’artificio sublime del Signore*, “Corriere del Ticino”, 14 aprile 1984 (rf.: Santa Teresa d’Avila, *Vita*).
416. *L’adulatrice follia*, “Corriere del Ticino”, 24 novembre 1984 (rf.: M. de Sá Carneiro, *Meu amigo de alma*).
417. *Lettere di lucida follia*, “Corriere della Sera” (rf.: M. de Sá Carneiro, *Meu amigo de alma*).

418. *Materiali per Lorca*, "Corriere del Ticino-Cultura" (rf.: U. Bardi, F. Masini, *García Lorca, Materiali*).
419. *Un Lucifero alla spagnola*, "Corriere della Sera" (rf.: R. Del Valle-Inclán, *Il Tiranno Banderas*).
420. Rec. rf.: J. Cortázar, *Rayuela*, "Rassegna Iberistica", 20, 1984, pp. 69-70.
421. Rec. rf.: J. Rulfo, *Pedro Páramo*, "Rassegna Iberistica", 20, 1984, p. 70.
422. Rec. rf.: M. Vargas Llosa, *La guerra della fine del mondo*, "Rassegna Iberistica", 20, 1984, p. 71.
423. Rec. rf.: J. Cortázar, *Qualcuno che passa di qui*, "Rassegna Iberistica", 20, 1984, p. 72.
424. Rec. rf.: H. Bianciotti, *L'amore non è amato*, "Rassegna Iberistica", 21, 1984, pp. 57-58.
425. Rec. rf.: M. da Sá Carneiro, *Meu amigo de alma*, "Rassegna Iberistica", 21, 1984, pp. 70-71.
426. Rec. rf.: M. Scorza, *La danza immobile*, "Quaderni di Letterature Iberiche e Iberoamericane", 2, 1984, pp. 124-125.
427. Rec. rf.: J. Amado, *Alte uniformi e camicie da notte*, "Quaderni di Letterature Iberiche e Iberoamericane", 2, 1984, pp. 127-128.

1985

428. *Pablo Neruda*, "Quaderni Ibero-Americani", 55-56, 1985, pp. 337-338.
429. *Los turcos en las crónicas españolas de viaje de los siglos XV y XVI*, "Quaderni di Letterature Iberiche e Ibero-americane", 3, 1985, pp. 5-26.
430. *Andrés Bello traduttore dell' "Orlando Innamorato"*, "Africa, America, Asia, Australia", 1 (Roma), 1985, pp. 169-183.
431. Pablo Neruda, *Attraverso l'oscuro splendore*, introduzione e traduzione di Giuseppe Bellini, Roma, Bulzoni Editore, 1985, pp. 357.
432. *"La danza inmóvil": continuità e novità nell'ultima opera narrativa di Manuel Scorza*, "Il confronto letterario", II, 4 (Pavia), 1985, pp. 231-246.
433. *Historia de la literatura hispanoamericana*, Madrid, Editorial Castalia, 1985, pp. 814.
434. *Misura per un saggio Governo*, "Corriere del Ticino-Cultura", 26 gennaio 1985 (rf.: Antonio Vieira, *Prediche agli uomini di governo*).
435. *Un discepolo ma non troppo*, "Corriere del Ticino-Cultura", 23 febbraio 1985 (rf.: Tirso de Molina, *Teatro*).
436. *Tragico, ma con ironia*, "Corriere del Ticino-Cultura", 9 marzo 1985 (rf.: J. Saramago, *Memoriale del convento*).
437. *La ricaduta costante*, "Corriere del Ticino-Cultura", 13 aprile 1985 (rf.: A. Bioy Casares, *Con e senza amore*).
438. *Unamuno e Don Chisciotte*, "Corriere del Ticino-Cultura", 28 settembre 1985 (rf.: M. de Unamuno, *Vita di Don Chisciotte e Sancio*).
439. *Una tesi per Don Juan*, "Corriere del Ticino-Cultura", 14 dicembre 1985 (rf.: G. Torrente Ballester, *Don Juan*).

440. *Meditazione intorno all'uomo*, "Corriere del Ticino", 1985 (rf.: J. Donoso, *Marulanda*; A. Cunqueiro, *Cronache di un maestro di coro*).
441. *Spagna-Ispanoamerica. Storia di una civiltà*, Milano, C.N.R. - Cisalpino-Goliardica, 1985, pp. 281.
442. Rec. rf.: C. Colón, *Textos y documentos completos. Relaciones de viajes, cartas y memoriales*, ed. C. Varela, "Rassegna Iberistica", 22, 1985, pp. 74-75.
443. Rec. rf.: AA.VV., *Cartas de particulares a Colón y Relaciones coetáneas*, ed. J. Gil y C. Varela, "Rassegna Iberistica", 22, 1985, pp. 75-76.
444. Rec. rf.: R. Chang-Rodríguez, *Cancionero peruano del siglo XVII*, "Rassegna Iberistica", 22, 1985, pp. 76-78.
445. Rec. rf.: A. Smith Córdoba, *Vida y obra de Candelario Obeso*, "Rassegna Iberistica", 22, 1985, pp. 78-79.
446. Rec. rf.: M. Vargas Llosa, *Historia de Mayta*, "Rassegna Iberistica", 22, 1985, pp. 83-85.
447. Rec. rf.: *Poesia spagnola del Novecento*, a cura di O. Macrí, "Rassegna Iberistica", 24, 1985, pp. 41-43.
448. Rec. rf.: M. Mahn-Lot, *Bartolomeo de Las Casas e i diritti degli indiani*, "Rassegna Iberistica", 24, 1985, pp. 45-49.
449. Rec. rf.: A. R. de la Campa-R. Chang-Rodríguez, *Poesía hispanoamericana colonial. Antología*, "Rassegna Iberistica", 24, 1985, pp. 49-50.
450. Rec. rf.: Sor Juana I. de la Cruz, *Inundación castálida*, ed. G. Sabat de Rivers, "Rassegna Iberistica", 24, 1985, pp. 50-52.
451. Rec. rf.: R. M. Campos, *Obra literaria*, "Rassegna Iberistica", 24, 1985, pp. 52-53.
452. Rec. rf.: J. L. Borges, *Nuova antologia personale*, "Rassegna Iberistica", 24, 1985, pp. 54-55.
453. Rec. rf.: M. de la Puebla ed., *La poesía actual del mundo hispánico*, "Rassegna Iberistica", 24, 1985, pp. 55-57.
454. Rec. rf.: A. Vieira, *Prediche agli uomini di governo*, "Quaderni di Letterature Iberiche e Iberoamericane", 3, 1985, pp. 119-122.
455. Rec. rf.: J. Saramago, *Memoriale del convento*, "Quaderni di Letterature Iberiche e Iberoamericane", 3, 1985, pp. 122-125.

1986

456. *Historia de la literatura hispanoamericana*, segunda edición corregida, Madrid, Castalia, 1986, pp. 816.
457. *Función del silencio en «Pedro Páramo»*, "Quaderni di Letterature Iberiche e Iberoamericane", 4, 1986, pp. 75-81.
458. *Literatura hispanoamericana*, in AA.VV., *El Hispanismo italiano*, "Arbor", 488-489, CXXIV (Madrid), 1986, pp 125-146.

459. *L'ultimo Asturias*, "Studi di Letteratura Ispano-americana", 18, 1986, pp. 121-134.
460. *Hernán Cortés e il mondo "altro"*, "Rassegna Iberistica", 26, 1986, pp. 17-39.
461. *L'antiparadiso di Michele da Cuneo*, in AA.VV., *Studi di Iberistica in memoria di Giuseppe Carlo Rossi*, Napoli, Tipografia Laurenziana, 1986, pp. 31-39.
462. *El triste doncel de don Enrique el Doliente*, "Quaderni di Letterature Iberiche e Iberoamericane", 5, 1986, pp. 5-14.
463. *Pablo Neruda, fundador de utopías*, in *Actas del VIII Congreso de la Asociación Internacional de Hispanistas*, Madrid, Istmo, 1986, I, pp. 3-19.
464. Pero Tafur, *Viajes por diversas partes del mundo havidos*, studio ed edizione facsimile a cura di Giuseppe Bellini, Roma, C.N.R.-Bulzoni Editore, 1986, pp. XLVII-314.
465. Rec. rf.: AA.VV., *Ensayos de metodología histórica en el campo americanista*, "Rassegna Iberistica", 25, 1986, pp. 63-64.
466. Rec. rf.: A. Vespucci, *Il Mondo Nuovo*, ed. M. Pozzi; Id., *El Mundo Nuevo. Viajes y documentos completos*, "Rassegna Iberistica", 25, 1986, pp. 64-65.
467. Rec. rf.: Sor Juana I. de la Cruz, *Il Sogno*, ed. e trad. di I. Marty, "Rassegna Iberistica", 25, 1986, pp. 65-67.
468. Rec. rf.: M. M. Caballero Wangüemert, *La narrativa di René Marqués*, "Rassegna Iberistica", 25, 1986, pp. 67-68.
469. Rec. rf.: J. M. Marcos, *De García Márquez al postboom*, "Rassegna Iberistica", 25, 1986, pp. 70-72.
470. Rec. rf.: G. García Márquez, *El amor en los tiempos del cólera*, "Rassegna Iberistica", 25, 1986, pp. 73-75.
471. Rec. rf.: F. de Toro - P. Roster, *Bibliografía del teatro hispanoamericano contemporáneo (1900-1980*), "Rassegna Iberistica", 25, 1986, pp. 79-81.
472. Rec. rf.: J. A. León Rey, *Del saber del pueblo. Adivinanzas, supersticiones y refranes*, "Rassegna Iberistica", 26, 1986, pp. 62-63.
473. Rec. rf.: T. de Benavente, *Historia de los indios de la Nueva España*, "Rassegna Iberistica", 26, 1986, pp. 65-68.
474. Rec. rf.: E. Morillas Ventura, *La narrativa de Felisberto Hernández*, "Rassegna Iberistica", 26, 1986, pp. 72-74.
475. Rec. rf.: AA.VV., *Tendencias actuales de la literatura boliviana*, "Rassegna Iberistica", 26, 1986, pp. 74-77.
476. Rec. rf.: G. Quessep, *Muerte de Merlín*, "Rassegna Iberistica", 26, 1986, p. 80.
477. Rec. rf.: G. García Márquez, *Le avventure di Miguel Littín, clandestino in Cile*, "Rassegna Iberistica", 27, 1986, pp. 60-61.
478. Rec. rf.: A. Skármeta, *Ardiente paciencia*, "Rassegna Iberistica", 27, 1986, pp. 63-65.

1987

479. *La "Historia verdadera", primo romanzo d'America*, in AA.VV., *Letteratura e Filologia. Studi in memoria di Giorgio Dolfini*, Milano, Cisalpino-Goliardica, 1987, pp. 63-78.
480. «*...Andaban todos desnudos...*»: *alle origini dell'"incontro" tra l'Europa e l'America*, "Columbeis", II (Genova), 1987, pp. 181-201.
481. *Neruda oggi*, in AA.VV., *Neruda en/a Sassari. Actas del Simposio Intercontinental Pablo Neruda, 1984*, Sassari, Seminario di Studi Latinoamericani, 1987, pp. 7-9.
482. *Fra Toribio de Benavente: ripudio e difesa del mondo indigeno*, in AA.VV., *Atti del IV Convegno Internazionale di Studi Colombiani*, Genova, Civico Istituto Colombiano/Fondazione Colombiana, 1987, I, pp. 135-153.
483. *Idas y vueltas en la novela indianista*, "Quaderni di Letterature Iberiche e Iberoamericane", 6, 1987, pp. 83-89.
484. *Suor Juana e i suoi misteri. Studio e testi*, Roma - Milano, C.N.R. - Cisalpino-Goliardica, 1987, pp. 122.
485. Pablo Antonio Cuadra, *Canti di Cifar e del Mar Dolce*. Introduzione e traduzione di Giuseppe Bellini, Roma, Bulzoni Editore, 1987, pp. 239.
486. Rec. rf.: M. Hernández Sánchez-Barba, *Hernán Cortés*, "Rassegna Iberistica", 28, 1987, pp. 54-55.
487. Rec. rf.: B. de Las Casas, *Brevissima relazione della distruzione delle Indie*, ed. C. Acutis, "Rassegna Iberistica", 28, 1987, pp. 55-59.
488. Rec. rf.: M. Urrutia, *Mi vida junto a Pablo Neruda. Memorias*, "Rassegna Iberistica", 28, 1987, pp. 66-67.

1988

489. *Vallejo-Neruda: divergencias y convergencias*, in *Homenaje a César Vallejo*, "Cuadernos Hispanoamericanos", 454-455 (Madrid), 1988, I, pp. 27-37.
490. *Alberto Blest Gana «historiador de Chile»*, "Rassegna Iberistica", 31, 1988, pp. 3-17.
491. *Pablo Neruda, intérprete de nuestro siglo*, "Revista de Occidente", 86-87 (Madrid), 1988, pp. 95-104.
492. *Ricordo di Juan Rulfo*, "Studi di Letteratura Ispano-americana", 20, 1988, pp. 11-13.
493. *«La hojarasca»: una rilettura*, "Quaderni di letterature iberiche e iberoamericane", 7/8, 1988, pp. 89-102.
494. Fray Toribio de Benavente Motolinía, *Historia de los Indios de la Nueva España*, estudio introductivo y notas de Giuseppe Bellini, Madrid, Alianza Editorial, 1988, pp. 317.
495. *Octavio Paz. Il mondo, con la fede nella forza vincente della democrazia*, "Il Messaggero Veneto", 21 luglio 1988.

496. *Quel che resta del poeta Neruda*, "Il Messaggero Veneto", 18 settembre 1988.
497. *Eros, mentre incalza Thanatos*, "Il Messaggero Veneto", 9 ottobre 1988.
498. *Pessoa innamorato egocentrico*, "Il Messaggero Veneto", 29 ottobre 1988.
499. *E gli aztechi presero gli spagnoli per dei*, "Il Messaggero Veneto", 29 novembre 1988.
500. *L'America tra Prospero e Calibano*, "Il Messaggero Veneto", 15 dicembre 1988.
501. Rec. rf.: F. Algarotti, *Saggio sopra l'Imperio degli Incas*, "Rassegna Iberistica", 31, 1988, pp. 46-48.
502. Rec. rf.: P. Neruda, *Veinte poemas de amor y una canción desesperada*, ed. H. Montes, "Rassegna Iberistica", 31, 1988, pp. 49-51.
503. Rec. rf.: C. Goic, *Historia de la literatura hispanoamericana. 1. Epoca colonial*, "Rassegna Iberistica", 32, 1988, pp. 50-51.
504. Rec. rf.: F. Operé, *Civilización y barbarie en la literatura argentina del siglo XIX. El tirano Rosas*, "Rassegna Iberistica", 32, 1988, pp. 53-55.
505. Rec. rf.: D. Liano, *Poeti del Guatemala: 1954-1986*, "Rassegna Iberistica", 32, 1988, pp. 62-64.
506. Rec. rf.: T. Todorov-G. Baudot, *Racconti aztechi della conquista*, "Rassegna Iberistica", 33, 1988, pp. 62-66.
507. Rec. rf.: P. Neruda, *Poesie (1924-1964)*, ed. R. Paoli, "Rassegna Iberistica", 33, 1988, pp. 66-69.
508. Rec. rf.: M. Vargas Llosa, *Elogio de la madrastra*, "Rassegna Iberistica", 33, 1988, pp. 69-71.
509. Rec. rf.: O. Paz, *Una terra, quattro o cinque mondi*, "Rassegna Iberistica", 33, 1988, pp. 71-74.
510. Rec. rf.: AA.VV., *Muestra de la poesía chilena actual*, "Quaderni di Letterature Iberiche e Iberoamericane", 7/8, 1988, pp. 115-116.

1989

511. *Il "Re secco" e Venezia*, "Temi Colombiani", 1 (Roma), 1989, pp. 7-13.
512. *Frammentarietà e ripetitività ne "La mala hora"*, in AA.VV., *Symbolae Pisanae. Studi in onore di Guido Mancini*, Pisa, Giardini Editori, 1989, pp. 57-67.
513. *Il Mondo Nuovo luogo del meraviglioso*, in AA.VV., *Mediterraneo Medievale. Scritti in onore di Francesco Giunta*, Cosenza, Rubettino Editore, 1989, pp. 109-116.
514. *Presentazione e ricordo di Alberto Boscolo*, in AA.VV., *Studi di Iberistica in memoria di Alberto Boscolo*, a cura di Giuseppe Bellini, Roma, Bulzoni, 1989, pp. 5-6.

515. *L'inferno nel meraviglioso: il mondo americano della conquista,* in AA.VV., *Studi di Iberistica in memoria di Alberto Boscolo,* a cura di Giuseppe Bellini, Roma, Bulzoni, 1989, pp. 27-42.
516. *Tra realtà e fantasia. Alle radici dell'incontro Europa-America*, "Temi Colombiani", 2, 1989, pp. 17-31.
517. *Un patibolario elogio di Vargas Llosa,* "Rassegna Iberistica", 35, 1989, pp. 17-28.
518. *De amor, magia y angustia. Estudios sobre literatura centroamericana*, Roma, Bulzoni Editore, 1989, pp. 157.
519. AA.VV., *Quattro poeti spagnoli d'oggi*, a cura di Jaime Martínez M., traduzione di Giuseppe Bellini, Roma, Bulzoni Editore, 1989, pp. 189.
520. *La tragedia dell'Armada come epopea del mare*, "Il Messaggero Veneto", 8 gennaio 1989, p. 3.
521. *L'Iberia, zattera nell'Atlantico*, "Il Messaggero Veneto", 16 gennaio 1989.
522. *Il mito perduto dell'Amazzonia,* "Il Messaggero Veneto", 16 febbraio 1989.
523. *Vargas Llosa: Amazzonia magica*, "Il Messaggero Veneto", 28 febbraio 1989, p. 3.
524. *Pessoa: il sogno e la solitudine*, "Il Messaggero Veneto", 7 marzo 1989.
525. *A Rio: dimenticare la morte*, "Il Messaggero Veneto", 9 aprile 1989 (rf.: M. Puig, *Scende la notte tropicale*).
526. *Il Bolívar di Gabo*, "Il Messaggero Veneto", 11 aprile 1989.
527. *La lucente malinconia di Lorca*, "Il Messaggero Veneto", 12 aprile 1989.
528. *Quel vecchio gringo che andò in Messico a cercare la morte*, "Il Messaggero Veneto", 9 giugno 1989.
529. *Quetzalcoatl, il dio della salvezza azteca***,** "Il Messaggero Veneto", 11 giugno 1989.
530. *Disperato Ibarguengoitia: quadro di sangue con donne morte*, "Il Messaggero Veneto", 11 agosto 1989.
531. *Un romanzo di Pepetela. Angola amara d'ideali delusi*, "Il Messaggero Veneto", 19 ottobre 1989.
532. *Nel mondo del Nobel spagnolo. Cela: provocazioni al vetriolo barocco*, "Il Messaggero Veneto", 27 ottobre 1989.
533. *Jorge Amado grande cantore del paese del Carnevale. Miracolo a Bahia dove Santa Barbara dispensa la felicità*, "Il Messaggero Veneto", 28 ottobre 1989.
534. *I rovesci di una conquista. Florida nefasta per gli spagnoli*, "Il Messaggero Veneto", 11 novembre 1989, p. 3.
535. *Intermezzi e commedie. Senile Cervantes oscurato da Lope*, "Il Messaggero Veneto", 5 dicembre 1989.

536. Rec. rf.: P. Ubaldini, *La disfatta della flotta spagnola (1588). Due "commentari" autografi inediti*, ed. A. M. Crinò, "Rassegna Iberistica", 34, 1989 pp. 34-37.
537. Rec. rf.: J. Saramago, *La zattera di pietra*, "Rassegna Iberistica", 34, 1989 pp. 53-55.
538. Rec. rf.: J. Cortázar, *Il persecutore*, "Rassegna Iberistica", 36, 1989 pp. 49-52.
539. Rec. rf.: C. Fuentes, *Il gringo vecchio*, "Rassegna Iberistica", 36, 1989 pp. 52-55.
540. Rec. rf.: J. Amado, *Santa Barbara dai Fulmini*, "Rassegna Iberistica", 36, 1989 pp. 64-68.
541. Rec. rf.: M. Puig, *Scende la notte tropicale*, "Quaderni di Letterature Iberiche e Iberoamericane", 9/10, 1989, pp. 150-153.
542. Rec. rf.: G. García Márquez, *El General en su laberinto*, "Quaderni di Letterature Iberiche e Iberoamericane", 9/10, 1989, pp. 153-156.
543. Rec. rf.: F. Pessoa, *Lettere alla fidanzata / Il poeta è un fingitore*, "Quaderni di Letterature Iberiche e Iberoamericane", 9/10, 1989, pp. 156-159.

1990

544. *L'America tra reale e meraviglioso*, in *Atti del Convegno "L'America tra reale e meraviglioso: scopritori, cronisti, viaggiatori"*, a cura di Giuseppe Bellini, Roma, Bulzoni editore, 1990, pp. 7-9.
545. *Apuntes sobre la presencia de Quevedo en América*, in AA.VV., *De Cervantes a Orovilca. Homenaje a Jean-Paul Borel*, Madrid, Visor Libros, 1990, pp. 159-176.
546. *El Supremo y el coloquio con los perros*, "Insula", 521, 1990, pp. 32-33.
547. *El "Furioso", presencia constante en la literatura hispanoamericana*, in AA.VV., *En este aire de América. Homenaje a Alfredo A. Roggiano*, Pittsburgh, Instituto Internacional de Literatura Iberoamericana, 1990, pp. 79-89.
548. *Le origini della letteratura antillana*, "Africa, America, Asia, Australia", 9, 1990, pp. 7-19.
549. *El indiano en el teatro menor del Setecientos*, "Insula", 526, (Madrid) 1990, pp. 4-5.
550. *Santi, mostri e diavoli agli Antipodi*, in AA.VV., *Dialogo. Studi in onore di Lore Terracini*, Roma, Bulzoni editore, 1990, I, pp. 69-86.
551. *Colombo nell'opera di Pietro Martire*, in AA.VV., *Il Nuovo Mondo tra storia e invenzione: l'Italia e Napoli, Atti del Convegno Internazionale di Napoli*, a cura di Giuseppe Bellini De Cesare, Roma, Bulzoni editore, 1990, pp. 19-43.
552. *Angustia, denuncia y esperanza en tres poetas de Nicaragua*, "Quaderni di Letterature Iberiche e Iberoamericane", 11-12, 1990, pp. 65-77.

553. *«Años de fuga», novela del desencanto*, "Quaderni di Letterature Iberiche e Iberoamericane", 13, 1990, pp. 57-71.
554. *Gli studi di spagnolo*, in AA.VV., *Il mondo delle lingue. Atti di Expolingue 1989*, Milano, 8-11 marzo 1990, a cura di Andrea Csillaghy, Novate Milanese, Abbiatense, pp. 24-25.
555. *Tra immensità e immaginazione. Nel Río de la Plata regno della fantasia*, "Il Messaggero Veneto", 16 gennaio 1990 (rf.. L. D'Arcangelo, *L'altro cielo*).
556. *Un racconto di Julio Cortázar. Charlie Parker mito ossessivo*, "Il Messaggero Veneto", 4 febbraio 1990.
557. *Ritorna il grande Quevedo. Ma che incubi don Francisco!*, "Il Messaggero Veneto", 8 giugno 1990.
558. *Alvaro Mutis, l'ispiratore del Bolívar di García Márquez*, "Il Messaggero Veneto", 28 agosto 1990.
559. Rec. rf.: AA.VV., *L'altro cielo. Racconti fantastici argentini* / L. Lugones, *Le forze strane* / S. Ocampo, *E così via* / A. Galeota, *Diabolico Río de la Plata*, "Rassegna Iberistica", 37, 1990, pp. 63-66.
560. Rec. rf.: F. de Quevedo, *Sogni e discorsi*, ed. I. Bajini, "Rassegna Iberistica", 38, 1990, pp. 43-46.
561. Rec. rf.: J. M. Machado de Assís, *La cartomante e altri racconti*, "Rassegna Iberistica", 38, 1990, pp. 72-73.

1991

562. *Gómara, detrattore di Colombo*, "Temi Colombiani", 3, 1991, pp. 39-51.
563. *Octavio Paz, poeta de las "verdades oscuras"*, "Insula", 532-533, 1991, pp. 37-39.
564. *Presencia de la literatura italiana en la América Hispana de los siglos XVI y XVII*, in AA.VV., *España e Italia: un encuentro de culturas en el Nuevo Mundo*, Roma, Bulzoni editore, 1991, pp. 37-57.
565. *Lo fantástico en Miguel Ángel Asturias*, in AA.VV., *El relato fantástico en España e Hispanoamérica*, Madrid, Ediciones Siruela, 1991, pp. 213-221.
566. *Dimensión mítica del indigenismo en la narrativa de Miguel Ángel Asturias*, "Studi di Letteratura Ispano-americana", 22, 1991, pp. 35-44.
567. *Función del símbolo en «Los ríos profundos» de J. M. Arguedas*, "Quaderni di letterature iberiche e iberoamericane", 14/15, 1991, pp. 91-99.
568. *Gli studi di Ispano-americano a Venezia*, in AA.VV., *Venezia e le lingue e le letterature straniere*, Roma, Bulzoni, 1991, pp. 25-31.
569. *Dos generales en su laberinto*, "Rassegna Iberistica", 41, 1991, pp. 3-13.
570. *Eugenio Cambaceres o el naturalismo como pretexto*, in AA.VV., *La Insula sin nombre. Homenaje a Nilita Vientós Gastón, José Luis Cano y Enrique Canito*, Madrid, Editorial Orígenes, 1991, pp. 69-80.
571. *Il poeta e il gesuita sotto il sole di Baia* (rf.: A. Miranda, *Bocca d'inferno*), "Il Sole/24 Ore-La Domenica", 6 ottobre 1991.

572. *I diari di viaggio dei Colombo falliti. Dalla letteratura sui naufragi un groviglio umano unito da un sogno: raggiungere le Indie*, "Il Sole/24 Ore-La Domenica", 10 novembre 1991 (rf.: G. Lanciani, *Tempeste e naufragi sulla via delle Indie*, Roma, Bulzoni, 1991).
573. *Intelligenza in clausura. Suor Juana, madre del femminismo* (rf.: O. Paz, *Suor Juana o le insidie della fede*), "Il Sole/24 Ore-La Domenica", 29 dicembre 1991, p. 23.
574. Rec. rf.: A. Mutis, *La neve dell'Ammiraglio*, "Rassegna Iberistica", 39, 1991, pp. 57-58.

1992

575. *Nuovo Mondo. Gli Spagnoli 1493-1609*, Torino, Giulio Einaudi Editore, 1992, pp. 948 (in collaborazione con A. Albònico).
576. *Función del símbolo en «Los ríos profundos» de J. M. Arguedas*, "Anthropos", 128, (Madrid) 1992, pp. 53-56.
577. *Il difficile «Regno di questo mondo» nei Caraibi*, "Africa, America, Asia, Australia", 12, 1992, pp. 13-34.
578. *Tra realtà e invenzione: l'immagine dell'Italia in alcuni scrittori ispano-americani dell'Otto e Novecento*, in AA.VV., *Bologna, la cultura italiana e le letterature straniere moderne*, Ravenna, Longo, 1992, pp. 487-495.
579. *El cuento hispanoamericano: de las culturas precolombinas al Siglo XX*, "Africa, America, Asia, Australia", 11, 1992, pp. 185-199.
580. *Albores del problema de la identidad americana: Garcilaso, Sor Juana, Caviedes*, "Insula", 549-550, 1992, s. n. p.
581. *El último Neruda: continuidad en la novedad*, "Studi di Letteratura Ispano-americana", 23, 1992, pp. 103-126.
582. *La traduzione come divertimento: Bello e l'"Orlando innamorato" del Berni*, in AA.VV., *Del Tradurre:1*, Roma, Bulzoni, 1992, pp. 79-115.
583. *Neruda e le città del mondo: tra realtà e utopia*, "Rassegna Iberistica", 45, 1992, pp. 23-45.
584. *Alle origini della meraviglia: il diario di Cristoforo Colombo*, "Piemonte vivo", 2 (Torino), 1992, pp. 2-13.
585. *Conquista e demonizzazione dell'indio*, in AA.VV., *Uomini e Culture. Antropologia delle Americhe*, a cura di A. Rigoli, Genova, Edizioni Colombo, 1992, pp. 127-132.
586. *La cultura italiana in Argentina*, in AA.VV., *Emigrazione e presenza italiana in Argentina*, a cura di F. Citarella, Roma, C.N.R., 1992, pp. 395-402.
587. *Il dramma del mondo azteco e i «Dodici Apostoli»*, "Quaderni Ibero-Americani", 72, IX, 1992, pp. 640-648.
588. *Historie del S. D. Fernando Colombo, nelle quali s'ha particolare & vera relatione della vita & de' fatti dell'Ammiraglio D. Christoforo Colombo, suo*

padre…, Studio ed edizione facsimile di Giuseppe Bellini, Roma, C.N.R.-Bulzoni Editore, 1992, pp. 25-248.

589. *I "romances" in America*, "Quaderni di Letterature Iberiche e Iberoamericane", 16-17, 1992, pp. 41-84.
590. *Per leggere dell'Altra America*, "Corriere del Ticino-Cultura", 1992 (rf.: I. Allende, *Il piano infinito*).
591. *Meraviglioso Góngora. In una Spagna in bianco e nero il sangue sparso di Polifemo*, "Il Sole/24 Ore-La Domenica", 26 gennaio 1992 (rf.: L. de Góngora, *Favola di Polifemo e Galatea*).
592. *Isabel Allende. Per leggere dell'altra America*, "La Stampa", 22.XI.1992, p. 23.
593. *Una visita guidata a Bahia*, "Il Sole / 24 Ore", n. 73, 15 marzo 1992, p. 25.
594. *Beltenebros, principe d'inganni e stordimenti*, "Il Sole/24 Ore-La Domenica", 28 giugno 1992 (rf.: A. Muñoz Molina, *Beltenebros*).
595. *Neruda, la geografia di una crisi personale*, "Il Sole/24 Ore-La Domenica", 23 agosto 1992 (rf.: P. Neruda, *Geografía infruttuosa*).
596. *Oceaniche utopie del dopo-Colombo*, "Il Sole/24 Ore-La Domenica", 20 settembre 1992 (rf.: J. Gil, *Miti e utopie della Scoperta*. *Oceano Pacifico: l'epopea dei navigatori*).
597. Rec. rf.: J. Llamazares, *La pioggia gialla*, "Quaderni di Letterature Iberiche e Iberoamericane", 16/17, 1992, pp. 141-142.
598. Rec. rf.: Madame de Grafigny, *Lettere di una peruviana*, "Quaderni di Letterature Iberiche e Iberoamericane", 16/17, 1992, pp. 142-143.
599. Rec. rf.: G. García Márquez, "Quaderni di Letterature Iberiche e Iberoamericane", 16/17, 1992, pp. 148-149.
600. Rec. rf.: I. Allende, *Il piano infinito*, "Quaderni di Letterature Iberiche e Iberoamericane", 16/17, 1992, pp. 149-151.
601. Rec. rf.: J. Saramago, *Il Vangelo secondo Gesù*, "Quaderni di Letterature Iberiche e Iberoamericane", 16/17, 1992, pp. 155-156.
602. Rec. rf.: L. De Góngora, *Favola di Polifemo e Galatea*, ed. E. Cancelliere, "Rassegna Iberistica", 43, 1992, pp. 45-46.
603. Rec. rf.: C. M. Maínez, *Antología poética general de la Asociación Prometeo de poesía*, "Rassegna Iberistica", 43, 1992, pp. 60-62.
604. Rec. rf.: A. Borioni-M. Pieri, *Maledetta Isabella, maledetto Colombo. Gli ebrei, gli indiani, l'evangelizzazione come sterminio*, "Rassegna Iberistica", 43, 1992, pp. 62-63.
605. Rec. rf.: C. Pailler, *La poésie au-dessous des volcans*, "Rassegna Iberistica", 43, 1992, pp. 71-73.
606. Rec. rf.: A. Carpentier, *Il Regno di questo mondo*, "Rassegna Iberistica", 43, 1992, pp. 74-75.
607. Rec. rf.: G. Lanciani, *Tempeste e naufragi sulla via delle Indie*, "Rassegna Iberistica", 43, 1992, pp. 75-76.

608. Rec. rf.: C. Fernández Cubas, *Mia sorella Elba*, "Rassegna Iberistica", 44, 1992, pp. 49-53.
609. Rec. rf.: AA.VV., *Nello spazio e nel tempo della letteratura. Studi in onore di Cesco Vian*, "Rassegna Iberistica", 44, 1992, pp. 55-56.
610. Rec. rf.: R. Valero, *Venias*, "Rassegna Iberistica", 44, 1992, pp. 62-63.
611. Rec. rf.: J. Amado, *Bahía. Le strade e le piazze, la gente e le feste, gli incanti e i misteri*, "Rassegna Iberistica", 44, 1992, pp. 69-70.
612. Rec. rf.: J. Gil, *Miti e utopie della scoperta. Oceano Pacifico: l'epopea dei navigatori*, "Rassegna Iberistica", 45, 1992, pp. 81-83.
613. Rec. rf.: P. Neruda, *Geografia infruttuosa*, "Rassegna Iberistica", 45, 1992, pp. 87-88.
614. Rec. rf.: H. Aridjis, *1492: vita e tempi di Juan Cabezón di Castiglia*, "Rassegna Iberistica", 45, 1992, pp. 88-90.

1993

615. *Joaquín Pasos o el dolor de vivir*, "Rassegna Iberistica", 46, 1993, pp. 5-16.
616. *Notas sobre la evolución de las Vanguardias en Centroamérica: Nicaragua*, in AA.VV., *Las Vanguardias tardías en la poesía hispanoamericana*, al cuidado de L. Sáinz de Medrano, Roma, C.N.R. – Bulzoni editore, 1993, pp. 73-91.
617. *La scoperta del Nuovo Mondo e la cultura italiana del Cinquecento*, in *Atti* del "Convegno Internazionale su *La Scoperta colombiana e la cultura europea contemporanea*", Erice, Accademia Nazionale di Scienze Lettere e Arti di Palermo, 1993, pp. 85-99.
618. *Colombo nella poesia spagnola e ispanoamericana*, in Aa.Vv., *Libri, idee e uomini tra l'America Iberica, l'Italia e la Sicilia*, Atti a cura di A. Albònico, Roma, C.N.R. – Bulzoni editore, 1993, pp. 329-344.
619. *Il canto della Scoperta di Juan de Castellanos*, "Temi Colombiani", 4 , 1993, pp. 5-24.
620. *El Colón de Abel Posse*, in AA.VV., *Caminos hacia la modernidad. Homenaje a Rafael Gutiérrez Girardot*, Frankfurt am Main, Vervuert Verlag, 1993, pp. 125-132.
621. *L'Asia tra Spagna e Ispanoamerica: secoli XV-XIX*, "Rassegna Iberistica", 48, 1993, pp. 3-18.
622. *Las Casas, Venezia e l'America*, in AA.VV., *Il letterato tra miti e realtà del Nuovo Mondo: Venezia, il mondo iberico e l'Italia*, a cura di A. Caracciolo Aricò, *Atti* del Convegno di Venezia, Roma, Bulzoni editore, 1993, pp. 39-59.
623. *Alle origini della meraviglia: il Diario di Cristoforo Colombo*, in AA.VV., *L'immaginario americano e Colombo*, Roma, Bulzoni, 1993, pp. 13-26.

624. *Neruda en Madrid*, "Anales de Literatura Hispanoamericana", 22, 1993, pp. 247-256.
625. *Spagna-Ispanoamerica: una storia, una letteratura*, "Quaderni di Letterature Iberiche e Ibero-americane", 18-20, 1993, pp. 81-92.
626. *Colombo e la Scoperta nelle grandi opere letterarie*, Parte prima: *Colombo nelle grandi opere letterarie iberiche, iberoamericane e italiane*, Roma, "Nuova Raccolta Colombiana", Poligrafico e Zecca dello Stato, 1993, pp. 188.
627. *Cuore andaluso su note gitane*, "Il Sole/24 Ore-La Domenica", 10 ottobre 1993 (rf.: F. García Lorca, *Canti gitani e andalusi*).
628. *Entrare nel sonno degli eletti*, "Il Sole/24 Ore-La Domenica", 17 ottobre 1993 (rf.: A. Mutis, *Summa di Maqroll il Gabbiere*).
629. *Tragedia africana a Haiti*, "Il Sole / 24 Ore" (Rf.: M. Montero, *Da Haiti venne il sangue*).
630. Rec. rf.: Mme. De Grafigny, *Lettere di una peruviana*, "Rassegna Iberistica", 47, 1993, pp. 64-65.
631. Rec. rf.: G. García Márquez, *Dodici racconti raminghi*, "Rassegna Iberistica", 47, 1993, pp. 67-68.
632. Rec. rf.: AA.VV., *Bologna, la cultura italiana e le letterature straniere*, "Rassegna Iberistica", 48, 1993, pp. 64-69.
633. Rec. rf.: J. J. Arreola, *Confabulario* / R. Castellanos, *Balún-Canán* / A. Mastretta, *Donne dagli occhi grandi* / J. E. Pacheco, *Le battaglie nel deserto* / E. Poniatowska, *Fino al giorno del Giudizio*, "Rassegna Iberistica", 48, 1993, pp. 69-71.

1994

634. *Vita, morte e resurrezione di Sor Juana*, in AA.VV., *Maschere. Le scritture delle donne nelle culture iberiche*, Roma, Bulzoni, 1994, pp. 225-237.
635. *La scoperta dell'America e la cultura italiana*, in AA.VV., *Andando más, más se sabe*, Atti del Convegno Internazionale *La Scoperta dell'America e la cultura italiana*, a cura di P.L. Crovetto, Roma, Bulzoni, 1994, pp. 13-20.
636. *Colombo: un viaggio attraverso la letteratura*, in AA.VV. *Andando más, más se sabe*, Atti del Convegno Internazionale *La Scoperta dell'America e la cultura italiana*, Roma, Bulzoni, 1994, pp. 79-96.
637. *Le letterature precolombiane: tra sacro ed elegiaco*, "Studi di Letteratura Ispano-americana", 25, 1994, pp. 7-53.
638. *El primer encuentro euroamericano*, in AA.VV., *La realidad americana y sus cronistas*, coord. Manuel Alvar Ezquerra, Málaga, UNED, 1994, pp. 33-50.
639. *Milanesi e lombardi nella cultura ispano-americana. Ispano-americani a Milano*, "Rassegna di Studi e Notizie", XVIII, XXI, Milano, 1994, pp. 67-77.

640. *Dalle Antille al Messico. La geografia meravigliosa del Mondo Nuovo*, in AA.VV., *Studi geografici in onore di Domenico Ruocco*, Napoli, Loffredo Editore, 1994, pp. 631-640.
641. Pablo Neruda, *Memorial de Isla Negra*, prólogo de Giuseppe Bellini, Madrid, Visor, 1994, pp. 316.
642. *Le strade aperte del meraviglioso*, "Il Sole/24 Ore-La Domenica", 27 febbraio 1994 (rf.: C. Martín Gaite, *Cappuccetto Rosso a Manhattan*).
643. *Cinque anni di grande prosa*, "Il Sole/24 Ore-La Domenica", 25 maggio 1994 (rf.: G. García Márquez, *Taccuino di cinque anni*).
644. *Spagna, il nuovo immerso nella tradizione*, "Il Sole/24 Ore-La Domenica", 7 agosto 1994 (rf.: AA.VV., *Spagna contemporanea*, 3).
645. *I fantasmi della perduta libertà*, "Il Sole/24 Ore-La Domenica", 6 novembre 1994 (rf.: R. Depestre, *L'albero della cuccagna*).
646. Rec. rf.: F. García Lorca, *Canti gitani e andalusi*, "Rassegna Iberistica", 49, 1994, pp. 59-61.
647. Rec. rf.: A. Mutis, *Summa di Maqroll il Gabbiere*, "Rassegna Iberistica", 49, 1994, pp. 68-69.
648. Rec. rf.: C. Martín Gaite, *Cappuccetto Rosso a Manhattan*, "Rassegna Iberistica", 50, 1994, pp. 69-70.
649. Rec. rf.: M. Denevi, *Rasaura alle dieci*, "Rassegna Iberistica", 50, 1994, pp. 80-81.
650. Rec. rf.: M. Montero, *Da Haiti venne il sangue*, "Rassegna Iberistica", 50, 1994, pp. 84-86.
651. Rec. rf.: AA.VV., *Spagna contemporanea*, "Rassegna Iberistica", 51, 1994, pp. 66-68.
652. Rec. rf.: G. García Márquez, *Del amor y otros demonios*, "Rassegna Iberistica", 51, 1994, pp. 83-84.

1995

653. *Algunos motivos humorísticos en el Romanticismo hispanoamericano*, in AA.VV., *La sonrisa romántica*, "Romanticismo", 5, Roma, Bulzoni, 1995, pp. 17-29.
654. *Las utopías políticas de Pablo Neruda*, in AA.VV., *Literatura y política en América Latina*, Caracas, La Casa de Bello, 1995, pp. 303-312.
655. *Il Mediterraneo caraibico di Pablo Antonio Cuadra*, "Africa, America, Asia, Australia", 18, 1995, pp. 7-17.
656. *La cruz frente a la espada: Motolinía y Las Casas*, in AA.VV., *Actas del XXIX Congreso del Instituto Internacional de Literatura Iberoamericana*, Barcelona, PPU, 1995, I, pp. 317-330.
657. *Colombo nelle «Historie»*, in AA.VV., *Saggi in onore di Giovanni Allegra*, a cura di P. Caucci, Perugia, Università di Perugia, 1995, pp. 23-40.
658. *Dante nella versione di Mitre*, in AA.VV., *Del tradurre: 2*, Roma, Bulzoni, 1995, pp. 73-84.

659. *L'America nella trilogia dei Pizarro, di Tirso de Molina*, in AA.VV., *La festa teatrale ispanica*, Atti del Convegno di Studi di Napoli, a cura di Giuseppe Bellini De Cesare, Napoli, Istituto Universitario Orientale, 1995, pp. 45-70.
660. *Amara America Meravigliosa. La cronaca delle Indie tra storia e letteratura*, Roma, C.N.R. - Bulzoni Editore, 1995, pp. 264.
661. Pablo Neruda, *I versi del Capitano*, a cura di Giuseppe Bellini (nuova edizione e studio), Firenze, Passigli Editori, 1995, pp. 207.
662. Pablo Neruda, *Stravagario*, a cura di Giuseppe Bellini (nuova edizione e studio), Firenze, Passigli Editori, 1995, pp. 336.
663. *Il Mediterraneo caraibico di Pablo Antonio Cuadra*, "Africa, America, Asia, Australia", 18, 1995, pp. 7-17.
664. *Miguel Ángel Asturias e Venezia*, "Rassegna Iberistica", 54, 1995, pp. 5-13.
665. *Asturias y el mundo mágico de París*, "Rassegna Iberistica", 54, 1995, pp. 19-32.
666. *Julio Cortázar. Ossessive geometrie in fragile equilibrio*, "Il Sole/24 Ore - La Domenica", 12 febbraio 1995, p. 24 (rf.: J. Cortázar, *I racconti*).
667. *Attimi di un dolore esemplare*, "Il Sole 24 Ore", 12 marzo 1995, p. 26.
668. *Un Decameron al femminile. Le dieci meraviglie di Maria la cortigiana*, "Il Sole/24 Ore-La Domenica", 2 aprile 1995 (rf.: Maria de Sayas, *Novelas amorosas y ejemplares*).
669. *Jacques Roumain. Il miracolo della rugiada*, "Il Sole/24 Ore-La Domenica", 23 aprile 1995, p. 27 (rf.: J. Roumain, *Signori della rugiada*).
670. *Crudele eroe fatto di cenere*, "Il Sole/24 Ore-La Domenica", 2 luglio 1995 (rf.: J. P. Feinmann, *L'esercito di cenere*).
671. Rec. rf.: R. Depestre, *L'albero della cuccagna*, "Rassegna Iberistica", 52, 1995, pp. 72-73.
672. Rec. rf.: O. Rodríguez, *Ensayos sobre poesía chilena*, "Rassegna Iberistica", 52, 1995, pp. 78-79.
673. Rec. rf.: I. Allende, *Paula*; J. Cortázar, *I racconti*, "Rassegna Iberistica", 53, 1995, pp. 63-65.
674. Rec. rf.: J. Cortázar, *I racconti*, "Rassegna Iberistica", 53, 1995, pp. 67-68.
675. *I misteri di Sor Juana, fenice del Messico*, "Il Sole/24 Ore", 17.IX.1995, p. 29 (rf.: Sor Juana Inés de la Cruz, *Versi d'amore e di circostanza*).
676. *Attimi di un dolce esemplare*, "Corriere del Ticino-Cultura", 1995 (rf.: I. Allende, *Paula*).
677. *Un itinerario tra terra e Coelho*, "Il Sole/24 Ore", n. 279, (rf.: P. Coelho, *L'Alchimista*).
678. *Bashur e la nave delle illusioni*, "Il Sole/24 Ore" (rf.: A. Mutis, *Abdul Bashur, sognatore di navi*).

679. Rec. rf.: R. Prieto, *Miguel Angel Asturias' Archeology of Return*; L. Royano Gutiérrez, *Las novelas de Miguel Angel Asturias desde la teoría de la recepción*, "Notas", n. 3, v. 2, 1995, pp. 88-91.

1996

680. *Miguel Delibes: dos facetas de su narrativa*, "Rassegna Iberistica", 55, 1996, pp. 3-13.
681. *Miguel Ángel Asturias en Italia, a través de sus cartas*, "Centroamericana", 6-7, (Milano) 1996, pp. 15-27.
682. *Pregi e difetti del teatro "americano" di Lope de Vega*, "Rassegna Iberistica", 56, 1996, pp. 5-17.
683. *Prólogo* a A. Albònico, *El Inca Garcilaso revisitado*, Roma, Bulzoni, 1996, pp. 9-26.
684. *La poesia di Alfonsina Storni, o l'attrazione della morte*, in AA.VV., *Tradizione, innovazione, modelli. Scrittura femminile del mondo iberico e americano*, a cura di E. Perassi, Roma, C.N.R. - Bulzoni, 1996, pp. 181-195.
685. *Parigi nel "Nuovo Romanzo" ispanoamericano*, in AA.VV., *Miscellanea in onore di Liano Petroni. Studi e ricerche di letteratura francese*, Bologna, CLUEB, 1996, pp. 297-302.
686. *De "Amalia" a "Santa": una tipología de la mujer en la novela costumbrista-romántica hispanoamericana*, in "Romanticismo, 6", Actas del VI Congreso, Roma, Bulzoni, 1996, pp. 35-43.
687. Pablo Neruda, *Venti poesie d'amore e una canzone disperata*, a cura di Giuseppe Bellini (nuova edizione e studio), Firenze, Passigli Editori, 1996, pp. 94.
688. Pablo Neruda, *Cento sonetti d'amore*, a cura di Giuseppe Bellini (nuova edizione e studio), Firenze, Passigli Editori, 1996, pp. 240.
689. *Dimensión mitica del indigenismo en la narrativa de Miguel Angel Asturias*, in AA.VV., *Erzahlte Welt. Studien sur Narrativik in Frankreich, Spaniene und Lateinamerika, Festschrift für Leo Pollmann*, Madrid, Iberoamericana, 1996 (ed. 1997), pp. 49-58.
690. *Don Eugenio e la solitudine epistolare***,** "Il Sole / 24 Ore - La Domenica", 11 febbraio 1996 (rf.: M. Delibes, *Lettere d'amore d'un sessantenne voluttuoso*).
691. *Skármeta, milanese d'elezione*, "Il Sole / 24 Ore - La Domenica", 30 giugno 1996 (rf.: A. Skármeta, *Non è successo niente*).
692. Rec. rf.: M. de Zaya, *Novelle amorose ed esemplari*, "Rassegna Iberistica", 55, 1996, pp. 37-39.
693. Rec. rf.: J. P. Feinmann, *L'esercito di cenere*, "Rassegna Iberistica", 55, 1996, pp. 52-54.
694. Rec. rf.: J. Roumain, *Signori della rugiada*, "Rassegna Iberistica", 55, 1996, pp. 58-60.

695. Rec. rf.: M. Vargas Llosa, *Il caporale Lituma sulle Ande*, "Rassegna Iberistica", 55, 1996, pp. 62-64.
696. Rec. rf.: L. Sepúlveda, *Patagonia Express*, "Rassegna Iberistica", 57, 1996, pp. 78-80.
697. Rec. rf.: J. Amado, *I turchi alla scoperta dell'America*, "Rassegna Iberistica", 57, 1996, pp. 84-85.
698. Rec. rf.: P. Coelho, *L'Alchimista*, "Rassegna Iberistica", 57, 1996, pp. 85-86.
699. Rec. rf.: M. Delibes, *Lettere d'amore di un sessantenne voluttuoso*, "Rassegna Iberistica", 58, 1996, pp. 40-42.
700. Rec. rf.: J. I. de la Cruz, *Versi d'amore e di circostanza*, "Rassegna Iberistica", 58, 1996, pp. 54-56.
701. Rec. rf.: P. Mendoza, *Quegli anni con Gabo*, "Rassegna Iberistica", 58, 1996, pp. 59-60.
702. Rec. rf.: Z. Valdés, *Il nulla quotidiano*, "Rassegna Iberistica", 58, 1996, pp. 65-66.
703. *La Florida trasfigurata dall'Inca* (rf.: Garcilaso de la Vega, "l'Inca", *La Florida dell'Inca*), "Il Sole/24 Ore – La Domenica", 1996.
704. *La delusione di Emilia*, "Il Sole/24 Ore – La Domenica", 1996 (rf.: A. Mastretta, *Male d'amore*).
705. *Peregrinando tra le passioni argentine*, "Il Sole/24 Ore" (rf.: O. Soriano, *L'ora senz'ombra*, 1996).
706. *Le avventure di Jamil sbarcato in America* (rf.: J. Amado, *I turchi alla scoperta dell'America*).

1997

707. *Sor Juana desde Italia*, in AA.VV., *Sor Juana Inés de la Cruz*, ed. al cuidado de Luis Sáinz de Medrano, Roma, C.N.R. – Bulzoni Editore, 1997, pp. 113-138.
708. *Intorno al teatro di Suor Juana*, in AA.VV., *Por amor de las letras. Juana Inés de la Cruz, le donne e il sacro*, a cura di S. Regazzoni, Roma, Bulzoni, 1997, pp. 13-20.
709. *Excelencia del mundo americano y su literatura*, in AA.VV., *Serena ogni montagna. Studi di Ispanisti Amici offerti a Beppe Tavani*, a cura di Giuseppe Bellini e D. Ferro, Roma, Bulzoni Editore, 1997, 21-31.
710. *Vigencia de las Humanidades: la literatura*, "Rassegna Iberistica", 61, 1997, pp. 3-13.
711. *"Cuando quiero llorar no lloro" / "Vittorino", di Miguel Otero Silva*, "Rassegna Iberistica", 61, 1997, pp. 45-50.
712. *Nueva historia de la literatura hispanoamericana*, Madrid, Editorial Castalia, 1997, pp. 804.

713. *Storia della letteratura ispanoamericana. Dalle civiltà precolombiane ai giorni nostri*, Milano, Edizioni Universitarie di Lettere Economia Diritto, 1997, pp. 666.
714. *Alle origini del mondo ispanoamericano: la poesia*, Milano, C.N.R.-C.S.A.E., 1997, pp. 116.
715. Juan del Valle y Caviedes, *Diente del Parnaso y otros poemas*. Estudio introductivo, edición y notas de Giuseppe Bellini, Roma, C.N.R.-Bulzoni Editore, 1997, pp. 207.
716. Pablo Neruda, *La copa de sangre/La coppa di sangue. Poemi in prosa*, a cura di Giuseppe Bellini, Milano, SugarCo Edizioni, 1997, pp. 112.
717. Pablo Neruda, *Cento sonetti d'amore*, a cura di Giuseppe Bellini (nuova edizione e studio), Firenze, Passigli Editori, 1997, pp. 240.
718. Pablo Neruda, *Todo el amor. Antologia personale*, a cura di Giuseppe Bellini (nuova edizione e studio), Firenze, Passigli Editori, 1997, pp. 303.
719. *Jorge Zalamea y la destrucción del personaje*, in AA.VV., *Homenaje a Rafael Torres Quintero*, "Thesaurus", LII, Santafé de Bogotá, Instituto Caro y Cuervo, 1997, pp. 272-283.
720. *Pablo Neruda. C'è anche un amore che bacia e se ne va*, "Il Sole/24 Ore-La Domenica", 13 luglio 1997, p. 28.
721. *Salvezza e conforto dell'amica notte*, "Il Sole/24 Ore-La Domenica", 17 agosto 1997 (rf.: C. Alegría, *L'uomo che era amico della notte*).
722. Rec. rf.: A. Muñoz Molina, *La città dei Califfi. Córdoba tra favola e realtà*, "Rassegna Iberistica", 59, 1997, pp. 64-65.
723. Rec. rf.: O. Soriano, *L'ora senz'ombra*, "Rassegna Iberistica", 59, 1997, pp. 72-73.
724. Rec. rf.: M. Delibes, *Signora in rosso su fondo grigio*, "Rassegna Iberistica", 60, 1997, pp. 59-60.
725. Rec. rf.: G. García Márquez, *Scritti costieri 1948-1952*, "Rassegna Iberistica", 60, 1997, pp. 70-71.
726. Rec. rf.: A. Mastretta, *Male d'amore*, "Rassegna Iberistica", 60, 1997, pp. 73-74.
727. *Alvaro Mutis: Gotico di Tierra Caliente*, "Il Sole/24 Ore-La Domenica" (rf.: *La casa de Araucaíma*).
728. Rec. rf.: J. J. de la Fuente, *Cómo leer a Alfredo Bryce Echenique*, "Rassegna Iberistica", 61, 1997, p. 65.
729. Rec. rf.: J. Ortega, *El hilo que habla. La narrativa de Alfredo Bryce Echenique*, "Rassegna Iberistica", 61, 1997, pp. 65-66.
730. Rec. rf.: M. Krakusin, *La novelística de Alfredo Bryce Echenique y la narrativa sentimental*, "Rassegna Iberistica", 61, 1997, pp. 66-67.
731. Rec. rf.: A. Mutis, *La casa de Araucaíma*, "Rassegna Iberistica", 61, 1997, pp. 69-70.
732. Rec. rf.: P. Coelho, *Sulla sponda del fiume Piedra mi sono seduta e ho pianto*, "Rassegna Iberistica", 61, 1997, pp. 75-76.

733. *Montero, luce attraverso le tenebre* (rf.: M. Montero, *Tu, l'oscurità*), "Corriere del Ticino – Cultura", 1997.
734. *Sfavillanti colibrí letterari* (rf.: M. Maffi, *Voci di frontiera. Scritture dei Latinos negli Stati Uniti*; J. Junot, *A picco*; E. Del Llano, *La clessidra di Nicanor*; C. García, *Le sorelle Aguero*), "Il Sole / 24 Ore – La Domenica", 1997.
735. *Lampi contemporanei*, "Il Sole / 24 Ore" (rf.: Aa.Vv., *Poeti brasiliani contemporanei*).
736. *Ingloriose navi della conquista*, "Il Sole / 24 Ore" (rf.: A. Lobo Antunes, *Le navi*).
737. Rec. rf.: J. L. de la Fuente, *Cómo leer a Alfredo Bryce Echenique*; J. Ortega, *El hilo del habla. La narrativa de Alfredo Bryce Echenique*; M. Krakusin, *La novelística de Alfredo Bryce Echenique y la tradición sentimental*, "Notas", n. 1, v. 4, 1997, pp. 111-113.

1998

738. *Al margen de "El Abencerraje y la bella Jarifa"*, "Rassegna Iberistica, 62, 1998, pp. 39-41.
739. *Caviedes y Sor Juana*, in AA.VV., *Homenaje a don Luis Monguió*, ed. J. Aladro-Font, Newark, Delaware, Juan de la Cuesta, 1998, pp. 63-69.
740. *Lope y Tirso: dos momentos de la presencia de América en el teatro español del Siglo de Oro*, in AA.VV., *Théatre, public, société / Teatro, público, sociedad*, (Actes du III Colloque International sur le théatre hispanique, hipano-américain et mexican en France), al cuidado de Daniel Meyran, Alejandro Ortiz, Francis Sureda, Perpignan, Presses Universitaires de Perpignan, 1998, pp. 31-42.
741. *L'Italia in America e l'America in Italia nei secoli XVI e XVII*, "Quaderni di letterature iberiche e iberoamericane", 26, 1997-1998, pp. 131-166.
742. *Motolinía y Las Casas frente al hombre de América*, in AA.VV., *Homenaje a José Manuel Rivas Sacconi*, "Thesaurus", 50, tomo I (Bogotá), 1995 (ed. 1998), pp. 554-571.
743. *Apuntes sobre la presencia de Quevedo en América*, "Africa, America, Asia, Australia", 21, 1998, pp. 7-20.
744. *Vuelta a "El Señor Presidente"*, "Studi di Letteratura Ispano-americana", 31, 1998, pp. 95-125.
745. *Celestino Yumí e il viaggio verso la saggezza*, in AA.VV., *Il viaggio e le letterature ispaniche*, Atti a cura di V. Galeota, Napoli, L'Orientale Editrice, 1998, pp. 221-228.
746. *Ideología y ficción en Miguel Angel Asturias*, in AA.VV., *Ideología y ficción en el siglo XX*, II Congreso Internacional "Literatura y política en América Latina (coord. R. Di Prisco y A. Scocozza), Caracas, La Casa de Bello, 1998, pp. 43-52.

747. Pablo Neruda, *Storia di acque, di boschi, di popoli*, introduzione e traduzione di Giuseppe Bellini, Firenze, Passigli Editori, 1998, pp. 127.
748. Pablo Neruda, *Memoriale di Isla Negra*, a cura di Giuseppe Bellini, (nuova edizione e studio), Firenze, Passigli Editori, 1998, pp. 566.
749. *Il nuovo romanzo dello scrittore guatemalteco Dante Liano. Rivalsa spirituale del mondo indio* (rf.: D. Liano, *Il mistero di San Andrés*), "Il Sole/24 Ore-La Domenica", 7 giugno 1998.
750. *La Spagna ha un nuovo Don Chisciotte*, "Il Sole/24 Ore-La Domenica", 19 luglio 1998 (rf.: I. Martínez de Pisón, *Strade secondarie*).
751. *Juan Manuel de Prada: l'amore e la morte brindano a Venezia*, "Il Sole/24 Ore-La Domenica", 29 novembre 1998 (rf.: J. M. de Prada, *La tempesta*).
752. Rec. rf.: R. Prieto, *Miguel Angel Asturias's Archeology of Return*, "Rassegna Iberistica", 62, 1998, pp. 62-63.
753. Rec. rf.: C. Alegría, *L'uomo che era amico della morte*, "Rassegna Iberistica", 62, 1998, pp. 63-64.
754. Rec. rf.: J. Díaz, *A picco* / C. García, *Le sorelle Aguero*, "Rassegna Iberistica", 62, 1998, pp. 64-66.
755. Rec. rf.: A. Lobo Antunes, *Le navi*, "Rassegna Iberistica", 62, 1998, pp. 71-73.
756. Rec. rf.: S. Castro ed., *Poeti brasiliani contemporanei*, "Rassegna Iberistica", 62, 1998, pp. 73-74.
757. Rec. rf.: Q. Aranda, *Piacere, Pepe Carvalho* / M. Vázquez Montalbán, *Lo scriba seduto*, "Rassegna Iberistica", 63, 1998, pp. 64-65.
758. Rec. rf.: A. Pérez Amador Adam, *El precipicio de Faetón*, "Rassegna Iberistica", 63, 1998, pp. 65-66.
759. Rec. rf.: C. Ruiz Barrionuevo - C. Real Ramos eds., *La modernidad literaria en España e Hispanoamérica*, "Rassegna Iberistica", 63, 1998, pp. 66-67.
760. Rec. rf.: L. I. Bedoya, *Ironía y parodia en Tomás Carrasquilla*, "Rassegna Iberistica", 63, 1998, pp. 67-68.
761. Rec. rf.: J. J. Chica, *La novela ecuatoriana contemporánea de 1970-1985 y su marginación*, "Rassegna Iberistica", 63, 1998, pp. 68-69.
762. Rec. rf.: J. Saramago, *Teatro*, "Rassegna Iberistica", 63, 1998, p. 80.
763. Rec. rf.: P. Coelho, *Manuale del guerriero della luce*, "Rassegna Iberistica", 63, 1998, pp. 80-81.
764. Rec. rf.: J. U. Ribeiro, *Viva il popolo brasiliano*, "Rassegna Iberistica", 63, 1998, p. 81.
765. Rec. rf.: M. A. Asturias, *Leggende del Guatemala*, "Rassegna Iberistica", 64, 1998, pp. 67-68.
766. Rec. rf.: L. Ph. Dalembert, *La matita del buon Dio non ha la gomma*, "Rassegna Iberistica", 64, 1998, p. 69.

767. Rec. rf.: R. Menchú Tum, *Rigoberta, i maya e il mondo*, "Rassegna Iberistica", 64, 1998, pp. 72-73.
768. *Antonio Machado. Se l'inquietudine diventa incantesimo*, "Il Sole/24 Ore – La Domenica", 1998 (rf.: A. Machado, *Opera poetica: Poesías completas e "sueltas"*, ed. O. Macrí).
769. Rec. rf.: C. Ruiz Barrionuevo - C. Real Ramos eds., *La modernidad literaria en España e Hispanoamérica*, "Notas", n. 1, v. 5, 1998, pp. 103-105.
770. Rec. rf.: J. J. Chica, *La novela ecuatoriana contemporánea de 1970-1985 y su marginación*, "Notas", n. 1, v. 5, 1998, pp. 117-119.
771. Rec. rf.: A. Pérez Amador Adam, *El precipicio de Faetón*, "Notas", n. 2, v. 5, 1998, pp. 101-102.
772. Rec. rf.: L. I. Bedoya, *Ironía y parodia en Tomás Carrasquilla*, "Notas", n. 2, v. 5, 1998, pp. 122-123.

1999

773. *De* Amalia *a* Santa. *Una tipología de la mujer en la novela costumbrista-romántica y real-naturalista hispanoamericana*, "Rassegna Iberistica", 64, 1998 (ed. 1999), pp. 3-20.
774. *Neruda entre tradición y renovación*, in AA.VV., *Revisión de las Vanguardias*. Actas del Seminario 29-31 de octubre de 1997, Universidad de Sevilla, Al cuidado de Trinidad Barrera, Roma, Bulzoni Editore, 1999, pp. 23-36.
775. *Darío, Asturias, Alberti e l'Argentina*, in AA.VV., *Signoria di parole*. Studi offerti a Mario Di Pinto, a cura di Giovanna Calabrò, Napoli, Liguori Editore, 1999, pp. 59-69.
776. *Dante Liano e "Il mistero di San Andrés"*, "Rassegna Iberistica", 65, 1999, pp. 49-51.
777. *Jorge Zalamea y la destrucción del personaje*, in AA.VV., *Homenaje a Rafael Torres Quintero*, "Thesaurus", LII, Santafé de Bogotá, Instituto Caro y Cuervo, 1997, pp. 272-283.
778. *Del Modernismo a la Poesía Nueva. Amor y erotismo en Pablo Neruda*, in AA.VV., *Amor y erotismo en la literatura*, (Vicente González Martín ed.), Salamanca, Caja Duero, 1999, pp. 101-116.
779. *«Nuestras vidas son los ríos...»*, in AA.VV., *Para el amigo sincero.* Studi dedicati a Luis Sáinz de Medrano dagli Amici Iberisti italiani, Roma, Bulzoni Editore, 1999, pp. 11-28.
780. *Aspetti del teatro messicano della Colonia*, "Studi di Letteratura Ispano-americana", 32, 1999, pp. 25-42.
781. *Viaje al corazón de Neruda*, "América sin Nombre", 1, (Alicante), 1999, pp. 7-13.
782. *L'Italia in America e l'America in Italia*, "Quaderni di Letterature Iberiche e Iberoamericane", 26, 1997-1998 (edito 1999), pp. 131-166.

783. *Ricordi e impressioni intorno a Borges*, in A. de Toro, S. Regazzoni (eds.), *El siglo de Borges*, vol. II, Frankfurt am Mein, Vervuert - Iberoamericana, 1999, pp. 183-188.
784. *Mundo mágico y mundo real. La narrativa de Miguel Angel Asturias*, Roma, C.N.R.-Bulzoni Editore, 1999, pp. 242.
785. *Prólogo* a Miguel Delibes, *Los estragos del tiempo* («Mis libros preferidos I»), Barcelona, Ediciones Destino, 1999, pp. 9-22.
786. *La narrativa hispanoamericana: un balance hacia el nuevo siglo*, in AA.VV., *Homenaje a Luis Sáinz de Medrano*, "Anales de Literatura Hispanoamericana", 28, I (Madrid), 1999, pp. 111-121.
787. Juana Inés de la Cruz, *Teatro sacro*, a cura di Giuseppe Bellini, Milano, Edizioni San Paolo, 1999, pp. 452.
788. Pablo Neruda, *Discorso di Stoccolma*, traduzione di Giuseppe Bellini, Alpignano, Tallone Editore, 1999, pp. 51.
789. Pablo Neruda, *Residenze sulla terra*, a cura di Giuseppe Bellini (nuova edizione e studio), Firenze, Passigli Editori, 1999, pp. 299.
790. Pablo Neruda, *Venti poesie d'amore e una canzone disperata*, a cura di Giuseppe Bellini, (nuova edizione e studio), Firenze, Passigli Editori, 1999, pp. 94.
791. *La morte di Bioy Casares. Un magico creatore di labirinti fantastici*, "Il Sole/24 Ore", 10 marzo 1999, p. 5.
792. Rec. rf.: Rec. rf.: J.-P. Clément, *El Mercurio Peruano, 1700-1795*, "Notas", n. 1, v. 6, 1999, pp. 121-123.
793. Rec. rf.: Rec. rf.: K. Kohut / J. Morales Saravia / S. V. Rose (eds.), *Literatura peruana hoy. Crisis y creación*, "Notas", n. 1, v. 6, 1999, pp. 123-126.
794. Rec. rf.: R. Gnutzmann, *La novela naturalista en Argentina (1880-1900)*, "Notas", Frankfurt/M., n. 1, v. 6, 1999, pp. 127-128.
795. Rec. rf.: L. Howard Quackenbush, *Devotas irreverencias: el auto en el teatro latinoamericano (análisis, cronología y bibliografía)*, "Notas", Frankfurt/M., n. 2, v. 6, 1999, pp. 99-101.
796. Rec. rf.: F. Garramuño, *Genealogías culturales. Argentina, Brasil y Uruguay en la novela contemporánea (1981-1991)*, "Notas", Frankfurt/M., n. 2, v. 6, 1999, pp. 119-120.
797. Rec. rf.: F. Varanini, *Viaggio letterario in America Latina*, "Notas", Frankfurt/M., n. 3, v. 6, 1999, pp. 85-86.
798. Rec. rf.: L. Ortiz, *La novela colombiana hacia finales del siglo veinte. Una nueva aproximación a la historia*, "Notas", Frankfurt/M., n. 3, v. 6, 1999, pp. 117-119.
799. Rec. rf.: M. Vázquez Montalbán, *Il premio*, "Rassegna Iberistica", 65, 1999, pp. 62-63.
800. Rec. rf.: A. Muñoz Molina, *Il custode del segreto* / *Plenilunio*, "Rassegna Iberistica", 65, 1999, pp. 63-64.

801. Rec. rf.: I. Martínez de Pisón, *Strade secondarie*, "Rassegna Iberistica", 65, 1999, pp. 64-65.
802. Rec. rf.: F. Varanini, *Viaggio letterario in America Latina*, "Rassegna Iberistica", 65, 1999, pp. 75-76.
803. Rec. rf.: P. I. Taibo II, *Giorni di battaglia*, "Rassegna Iberistica", 65, 1999, pp. 82-83.
804. Rec. rf.: J. Saramago, *Portogallo* / *Tutti i nomi*, "Rassegna Iberistica", 65, 1999, pp. 91-92.
805. Rec. rf.: K. Kohut - J.Morales Soravia - S. V. Rose eds., *Literatura peruana hoy. Crisis y creación*, "Rassegna Iberistica", 66, 1999, pp. 73-75.
806. Rec. rf.: R. Gnutzmann, *La novela naturalista en Argentina (1880-1900)*, "Rassegna Iberistica", 66, 1999, pp. 75-76.
807. Rec. rf.: L. Otero, *Assalto all'Utopia*, "Rassegna Iberistica", 66, 1999, pp. 78-79.
808. Rec. rf.: L. H. Quackenbush, *Devotas irreverencias: el auto en el teatro latinoamericano*, "Rassegna Iberistica", 67, 1999, pp. 59-61.
809. Rec. rf.: F. Garramuño, *Genealogías culturales. Argentina, Brasil y Uruguay en la novela contemporánea (1981-1991)*, "Rassegna Iberistica", 67, 1999, pp. 69-70.
810. Rec. rf.: L. Ortiz, *La novela colombiana hacia finales del siglo veinte*, "Rassegna Iberistica", 67, 1999, pp. 70-71.
811. *Il medioevo del Terzo Millennio*, "Il Sole/24 Ore" (rec. rf.: H. Aridjis, *A chi pensi quando fai l'amore?*)

2000

812. *De un mundo a otro: la obra de Homero Aridjis*, in AA.VV., *México en la encrucijada, Octavio Paz y la cultura hispánica en el fin de siglo* (Homenaje a Giuseppe Bellini y Luis Sáinz de Medrano), edición al cuidado de Rocío Oviedo, Madrid, Universidad Complutense, Departamento de Filología Española IV - Ediciones Gondo, 2000, pp. 19-29.
813. *Borges, nuestro "fortuito" intérprete*, in AA.VV., *Cultura Latinoamericana*, "Annali" dell'Istituto di Studi Latinoamericani - Pagani, 1-2, 1999-2000, pp. 25-36.
814. *Neruda: tra le spade del vivere e del morire*, in *Neruda: Intervista con Pablo Neruda*, Introduzione di Giuseppe Bellini, Roma, Minimumfax, 2000, pp. 5-29.
815. *Norteamérica en la narrativa de Asturias*, in AA.VV., *Literatura de las Américas: 1898-1998*, Actas del Congreso Internacional de León, 12-16 de oct. de 1998, León, Universidad de León, Secretariado de Publicaciones, 2000, vol. I, pp. 47-57.
816. *El mundo fascinante de la Biblioteca*, "Rassegna Iberistica", 69, 2000, pp. 31-36.

817. *Humor y grotesco en la narrativa de Asturias,* in AA.VV., *Anime del Barocco. La narrativa latinoamericana contemporanea e Miguel Ángel Asturias*, Atti del Convegno di Milano, 22-23 ottobre 1999, Roma, CNR - Bulzoni Editore, 2000, pp. 133-139.
818. *Donne in commedia: a proposito di alcune opere di Lope,* "Rassegna Iberistica", 70, 2000, pp. 3-11.
819. *Gerbasi: la vicenda dell'emigrante,* "Rassegna Iberistica", 70, 2000, pp. 27-29.
820. *Italia, España, Hispanoamérica: una comunidad literaria renacentista*, in *Investidura de los profesores doctores Giuseppe Bellini y José M.ª Blázquez Martínez como Doctores «Honoris Causa»*, Salamanca, Universidad de Salamanca, 2000, pp. 13-33.
821. *Vigencia de las Humanidades: la Literatura*, "Voz y Escritura", 8-9, Vol. 5, Año VI, Mérida (Venezuela), 1999 (ed. 2000), pp. 201-217.
822. *De "Amalia" a "Santa",, una tipología de la mujer en la novela costumbrista-romántica y real-naturalista hispanoamericana*, "Analecta Malacitana", XXIII, 2 (Málaga, Universidad de Málaga), 2000, pp. 453-469.
823. *Del amor y del amigo*, prólogo a Rocío Oviedo y Pérez de Tudela, *Del amor y del amigo. Nostalgias*, Madrid, Ediciones Gondo, 2000, pp. 11-14.
824. *El tema de la dictadura en la narrativa hispánica (siglo XX)*, Roma, C.N.R. - Bulzoni Editore, 2000, pp. 150.
825. *Viaje al corazón de Neruda*, Roma, C.N.R. - Bulzoni Editore, 2000, pp. 174.
826. Pablo Neruda, *Venti poesie d'amore e una canzone disperata*, introduzione e nuova traduzione di Giuseppe Bellini, Alpignano, Tallone Editore, 2000, pp. s. n.
827. Pablo Neruda, *Fine del mondo*, a cura di Giuseppe Bellini, Firenze, Passigli Editori, 2000, pp. 254.
828. *L'anniversario dimenticato. Asturias, cent'anni di eredità letteraria,* "Il Sole/24 Ore-La Domenica", 9 gennaio 2000 (rf.: AA.VV., *La riqueza de la diversidad. Vida, obra y herencia de Miguel Angel Asturias*, ed. A. Segala).
829. *Prólogo*, in Lucía Chen (Hsiao-Chuan Chen), *La dictadura y la explotación: un estudio de la trilogía bananera de Miguel Ángel Asturias*, México, Universidad Autónoma de México, 2000, pp. 13-14.
830. *Don't cry for him, Argentina*, "Il Sole/24 Ore-La Domenica", 20 febbraio 2000, p. 32 (rf.: T. Eloy Martínez, *Il romanzo di Perón*).
831. *Una cubana a Parigi*, "Il Sole/24 Ore-La Domenica", 19 febbraio 2000, p. 30 (rf.: Z. Valdés, *Café Nostalgia*).
832. *Ernesto Sábato. La vita a setaccio*, "Il Sole/24 Ore-La Domenica", 5 marzo 2000 (rf.: E. Sábato, *Prima della fine. Racconto di un secolo*).
833. Rec. rf.: S. Valcárcel Martínez, *Las crónicas de Indias como expresión y configuración de la mentalidad renacentista*, "Notas", Frankfurt/M., n. 1, v. 7, 2000, pp. 85-88.

834. Rec. rf.: A. Beaupied, *Narciso hermético. Sor Juana Inés de la Cruz y José Lezama Lima*, "Notas", Frankfurt/M., n. 1, v. 7, 2000, pp. 95-98.
835. Rec. rf.: H. Poppel, *Las vanguardias literarias en Bolivia, Colombia, Ecuador, Perú*, "Notas", Frankfurt/M., n. 3, v. 7, 2000, pp. 116-117.
836. Rec. rf.: R. L. Williams, *Postmodernidades latinoamericanas. La novela postmoderna en Colombia, Venezuela, Ecuador, Perú y Bolivia*, "Notas", Frankfurt/M., n. 3, v. 7, 2000, pp. 117-121 / "Rassegna Iberistica", 71, 2001, pp. 67-69.
837. Rec. rf.: A. Muñoz Molina, *Beatus ille*, "Rassegna Iberistica", 68, 2000, pp. 75-76.
838. Rec. rf.: R. Montero, *La figlia del Cannibale*, "Rassegna Iberistica", 68, 2000, pp. 76-77.
839. Rec. rf.: S. Valcárcel Martínez, *Las crónicas de Indias como expresión y configuraxión de la mentalidad renacentista*, "Rassegna Iberistica", 68, 2000, pp. 79-81.
840. Rec. rf.: A. Beaupied, *Narciso hermético. Sor Juana I. de la Cruz y José Lezama Lima*, "Rassegna Iberistica", 68, 2000, pp. 81-83.
841. Rec. rf.: O. Cabello Sarubbi, *Storia del Paraguay*, "Rassegna Iberistica", 68, 2000, pp. 85-87.
842. Rec. rf.: R. Ferré, *La casa della laguna*, "Rassegna Iberistica", 68, 2000, pp. 90-91.
843. Rec. rf.: H. Aridjis, *A chi pensi quando fai l'amore?*, "Rassegna Iberistica", 68, 2000, pp. 91-92.
844. Rec. rf.: AA.VV., *La riqueza de la diversidad. Vida, obra y herencia de Miguel Angel Asturias*, "Rassegna Iberistica", 69, 2000, pp. 57-58.
845. Rec. rf.: E. Sábato, *Prima della fine. Racconto di un secolo*, "Rassegna Iberistica", 69, 2000, pp. 58-59.
846. Rec. rf.: P. I. Taibo II, *Te li do io i Tropici*, "Rassegna Iberistica", 69, 2000, pp. 59-61.
847. Rec. rf.: Z. Valdés, *Café Nostalgia*, "Rassegna Iberistica", 69, 2000, pp. 64-65.
848. Rec. rf.: D. Trueba, *Aperto tutta la notte*, "Rassegna Iberistica", 70, 2000, pp. 42-43.
849. Rec. rf.: AA.VV., *La tradición clásica en el Perú Virreinal*, "Rassegna Iberistica", 70, 2000, pp. 45-46.
850. Rec. rf.: H. Pöppel, *Bibliografía y antología crítica de las Vanguardias literarias, Bolivia, Colombia, Ecuador, Perú*, "Rassegna Iberistica", 70, 2000, pp. 46-47.
851. Rec. rf.: T. Eloy Martínez, *Il romanzo di Perón*, "Rassegna Iberistica", 70, 2000, pp. 48-49.

2001

852. *Aldo, discepolo e maestro*, in AA.VV., *Aldo Albònico. L'uomo e l'opera*, a cura di Giuseppe Bellini, C. Camplani, P. Spinato Bruschi, Roma, Bulzoni Editore, 2001, pp. 19-21.
853. *Italia, España, Hispanoamérica: una Comunidad literaria renacentista*, "Studi di Letteratura Ispano-americana", 33, 2001, pp. 45-60.
854. *Un inédito de Doña Blanca de Asturias*, "Rassegna Iberistica", 71, 2001, pp. 3-13.
855. *Recente fortuna di Rodó in Italia*, "Rassegna Iberistica", 71, 2001, pp. 37-39.
856. *L'America in Italia e l'Italia in America nei secoli XVI e XVII*, in AA.VV., *Italie, Amérique Latine: influences réciproques (art, culture, société...)*, Colloque International 15 et 16 mai 1998, sous la direction de Daniel Meyran, Roma, CNR-Bulzoni Editore, 2001, pp. 11-37.
857. *Un delinquente, una regina, un vendicatore: tre drammi "portoghesi" del teatro aureo spagnolo*, in AA.VV., *L'acqua era d'oro sotto i ponti. Studi di Iberistica che gli Amici offrono a Manuel Simões*, per le cure di Giuseppe Bellini e D. Ferro, Roma, Bulzoni Editore, 2001, pp. 11-24.
858. *La società spagnola nella poesia, dall'Età Media al Rinascimento*, in AA.VV., *Studi in onore di Giovanni Battista De Cesare*, a cura di V. Galeota, A. Guarino e A. Scocozza, vol. I, Salerno, Edizioni del Paguro, 2001, pp. 9-22.
859. *Re, dame e cavalieri, rustici, santi e delinquenti. Studi sul teatro spagnolo e americano del Secolo Aureo*, Roma, C.N.R.-Bulzoni Editore, 2001, pp. 347.
860. *La poesia di Pablo Antonio Cuadra in francese*, "Rassegna Iberistica", 72, 2001, pp. 37-40.
861. *Pablo Neruda: una vida como amor*, "Salina", 15, (Tarragona) 2001, pp. 211-213.
862. *Miguel Ángel Asturias y el Gran Teatro del Mundo*, in *Actas del coloquio internacional 1899-1999. Un siècle de / Un siglo de Miguel Angel Asturias*, Poitiers, ALLCA - Univ. de Poitiers - Archivos, 2001 (edito 2003), pp. 79-92.
863. Manuel Díaz Martínez, *Antologia poetica*, introduzione di Osvaldo Rodríguez, traduzione, note e glossario, di Giuseppe Bellini, Roma, Bulzoni Editore, 2001, pp. 189.
864. Pablo Neruda, *Il mare e le campane*, a cura di Giuseppe Bellini, Firenze, Passigli Editori, 2001, pp. 127.
865. Pablo Neruda, *Giardino d'inverno*, a cura di Giuseppe Bellini, Firenze, Passigli Editori, 2001, pp. 79.
866. Rec. rf: P. Schumm (ed.), *Barrocos y Modernos. Nuevos caminos en la investigación del Barroco iberoamericano*, "Iberoamericana", nueva época,

vol. I, n. 1, Frankfurt/M.-Madrid, Vervuert /Iberoamericana, 2001 / "Rassegna Iberistica", 71, 2001, pp. 65-67.

867. Rec. rf: M. Lafforgue (ed.), *Antiborges*, "Iberoamericana", nueva época, vol. I, n. 1, Frankfurt/M.-Madrid, Vervuert /Iberoamericana, 2001 / "Rassegna Iberistica", 71, 2001, pp. 70-72.
868. Rec. rf.: M. Meléndez, *Raza, género e hibridez en "El Lazarillo de ciegos caminantes"*, "Iberoamericana", n. é., vol. I, n. 2, 2001.
869. Rec. rf.: E. García Aguilar, *Celebraciones y otros fantasmas. Una biografía intelectual de Alvaro Mutis*, "Iberoamericana", n. é., A. I, n. 3, 2001 / "Rassegna Iberistica", 72, 2001, pp. 77-78.
870. Rec. rf.: Th. Hampe Martínez (ed.), *La tradición clásica en el Perú Virreinal*, "Iberoamericana", n. é., A. I, n. 3, 2001.
871. Rec. rf.: B. Gómez-Pablos, *La cuestión de la alteridad en las crónicas de América. Un estudio comparado*, "Iberoamericana", n. é., A. I, n. 4, 2001 / "Rassegna Iberistica", 72, 2001, pp. 73-74.
872. Rec. rf.: M. A. Arango L., *Contribución al estudio de la obra dramática de Sor Juana Inés de la Cruz*, "Iberoamericana", n. é., A. I, n. 4, 2001 / "Rassegna Iberistica", 72, 2001, p. 75.
873. Rec. rf.: E. Poniatowska (ed.), *Cartas de Alvaro Mutis a Elena Poniatowska*, "Rassegna Iberistica", 73, 2001, pp. 77-78.
874. Rec. rf.: F. de Herrera, *Cento sonetti*, "Rassegna Iberistica", 73, 2001, p. 73.
875. Rec. rf.: V. Martinetto, *Naufragi, prigionie, erranze. Poetiche dell'eroismo nel Nuovo Mondo*, "Rassegna Iberistica", 72, 2001, p. 83.
876. Rec. rf.: E. Mira Caballos, *Indios y mestizos americanos en la España del siglo XVI*, "Rassegna Iberistica", 73, 2001, pp. 84-85.
877. Rec. rf.: T. Hampe Martínez, *Santo Oficio e historia colonial*, "Rassegna Iberistica", 73, 2001, pp. 85-86.
878. Rec. rf.: J. C. Rovira, *Varia de persecuciones en el siglo XVIII novohispano*, "Rassegna Iberistica", 73, 2001, pp. 86-87.
879. Rec. rf.: AA.VV., *Aldo Albònico: l'uomo e l'opera* "Rassegna Iberistica", 73, 2001, pp. 96-97.

2002

880. *Josefina Plá interpretada por Angeles*, "Rassegna Iberistica", 74, 2002, pp. 49-52.
881. *Miguel Angel Asturias y el gran teatro del mundo*, "Studi di Letteratura Ispano-americana, 34-35, 2002, pp. 47-59.
882. *Miguel Angel Asturias y Pablo Neruda: dos visiones del siglo XX*, in AA.VV., *Literatura Hispanoamericana del Siglo XX, Memoria y Escritura*, Coord. G. Fernández Ariza, Málaga, Universidad de Málaga, 2002, pp. 199-214.

883. Rec. rf.: A. Muñoz Molina, *Carlota Fainberg*, "Rassegna Iberistica", 74, 2002, pp. 61-62.
884. Rec. rf.: AA.VV., *Orillas. Studi in onore di Giovanni Battista De Cesare*, vol. II: "Il mondo Iberoamericano", "Rassegna Iberistica", 74, 2002, pp. 63-66.
885. Rec. rf.: D. Bigalli, *Millenarismo e America. Nascita del Nuovo Mondo o fine dell'Antico?*, "Rassegna Iberistica", 74, 2002, pp. 68-69.
886. Rec. rf.: N. Bauzá Echevarría, *Las novelas decadentistas de Enrique Gómez Carrillo*, "Rassegna Iberistica", 74, 2002, pp. 73-74.
887. Rec. rf.: AA.VV., *Homenaje a Eugenio Florit: "de lo eterno a lo mejor"*, "Rassegna Iberistica", 74, 2002, pp. 75-76.
888. Rec. rf.: J. J. Alstrum, *La generación desencantada de Golpe de Dados: los poetas colombianos de los años 70*, "Rassegna Iberistica", 74, 2002, pp. 79-80.
889. Rec. rf.: E. Montes-Bradley, *Osvaldo Soriano*, "Rassegna Iberistica", 74, 2002, pp. 82-83.
890. Rec. rf.: N. Bauzá Echevarría, *Las novelas decadentistas de Enrique Gómez Carrillo*, "Iberoamericana", n. é., A. II, n. 5, 2002.
891. *La poesía última de Eielson*, in AA.VV., *Jorge Eduardo Eielson. Nudos y Asedios Críticos*, Ed. Martha Canfield, Madrid, Iberoamericana –Vervuert, 2002, pp. 211-218.
892. *Pablo Neruda Interpreter of Our Century*, in AA.VV., *Pablo Neruda and the U.S. Culture Industry*, Teresa Longo editor, New York and London, Routledge, 2002, pp. 3-12.
893. Rec. rf.: A. R. Núñez-R. Martin-L.Orta Varona (eds.), *Homenaje a Eugenio Florit. De lo eterno, lo mejor*, "Iberoamericana", n. é., A. II, n. 6, 2002.
894. Rec. rf.: J. J. Alstrum, *La generación desencantada de* Golpe de Dados. *Los poetas colombianos de los años 70*, "Iberoamericana", n. é., A. II, n. 6, 2002.
895. *La pluma mensajera. Ensayos de Literatura hispanoamericana*, Salerno - Milano, Oèdipus, 2002, pp. 175.
896. *Miguel Ángel Asturias y Pablo Neruda: dos visiones del siglo XX*, in AA.VV., *Literatura hispanoamericana del siglo XX: memoria y escritura* (ed. Guadalupe Fernández Ariza), Málaga, Universidad de Málaga, 2002, pp. 199-214.
897. *Asturias y Neruda: dos visiones del siglo XX*, in AA.VV., *Altre sponde*, omaggio a Giuseppe Bellini De Cesare, a cura di Giuseppe Bellini e A. Scocozza, Salerno, Oèdipus, 2002, pp. 11-32.
898. *Rigoberta Menchú*, "Rassegna Iberistica", 75-76, 2002, pp. 71-73.
899. Rec. rf.: F. Petrocchi, *Tra nazionalismo e cosmopolitismo. "Dante" (1932-1940), una rivista italiana di Poesia a Parigi*, "Rassegna Iberistica", 75-76, 2002, pp. 101-104.

900. Rec. rf.: M. L. Guzmán, *La sombra del caudillo*, "Rassegna Iberistica", 75-76, 2002, pp. 104-105.
901. Rec. rf.: R. Bolaños, *Chiamate telefoniche* / *Estrella distante*, "Rassegna Iberistica", 75-76, 2002, pp. 105-106.
902. Rec. rf.: I. Moretti, *I figli di Plaza de Mayo*, "Rassegna Iberistica", 75-76, 2002, pp. 106-107.
903. "*Viaje al alto Orinoco", un posible antecedente de "Los pasos perdidos"*, in AA.VV., *"Los pasos perdidos" de Alejo Carpentier et "La Vorágine" de José Eustasio Rivera*, sous la direction de Daniel Meyran, Perpignan, CRILAUP/Presses Universitaires de Perpignan, 2002, pp. 17-27.
904. *Storia un tanto personale della prestigiosa Facoltà di Lingue e letterature straniere dell'Università Bocconi*, in AA.VV., *Prospettive linguistiche della nuova Europa*, Atti del Congresso Linguistico Internazionale Università Bocconi, 9-10 nov. 2001, a cura di Leandro Schena e Luciana T. Soliman, Milano, Egea, 2002, pp. 317-321.
905. *La presenza medievale in America*, in "Studi di Letteratura Ispano-americana", 36, 2002, pp. 7-16.
906. *La rebelión contra el poder en el teatro de Sor Juana Inés de la Cruz*, in AA.VV., *Théatre et pouvoir*, Actes du IV Colloque International sur le théatre hispanique, hispano-américain et méxicain en France, Eds. Daniel Meyran, Alejandro Ortiz, Francis Suréda, Perpignan, Presses Universitaires de Perpignan, 2002, pp. 17-27.
907. Rec. rf.: J. Joset / Ph. Raxhon, eds., *1898-1998. Fines de siglos. Historia y literatura hispanoamericanas*), "Iberoamericana", II, 7, 2002.
908. Rec. rf. Martin Lienhard, *Le discours des esclaves. De l'Afrique à l'Amérique Latine (Kongo, Angola, Brésil, Caraïbes)*, Paris, L'Harmattan, 2001, "Iberoamericana", II, 8, 1002.
909. *Recepción de narradoras hispano-americanas en Italia*, "Quaderni Ibero-Americani", 91, 2002 (ed. 2003), pp. 44-73.
910. *En los albores de la visión de Chile: Valdivia, Ercilla, Oña*, "Quaderni Ibero-Americani", 92, 2002 (ed. 2003), pp. 7-20.

2003

911. *Miguel Ángel Asturias y el Gran Teatro del Mundo*, in *Actas del coloquio internacional 1899-1999. Un siècle de / Un siglo de Miguel Angel Asturias*, Poitiers, ALLCA - Univ. de Poitiers - Archivos, 2001 (edito 2003), pp. 79-92.
912. *Poeti del Perù: José Enrique Briceño Berrú*, "Mundo Latino Americano", VI, 1-2 (Milano), 2003, pp. 14-18.
913. Pablo Neruda, *Libro delle domande*, a cura di Giuseppe Bellini, Firenze, Passigli Editori, 2003, pp. 89.
914. *Miguel Delibes en Italia*, in Miguel Delibes, *Mi mundo y el mundo*, Burgos, Fundación Instituto Castellano de la Lengua, 2003, pp. 137-141.

915. *Tra Medioevo e Rinascimento. La poesia nell'America conquistata*, Salerno-Milano, O*édi*pus, 2003, pp. 198.
916. *Eugenio de Salazar rescatado*, "Rassegna Iberistica", 77, 2003, pp. 63-68.
917. *Il barocco in Messico: Sor Juana Inés de la Cruz*, "Rassegna Iberistica", 78, pp. 3-23.
918. *Studi sulla narrativa ispanoamericana*, a cura di Dante Liano, Milano, Vita e Pensiero, 2003, pp. VII-XII + 225.
919. *Pablo Neruda*, in AA.VV., *Centuria. Cien años de poesía en español*, Madrid, Visor Libros, 2003, pp. 70-74.
920. *La poesía póstuma de Pablo Neruda: entre la angustia y la esperanza*, in F. Schopf, *Neruda comentado*, Santiago de Chile, Editorial Sudamericana, 2003, pp. 281-290.
921. Rec. rf.: C. Schwalb, *La narrativa totalizadora de José María Arguedas, Julio Ramón Ribeyro y Mario Vargas Llosa*, "Iberoamericana", 9, 2003, pp. 259-261.
922. Rec. rf.: R. Olea Franco, *Literatura mexicana del otro fin de siglo*, "Iberoamericana", 12, 2003, pp. 248-250.
923. Rec. rf.: C. Schwalb, *La narrativa totalizadora de José María Arguedas, Julio Ramón Ribeyro y Mario Vargas Llosa*, "Rassegna Iberistica", 77, 2003, pp. 98-99.

2004

924. *La edad media y la civilización hispanoamericana*, in AA.VV., *Un hombre de bien.* Saggi di lingue e letterature iberiche in onore di Rinaldo Froldi, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2004, pp. 75-98.
925. «*El reino de este mundo*», *de Alejo Carpentier*, "Dal Mediterraneo agli Oceani" 13, 2004, pp. 8-17.
926. *"La hojarasca", libro dei misteri*, in AA.VV., *Trabajo y aventura*. Studi in onore di Carlos Romero Muñoz, a cura di D. Ferro, Roma, Bulzoni Editore, 2004, pp. 23-35.
927. Pablo Neruda, *Crepuscolario*, a cura di Giuseppe Bellini, Firenze, Passigli Editori, 2004, pp. 156.
928. Pablo Neruda, *Difetti scelti*, a cura di Giuseppe Bellini, Firenze, Passigli Editori, 2004, pp. 94.
929. Pablo Neruda, *2000*, Alpignano, Tallone Editore, 2004, pp. s.n.
930. *Prefazione* a P. Neruda, *Una casa nella sabbia*, Firenze, Passigli Editori, 2004, pp. 5-13.
931. Pablo Neruda, *La spada di fuoco*, Firenze, Passigli Editori, 2004, pp. 191.
932. *Prefazione* a Pablo Neruda, *Le pietre del Cile*, Firenze, Passigli Editori, 2004, pp. 7-17.
933. Pablo Neruda, *Arte degli uccelli*, a cura di Giuseppe Bellini, illustrazioni di John James Audubon, Firenze, Passigli Editori, 2004, pp. 191.

934. Pablo Neruda, *Le pietre del cielo*, Firenze, Passigli Editore, 2004, pp. 79.
935. Pablo Neruda, *Elegia*, a cura di Giuseppe Bellini, Firenze, Passigli Editori, 2004, pp. 90 (*Prefazione* pp. 7-13).
936. Pablo Neruda, *Tentativo dell'uomo infinito*, a cura di Giuseppe Bellini, Firenze, Passigli Editori, 2004, pp. 61 (*Prefazione* pp. 5-15).
937. Pablo Neruda, *Alture di Macchu Picchu*, a cura di Giuseppe Bellini, Firenze, Passigli Editore, 2004, pp. 71.
938. *Prefazione* a P. Neruda, *Le mani del giorno*, traduzione di R. Bovaia, Firenze, Passigli, 2004, pp. 5-11.
939. *Viaggio al cuore di Neruda*, Firenze, Passigli Editori, 2004, pp. 159.
940. *Presencia italiana en la expresión literaria hispanoamericana del siglo XVII*, in Karl Kohut y Sonia V. Rose (eds.), *La formación de la cultura virreinal*, II. *El siglo XVII*, Frankfurt-Madrid, Vervuert-Iberoamericana, 2004, pp. 21-37.
941. *Carlos Germán Belli, un precario usuario del idioma*, "Rassegna Iberistica", 79, 2004, pp. 73-77.
942. Rec. rf.: A. Aimi, *Mesoamerica*, "Rassegna Iberistica", 79, 2004, p. 107.
943. Rec. rf.: R. Chang-Rodríguez, *Historia de la literatura mexicana*, "Rassegna Iberistica", 79, 2004, pp. 113-114.
944. Rec. rf.: Olea Franco, *Literatura mexicana del otro fin de siglo*, "Rassegna Iberistica", 79, 2004, pp. 114-116.
945. Rec. rf.: K. Kohut-J. Morales, *Literatura chilena hoy*, "Rassegna Iberistica", 79, 2004, pp. 116-118.
946. Rec. rf.: L. Méndez de la Vega, *El amor en la poesía inédita colonial Centroamericana*, "Rassegna Iberistica", 79, 2004, p. 118.
947. Rec. rf.: D. Manera - M. Cruz - M. Hernández, *Santo Domingo. Respiro del Ritmo*, "Rassegna Iberistica", 79, 2004, pp. 128-129.
948. *Dal Mediterraneo al Mare Oceano. Saggi tra storia e letteratura*, Salerno-Milano, O*èdi*pus, 2004, pp. 318.
949. *Neruda uomo tra gli uomini*, "RaiLibro" (Rai Educational), II, 52, 30 Sett. 2004.
950. *Alessandro VI e la prima acculturazione americana*, in AA.VV., *Alessandro VI. Dal Mediterraneo all'Atlantico*, Roma nel Rinascimento, 2004, pp. 333-346.
951. *La prima acculturazione americana*, "Cultura Latinoamericana", Annali 2003, n. 5 (ed. 2004), pp. 343-360.
952. *Le scoperte portoghesi nell'opera di Pietro Martire d'Anghiera*, in AA.VV., *In viaggio verso le Americhe. Italiani e Portoghesi in Brasile*, a cura di L. Adão da Fonseca, M. E. Cadeddu, L. Gallinari, Roma, Società Geografica Italiana, 2004, pp. 51-61.
953. *Función de la memoria en "Los ríos profundos", de José María Arguedas*, in AA.VV., *El Indio Malanga. Écrire la domination en Amérique*

Latine, ed. V. Lavou Zoungbo, "Marges", 26, Perpignan, Presses Universitaires, 2004, pp. 11-24.
954. *La letteratura messicana*, in AA.VV., *Letteratura del Messico*, San Pietro in Cariano, Il Segno dei Gabrielli editori, 2004, pp. 28-34.
955. *Meregalli e la "Rassegna Iberistica"*, "Rassegna Iberistica", 80, 2004, pp. 3-5.
956. *El cazador perdido: el último Neruda*, "Rassegna Iberistica", 80, 2004, pp. 23-37.
957. *Carlos Germán Belli: un precario usuario del idioma*, "Rassegna Iberistica", 80, 2004, pp. 105-109.
958. *El humor como juego y como arma en Miguel Ángel Asturias*, in AA.VV., *Pasajes*, Homenaje a Christian Wentzlaff-Eggebert, Sevilla, Universidad, 2004, pp. 345-349.
959. *El teatro rebelde de Sor Juana*, in AA.VV., *Teatro colonial y America Latina*, Jesús G. Maestro ed., "Theatralia", Pontevedra, Mirabel Editorial, 2004, pp. 99-110.
960. *Il Neruda che ho conosciuto*, in AA.VV., *Omaggio a Pablo Neruda*, "Quaderni Ibero-Americani", 96, 2004, pp. 20-27.
961. Rec. ref.: M. Vázquez Montalbán, *Erec e Enide: la gioia della corte*, "Rassegna Iberistica", 80, 2004, pp. 121-123.
962. Rec. ref.: P. Neruda, *Ode al libro e altre odi elementari*, "Rassegna Iberistica", 80, 2004, pp. 136-137.
963. Rec. ref.: P. Neruda, *Poesie*, "Rassegna Iberistica", 80, 2004, pp. 138.
964. Rec. ref.: P. Neruda, *L'uva e il vento*, "Rassegna Iberistica", 80, 2004, pp. 138-139.
965. Rec. ref.: F. Romero, *Dos mil tres lunas. 1. Mitos, ritos y leyendas de América*, "Rassegna Iberistica", 80, 2004, p. 143.

2005

966. *Chile en busca de su identidad*, in AA.VV., *Identità Americane. Etnie, culture, nazioni dal Río Grande alla Patagonia*, a cura di P. L. Crovetto e L. De Llera, 1, 2004-2005, pp. 11-18.
967. *Luis Sáinz de Medrano Doctor* Honoris Causa, "Dal Mediterraneo agli Oceani", 16, 2005, p. 10.
968. *Il poeta Eugenio Florit*, "Dal Mediterraneo agli Oceani", 17, 2005, pp. 11-12.
969. *La poesia di Santiago Montobbio*, "Dal Mediterraneo agli Oceani", 18, 2005, pp. 6-13.
970. *Neruda, entre dudas y afirmaciones*, in AA.VV., *Neruda en su Centenario*, Sevilla, Universidad de Sevilla-Fundación El Monte, 2005, pp. 209-234.

971. *Más allá de las palabras. La poesía metafísica de Homero Aridjis*, in AA.VV., *«La luz queda en el aire»*, (Thomas Stauder ed.), Frankfurt am Main, Vervuert Verlag, 2005, pp. 115-121.
972. *Neruda o le delusioni della storia*, in AA.VV., *Storia politica e storia sociale come fonti creative. Due centenari: Pablo Neruda e Alejo Carpentier*, Atti del Convegno di Milano 22-23 novembre 2004, a cura di C. Camplani e P. Spinato Bruschi, Roma, C.N.R.-Bulzoni Editore, 2005, pp. 205-216.
973. Rec. ref.: B. Reyes, *Viaje a la poesía de Neruda*, "Rassegna Iberistica", 81, 2005, pp. 87-88.
974. Rec. ref.: G. García Márquez, *Memoria de mis putas tristes*, "Rassegna Iberistica", 81, 2005, pp. 90-91.
975. Rec. ref.: A. Skármeta, *El baile de la Victoria*, "Rassegna Iberistica", 81, 2005, pp. 91-92.
976. *Il tema mariano nel teatro peruviano del secolo XVII*, in AA.VV., *Le radici spagnole del teatro moderno europeo*, Atti del Convegno di Studi, Napoli 15-16 maggio 2003, a cura di G. Grossi e A. Guarino, Napoli, Edizioni del Paguro, 2005, pp. 7-22.
977. *El Neruda que yo conocí / Il Neruda che ho conosciuto*, in AA.VV., *Il fuoco dell'amicizia. Pablo Neruda nel ricordo degli amici italiani / El fuego de la amistad. Pablo Neruda en el recuerdo de los amigos italianos*, a cura di J. Goñi, P. Rivadeneira, T. Cirillo, Napoli, Arte Tipografica Editrice, 2005, pp. 70-87.
978. *Pablo Neruda: una poesía de los cinco sentidos*, in AA.VV., *La literatura hispanoamericana con los cinco sentidos*, V Congreso Internacional de la AEELH, Eva Valcárcel ed., La Coruña, Universidad de La Coruña, 2005, pp. 17-29.
979. *Presentación*, in Bernardo Reyes, *Grito del solo*, Santiago de Chile, RIL Editores, 2005, pp. 7-12.
980. *Meregalli ispanista alla Bocconi: una evocazione autobiografica*, "Rassegna Iberistica", 82, 2005, pp. 9-27.
981. *Neruda testimone della storia*, in AA.VV., *Omaggio a Pablo Neruda*, Roma, Provincia di Roma, 2005, pp. 82-89.
982. Pablo Neruda, *Oceana. Canti cerimoniali*, a cura di Giuseppe Bellini, Firenze, Passigli Editori, 2005, pp. 190.
983. *La visione del futuro in alcuni scrittori ispanoamericani*, in AA.VV., *Gli insegnamenti linguistici nel Nuovo Ordinamento: lauree triennali e specialistiche dell'area economico-giuridica*, Milano, Egea, 2005, pp. 325-339.
984. *La letteratura ispanoamericana interprete di un mondo*, in *Conferimento della Laurea Honoris Causa in Lingue e Letterature Romanze e Latinoamericane a Giuseppe Bellini*, Napoli, Università di Napoli "L'Orientale", 2005, pp. 27-37.

985. *Permanencia y caducidad en la literatura hispanoamericana frente al nuevo siglo*, in AA.VV., *Actas del Congreso de Literatura Iberoamericana*, Salamanca, pp. 201-207.
986. *Neruda y sus poetas*, "América sin Nombre", 7, 2005, pp. 26-33.
987. *Del tradurre: riflessioni ed esperienze*, in AA.VV., *La traduzione. Il paradosso della trasparenza*, a cura di A. Guarino, C. Montella, D. Silvestri, M. Vitale, Napoli, Liguori Editore, 2005, pp. 85-114.
988. Pablo Neruda, *Canzone di gesta*, Firenze, Passigli Editori, 2005, pp. 159 (*Prefazione* pp. 5-18).
989. Rec. rf.: Á. Cuadra, *De la Ciudad Letrada a la Ciudad Virtual*, "Iberoamericana", V, 20, 2005, pp. 254-256.
990. Rec. rf.: M. Ojeda, *Nicomedes Santa Cruz: ecos de África en Perú*, "Iberoamericana", V, 20, 2005, pp. 265-267.

2006

991. Rec. ref.: Klaus Portl, *Panorámica del teatro español y latinoamericano del siglo XX*, "Ibero Americana", VI, 21, 2006.
992. *Neruda in italiano: testimonianze e riflessioni*, in AA.VV., *Studi in ricordo di Carmen Sánchez Montero*, a cura di G. Benelli e G. Tonini, Trieste, Università degli Studi, 2006, v. I, pp. 3-11.
993. *La condición femenina en dos novelas de Manuel Gálvez*, "Rassegna Iberistica", 83, 2006, pp. 3-10.
994. *Sem Tob, consigliere inascoltato*, "Rassegna Iberistica", 83, 2006, pp. 83-85.
995. *Ricordo di Ivana Bulzoni*, "Dal Mediterraneo agli Oceani", 19, 2006, p. 9.
996. *Giovanni Meo Zilio*, "Dal Mediterraneo agli Oceani", 21, 2006, pp. 13-14.
997. Rec. ref.: B. de Las Casas, *Brevísima relación de la destrucción de las Indias*, "Rassegna Iberistica", 83, 2006, pp. 112-113.
998. Rec. ref.: Argelli, *Francisco de Figueroa. Il poeta delle due culture*, "Rassegna Iberistica", 83, 2006, pp. 114-115.
999. Rec. ref.: R. Darío, *Cantos de vida y esperanza*, "Rassegna Iberistica", 83, 2006, pp. 124-125.
1000. Rec. ref.: M. Ojeda, *Nicomedes Santa Cruz. Ecos de África en Perú*, "Rassegna Iberistica", 83, 2006, pp. 125-126.
1001. Rec. ref.: P. A. Cuadra, *Poesía*, "Rassegna Iberistica", 83, 2006, pp. 127-129.
1002. Rec. ref.: L. Padura Fuentes, *Il romanzo della mia vita*, "Rassegna Iberistica", 83, 2006, pp. 132-133.
1003. *Los dos reinos de Alejo Carpentier*, in AA.VV., *Literatura hispanoamericana del siglo XX. Historia y maravilla*. Ed. Guadalupe Fernández Ariza, Málaga, Universidad de Málaga, 2006, pp. 85-105.

1004. *Presentazione*, in AA.VV., *Dal Mediterraneo: l'America. Storia, religione, cultura*, a cura di C. Camplani e P. Spinato B., Roma, C.N.R. – Bulzoni Editore, 2006, pp. 9-11.
1005. *L'America, mondo della meraviglia*, in AA.VV., *Dal Mediterraneo: l'America. Storia, religione, cultura*, a cura di C. Camplani e P. Spinato B., Roma, C.N.R. – Bulzoni Editore, 2006, pp. 13-23.
1006. *Gabriel García Márquez. Un'epopea della sconfitta*, Roma, Bulzoni Editore, 2006, pp. 143.
1007. Pablo Neruda, *La Spagna nel cuore*, a cura di Giuseppe Bellini, Firenze, Passigli Editori, 2006, pp. 102 (*Prefazione* pp. 9-22).
1008. *Lo que un hombre aprende de cuatro mujeres que se querían tanto*, in AA.VV., *Mujeres en el umbral. De la iniciación femenina en las escritoras hispánicas*, E. Perassi, S. Regazzoni eds., Sevilla Editorial Renacimiento, 2006, pp. 149-157.
1009. Rec. Mercedes López Baralt, *Para decir al otro. Literatura y antropología en nuestra América*, "Iberoamericana", a. VI, n. 23, 2006.
1010. Rec. ref.: M.M. Benzoni, *La cultura italiana e il Messico*, "Rassegna Iberistica", 84, 2006, pp. 119-121.
1011. Rec. ref.: J. Amado, *La doppia morte di Quincas l'acquaiolo*, "Rassegna Iberistica", 84, 2006, p. 149.
1012. *Prefazione* a Pablo Neruda, *Lettere d'amore ad Albertina Rosa*, Firenze, Passigli, 2006, pp. 5-15.
1013. Pablo Neruda, *Bestiario*, a cura di Giuseppe Bellini, Firenze, Passigli, 2006, pp. 223 (*Prefazione*, pp. 5-14).
1014. *Miguel Ángel Asturias*, Madrid, Editorial Síntesis, 2006, pp. 206.
1015. *La letteratura ispanoamericana interprete di un mondo*, "Annali dell'Università degli Studi dell'Università di Napoli 'L'Orientale'", Sez. Romanza, XLVIII, 2, 2006, pp. 295-305.
1016. Rec. rf.: M. Glantz, *La desnudez como naufragio. Borrones y borradores*, "Iberoamericana", 24, 2006, pp. 232-234.
1017. *Scoperta e conquista del Nuovo Mondo*, "Quaderni Ibero-Americani", 99, 2006, pp. 5-20.

2007

1018. *Soglie varcate: l'America della Conquista*, in AA.VV., *Quale America? Soglie e culture di un continente*, a cura di Silvana Serafín, Venezia, Mazzanti Editori, 2007, I, pp. 37-44.
1019. *Breve storia delle riviste italiane dedicate all'America Latina*, "Dal Mediterraneo agli Oceani", 26, 2007, pp. 8-11.
1020. *Giovanni Meo Zilio*, "Rassegna Iberistica", 85, 2007, pp. 3-4.
1021. *A proposito di ispanismo italiano*, "Rassegna Iberistica", 85, 2007, pp. 79-82.

1022. *«Las razones del corazón, la razón no las conoce»: le lettere di Neruda*, "Dal Mediterraneo agli Oceani", 23, 2007, pp. 11-13.
1023. Rec. ref.: AA.VV., *La dramaturgia de Calderón. Homenaje a Jesús Sepúlveda*, "Rassegna Iberistica", 85, 2007, pp. 98-100.
1024. Rec. ref.: AA.VV., *Romanticismo español e hispanoamericano. Homenaje al profesor Ermanno Caldera*, "Rassegna Iberistica", 85, 2007, pp. 100-101.
1025. Rec. ref.: D. & O. Folmi, *365 pensieri d'America Latina*, "Rassegna Iberistica", 85, 2007, p. 105.
1026. Rec. ref.: E. Chang Rodríguez, *Entre dos fuegos. Reminescencia de las Américas y Asia*, "Rassegna Iberistica", 85, 2007, pp. 106-107.
1027. Rec. ref.: J. A. Silva, *Poesía / De sobremesa*, "Rassegna Iberistica", 85, 2007, pp. 112-113.
1028. Rec. ref.: M. Adán, *La casa de cartón*, "Rassegna Iberistica", 85, 2007, pp. 117-118.
1029. Rec. ref.: M. B. Aracil Varón, *Abel Posse: de la crónica al mito de América*, "Rassegna Iberistica", 85, 2007, pp. 120-121.
1030. *Hispanismo e hispanoamericanismo en Italia*, "Hispanic Issues on line", "Estudios Hispánicos: Perspectivas internacionales", 2, 2007, pp. 95-104.
1031. *Dante legittimato nell'Argentina di Mitre*, "Oltreoceano", 01, (Udine) 2007, pp. 79-82.
1032. Rec. rf.: R. Olea Franco, *Santa, Santa nuestra*, "Iberoamericana", 26, 2007, pp. 265-267.
1033. *Prime migrazioni culturali nell'America della Colonia*, "Studi Latinoamericani", 3, (Udine) 2007, pp. 17-35.
1034. Rec. rf.: A. Clerici, M. Mendes, eds., *De margenes y silencios, Homenaje a Martín Lienhard*, "Iberoamericana", 28, 2007, pp. 247-248.
1035. Rec. rf.: R. Olea Franco, *En el reino fantástico de los aparecidos: Roa Bárcena, Fuentes y Pacheco*, "Iberoamericana", 27, 2007, pp. 259-261.
1036. *L'America in Italia nei secoli XVI e XVII*, in AA.VV., *Varia Americana*, a cura di Silvana Serafin, Venezia, Mazzanti Editori, 2007, pp. 109-121.
1037. *L'Ispanoamericano: da Milano a Milano*, in AA.VV., *L'Ispanoamericanismo italiano da Milano a Milano*, a cura di C. Camplani e P. Spinato Bruschi, "Quaderni della Ricerca", Roma, Bulzoni Editore, 2007, pp. 9-15.
1038. *«Las razones del corazón, la razón no las conoce»*, "Rassegna Iberistica", 86, pp. 69-70.
1039. *Descubrimiento y conquista: algunas figuras cuestionadas en el teatro hispanoamericano del siglo XX*, "América sin nombre", 9-10, 2007, pp. 49-57.
1040. *Prólogo*, in M. Delibes, *Obras completas I. El novelista, I (1948-1954)*, Edición dirigida por R. García Domínguez, Barcelona, Galaxia Gutenberg – Círculo de lectores, 2007, pp. LIX-LXXIV.

1041. Rec. ref.: AA.VV., *Manuel Altolaguirre y Concha Méndez, una vida para la poesía*, "Rassegna Iberistica", 86, 2007, pp. 97-98.
1042. Rec. ref.: A. Di Giorgio, *Bibliografia degli scritti di Giovanni Meo Zilio*, "Rassegna Iberistica", 86, 2007, p. 105.
1043. Rec. ref.: AA.VV., *Cultura Latinoamericana*, nn. 6 e 7, "Rassegna Iberistica", 86, 2007, pp. 106-107.
1044. Rec. ref.: R. Navarro Gala, *La "Relación de antigüedades deste Reyno del Pirú. Gramática y discurso ideológico indígena*, "Rassegna Iberistica", 86, 2007, p. 109.
1045. Rec. ref.: AA.VV., *Fiesta religiosa y teatralidad en México*, "Rassegna Iberistica", 86, 2007, p. 110.
1046. Rec. ref.: R. Blanco Fombona, *Viaggio alle fonti dell'Orinoco*, "Rassegna Iberistica", 86, 2007, pp. 111-112.
1047. Rec. ref.: AA.VV., *Santa, Santa nuestra*, "Rassegna Iberistica", 86, 2007, pp. 112-113.
1048. Rec. ref.: AA.VV., *Penumbra. Antología crítica del cuento fantástico hispanoamericano*, "Rassegna Iberistica", 86, 2007, pp. 114-115.
1049. Rec. ref.: A. Riccio (a cura di), *Omaggio a Pablo Neruda*, "Rassegna Iberistica", 86, 2007, p. 120.
1050. Rec. ref.: B. Barrera Parrilla, *Jaime Sabines: una poética entre el cuerpo y la palabra*, "Rassegna Iberistica", 86, 2007, pp. 120-121.
1051. Rec. ref.: F. Pessoa, *Il libro dell'inquietudine*, "Rassegna Iberistica", 86, 2007, pp. 126-127.
1052. Rec. ref.: A. Skármeta, *Borges, e altre storie d'amore*, "Studi di letteratura ispano-americana", 37-38, 2007, pp. 89-90.
1053. Rec. ref.: Aa.Vv., *Guevariana. racconti e storie sul Che*, "Studi di letteratura ispano-americana", 37-38, 2007, p. 90.
1054. Rec. ref.: C. Galzio, *Quattro studi su "Ifigenia" di Teresa de la Parra*, "Studi di letteratura ispano-americana", 37-38, 2007, pp. 92-93.
1055. Rec. ref.: A. Galeota Cajati, *Le regole dell'enigma. La narrativa di Silvina Ocampo*, "Studi di letteratura ispano-americana", 37-38, 2007, pp. 93-94.
1056. Rec. ref.: Á. Augier, *Pablo Neruda en Cuba y Cuba en Pablo Neruda*, "Studi di letteratura ispano-americana", 37-38, 2007, pp. 94-95.

2008

1057. *Prólogo* a Miguel Delibes, *El Novelista* (1948-1954), I, Barcelona, Editorial Destino-Círculo de Lectores, 2008, pp. LIV-LXXIV.
1058. Giuseppe Bellini, Giuseppe Bellini De Cesare, *Franco Meregalli. Il Maestro*, a cura di P. Spinato Bruschi, "Quaderni della Ricerca", 18, Roma, Bulzoni, 2008, pp. 63.

1059. *Meregalli alla Bocconi. Un'evocazione autobiografica*, in Giuseppe Bellini - Giuseppe Bellini De Cesare, *Franco Meregalli. Il Maestro*, Roma, Bulzoni, 2008, pp. 9-26.
1060. Ciro Alegría, *I cani affamati*, traduzione di Giuseppe Bellini, Reggio Emilia, Mavida, 2008, pp. 181.
1061. *Introduzione* a Ciro Alegría, *I cani affamati*, Reggio Emilia, Mavida, 2008, pp. 173-178.
1062. *La poesía puertorriqueña, una sucesión de "ismos" y tendencias*, in Trinidad Barrera (Coord.), *Historia de la literatura hispanoamericana*, Tomo III, *Siglo XX*, Madrid, Cátedra, 2008, pp. 611-618.
1063. *La poesía dominicana, un intenso fervor creativo*, ibid., pp. 619-624.
1064. *I.I.L.I. e Italia: entre amigos*, in Pier Luigi Crovetto y Laura Sanfelici (eds.), *Palabras e ideas. Ida y Vuelta*, Actas XXXVI Congreso Internacional I.I.L.I, de Génova, Roma, Editori Riuniti, 2008, pp. 9-13.
1065. *Parigi, Vallejo e gli scrittori ispanoamericani*, "Rassegna Iberistica", 87, 2008, pp. 77-81.
1066. *Colón y el descubrimiento en la cultura italiana*, in AA.VV., *El viaje en la literatura hispanoamericana: el espíritu colombino*, (S. Mattalía - P. Celna - P. Alonso eds.) Madrid - Frankfurt, Iberoamericana, 2008, pp. 59-83.
1067. *Riviste italiane dedicate all'America Latina...*, "Oltreoceano". *Scrittura migrante. Parole e donne nelle letterature d'oltreoceano*, a cura di S. Serafin, 2, 2008, pp. 17-24.
1068. *Letteratura e società nel mondo ispanico. Dall'Età Media a Carlo V*, "Studi di letteratura ispano-americana", 39-40, 2008, pp. 7-25.
1069. *La cultura spagnola vista da Pier Luigi Crovetto*, "Rassegna Iberistica", 88, 2008, pp. 99-103.
1070. Rec. rf.: V. Grossi, *Silenciosos v(u)elos epistemológicos en Sor Juana I. de la Cruz*, "Iberoamericana", 30, 2008, pp. 243-244.
1071. Rec. rf.: E. Barradas/R. Maeseneer (eds.), *Para romper con el insularismo. Letras puertorriqueñas en comparación*, "Iberoamericana", 30, 2008, pp. 247-249.
1072. Rec. rf.: Nelson González Ortega, *Relatos mágicos en cuestión*, "Iberoamericana", 31, 2008, pp. 226-227.
1073. Rec. rf.: R. Marrero-Fente, *Poéticas de la restitución. Literatura y cultura en Hispanoamérica colonial* / K. Kohut, S. V. Rose, *La formación de la cultura virreinal*, "Iberoamericana", 32, 2008, pp. 240-243.
1074. Rec. ref.: R. Navarro Gala, *La "Relación de antiguedades deste Reyno del Perú". Gramática y discurso ideológico indígena*, "Rassegna Iberistica", 87, 2008, pp. 124-125.
1075. Rec. rf.: R. Olea Franco, *En el mundo fantástico de los aparecidos: Roa Bárcena, Fuentes y Pacheco*, "Rassegna Iberistica", 87, 2008, pp. 128-129.

1076. Rec. rf.: B. Barrera Parrilla, *Jaime Sabines: una poética entre el cuerpo y la palabra*), "Rassegna Iberistica", 87, 2008, pp. 134-135.
1077. Rec. rf.: L. Curreri, *Le farfalle di Madrid: l'Antimonio, i narratori italiani e la guyerra civile spagnola*, "Rassegna Iberistica, 88, 2008, pp. 135-136.
1078. Rec. rf.: E. Cardenal, *Orazione per Marylin Monroe* / *Omaggio agli indios americani*, "Rassegna Iberistica, 88, 2008, pp. 156-157.
1079. Rec. ref.: AA.VV., *Borges/Cortázar. Penúltimas lecturas*, "Studi di letteratura ispano-americana", 39-40, 2008, pp. 145-146.
1080. Rec. rf.: Rita Tejada, *El pesimismo en tres novelas dominicanas de la posguerra*, "Studi di letteratura ispano-americana", 39-40, 2008, pp. 148-149.
1081. Rec. rf.: Vicente Huidobro, *Epistolario*, "Studi di letteratura ispano-americana", 39-40, 2008, pp. 149-150.

2009

1082. *La* Historia de la Nueva México*, de Gaspar Pérez de Villagrá*, in *…en el mar veneciano, puerto cierto. Omaggio degli ispanoamericanisti milanesi a Donatella Ferro*, a cura di Giuseppe Bellini, Roma, Bulzoni Editore, 2009, pp. 27-38.
1083. *Una difesa non richiesta*, "Dal Mediterraneo agli Oceani", 31, 2009, pp. 10-12.
1084. *Andrés Bello: Antología*, "Introducción biográfia y crítica" y ed. de Giuseppe Bellini, Madrid, Castalia, 2009, pp. 7-54+55-199.
1085. *Vicenda umana e creazione poetica in Alfonsina Storni*, "Oltreoceano", 2009, 03, pp. 125-133.
1086. *Sátira y humor en Sor Juana*, in AA.VV., *Poesía satírica y burlesca en la Hispanoamérica colonial*, I. Arellano-A. Lorente Medina eds., Madrid, Iberoamericana, 2009, pp. 41-57.
1087. *Gabriel García Márquez o la hora de todos*, in AA. VV, *Gabriel García Márquez, la modernidad de un clásico*, J. M. Camacho Delgado - F. Díaz Ruiz eds., Madrid, Editorial Verbum, 2009, pp. 34-41.
1088. *Presencias femeninas en tres poemas épicos americanos*, in AA.VV., *Vivir es ver volver*. Studi in onore di Gabriele Morelli (M. Bernard, I. Rota, M. Bianchi eds.), Bergamo, University Press, 2009, pp. 31-40.
1089. *El coloquio nerudiano con los perros*, "Dal Mediterraneo agli Oceani", 34, dic. 2009, pp. 16-18.
1090. Rec. rf.: Rita Tejada, *El pesimismo en tres novelas dominicanas de la posguerra*, "Iberoamericana", 33, 2009, pp. 242-243.
1091. Rec. rf.: A. Romero-Astvaldsson, *La obra narrativa de David Viñas. La nueva inflexión*, "Iberoamericana", 34, 2009, pp. 232-234.
1092. Rec. rf.: J. R. González *et al.*, *Borges/Cortázar. Penúltimas lecturas*, "Iberoamericana", 35, 2009, pp. 243-245.

1093. Rec. rf.: I. Arellano, J. A. Rodríguez Garrido (eds.), *El teatro en la Hispanoamérica colonial*, "Iberoamericana", 36, 2009, pp. 209-210.
1094. Rec. rf.: W. Mackenbach, *Hacia una Historia de las Literaturas Centroamericanas, I: Intersecciones y transgresiones: propuestas para una historiografía literaria en Centroamerica*, "Iberoamericana", 36, 2009, pp. 215-219.
1095. Rec. rf.: N. Parra, *Le montagne russe. Poesie scelte*, "Rassegna Iberistica", pp. 130-131.

2010

1096. *Clara Camplani. La persona e la studiosa*, in *A Clara Camplani*, a cura di P. Spinato Bruschi, Roma, Bulzoni Editore, pp. 11-13.
1097. *Copiando a Don Pablo. Tríptico*, in *A Clara Camplani*, a cura di P. Spinato Bruschi, Roma, Bulzoni Editore, pp. 49-50.
1098. *Itinerari della fame nella scoperta e conquista dell'America*, "Rassegna Iberistica", 91, pp. 3-10.
1099. *El Romancero en América: un recorrido temático*, in AA.VV., *Parnaso de dos mundos. De literatura española e hispanoamericana en el Siglo de Oro*, J. M. Ferri y J. C. Rovira, Madrid, "Iberoamericana", 2010, pp. 19-44.
1100. *La aventura de Álvar Núñez Cabeza de Vaca a la Florida*, in "Studi di Letteratura Ispano-anericana", 41-42, 2010, pp. 7-23.
1101. *Umorismo e ironia in Neruda*, "Dal Mediterraneo agli Oceani", 36, 2010, pp. 10-16
1102. *Mario Vargas Llosa Premio Nobel*, "Dal Mediterraneo agli Oceani", 38, 2010, pp. 11-13.
1103. *Función de la comida y la bebida en Neruda y Asturias*, "Oltreoceano", 4, 2010, pp. 229-242.
1104. Rec. rf.: AA.VV., *Tendencias de la narrativa mexicana actual*, J. C. González Boixo ed., "Iberoamericana", 37, 2010, pp. 244-245.
1105. Rec. rf.: H. R. Cortés-E. Godoy-M. Insúa, *Rebeldes y aventureros: del Viejo al Nuevo Mundo*, "Iberoamericana", 40, 2010, pp. 251-252.
1106. *Introduzione* a Pablo Neruda, *Oda a la tipografía*, Alpignano, Tallone, 2010.
1107. Rec. rf.: P. Oliva, *Te recuerdo Pablo Neruda*, "Studi di letteratura ispano-americana", 41-42, 2010, p. 99.
1108. Rec. rf.: I. Arellano, J. A. Rodríguez Garrido (eds.), *El teatro en la Hispanoamérica colonial*, "Studi di letteratura ispano-americana", 41-42, 2010, p. 100.
1109. Rec. rf.: W. Mackenback (ed.), *Hacia una historia de las literaturas Centroamericanas*, "Studi di letteratura ispano-americana", 41-42, 2010, p. 101.

2011

1110. *Idea de la mujer en la literatura hispanoamericana. De Colón al siglo XX*, Roma, Bulzoni Editore, 2011, pp. 207.
1111. *La biblioteca mundo misterioso y fascinante*, "Dal Mediterraneo agli Oceani", 40, 2011, pp. 15-19.
1112. *La narrativa di Antonio Skármeta, interprete di un'epoca*, in AA.VV., *Studi di Ispanistica offerti a Giovanni Caravaggi*, a cura di A. Baldissera, G. Mazzocchi e P. Pintacuda, Como-Pavia, Ibis, 2011, vol. III.
1113. *Estampas de la Independencia en las "Tradiciones peruanas" de Ricardo Palma*, "Philologia Hispalensis", Sevilla, XXV, 2011.
1114. *Salgari, l'America e l'ispanoamericanismo italiano*, "Rassegna Iberistica", 94, 2011, pp. 83-91.
1115. *Bernal Díaz del Castillo: il mondo azteco e la fama*, Studi di Letteratura Ispano-americana", 43-44, 2011.
1116. Rec. rf.: AA.VV., *Hepicidad y heroismo en la literatura hispanoamericana*, "Iberoamericana, 41, pp. 223-225.
1117. Rec. rf.: M.-C. Bénassy-Berling, *Sor Juana Inés de la Cruz. Une femme de lettres exceptionnelle. Méxique XVII siècle*, "Iberoamericana", 41, 2011, pp. 225-228.
1118. Rec. rf.: AA.VV., *El Quijote en América*, "Iberoamericana", 42, pp. 235-238.
1119. *Bernal Díaz del Castillo: il mondo azteco e la fama*, "Studi di Letteratura Ispano-Americana", 43-44, 2011, pp. 31-44.
1120. *El desastrado viaje nerudiano hacia el fin del mundo*, in AA.VV., *Odeporica e dintorni. Cento studi per Emanuele Kanceff*, "Studi comparatistici", Moncalieri, CIRVI, 2011, IV, pp. 1803-1812.
1121. *I gatti del Patriarca*, "Dal Mediterraneo agli Oceani", 44, 2011, pp. 10-11.
1122. Rec. rf.: M. Cannavacciuolo, *Habitar el margen*, "Studi di letteratura ispano-americana", 43-44, 2011, pp. 118-119.
1123. Rec. rf.: Sor Juana Inés de la Cruz, *Los empeños de una casa – Amor es más laberinto*, "Studi di letteratura ispano-americana", 43-44, 2011, pp. 120-121.
1124. Rec. rf.: D. Rosenmann-Taub, *Después del viento*, "Studi di letteratura ispano-americana", 43-44, 2011, p. 122.
1125. Rec. rf.: M.-C. Bénassy-Berling, *Sor Juana Inés de la Cruz. Une femme de lettres exceptionelle*, "Studi di letteratura ispano-americana", 43-44, 2011, pp. 122-123.
1126. Rec. rf.: R. Giordano, *Dalla decadenza politica alla decadenza dello Stato*, "Studi di letteratura ispano-americana", 43-44, 2011, pp. 124-125.
1127. Rec. rf.: S. Serafin, *Historias de emigración*, "Studi di letteratura ispano-americana", 43-44, 2011, pp. 126-127.

1128. Rec. rf.: M. M. Benzoni, A. M. González (a cura di), *Milano e il Messico*, "Studi di letteratura ispano-americana", 43-44, 2011, pp. 127-129.

2012

1129. *La poesia di Santiago Montobbio tra "Assurdi principi veri" e un "Fondo d'acqua marina"*, "Studi di Letteratura Ispano-Americana", 45, 2012, pp. 65-71.
1130. *Miguel Angel Asturias y la reencarnación de Don Quijote*, "Rassegna Iberistica", 96, 2012, pp. 113-117.
1131. *Un omaggio meritato*, "Rassegna Iberistica", 97, 2012, pp. 3-5.
1132. *Nuove notizie su Neruda*, "Dal Mediterraneo agli Oceani", 45, 2012, pp. 12-14.
1133. *Tiempo veneciano*, "Dal Mediterraneo agli Oceani", 46, 2012, pp. 13-16.
1134. Pablo Neruda, *Antologia*, Milano, Corriere della Sera, 2012.
1135. *Tiempo veneciano*, "Dal Mediterraneo agli Oceani", 45, 2012.
1136. *Ricordo di Ugo Guanda*, "Dal Mediterraneo agli Oceani", 47, 2012, pp. 18-19.
1137. *Cada día Matilde*, "Dal Mediterraneo agli Oceani", 48, 2012, pp. 14-15.
1138. *Recuerdo de un amigo: Luis Sáinz de Medrano*, "Dal Mediterraneo agli Oceani", 49, 2012, pp. 14-15.
1139. *Margherita Morreale*, "Dal Mediterraneo agli Oceani", 50, 2012, p. 15.
1140. Rec. rf.: S. Millares, *La revolución secreta*, "Studi di letteratura ispano-americana", 45, 2012, p. 75.
1141. Rec. rf.: E. M. Valero Juan (ed.), *Revisiones de la literatura peruana*, "Studi di letteratura ispano-americana", 45, 2012, pp. 80-81.
1142. Rec. rf.: D. Bigalli, *Il mito della terra perduta*, "Studi di letteratura ispano-americana", 45, 2012, pp. 81-83.
1143. Rec. rf.: R. Chang-Rodríguez (ed.), *Entre la espada y la pluma*, "Studi di letteratura ispano-americana", 45, 2012, pp. 83-84.
1144. Rec. rf.: G. Lanciani, *La meccanica dell'errore*, "Studi di letteratura ispano-americana", 45, 2012, pp. 84-85.
1145. Rec. rf.: G. Soria, *Mondi trasfigurati*, "Studi di letteratura ispano-americana", 45, 2012, pp. 85-86.
1146. Rec. rf.: R. M. Grillo, *Escribir la historia*, "Studi di letteratura ispano-americana", 45, 2012, p. 86.
1147. Rec. rf.: M. Cano Pérez, *Imágenes del mito*, "Studi di letteratura ispano-americana", 45, 2012, p. 87.
1148. Rec. rf.: J. C. Rovira (coord.), *Miguel Hernández*, "Studi di letteratura ispano-americana", 45, 2012, pp. 87-88.
1149. Rec. rf.: G. de Villagrá, *Historia de la Nueva México*, "Studi di letteratura ispano-americana", 45, 2012, pp. 89-90.
1150. Rec. rf.: M. Langa Pizarro (coord.), *La mujer en el mundo colonial americano*, "Studi di letteratura ispano-americana", 45, 2012, pp. 90-91.

1151. Rec. rf.: R. Bonilla Cerezo, *Dos gauchos retrucadores*, "Studi di letteratura ispano-americana", 45, 2012, pp. 91-92.
1152. Rec. rf.: U. Lada Ferreras – A. Arias-Cachero Cabal (eds.), *Literatura y humor*, "Studi di letteratura ispano-americana", 45, 2012, p. 92.
1153. Rec. rf.: S. Serafin, E. Perassi, S. Regazzoni, L. Campuzano (coords.), *Más allá del umbral*, "Studi di letteratura ispano-americana", 45, 2012, p. 93.
1154. Rec. rf.: M. Simões, *Tempo com espectador*, "Studi di letteratura ispano-americana", 45, 2012, p. 94.

2013

1155. *I tempi dell'Apocalisse. L'opera di Homero Aridjis*, Roma, Bulzoni Editore, 2013.
1156. *"Lobos al anochecer". Entre drama político y sentimental*, "Antípodas", XXIII, 2013.
1157. *El mundo de la biblioteca*, "Dal Mediterraneo agli Oceani", 51, 2013, pp. 15-19.
1158. *Ernesto Cardenal e le rovine dell'amore*, "Dal Mediterraneo agli Oceani", 52, 2013, pp. 13-16.
1159. *Heredia y la la fama*, "Dal Mediterraneo agli Oceani", 54, 2013, pp. 16-18.
1160. *Un ricordo per Pablo*, "Dal Mediterraneo agli Oceani", 55, 2013, pp. 10-12.

APPENDICE

Riproduciamo qui di seguito alcuni degli auguri pervenuti in occasione del novantesimo compleanno del Prof. Bellini, come saggio delle moltissime manifestazioni d’affetto giunte da tutto il mondo.

ASOCIACIÓN
ESPAÑOLA
DE ESTUDIOS
LITERARIOS
HISPANOAMERICANOS

En nombre de la Asociación Española de Estudios Literarios Hispanoamericanos (AEELH), y con motivo de la celebración del noventa cumpleaños del Profesor Giuseppe Bellini, deseamos participar en dicho acto.

Queremos así manifestarle al Prof. Bellini nuestro respeto, admiración y agradecimiento por su valiosa colaboración y por la entrañable amistad que nos ha demostrado y confiamos ser dignos de mantener durante mucho tiempo.

Un fuerte y cariñoso abrazo

Lleida, 3 de octubre de 2013.

Fdo. Paco Tovar

Presidente

BIBLIOTECA VIRTUAL
MIGUEL DE CERVANTES

Desde su creación en 1999, la Biblioteca Virtual Miguel de Cervantes ha tenido entre sus principales objetivos facilitar el acceso a textos fundamentales de la literatura y la cultura hispánicas y dar a conocer, por medio de páginas específicas, la labor de aquellos especialistas que han contribuido de manera decisiva al estudio y la difusión de la literatura española e hispanoamericana.

Con este objetivo salió a la luz en 2008 la Biblioteca de Autor Giuseppe Bellini, dirigida por la Dra. Patrizia Spinato, página que rinde homenaje, como señala el texto introductorio, al fundador de los estudios hispanoamericanos en Italia, y que demuestra, a través de su amplísimo catálogo, la inagotable actividad del profesor Bellini y su capacidad para abordar, con sutil inteligencia, autores que van desde el Siglo de Oro a la literatura más actual.

En esta página, además de los imprescindibles trabajos impresos, una galería de imágenes y otros materiales digitales nos remontan a su estrecha relación con autores claves del siglo XX, como Pablo Neruda o Miguel Ángel Asturias, y nos sitúan en ese puente cultural entre Italia, España y América Latina que Bellini ha ido creando durante décadas.

Incorporar el enlace a la Biblioteca de Autor Giuseppe Bellini en este volumen, concebido como merecido homenaje a nuestro querido "maestro", es una forma de agradecer al profesor Bellini su generosidad con la Biblioteca Virtual Miguel de Cervantes y de reiterar nuestra voluntad de que esta colaboración constante con nuestra institución continúe siendo igual de fructífera en el futuro.

Beatriz Aracil Varón
Miembro del Consejo Científico
de la Biblioteca Virtual Miguel de Cervantes

Con la creación de la Biblioteca de Autor dedicada a Giuseppe Bellini, la Biblioteca Virtual Miguel de Cervantes rinde homenaje al fundador de los estudios hispanoamericanos en Italia. El nuevo espacio digital brinda la oportunidad de acceder a una amplia sección de materiales críticos del estudioso italiano sobre las relaciones culturales entre Italia, la Península Ibérica y el Nuevo Mundo, así como sobre escritores hispanoamericanos de la categoría de Pablo Neruda, Miguel Ángel Asturias y Gabriel García Márquez.

A puro sol escribo, a plena calle,
a pleno mar, en donde puedo canto,
sólo la noche errante me detiene
pero en su interrupción recojo espacio,
recojo sombra para mucho tiempo.
Pablo Neruda

A minha vida tem duas metades. Uma nasceu em Portugal, onde voltei a morar. A outra aconteceu em Milão. Não em Itália, em qualquer parte de Itália, mas em Milão. De um duro princípio, no meio de muito silêncio, ergueu-se um olhar e uma voz que ficou sempre comigo. A ele devemos a nossa presença em Milão.

À sua transbordante generosidade, a Língua Portuguesa ficou a dever um lugar numa das mais prestigiadas Universidade da Europa.

Mas foi a inteligência e o brilho que me prenderam a esta grande figura que ainda hoje sigo, como se morasse (ainda) na "minha" cidade de Milão.

Trabalhar com a equipa do Prof. Giuseppe Bellini é fazer parte de uma orquestra cuja música nunca mais esquecemos.

Com a maior dedicação e estima, aceite os meus parabéns por ser quem é.

Armandina Maia

Querido maestro:

Muy temprano, desde mis tiempos de estudiante, descubrí que todos los caminos del hispanoamericanismo llevan a tus libros, a tu sabiduría apasionada, a tu magisterio indispensable. Pronto tuve la suerte también de conocerte, y supe entonces que al sabio humanista le acompañaba un corazón noble y entrañable.

Gracias siempre, maestro, por tu amistad generosa y tu ejemplo, que a todos nos alienta. Brindo desde lejos por tu gran día.

Un abbraccio fortissimo

Selena Millares

L'Università Bocconi è lieta di partecipare all'Omaggio dedicato a Giuseppe Bellini.
Si onora di poter annoverare il prof. Bellini tra i suoi primi laureati della Facoltà (allora Sezione) di Lingue e Letterature Straniere come anche tra i suoi più appassionati professori il cui lascito prezioso permane tutt'oggi.
La sua intensa attività lo coinvolse non solo come docente, ma anche come promotore di numerose e significative iniziative culturali tra cui i memorabili incontri reiterati con Miguel Ángel Asturias e Pablo Neruda prima del Premio Nobel. Entrambi vennero nuovamente in Bocconi anche dopo il conseguimento della rinomata distinzione quale dichiarato omaggio all'Università stessa.
Nel 2003 Giuseppe Bellini tornò in Bocconi come relatore e invitato d'eccellenza, in occasione di un convegno internazionale dedicato a Pablo Neruda, fortemente voluto anche dall'allora Rettore Carlo Secchi; l'incontro fece vibrare in tutti i presenti le corde dell'emozione e del ricordo.
Da allora è trascorso un altro decennio. La voglia di fare che aveva caratterizzato gli "anni ruggenti" (così il prof. Bellini è solito ricordare il periodo bocconiano) è stata una costante della sua vita professionale che non si è mai affievolita nel tempo.
Lo ringraziamo con affetto e di cuore auguriamo a questo nostro illustre bocconiano che gli anni a venire siano sempre fecondi nel suo settore di studi prediletto.

Lucia Nuzzi
Direttore Centro Linguistico Bocconi

Omaggio a Giuseppe Bellini

Le scienze umane e sociali si studiano al CNR da cinquant'anni, dalla riforma Orestano dell'Ente approvata dal Parlamento il 4 marzo 1963. Da quel momento il CNR ha reso possibile una travolgente evoluzione del contesto scientifico delle scienze umane e sociali, che ha messo capo a importanti scoperte tecnologiche, un esempio per tutti sono le biblioteche digitali, che al CNR sono attive dal 1964, e ad altrettanto importanti applicazioni industriali, e qui l'esempio da fare riguarda l'evoluzione delle tecniche di restauro degli artefatti con la quale il CNR permise al paese di reagire con efficacia ai disastri provocati al patrimonio culturale dall'alluvione di Firenze del 1966. Importa sottolineare che al centro di queste ricerche è stato l'oggetto sociale, materiale o immateriale, ma sempre posto da una persona, cosa che richiede oggi un ripensamento rispetto agli sviluppi della tecnologia. Non si tratta di verificare se le macchine funzionino, si tratta di vedere invece quali siano le domande che l'essere umano pone nel suo cammino sulla via humanitatis.

Occuparsi di cultura significa occuparsi di soggetti che, nell'ottica europea, partecipano del processo di costruzione di una società europea meno diseguale, meno ingiusta, meno segregante, meno passiva rispetto ai differenti punti di partenza riconoscendo in questo non un obiettivo di tipo unicamente etico, ma anche economico. Le intense sinergie fra ricercatori CNR esaltano le potenzialità delle singole attività di ricerca. Il risultato è un contesto multidisciplinare, dinamico e produttivo, nel quale le scienze dure dialogano con le scienze umane per la conoscenza, conservazione e valorizzazione dei beni culturali.

La sottolineatura che da più parti viene posta sul ruolo della cultura per la ripresa dello sviluppo e il superamento della grave crisi economica in cui ci troviamo rappresenta sicuramente un elemento nuovo e importante che le istituzioni culturali devono saper cogliere e valorizzare, partendo dalla consapevolezza che

nulla potrà essere come prima e che spetta loro, nei campi diversissimi in cui operano, dimostrare che la cultura rappresenta davvero il valore aggiunto su cui far leva per invertire rotta, rompere con il clima di depressione e apatia che sta colpendo molte fasce della popolazione, prendendo piede tra i giovani, soprattutto quelli che non vedono valorizzata la loro preparazione, l'investimento fatto nello studio. L'Italia ha un riconosciuto ruolo leader a livello europeo, confermato dalla sua presenza nel coordinamento di importanti iniziative di ricerca nel settore beni culturali.

Giuseppe Bellini è stato Professore di Letteratura Spagnola e di Letteratura ispanoamericana presso la Facoltà di Lingue e Lettterature Straniere della Università Bocconi di Milano e Direttore dell'Istituto di letteratura spagnola e ispanoamericana; Professore di Lingua e Letteratura spagnola presso la Università Cattolica di Brescia e di Milano, di Lingua spagnola e di Lingua e Letteratura spagnola nelle Facoltà di Economia e Commercio e di Magistero della Università di Parma e Direttore dell'Istituto di Lingue Straniere; ordinario di Letteratura ispanoamericana nella Facoltà di Lingue e Letterature Straniere della Università di Venezia e Direttore dell'Istituto di Lingue e letterature iberiche e iberoamericane. In ultimo, Bellini è stato ordinario di Lingua e letteratura ispanoamericana presso la Facoltà di Lettere e Filosofia della Università di Milano.

Al CNR, Bellini ha contribuito con un impegno pluridecennale come Presidente del Comitato per le Scienze storiche, filosofiche e filologiche, come direttore di un centro di studio e come incaricato di missioni in Argentina, Brasile, Cile, Colombia, Costa Rica, Ecuador, Spagna, Francia, Guatemala, Messico, Panama, Perú, Portogallo, Porto Rico, Santo Domingo, Turchia, Uruguay e Venezuela. Ha diretto le collane CNR: "Letterature e Culture dell'America Latina", "Letterature Iberiche e Latinoamericane", e "Biblioteca della Ricerca". Non a caso, a Giuseppe Bellini è stata attribuita la Medaglia d'oro del Consiglio Nazionale delle Ricerche, ed è dunque con grande piacere che associo il mio

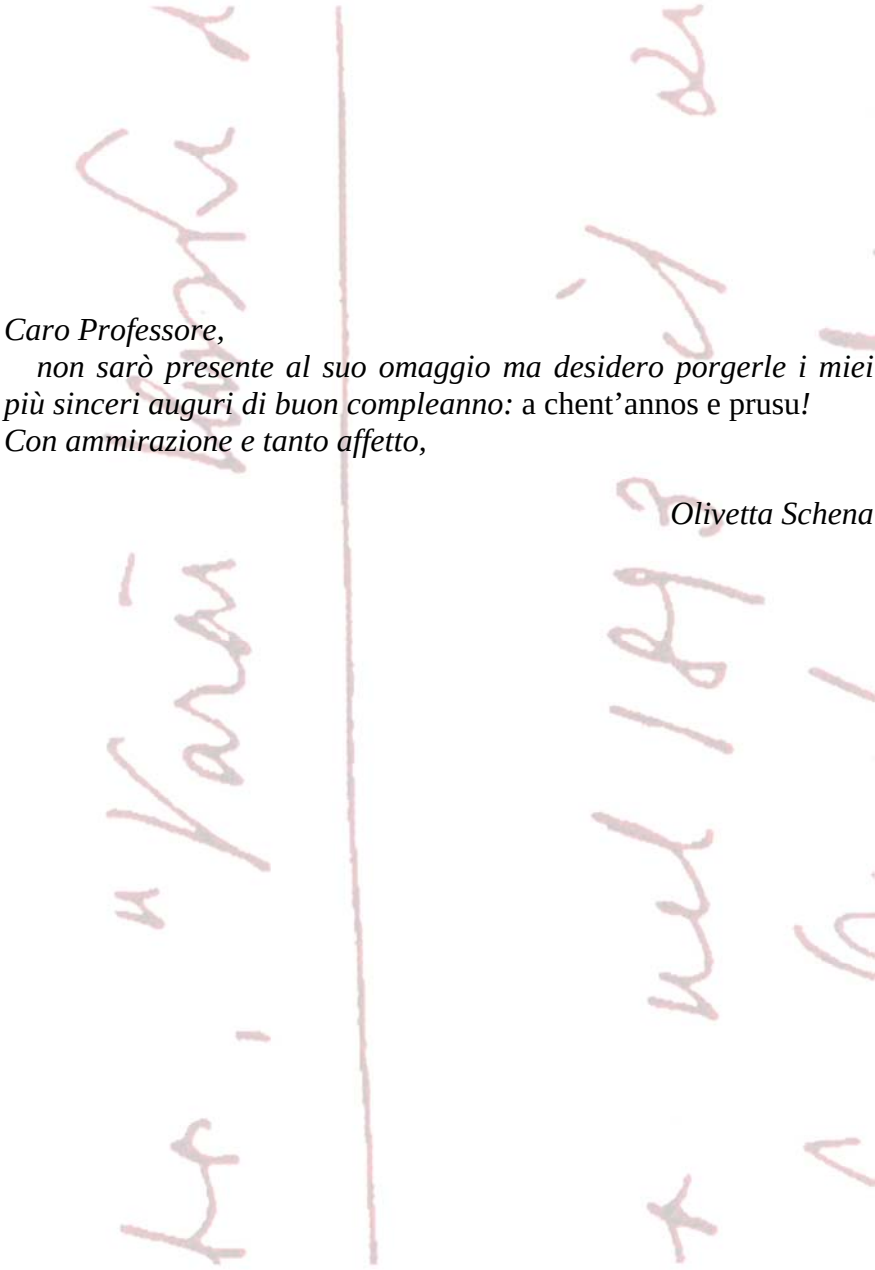
applauso a quello dei giubilanti in occasione della celebrazione dell'8 ottobre 2013, nella sala napoleonica di Palazzo Greppi.

Riccardo Pozzo

Querido maestro:
No puedo estar allí, como era mi deseo, pero desde esta isla atlántica, recibe el más afectuoso saludo de este amigo que hace muchos años llegó del sur de Chile y al que tú generosamente le abriste las puertas del mundo académico italiano, así como mi otro maestro, Luís Sáinz de Medrano, me abrió las puertas universitarias españolas. Ambos han sido mis dos grandes maestros, no sólo en la entrega al estudio de la Literatura Hispanoamericana, sino por la lección de amistad con la que siempre me distinguieron.
Ahora, ya a punto de jubilar y próximo al regreso a mi tierra natal, te envío este saludo con el afecto y la gratitud más grande para el maestro que, con su sonrisa de siempre, ha sido y sigue siendo "amigo de sus amigos".

Las Palmas, 8 de octubre de 2013

Fdo. Osvaldo Rodríguez
Universidad de Las Palmas de Gran Canaria



Caro Professore,

non sarò presente al suo omaggio ma desidero porgerle i miei più sinceri auguri di buon compleanno: a chent'annos e prusu*!*
Con ammirazione e tanto affetto,

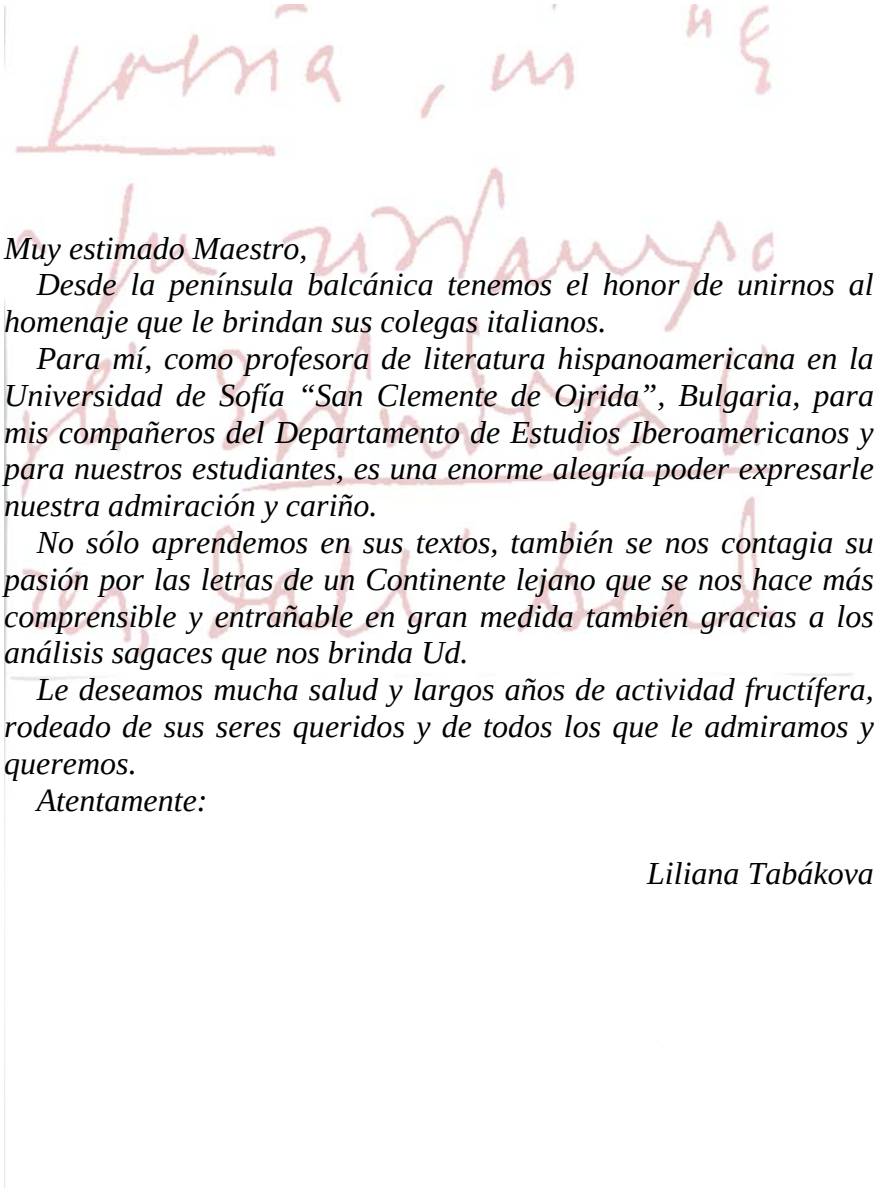
Olivetta Schena

Al carissimo prof. Bellini,

maestro di vita e di cultura, vorrei esprimere la mia infinita gratitudine per le molte attenzioni di cui mi ha sempre immeritatamente colmato durante gli anni vissuti a Venezia; e ricordare, inoltre, come le culture di lingua portoghese hanno trovato, da parte sua, la disponibilità scientifica e calorosa che le ha rese partecipi, a pieno titolo, della dignità acquisita dall'iberistica italiana.

Per tutto ciò, il mio ringraziamento commosso, con affettuosi saluti di buon compleanno e di tante e tante felicità.

Manuel Simões



Muy estimado Maestro,

Desde la península balcánica tenemos el honor de unirnos al homenaje que le brindan sus colegas italianos.

Para mí, como profesora de literatura hispanoamericana en la Universidad de Sofía "San Clemente de Ojrida", Bulgaria, para mis compañeros del Departamento de Estudios Iberoamericanos y para nuestros estudiantes, es una enorme alegría poder expresarle nuestra admiración y cariño.

No sólo aprendemos en sus textos, también se nos contagia su pasión por las letras de un Continente lejano que se nos hace más comprensible y entrañable en gran medida también gracias a los análisis sagaces que nos brinda Ud.

Le deseamos mucha salud y largos años de actividad fructífera, rodeado de sus seres queridos y de todos los que le admiramos y queremos.

Atentamente:

Liliana Tabákova

Caro Giuseppe Bellini

Desde la lejana ciudad de Rosario, Argentina, no quiero estar ausente en este homenaje tan merecido que se le brinda.

Cuando en 2007 estuve en Milán, por intermedio de un Convenio Binacional Italiano-Argentino, sabía muy bien qué iba a buscar en las instituciones que visitaría: los textos originales, completos de un hispanista que en la década del 60 del siglo pasado había arremetido con temáticas no muy aceptadas en la universidad de mi país como proyectos de investigación, llamado Giuseppe Bellini. Tenía poco tiempo, lo aproveché bien, pero sucedió algo tan inesperado como increíble, la amabilidad de la doctora Patrizia Spinato Bruschi, con quien almorzábamos varios días a la semana, incorporó un día una visita, usted en persona!, le confieso que perdí totalmente el hilo del relato relajado de una comida tan milanesa como la polenta con ossobucco y un suave vino, porque había que seguir trabajando!

Se lo comenté pero hoy quiero insistir en ello, fue usted y sus trabajos, desde los previos a la final obra sobre Historia de la Literatura Hispano Americana hasta las Actas del VII Congreso de la Asociación de Hispanistas, de 1980, y las obras del V Centenario de 1992, que me ilustraron y permitieron insistir ante las autoridades, que era imperioso estudiar ese enorme material que desde España no llegaba por cuestiones político ideológicas y que supo su perspicacia acceder a temáticas aun hoy resistidas en ciertos círculos, como la visión de la mujer, de la negritud, y para mi objetivo personal, la inmigración italiana a mi país y al resto de América. La influencia de lo italiano es innegable desde épocas lejanas por aquí, con mis abuelos aprendí italiano, mezcla de dialectos, desde antes de ir a la escuela, varios de nuestros próceres tuvieron padres italianos, como el creador de la Bandera, Manuel Belgrano y sus trabajos en los 60 y su generosa amistad del 2007 en más, reforzaron mi investigación.

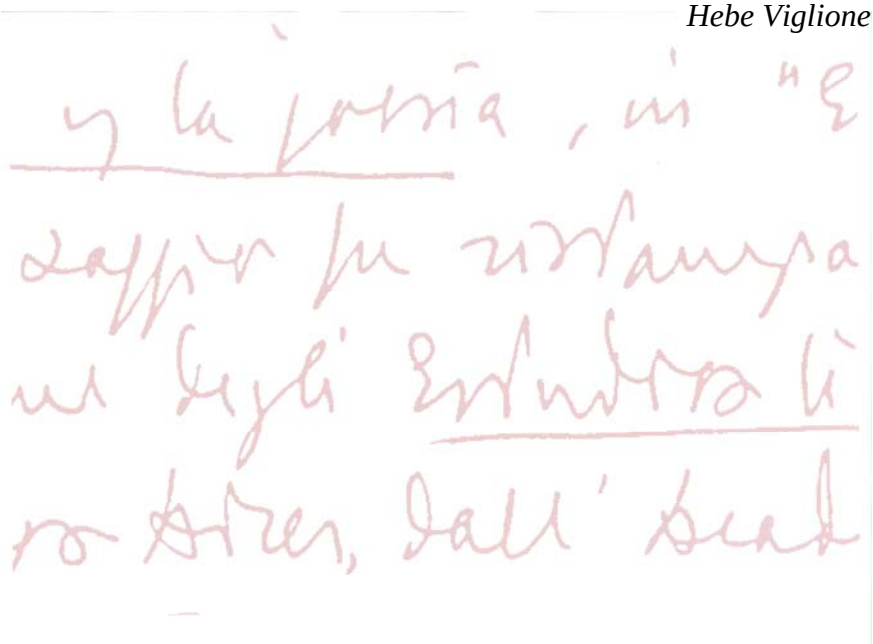
No sé si puedo reflejar mi admiración hacia usted, catedrático y documentado escritor, pero insisto en el afecto hacia una persona amable, dispuesta al diálogo y no se salvará el próximo año de que

compartamos el ossobucco con polenta y un brindis que haré en solitario por usted, sus proyectos y realizaciones el 8 de octubre, y haremos juntos, en cuanto viaje a esas preciosas tierras italianas pasado vuestro invierno.

Le deseo la mayor ventura para su vida personal, familiar y académica, y espero verle pronto, aunque nos separe tanta agua.

Un fuerte abrazo, lloroso y emocionado, de quien mucho le quiere.

Hebe Viglione



EUROPA E MEDITERRANEO. STORIA E IMMAGINI
DI UNA COMUNITÀ INTERNAZIONALE
già Collana dell'Istituto di Storia dell'Europa mediterranea

Cagliari-Genova-Milano-Roma-Torino

1/2004
Saper fare: studi di storia delle tecniche in area mediterranea, scritti di Manlio Calegari, Grazia Biorci, Luciana Gatti, Luca Lo Basso, Enzo Baraldi, Giovanni Cerino Badone, Giovanni Ghiglione.

2/2004
Luís Adão da Fonseca, *Dal Mediterraneo all'Atlantico: le scoperte e la formazione del Mare Oceano nei secoli XIV-XVI*.

3/2004
Cristina Trinchero, *Pierre-Lous Ginguené (1748-1816) e l'identità nazionale italiana nel contesto culturale europeo*.

4/2005
Clara Camplani, *Agli albori della nuova Algeria. Il processo storico-culturale*. Presentazione di Giuseppe Bellini.

5/2005
Storia politica e storia sociale come fonti creative. Due centenari: Pablo Neruda e Alejo Carpentier. Atti del Convegno di Milano 22-23 novembre 2004, a cura di Clara Camplani e Patrizia Spinato Bruschi.

6/2005
Pratiche e linguaggi: contributi a una storia della cultura tecnica e scientifica, scritti di Luciana Gatti, Max Guérout, Paolo Giacomone Piana *et alii*.

7/2005
Genova. Una "porta" del Mediterraneo, 2 tomi + CD ROM, a cura di Luciano Gallinari.

8/2006
Dal Mediterraneo l'America: storia, religione, cultura, a cura di Clara Camplani e Patrizia Spinato. Presentazione di Giuseppe Bellini.

9/2006
Francesco Cesare Casula, Elena Rossi, *Autonomia sarda e autonomia catalana*. Presentazione di Francesco Cossiga.

10/2006
Frontiere del Mediterraneo, a cura di Maria Eugenia Cadeddu e Maria Grazia Mele.

11/2006
Fabio Cocco, *Il potere sovrano nel regno di Sardegna dal 1324 al 1418*. Vol. 1.

12/2006
Gian Paolo Tore, *Il Tercio de Cerdeña (1565-1568). Contributo allo studio delle istituzioni militari nel Regno di Sardegna*.

13/2006
Culti, santuari, pellegrinaggi in Sardegna e nella penisola iberica tra medioevo ed età contemporanea, a cura di Maria Giuseppina Meloni e Olivetta Schena.

14/2007
Il progetto e la scrittura /Le projet et l'écriture. Introduzione a cura di Franca Bruera, Antonella Emina, Anna Paola Mossetto.

15/2007
Massimo Viglione, *"…Rizzate el gonfalone della Santissima Croce". L'idea di Crociata in santa Caterina da Siena*.

16/2008
Alessandro Litta Modignani, *Da Buenos Aires a Valparaiso*. Introduzione, trascrizione e note a cura di Patrizia Spinato Bruschi.

17/2008
«Contra Moros y Turcos». *Politiche e sistemi di difesa degli Stati mediterranei della Corona di Spagna in Età Moderna*, a cura di Bruno Anatra, Maria Grazia Mele, Giovanni Murgia e Giovanni Serreli.

18/2009
Sardegna e Mediterraneo tra Medioevo ed Età Moderna. Studi in onore di Francesco Cesare Casula, a cura di Maria Giuseppina Meloni e Olivetta Schena.

19/2010
Crocevia mediterranei. Società, culture e migrazioni nel Mediterraneo (secoli XIX-XX). Studi in onore di Luciana Gatti, a cura di Grazia Biorci e Pierangelo Castagneto.

20/2011
Luca Codignola, *Little Do we Know. History and Historians of the North Atlantic, 1492-2010*, edited by Matteo Binasco.

21/2011
Carlo Botta: la ragione e la passione, a cura di Antonella Emina. Prefazione di Ugo Cardinale e Luca Codignola.

22/2011
Michelangelo Conoscenti, *La stampa locale in Piemonte nell'anno Europeo del dialogo interculturale (2008). Un'analisi discorsiva secondo i principi della corpus linguistics.*

23/2012
Juan Carlos Galende Díaz, Manuel Joaquín Salamanca López, *Una escritura para la modernidad: la letra cortesana.*

24/2012
Alessandra Cioppi, *Le strategie dell'invincibilità. Corona d'Aragona e* Regnum Sardiniae *nella seconda metà del Trecento*.

25/2012
Luisa Spagnoli, *Rappresentare e 'agire' il paesaggio tra sostenibilità e nuove progettualità. Un itinerario geografico*.

26/2012
Antonella Emina, *Luoghi di passaggio e dimora: Léon Gontran Damas vs Léopold Sédar Senghor*.

27/2012
Matteo Binasco, *Le migrazioni francesi in età moderna: il case-study storiografico*.

28/2013
Élites urbane e organizzazione sociale in area mediterranea fra tardo medioevo e prima età moderna. Atti del seminario di studi, Cagliari, 1-2 novembre 2011, a cura di Maria Giuseppina Meloni.

29/2013
Sardegna e Catalogna officinae *di identità: riflessioni storiografiche e prospettive di ricerca. Studi in memoria di Roberto Coroneo*, Atti del seminario di studi, Cagliari, 15 aprile 2011, a cura di Alessandra Cioppi.

30/2013
Luciano Gallinari, *Una dinastia in guerra e un re* descurat*? I giudici d'Arborea e Giovanni I re d'Aragona (1379-1396).*

31/2013
«El que del amistad mostró el camino». Omaggio a Giuseppe Bellini, a cura di Patrizia Spinato Bruschi, coordinamento di Emilia del Giudice e Michele Maria Rabà.

Pubblicato online nel febbraio 2014

Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea (ISEM)
Consiglio Nazionale delle Ricerche (CNR)
sito web: http://www.isem.cnr.it
via G.B. Tuveri 128, 09129 Cagliari
telefono: +39 070 403635 – 403670
fax: +39 070 498118
redazione: redazione@isem.cnr.it

Costituito nel 2001, l'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea (ISEM) del Consiglio Nazionale delle Ricerche (CNR) ha la sua direzione a Cagliari e si articola su Unità Organizzative di Supporto a Genova e Torino e su due Unità di Lavoro a Milano e Roma. L'Istituto svolge il suo compito nel quadro di alcune principali aree tematiche: formazione dell'identità culturale dei paesi europei del bacino del Mediterraneo dal Medioevo all'età contemporanea; rapporti e influenze reciproche intercorrenti tra i paesi dell'Europa mediterranea e loro proiezioni al di fuori del Mediterraneo; mobilità e migrazione umana, in un contesto di continui scambi materiali e ideologici anche nel mondo atlantico e verso le Americhe; pubblicazione e edizione, anche in forma digitale, degli archivi e delle fonti relative alla storia e alla cultura dell'Europa mediterranea.

Established in 2001, the Institute of History of Mediterranean Europe (ISEM) of the National Research Council of Italy (CNR) has its Head Office in Cagliari, Sardinia, and research branches in Genoa and Turin. The Institute also has working units in Milan and Rome. The Institute stimulates and supports research relating to Mediterranean Europe by focussing on a number of favoured themes: the shaping of the cultural identity of the European countries of the Mediterranean area from the Middle Ages to the contemporary era; relations and reciprocal influences amongst the countries of Mediterranean Europe and their outside projections; human mobility and migration, in a context of continuous material and ideological exchanges, including the Atlantic world and the Americas; the publication and edition, in traditional and digital format, of archives and all sources relating to the history and the culture of Mediterranean Europe.

ISBN 978-88-97317-13-5

€ 23,00